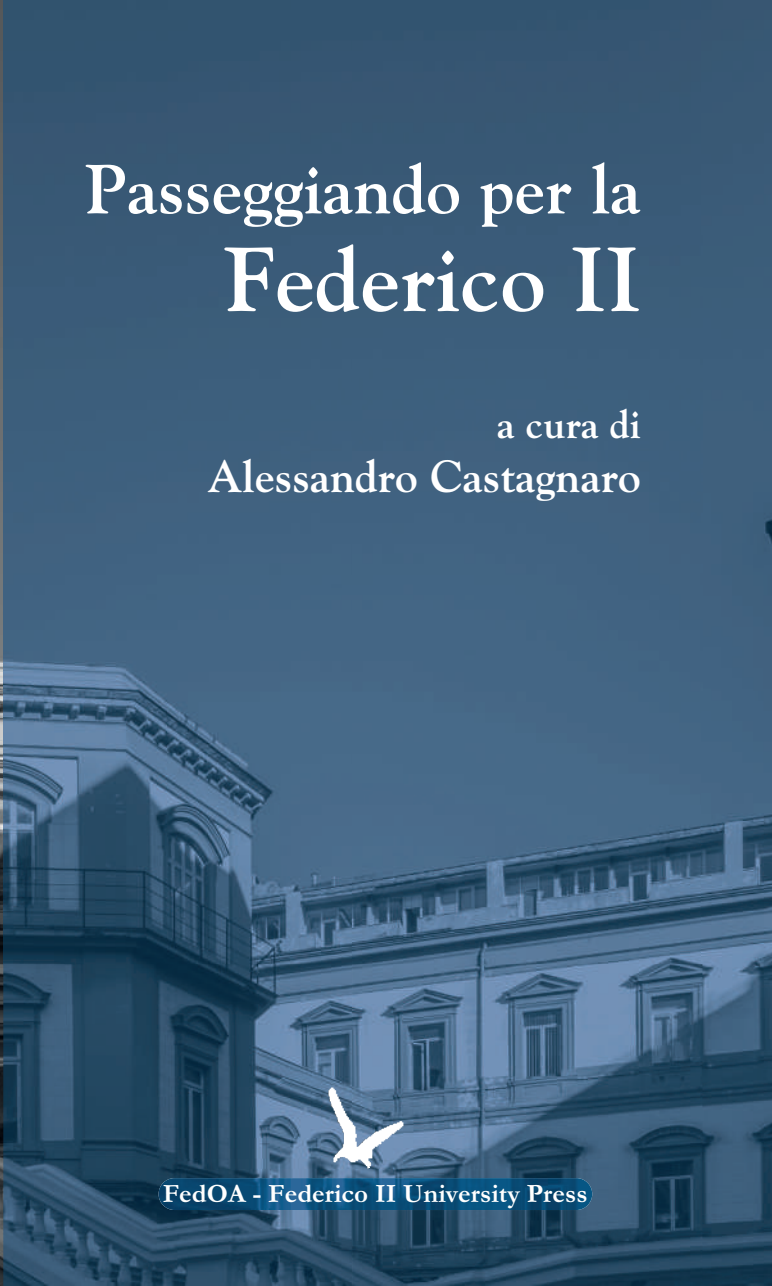




Passeggiando per la Federico II

a cura di
Alessandro Castagnaro



FedOA - Federico II University Press

Passeggiando per la Federico II

seconda edizione aggiornata

a cura di

Alessandro Castagnaro



FedOA - Federico II University Press





comitato di redazione:

Simona Rossi
Roberta Ruggiero
Alberto Terminio
Massimo Visone

selezione fotografica:

Raffaella Russo Spena

elaborati grafici:

Daniela Palomba

referenze fotografiche:

Archivio fotografico Federico II, p. 115,
231, 250
A. Ciotola, p. 66
Florian Castiglione, p. 3, 8, 79
Emilio Pinto, p. 22
Lucio Terracciano, p. 101

copertina:

Scalone della Minerva, Sede centrale
dell'Università degli Studi di Napoli
Federico II
foto di Florian Castiglione

quarta di copertina:

Mappa della città estesa con individuazione
delle sedi dell'Ateneo federiciano,
elaborazione di Daniela Palomba

progetto grafico e stampa:

Vulcanica Srl | ottobre 2023, Nola (NA)

fotografie di: Roberto Fellicò

Passaggiando per la Federico II /a cura di Alessandro Castagnaro. – 2. ed. aggiornata. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 279 p. : ill. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-200-7
DOI: 10.6093/978-88-6887-200-7

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: maggio 2019
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Ringraziamenti:

Per questa seconda edizione ringrazio il Rettore Matteo Lorito per la fiducia rinnovata e per aver dato continuità al progetto culturale in occasione degli 800 anni dell'Ateneo Federiciano, congiuntamente alla Prorettrice Rita Mastrullo.

Ringrazio tutti i colleghi che, in poco tempo, hanno dimostrato la loro disponibilità ad aggiornare il presente volume attraverso nuove ricerche storiografiche sulle sedi recentemente acquisite. Colgo l'occasione per rinnovare i ringraziamenti a tutti gli autori già presenti nella prima edizione.

Ringrazio, inoltre, Daniela Palomba per l'aggiornamento degli elaborati grafici, Roberto Fellicò per il paziente lavoro di rilievo fotografico e Florian Castiglione per la foto di copertina.

Ringrazio, inoltre, per la professionalità e la rapidità Pasquale Sabbatino, direttore del Centro Linguistico di Ateneo, Alessio Mirarchi, Guido Palmitesta, Livio Malocco, Daniele Lombardi e Luisa Lupoli, oltre ad Antonella Rea.

Infine, un ringraziamento per il costante supporto redazionale a Roberta Ruggiero e Alberto Terminio, e ad Adriana Forlani e Lucia Malafronte per la fattiva collaborazione.

A.C.

Sommario

Prefazione <i>Matteo Lorito</i>	9
Introduzione alla seconda edizione <i>Alessandro Castagnaro</i>	13
Introduzione alla prima edizione <i>Gaetano Manfredi</i>	17
Le mura greche nell'Università <i>Arturo De Vivo</i>	19
La sedi dell'Ateneo federiciano nella Storia dell'architettura <i>Alessandro Castagnaro</i>	23
Università e città antica: da cittadella del privilegio a polo dell'Ateneo pubblico <i>Alfredo Buccaro</i>	27
Un piano dimenticato per una cittadella universitaria <i>Fabio Mangone</i>	35

Tutela e restauro del patrimonio costruito della Federico II <i>Renata Picone</i>	47
Le sedi della Federico II nella città disegnata <i>Antonella di Luggo</i>	59
Le mura greche nel cortile della Minerva: nuove indagini archeologiche <i>Carmela Capaldi</i>	63
Centro città	
Sede centrale, <i>Alfredo Buccaro</i>	73
Complesso del Salvatore, <i>Salvatore Di Liello</i>	83
Complesso di Santa Maria di Donnaromita, <i>Alfredo Buccaro</i>	89
Complesso dei Santi Marcellino e Festo, <i>Salvatore Di Liello</i>	95
Palazzo dei dipartimenti di Giurisprudenza e di Studi umanistici, <i>Gemma Belli</i>	101
Convento di San Pietro Martire, <i>Emma Maglio</i>	103
Palazzo Pecoraro-Albani, <i>Alessandro Castagnaro</i>	109
Palazzo degli Uffici, <i>Gemma Belli</i>	113
Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio, <i>Giovanni Menna</i>	119
Palazzo Gravina, <i>Fabio Mangone</i>	125
Complesso dello Spirito Santo, <i>Andrea Maglio</i>	133
Palazzo Latilla, <i>Francesca Capano</i>	139
Complesso di Sant'Antoniello a Port'Alba, <i>Paola Vitolo</i>	145
Palazzo de Laurentiis, <i>Massimo Visone</i>	151
Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia, <i>Paola Vitolo</i>	155
Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci, <i>Salvatore Di Liello</i>	165
Orto botanico, <i>Massimo Visone</i>	169
Centro Congressi Partenope, <i>Gemma Belli</i>	177

Uno sguardo a ovest

Dipartimento di Ingegneria, via nuova Agnano, <i>Giovanni Menna</i>	185
Dipartimento di Ingegneria, piazzale Tecchio e via Claudio, <i>Giovanni Menna</i>	189
Complesso universitario di Monte Sant'Angelo, <i>Andrea Maglio</i>	201

Uno sguardo a est

Complesso universitario di San Giovanni a Teduccio, <i>Alessandro Castagnaro</i>	209
Palazzo Reale di Portici, <i>Massimo Visone</i>	219
Villa delle ginestre, <i>Francesca Capano</i>	229

Sulle colline

Secondo Policlinico, <i>Alessandro Castagnaro</i>	235
Complesso Scampia, <i>Alessandro Castagnaro</i>	243

I dintorni

Casa Orlandi, <i>Salvatore Di Liello</i>	249
Villa Ferretti, <i>Rosa Sessa</i>	255

Fuori città

Palazzo delle Scienze della Vigna e del Vino, <i>Massimo Visone</i>	261
Torre Lama e Castel Volturno, <i>Raffaella Russo Spena</i>	267
Bibliografia, <i>a cura di Simona Rossi, integrazioni a cura di Roberta Ruggiero</i>	271
Indice dei nomi, <i>a cura di Alberto Terminio</i>	276



Prefazione

Matteo Lorito

Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Il 5 giugno 2024 cade l'anniversario degli 800 anni dell'Ateneo federiciano. In quel giorno del 1224, l'imperatore Federico II siglava la fondazione della nostra università con un editto emanato da Siracusa e contrassegnato da un sigillo che ancora oggi ne rappresenta il simbolo: «Col favore di Dio, grazie al quale viviamo e regniamo, cui offriamo ogni nostro atto, cui attribuiamo ogni cosa da noi compiuta, desideriamo che in ogni parte del nostro Regno molti diventino savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e a un vivaio di saperi, e che essi, resi avveduti grazie allo studio e all'osservazione del diritto, servano il giusto Dio, al cui servizio sono tutte le cose, e siano graditi a noi per il culto della giustizia, ai cui precetti ordiniamo a tutti di obbedire. Disponiamo perciò che nell'amenissima città di Napoli vengano insegnate le arti e coltivati gli studi connessi con ogni professione, così che i digiuni e gli affamati di sapere trovino nel nostro Regno di che soddisfare i propri de-

sideri e non siano costretti, per ricercare la conoscenza, a peregrinare e a mendicare in terra straniera».

Da 800 anni il nostro Ateneo, laico e generalista, a partire dal centro dell'antica *Neapolis*, si occupa della formazione dei giovani, attraverso attività di ricerca e didattiche. Tra le più antiche università statali del mondo, ha esercitato la sua missione prima nell'ambito del Regno, poi a livello nazionale, ma da sempre proiettato all'internazionalizzazione.

In questo contesto e con questa mission, l'Ateneo è cresciuto con le sue sedi a partire dalla parte più antica del centro storico – di cui ne è testimonianza il tratto di murazione di origine greca presente in uno dei cortili della sede centrale, oggetto di un recente processo di scavo, conoscenza, restauro e valorizzazione –, fino alle aree periferiche della città metropolitana e delle sue pertinenze. Dapprima, gli studi universitari si svolgevano nei complessi conventuali di cui

la città abbondava, nei quali hanno manifestato la loro maestria grandi artigiani e artisti che dall'alto Medioevo all'età Moderna hanno progettato e diretto queste opere. Da molti anni a questa parte, in queste strutture, spesso contraddistinte da prestigiosi chiostri, sono stati insediati i differenti dipartimenti universitari. Possiamo sostenere che l'Ateneo sia cresciuto con l'espandersi della città, pur mantenendo nel centro antico il cuore delle sue attività, ponendosi quale fondamentale propulsore della sua crescita culturale, nonché quale istituzione dalle valenze identitarie non soltanto per coloro che qui si sono formati, ma per tutta la cittadinanza.

Questa nuova edizione del volume, che ha l'obiettivo di diffondere il patrimonio architettonico dell'Ateneo federiciano attraverso il racconto delle sue sedi, dopo quelli curati da Arturo Fratta nel 2004 e dopo la prima edizione del presente volume nel 2019, è aggiornata e ampliata con le recenti acquisi-

zioni di complessi prestigiosi posti nel perimetro della città metropolitana. Si tratta del polo universitario di Scampia, destinato ai corsi di laurea delle Professioni Sanitarie, e della Villa Ferretti a Bacoli, dove è stato insediato il nuovo Centro di Alta Formazione sull'Umanistica digitale.

Quanto al primo, progettato da Vittorio Gregotti – tra i grandi nomi dell'architettura italiana della seconda metà del secolo scorso –, il complesso ha l'obiettivo non soltanto di estendere il raggio di azione delle sedi dell'Ateneo per chi giunge a Napoli dalle aree limitrofe, ma anche quello di operare una rigenerazione urbana e sociale di territori che, per errori politici e gestionali, sono stati marcati per moltissimi anni dalla fama negativa legata alla delinquenza e al degrado. Esso, infatti, sorge in sostituzione di una delle famigerate Vele, la prima di quelle demolite. Come il complesso di San Giovanni a Teduccio nell'area di sua pertinenza, anche quello di Scampia sta contribuendo a rigenerare una parte del territorio nel quale si inserisce. Quanto a Villa Ferretti, situata a picco sul mare, è anch'essa frutto di un'operazione meritoria: trattasi, infatti, di un bene confiscato alla camorra, passato nella proprietà del Comune di Bacoli e dato in concessione alla nostra Università.

A distanza di 800 anni, la missione avviata da Federico II attraverso la fondazione dello *Studium* si sta sempre più estendendo oltre i confini del centro cittadino, raggiungendo quei territori dove la cultura può e deve agire come veicolo di una più vasta rigenerazione sociale, nel segno dell'inclusività e del senso di appartenenza a una istituzione gloriosa.

Preface

Matteo Lorito

Rector of the University of Naples "Federico II"

On June 5, 2024, we commemorate the 800th anniversary of the Federico II University. On that day in 1224, Emperor Federico II established our university with an edict issued from Syracuse and marked with a seal that still represents its symbol today. It read, «With the favour of God, by whom we live and reign, to whom we offer all our deeds, to whom we attribute everything we do, we desire that in every part of our kingdom, many become wise and astute by drawing from the fount of knowledge and a nursery of wisdom. Through study and observance of the law, they shall become discerning, serving the just God to whom all things are in service, and be pleasing to us through the worship of justice, to whose precepts we command all to obey. Therefore, we decree that in the most delightful city of Naples, arts be taught, and studies connected to every profession be cultivated, so that the hungry and those starving for knowledge may find in our kingdom what they need to satisfy their desires, and not be

compelled to roam and beg for knowledge in foreign lands».

For 800 years, our secular and generalist university, starting from the heart of ancient Naples, has been dedicated to the education of young minds through research and educational activities. As one of the oldest state universities in the world, it first carried out its mission within the kingdom and later at a national level, always with an eye looking towards internationalization.

In this context and with this mission, the university has now reached the outskirts of the metropolitan city and its surrounding areas, starting from the oldest part of the historic city centre, as evidenced by remnants of ancient Greek walls in one of the courtyards of the main building which have recently been excavated, studied, restored, and enhanced. Initially, university studies took place in the convent complexes which are found in abundance throughout the city, where skilled artisans and artists from the High Middle Ages

to the Modern Era displayed their mastery in and management of these artistic works. In recent years, different university departments have been housed in these buildings, often characterized by prestigious cloisters. We can affirm that the university has grown along with the city's expansion while maintaining the core of its activities in the old centre, serving as a fundamental driver of its cultural growth and an institution of identity not only for those who were educated here but for the entire community.

This new edition of the volume, which aims to disseminate the architectural heritage of the Federico II University through the story of its locations, follows the work of Arturo Fratta in 2004 and the first edition of this volume in 2019, which has been updated and expanded to include recent acquisitions of prestigious complexes located within the metropolitan city. These include the Scampia university campus, dedicated to healthcare profession degree programmes, and Villa

Ferretti in Bacoli, which now houses the new Centre for Advanced Studies in Digital Humanities.

With regards to the former, designed by Vittorio Gregotti, a prominent name in Italian architecture in the second half of the previous century, the objective of the complex goes beyond extending the reach of the university's campuses to people coming from the surrounding area. It also aims to facilitate urban and social regeneration in areas that,

due to political and managerial errors, have long suffered from a negative reputation associated with crime and decay. In fact, it replaces one of the infamous "Vele," the first to be demolished. Similar to the complex in San Giovanni a Teduccio within its vicinity, the Scampia complex is contributing to the revitalization of the surrounding area. As for Villa Ferretti, perched on the sea, it is the result of a commendable operation as it was a property confiscated from the Camorra, who-

se ownership was transferred to the Municipality of Bacoli which then granted it to our University.

After 800 years, the mission begun by Federico II, through the establishment of the Studium, is extending further beyond the boundaries of the city centre, reaching those areas where culture can and must act as a vehicle for broader social rejuvenation, characterized by inclusivity and a sense of belonging to a glorious institution.

Introduzione alla seconda edizione

Alessandro Castagnaro

Dopo aver curato la precedente edizione del volume nel 2019, a suo tempo voluto dal rettore dell'epoca Gaetano Manfredi, ebbi subito la consapevolezza della necessità di lavorare a un'edizione aggiornata. Il gran successo di diffusione del volume e l'esaurimento della prima edizione hanno fatto sì che il rettore Matteo Lorito – a cui vanno i miei sentiti ringraziamenti per la fiducia accordatami – in occasione delle celebrazioni degli 800 anni della Federico II, mi affidasse l'incarico di curarne una seconda.

L'impianto di base del volume, composto dagli scritti storico-critici sulle 26 sedi dell'Ateneo Federico II diffuse sul territorio della città metropolitana elaborati da colleghi del Dipartimento di Architettura afferenti prevalentemente all'area di Storia dell'architettura, insieme ad altri colleghi dell'area di Rappresentazione, risulta ampliato con le nuove acquisizioni dell'Ateneo e dotato della traduzione dei testi in

inglese, per promuovere la diffusione internazionale che merita un antico ateneo laico e generalista come il nostro.

Le nuove acquisizioni rappresentano opere di architettura dalle significative valenze, non solo di carattere artistico, ma anche dal punto di vista sociale, per il ruolo che assumono in termini di rigenerazione urbana, poiché alcune di esse sono collocate in aree della città metropolitana un tempo definite periferiche, ma su cui oggi diventa sempre più indispensabile un cambio di paradigma a favore dell'inclusività sociale e territoriale. L'Ateneo federiciano si rende parte propositiva e propulsiva di questo processo di rigenerazione attiva. Infatti, sia la nuova sede di Scampia, un progetto autoriale sorto in sostituzione alla prima Vela demolita, simbolo per l'immaginario collettivo del degrado e della malavita locale, sia la Villa Ferretti a Baia, bene confiscato alla camorra e passato nella proprietà del Comune di Bacoli che a sua

volta ha stilato un accordo con l'Università Federico II, rappresentano un chiaro segnale di come la cultura possa incidere positivamente per la riqualificazione del territorio. In particolare, la seconda opera acquisita rappresenta un elemento di grande valore non tanto dal punto di vista architettonico, bensì per aspetti paesaggistici e storico-culturali. Posta alle pendici del Castello di Baia, la villa è a picco sul mare e presenta una visibile stratificazione storica che risale all'antica Roma, leggibile sia negli elementi di spoglio, sia nella sottostante archeologia subacquea, in una fascia di litorale ricco di reperti e testimonianze.

Oltre a queste due architetture, il volume è arricchito di altre sedi di pertinenza del Dipartimento di Agraria, dislocate sull'intero territorio regionale. Si tratta della sede distaccata di Avellino e delle due aziende agrarie, rispettivamente, di Castel Volturno – in provincia di Caserta – e di Torre Lama a Bellizzi, nel salernitano. Le due

aziende agrarie e zootecniche ausiliarie per le attività dell'Università nell'ambito della ricerca, della didattica e della sperimentazione, nei settori disciplinari inclusi nell'area delle scienze agrarie e di quelle veterinarie, rappresentano dal punto di vista del paesaggio e dell'ambiente un significativo valore aggiunto.

In ultimo, grazie a una lettura divulgativa, ma basata su ricerche di carattere scientifico, il volume intende anche testimoniare l'espansione dell'Ateneo e del suo vasto patrimonio in rapporto allo sviluppo dell'antica città di *Neapolis* – di cui il muro greco nel cortile della Minerva, recentemente restaurato, è una pregevole testimonianza – dal crescente radicamento nella moderna città novecentesca fino alla dimensione metropolitana, giungendo al territorio regionale attraverso l'acquisizione delle sedi più recenti.

Introduction to the second edition

Alessandro Castagnaro

After curating the previous edition of the volume in 2019, at the behest of the then Rector Gaetano Manfredi, I was immediately aware of the need to work on an updated edition. The great success of the volume's circulation and the complete sell-out of the first edition meant that the rector Matteo Lorito entrusted me with the task of editing a second one, on the occasion of the celebrations for the 800th anniversary of the Federico II University, and I would like to express my heartfelt thanks for the trust placed in me.

The basic structure of the volume is composed of historical-critical writings on the 26 sites of the Federico II University spread over the metropolitan city's territory. These have been elaborated by colleagues of the Department of Architecture mainly belonging to the area of History of Architecture, together with other colleagues from the area of Representation. The whole collection of texts is expanded with the new acquisitions of the University and features the translation

of texts into English, in order to promote the international diffusion worthy of an ancient secular and generalist university such as ours. The new acquisitions represent works of architecture with significant value, not only of an artistic nature, but also from a social point of view, due to the role they play in terms of urban regeneration, since some of them are located in areas of the metropolitan city that were once defined as peripheral, but where a paradigm shift in favour of social and territorial inclusiveness is now becoming increasingly essential. The Federico II University is a proactive and propulsive part of this active regeneration process. In fact, both the new Scampia building, an authorial project to replace the first demolished 'Vela' – a symbol of decay and the local underworld in the collective imagination – as well as Villa Ferretti in Baia, a property confiscated from the Camorra and passed into the ownership of the Municipality of Bacoli, which in turn has drawn up an agreement with the Fede-

rico II University, represent a clear sign of how culture can have a positive impact on the regeneration of the territory. In particular, the latter building represents an element of great value not so much from an architectural point of view, but for landscape and historical-cultural aspects. Located on the slopes of the Castle of Baia, the villa is perched above the sea and presents a visible historical layering that dates to ancient Rome, which can be read both in the elements of bare rock and in the underlying underwater archaeology, in a coastline rich in artefacts and testimonies. In addition to these two buildings, the present volume is enriched by other sites belonging to the Department of Agriculture, located throughout the region. These include the branch in Avellino, the two agricultural farms in Castel Volturno (province of Caserta) and Torre Lama in Bellizzi, in the Salerno area. The two agrarian and zootechnical farms are instrumental to the University's activities in the fields of research, teaching and

experimentation, in the academic disciplines comprised in the area of agricultural and veterinary sciences, and represent a significant added value in terms of landscape and environment.

To conclude, by means of a readable but scientifically based approach, the volume also intends to bear witness to the expansion of the University. Its vast heritage can be in fact considered in relation to the development of the ancient city of Neapolis - of which the recently restored Greek wall in the Minerva courtyard is a valuable testimony - from its growing roots in the modern twentieth-century city to its metropolitan scale, spreading to the regional territory through the acquisition of the most recent sites.



Introduzione alla prima edizione

Gaetano Manfredi

già Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Ogni anno il compleanno dell'Università degli Studi di Napoli, il 5 giugno, rappresenta una ricorrenza importante per l'Ateneo federiciano. Come giusto che sia per una delle università più antiche d'Italia (1224), obiettivo fondamentale è quello della conoscenza e valorizzazione della propria storia.

Se è vero che, nell'ambito universitario, uno dei maggiori capitali è rappresentato da quello umano – allievi, ricercatori, docenti e professori che costantemente hanno svolto attività di ricerca, formazione di interesse per il futuro non solo delle differenti comunità scientifiche, ma anche per l'intera collettività – è anche vero che tali sedi hanno una grande valenza storica, culturale e, talvolta, anche monumentale. Un patrimonio che registra l'evoluzione dei tempi, delle culture che si sono succedute e che hanno seguito lo sviluppo e il progredire della città, disseminato dal centro storico ai quartieri moderni, dalle aree collinari a quelle un tempo considerate periferiche e oggi strate-

giche per l'intera area metropolitana, fino a luoghi ameni in località turistiche dall'alto valore ambientale e paesaggistico come Portici, Torre del Greco e Anacapri.

Con l'evoluzione della città, nel corso dei secoli, si è sviluppato anche l'Ateneo con diverse sedi nella parte più antica del centro storico, ospitate in palazzi nobiliari, complessi conventuali, chiese e altri luoghi come l'Orto Botanico, fino all'inaugurazione dell'ottocentesca sede centrale, tutte ben conservate anche funzionalmente. Nella seconda metà del secolo scorso la rete della Federico II si è estesa sul territorio con opere moderne a Fuorigrotta con la sede di Ingegneria, a Monte Sant'Angelo, nella zona di Cappella dei Cangiani con il Secondo Policlinico e con il più recente, e ancora in fase di completamento, complesso di San Giovanni a Teduccio, che in maniera innovativa ospita la *Apple Academy* e altri centri di ricerca. Opere tutte contrassegnate da un valore storico e architettonico,

realizzate da un susseguirsi di nomi illustri che hanno contribuito a conferire alla città il pregio della cultura e dell'arte, collocate in luoghi strategici e che, con le molteplici attività correlate, contribuiscono a un'attiva e costante presenza, culturale ed economica, nella città partenopea.

Spesso tale patrimonio così esteso e articolato, aperto non solo alla vasta comunità scientifica che lo frequenta, è sconosciuto agli stessi napoletani e anche a tanti turisti che lo visitano e lo ammirano senza conoscerne la storia. L'obiettivo di questa pubblicazione, a mo' di guida, affidata a colleghi di Storia dell'architettura del Dipartimento di Architettura, è quello di stimolare la voglia di conoscenza di un vasto pubblico e non solo degli addetti ai lavori, di un patrimonio differenziato costituito da architetture che, dal medioevo a oggi, raccontano un significativo capitolo della storia della Federico II e della città di Napoli.

Introduction to the first edition

Gaetano Manfredi

Former Rector of the University of Naples Federico II

Every year, the University of Naples' anniversary on 5 June is an important occasion for the institution. As befits one of the most ancient universities in Italy (1224), the fundamental goal of this event is the discovery and appreciation of its history.

While it is true that one of the most important assets in the university environment is the human resources – students, researchers, lecturers and professors who have constantly carried out research and engaged in training which is relevant not only to the future of the various scientific communities, but to the entire society as well – it is also true that these buildings bear great historical, cultural and sometimes even monumental value. This heritage, which is iconic of the changing times and the cultures that have shaped the development and progress of the city, stretches from the old town centre to modern districts, from hilly areas to those once considered peripheral and now convenient for the whole metropolitan area, to charming tourist destinations

with a high environmental and scenic value such as Portici, Torre del Greco and Anacapri. Following the city's evolution over the centuries, the University blossomed in the oldest part of the historic centre, some of its buildings being part of noble palaces, convent structures, churches and other places such as the Botanical Garden (Orto Botanico), all of which are still well-preserved and efficient. In the second half of the last century, Federico II spread into the area with modern facilities in Fuorigrotta, where sits the Department of Engineering, in Monte Sant'Angelo, in Cappella dei Cangiani with the Secondo Policlinico, and also the more recent and unfinished units in San Giovanni a Teduccio, which now includes the Apple Academy and other research centres. These buildings are all endowed with historical and architectural value, designed by a cornucopia of distinguished names that have contributed to the city's cultural and artistic prestige. Located in strategic areas, these places contribute, with their many initiatives,

to an active and steady participation in the Neapolitan city, thereby bolstering both local economy and culture.

Many times, such an extensive artistic heritage, which is open not exclusively to the vast scientific community that inhabits it, is unknown to the Neapolitans themselves as well as to most of the tourists who visit and admire it without knowing its history. The aim of this publication, which was entrusted to the History of Architecture colleagues and takes the shape of a guide, is to awaken the general public's interest, thus involving not only professionals, in the history of architecture and a diverse architectural collection from the Middle Ages to modern days, which encapsulates a significant chapter in the history of Federico II and the city of Naples.

Le mura greche nell'Università

Arturo De Vivo

Il 5 giugno del 2024 l'Università degli Studi di Napoli Federico II celebrerà un anniversario speciale: saranno trascorsi otto secoli dalla sua fondazione. L'imperatore Federico II di Svevia il 5 giugno del 1224 scriveva una lettera a tutto il mondo cristiano, per invitare i futuri studenti a venire presso l'Università di Napoli, che proprio con quella lettera era istituita. Nasce così la prima Università pubblica europea e mondiale, che dalla iniziale vocazione prevalentemente giuridica, soprattutto per il ruolo decisivo svolto da Pier della Vigna, si è progressivamente evoluta in una vera *universitas studiorum* con una diffusa rete di discipline e di saperi. Da allora l'Università di Napoli ha accompagnato un lungo tratto delle vicende di una città, la cui storia era iniziata molti secoli

Tratto delle mura greche nella Sede centrale

prima, almeno nel VII-VI secolo a.C., quando si ha notizia della fondazione di una prima colonia dei Greci di Cuma, situata sulla collina di Pizzofalcone, cui si aggiunse una seconda colonia (*Neapolis*) vicina a quella più antica, anch'essa calcidese, ma con presenze di coloni provenienti da *Pithecusae* e da Atene (VI-V sec. a.C.). L'antica colonia è legata al mito omerico delle sirene, le mitiche fanciulle alate che si erano suicidate precipitandosi in mare dopo che Odisseo aveva resistito indenne alla malia del loro canto. Il corpo della sirena Partenope giunse fino alla città della rocca di Falero e del fiume Clanio, i cui abitanti subito accolsero la dea uccello e la seppellirono sull'isolotto di Megaride. Fu istituito il culto di Partenope e la comunità che la venerava assunse il suo nome. Mito e storia si confondono e il nome della sirena resiste a ogni tentativo di soppressione e di sostituzione definitiva con il nuovo toponimo (*Neapolis*), che

inutilmente anche l'imperatore Augusto aveva tentato di imporre.

Della tradizione e della storia della città greca, che per sempre accanto a *Neapolis* mantiene il nome della sirena Partenope, permangono le tracce anche nella sede centrale dell'Università Federico II in corso Umberto I 40 – ma nel cortile si accede anche da via Mezzocannone e da via Antonio Tari – dove si conserva un tratto delle antiche mura greche, a sinistra dello scalone della Minerva.

È l'ideale continuità tra lo Studio dell'imperatore Federico II e le origini stesse della città. Un filo ininterrotto proietta il nostro Ateneo sullo sfondo della storia e del mito, che risale a Odisseo e alla voce ammaliante della sirena Partenope. Nel segno di questa tradizione, l'Università degli Studi di Napoli Federico II restituisce dignità ed evidenza alle mura greche conservate al suo interno e intende celebrare così, nel 2019, i suoi 795 anni di vita.



The Greek Walls at the University

Arturo De Vivo

On 5 June 2024, the University of Naples Federico II will celebrate a special anniversary: eight centuries will have elapsed since its foundation. On 5 June 1224, Emperor Frederick II of Swabia wrote a letter to the all the Christian world, inviting the students to come to join the University of Naples, which was established by that letter itself.

This was the origin of the first public university in Europe and the world, which by degrees evolved from its initial predominantly juridical focus, mainly due to the critical role played by Pier della Vigna, into a real universitas studiorum with a whole gamut of disciplines and knowledge. Since then, the University of Naples has witnessed a large number of the events unfolding in a city whose history had begun many centuries earlier, at least in the 7th–6th century B.C., when the foundation of an early Greek colony of Cumae, located on the Pizzofalcone hill, was documented. This

was followed by a second colony (Neapolis) close to the most ancient one, which was also Chalcidian, but with pre-existing settlers from Pithecusae and Athens (6th-5th century BC). The ancient colony is linked to the Homeric myth of the Sirens, that is, the mythical winged maidens who committed suicide by plunging into the sea after Odysseus had survived the spell of their song unscathed. The body of siren Parthenope reached the area of Phalerus and the river Clanio, whose inhabitants immediately welcomed the bird goddess and buried her on the islet of Megaride. It was then that the cult of Parthenope was established and the community that worshipped her took her name. Myth and history thus merge, with the name of the siren defiantly resisting all attempts at suppression and replacement with the new toponym (Neapolis), which even emperor Augustus had unsuccessfully tried to impose.

Vestiges of the tradition and history of the Greek city, which will always retain the name of siren Partenope alongside Neapolis, can also be found at the main building of the Federico II University in Corso Umberto I 40 – however, the courtyard can also be accessed from Via Mezzocannone and Via Antonio Tari - where a section of the ancient Greek wall is preserved to the left of the Minerva steps.

It's the perfect continuity between the Emperor Frederick II's University and the very origins of the city. An uninterrupted thread projects our University onto the backdrop of history and myth, dating back to Odysseus and the enchanting voice of the siren Partenope. In keeping with this tradition, the University of Naples Federico II restores dignity and prominence to the Greek walls preserved within it and intends to celebrate, in 2019, its 795 years of existence.

PROGETTO DI AMPLIAMENTO E SISTEMAZIONE DEGLI EDIFICI UNIVERSITARI DI NAPOLI

EDIFICIO SUL RETTIFILLO

SEZIONE SUL
GIOE' SULL'ASSE DELLA

LA LINEA RS
RAMPA CARROZZABILE

SCALA DI



Le sedi dell'Ateneo federiciano nella Storia dell'architettura

Alessandro Castagnaro

Questo piccolo volume – che non ambisce a porsi come innovazione scientifica, frutto di attente e inedite ricerche di archivio, per le quali si rimanda ai due volumi *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo federiciano* curati da Arturo Fratta nel 2004 – ha la finalità prevalente di fare conoscere a un pubblico più ampio l'incidenza e l'importanza delle differenti sedi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nel contesto urbano della vasta area metropolitana di Napoli. Una pubblicazione voluta dal rettore Gaetano Manfredi in occasione del compleanno dell'Ateneo federiciano, 795 anni di storia che cadono il 5 giugno del 2019, da quando l'Imperatore svevo, nonché re di Sicilia, da Siracusa ne emanò l'editto istitutivo, forse su suggerimento di Pier della Vigna o, secondo altre fonti, di Roffredo Beneventano. Lo Studio napoletano, a carattere laico, sembra abbia avuto la sua prima sede nel palazzo di Pier della Vigna e nacque con un atto imperiale mi-

rante a sollecitare la formazione dei gruppi dirigenti necessari all'amministrazione dello Stato e ciò rese Napoli l'unica città meridionale sede di studi universitari, fatta eccezione per la Scuola Medica Salernitana, fino all'unità d'Italia. Fu proprio lo Studio, richiamo per studenti, ricercatori e docenti che giungevano da varie parti del Regno, a rappresentare per lunghi secoli il motore della vasta crescita demografica della città e una delle motivazioni principali del suo prestigio di capitale. L'elenco degli allievi illustri è vastissimo. Pertanto ci limitiamo a citare solo Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca. È documentato che gli studi di ogni ordine e grado abbiano avuto la loro sede originaria nel nucleo più antico della città, quello definito da Roberto Pane "centro antico". Sin dalle sue origini, in epoca angioina, le sedi deputate alla formazione erano strutture monastiche e religiose e tali sono rimaste fino a epoche recenti.

Oggi le ventisette sedi della Federico II – raccolte in questo volume e descritte dai colleghi appartenenti all'area di Storia dell'architettura del nostro Ateneo – sono fortemente legate alla storia della città stessa, dall'alto medioevo all'età moderna e contemporanea. Infatti, attraverso la loro descrizione emergono eventi legati alla storia civile, politica e a quella dell'arte con l'evoluzione del gusto e delle diverse forme artistiche. Le sedi sono state suddivise in quattro zone: la prima, la più antica, parte proprio dalla Sede centrale, il complesso ottocentesco che, in uno dei suoi cortili, ingloba un tratto delle mura greche di *Neapolis* sviluppandosi poi lungo via Mezzocannone. Comprende anche l'Orto botanico di via Foria e i complessi novecenteschi di via Marina, sino all'attuale Centro Congressi di via Partenope. La seconda parte riguarda l'estendersi della città verso occidente,

dove sorgono le sedi legate al Politecnico, i laboratori – due diversi manufatti architettonici progettati da Luigi Cosenza e altri della seconda metà del Novecento – e la più recente sede di Agnano, che costituisce il terzo polo del Dipartimento di Ingegneria. Questa zona include anche la sede di Monte Sant'Angelo in via Cinthia, che ha rappresentato il più importante traguardo per il decongestionamento universitario, frutto di un dibattito avviato alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Ancora animato dalle stesse finalità e segnato dallo sviluppo dal centro verso le aree periferiche collinari, dove dagli anni Trenta furono insediate le prime aree ospedaliere, viene realizzato il complesso di Cappella dei Cangiani, meglio noto come Nuovo Policlinico: una città universitaria nella quale il rapporto tra artificio e natura si sviluppa in perfetto equilibrio tra architetture plurifunzionali di qualità e un verde ben curato e progettato. La Federico II, con le sue sedi, è presente anche al di fuori della giurisdizione comunale e, in particolare, nell'area orientale, a Portici, nell'antica residenza reale collocata lungo il cosiddetto Miglio d'Oro e circondata da un

parco storico. Quest'ultimo, dal limitare del mare, si apre verso il grande golfo di Napoli, continuando fino a inerpicarsi sulle pendici del Vesuvio e, dal 1962, nella Villa delle ginestre di leopardiana memoria, collocata ai piedi del colle dei Camaldoli, alle falde del Vesuvio, nel territorio compreso fra i comuni di Torre Annunziata e Torre del Greco.

Come la ricerca universitaria è sempre all'avanguardia, anche l'architettura delle sue recenti sedi svolge un ruolo significativo. Infatti, l'ultima in ordine temporale, sempre nell'area orientale, è rappresentata dalla riconversione di un polo industriale dismesso: quello della ex sede Cirio Corradini di San Giovanni a Teduccio, che attualmente ospita la Scuola Politecnica con le attività dell'*Academy Apple*. Un complesso che contribuisce fortemente alla riqualificazione urbana di un'area periferica e degradata, per molti anni abbandonata.

L'espansione delle sedi raggiunge anche la mirata e ambita isola di Capri con Casa Orlandi ad Anacapri, che dal 2000 accoglie il Centro internazionale per la cultura scientifica della Federico II.

In definitiva, l'obiettivo della pubblicazione è quello di fare comprendere

il significativo ruolo delle sedi universitarie dell'Ateneo federiciano nell'ambito della città metropolitana e come queste pregevoli architetture, ricche di artisticità diffusa, grazie all'Università vengano conservate, rifunzionalizzate, valorizzate e offerte alla fruizione di un grande pubblico.

Federico II Buildings in the History of Architecture

Alessandro Castagnaro

This small volume - which does not aim to present itself as a scientific innovation, nor is the result of meticulous and novel archival research, for which reference is made to the two volumes edited by Arturo Fratta in 2004 titled The Architectural Heritage of Federico II - primarily seeks to introduce to a broader audience the impact and significance of the different buildings of the University of Naples Federico II within the urban context of the extensive metropolitan area of Naples. This publication, commissioned by Rector Gaetano Manfredi to commemorate the anniversary of the University marks 795 years of history on June 5, 2019, when the Swabian Emperor and King of Sicily issued its founding edict from Syracuse, perhaps on the advice of Pier della Vigna or, according to other sources, Roffredo Beneventano. The secular Neapolitan University, it seems, initially found its home in the palace of Pier della Vigna and was born through an imperial decree aimed at fostering the formation of the leadership groups required for state administration, making Naples the sole southern city with a

university presence, aside from the Salerno Medical School, until the unification of Italy. The University, acting as a draw for students, researchers, and professors from various parts of the Kingdom, represented for many centuries the driving force behind the city's significant demographic growth and a key factor in its prestige as a capital. The list of illustrious alumni is extensive. Therefore, we will limit ourselves to mentioning just Giovanni Boccaccio and Francesco Petrarca. It is well-documented that educational institutions of all levels originally had their buildings within the oldest nucleus of the city, what Roberto Pane referred to as the "historic center." Since its inception during the Angevin period, the sites designated for education were primarily monastic and religious structures, and this remained the case until recent times. Today, the twenty-seven buildings of Federico II - gathered in this volume and described by colleagues belonging to the History of Architecture department of our university - are closely intertwined with the history of the city itself, from the high Middle Ages to

the modern and contemporary eras. In fact, through their description, events linked to civil, political, and art history emerge, along with the evolution of taste and diverse artistic forms. The buildings have been divided into four zones: the first, the oldest, starts right from the main building, the 19th-century complex that, within one of its courtyards, incorporates a section of the ancient Greek walls of Neapolis, then extending along Via Mezzocannone. It also includes the Botanical Garden on Via Foria and the 20th-century complexes on Via Marina, up to the current Conference Centre on Via Partenope.

The second part concerns the expansion of the city towards the west, where the buildings connected to the Politecnico (Institute of Technology) are located, as well as the laboratories - two different architectural structures designed by Luigi Cosenza and others from the second half of the 20th century - and the more recent building in Agnano, which constitutes the third hub of the Department of Engineering. This area also

includes the Monte Sant'Angelo building on Via Cinthia, which represented a significant milestone for university decongestion, stemming from a debate initiated in the late 1970s. This same purpose, marked by development from the centre towards the hilly peripheral areas where the first hospital areas were established in the 1930s, is reflected in the Cappella Cangiani complex, better known as the new Policlinico (General Hospital): a university city where the relationship between artificial structures and nature develops in perfect balance between quality multifunctional architectures and carefully designed and maintained green spaces. Federico II, with its buildings, is also present beyond the municipal jurisdiction, particularly in the eastern area of Portici, within the ancient royal residence located along the so-called Miglio d'Oro and surrounded by a historic park. The latter, situated by the sea's edge, opens up to the vast Gulf of Naples, extending as far as the slopes of Mount Vesuvius. Since 1962, it has also encompassed the Villa delle Ginestre, which evokes the memory of Leopardi. The Villa is nestled at the foot of the Camaldoli hill, at the foothills of Vesuvius, within the territory spanning the areas of Torre Annunziata and Torre del Greco. Just as university research is always at the

forefront, the architecture of its recent campuses plays a significant role. In fact, the most recent addition, still within the eastern area, involves the repurposing of a disused industrial hub: the former Cirio Corradini building in San Giovanni a Teduccio, now housing the Politecnico with activities from the Apple Academy. This complex strongly contributes to the urban revitalisation of a peripheral and run-down area that had been abandoned for many years. The expansion of campuses even reaches the targeted and coveted island of Capri with Casa Orlandi in Anacapri, which since 2000 has been home to the International Centre for Scientific Culture of Federico II. In essence, the purpose of this publication is to convey the significant role of the university campuses of Federico II within the metropolitan city context and how these remarkable architectures, brimming with pervasive artistry, are conserved, repurposed, enhanced, and made accessible to a wide audience, thanks to the University's efforts.

Università e città antica: da cittadella del privilegio a polo dell'Ateneo pubblico

Alfredo Buccaro



Étienne Dupérac - Antoine Lafréry, *Pianta della Città di Napoli*, 1566

Nel processo di formazione della città storica, sin dagli inizi dell'età moderna un ruolo fondamentale è svolto a Napoli dall'attività edilizia dei ceti "privilegiati" – nobiltà e clero – che, nel corso dei secoli del vicereame, consolidano via via il proprio potere, sia all'interno della cinta muraria urbana, sia nei borghi. In particolare, gli ordini monastici, già a partire dall'età angioina, beneficiano di lasciti e donazioni da parte dei sovrani e dei personaggi più autorevoli di quella corte, nell'ambito di una politica guelfa tendente ad accattivarsi le simpatie dei pontefici. Ciò si traduce, da parte dei conventi, da un lato in sempre nuove acquisizioni nell'ambito del tessuto antico, con la formazione dei grandi complessi francescani e domenicani, spesso occupanti più insule della maglia originaria di fondazione; dall'altro nella disponibilità di ampie aree esterne, site nella fascia collinare a occidente e a settentrione della città.

Durante il periodo vicereale la crescente occupazione di suoli e lo sfruttamento della proprietà attraverso una serie ininterrotta di operazioni edilizie vengono favoriti da innumerevoli "privilegi" concessi agli ordini monastici, sia di tipo fiscale, sia fondiario: il diritto a "fare insula", ad esempio, ossia a occupare i lotti contigui al nucleo originario del monastero, potendoli acquistare al prezzo dell'ultimo con-

tratto di compravendita – anche se questa si è svolta un secolo prima, con la conseguenza di un prezzo irrisorio per l’acquisto – fa sì che l’estensione delle cittadelle monastiche sia tale da coprire nel corso di due secoli ampi brani di quel tessuto.

A tale fenomeno si aggiunge quello dato da ogni sorta di concessioni fatte a nobili ed ecclesiastici dal Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata, l’organo preposto, a partire dagli inizi del Cinquecento, al controllo dell’attività edilizia privata e dell’occupazione del suolo pubblico, ossia di larghi, strade e suoli pomerali. Oltre, infatti, alla saturazione delle fasce poste a ridosso della cinta muraria e finanche degli spazi posti al di sopra di quelle strutture di difesa, si ripetono nel corso del vicereame spagnolo e di quello austriaco fino alla venuta di Carlo di Borbone (e in qualche caso persino oltre) i fenomeni di “incorporamento” di strade pubbliche per comodo dei conventi per diretta concessione del Tribunale.

Il risultato di tali operazioni è facilmente calcolabile nella proliferazione edilizia a scopo di affitto e nella conseguente abnorme rendita fondiaria a vantaggio di quei ceti. In più, in assenza di un piano governativo che non fosse quello toleda-

no – dotato, come è noto, di mere finalità strategico-militari – bensì uno strumento finalizzato alla regolamentazione della crescita urbana nell’interesse della popolazione, la città risultò in breve tempo costipata in ogni sua parte: fu persa così l’opportunità di una pianificazione “ragionata” della fascia suburbana, specie a seguito della definitiva abolizione (1717) delle norme restrittive dell’edificazione extramurale, del resto già in molti casi disattese da quasi due secoli. Si assiste quindi alla nascita di una “città altra” nei borghi, praticamente un raddoppiamento di quella esistente, ma per unico comodo di quei ceti, sommatoria di tanti “tasselli” regolatori privati, atti a escludere i poveri relegandoli nelle cupe, nei cavoni o in cave secolari; nel frattempo nel nucleo antico vanno consolidandosi sempre più le cittadelle del privilegio, lasciando anche qui alla popolazione comune i soli spazi di risulta delle lottizzazioni, le sopraelevazioni, i bassi terranei e, naturalmente, i fondaci formatisi nella fascia litoranea di origine angioina.

Fino all’inizio del regno borbonico, Napoli vede uno smisurato aumento della popolazione monastica in virtù del maggiorascato, con una particolare concentrazione di quella aristocratica femminile nel nucleo antico, le-

gata alla forza politica dei Seggi dei nobili e particolarmente “dotata” per la ricchezza delle famiglie di provenienza: la città murata, come noteranno molti visitatori stranieri, diviene una “grande chiesa” che si immedesima nel “corpo” stesso di Napoli, devota e protetta dai suoi santi e così rappresentata, con le sue cittadelle privilegiate traboccanti di opere d’arte, nelle vedute a corredo delle guide diffuse in Europa. L’iconografia urbana, dalla veduta di Dupérac-Lafréry a quella di Baratta, dalla pianta del duca di Noja fino al ricco repertorio della cartografia ottocentesca, ci restituisce un quadro evidente di tale situazione e dello scenario in cui, tra la seconda metà del Settecento e gli inizi del Novecento, andranno a collocarsi i moderni poli della cultura e della formazione universitaria, che ancora segnano in buona parte la città antica.

Il nostro itinerario “virtuale” all’interno dei fulcri dell’Ateneo pubblico napoletano riguarderà proprio gli ex complessi religiosi che lo ospitarono tra Sette e Novecento, dopo le prime sedi individuabili nel convento di San Domenico Maggiore e, dagli inizi del XVII secolo, nel Palazzo degli Studi, già da un ventennio sorto come Cavalierizza fuori Porta Costantinopoli.

L’analisi della conformazione postunitaria

della cittadella di Mezzocannone, tuttora cuore pulsante dell'Ateneo federiciano, non potrà prescindere dalle finalità che animarono prima la destinazione del contiguo convento di Donnaromita a sede della Regia Scuola d'Ingegneria nel 1863, poi, nel contesto del Risanamento, il più generale progetto di Piero Paolo Quaglia e Guglielmo Melisurgo per la sistemazione degli edifici universitari nel centro antico. Parte significativa di tale piano fu l'insediamento delle cliniche universitarie sulla collina di Caponapoli: pur trattandosi di un polo oggi occupato dall'Università della Campania, andranno considerati gli stretti nessi di quegli interventi con le opere che portarono alla formazione della sede centrale del nostro Ateneo.

Il monastero di Donnaromita, già sorto nel XV secolo nel luogo di più antichi cenobi siti sul decumano inferiore, ove erano pure il Seggio e la chiesa di Sant'Angelo a Nilo, fu oggetto di un totale ridisegno nella seconda metà del Cinquecento, nel rispetto dei canoni della Controriforma. Sorsero quindi la chiesa e il chiostro con gli ambienti conventuali, poi ampliati nella definitiva conformazione tra Sei e Settecento. Soppresso il monastero nel 1808, il complesso fu destinato a sede di uffici militari. Con l'unità d'Italia, a seguito della

riforma della Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri, la sede di Donnaromita fu destinata a quella istituzione, venendo quindi adeguata al nuovo uso entro il 1864 su progetto dell'ingegnere del Genio Federico Travaglini e vent'anni più tardi nuovamente ristrutturata sotto la direzione di Ambrogio Mendia, all'epoca direttore della Scuola. Tra il 1912 e il 1913, ancora nel contesto dell'intervento previsto su via Mezzocannone nell'ambito del Risanamento, si intervenne sul corpo prospiciente la strada, ma la facciata verrà completata solo in età fascista. Purtroppo negli anni Sessanta, a seguito del trasferimento della Facoltà di Ingegneria a Fuorigrotta, il complesso subirà interventi interni e sopraelevazioni di ogni tipo e di infima qualità architettonica per accogliere gli istituti di Chimica. Sin dagli inizi del Cinquecento l'antica acropoli di *Neapolis*, luogo del primo stanziamento dei coloni fondatori, si conforma come cittadella monastica di Caponapoli, ospitando prestigiosi conventi destinati a trasformarsi anch'essi secondo i dettami della Controriforma, oltre all'enorme complesso religioso-ospedaliero degli Incurabili. Quest'ultimo, con la sua imponente attività assistenziale, giungerà ben presto a imporsi come "polo" della

medicina e, in qualche modo, a segnare il destino dell'area sino a oggi.

Dopo le prime soppressioni di quei conventi operate dal regime murattiano e in parte rientrate con la Restaurazione, si registrarono quelle postunitarie, offrendosi l'opportunità per nuovi programmi governativi. Fu così che, a seguito dell'epidemia colerica del 1884, del conseguente Piano di Risanamento e di numerose proposte alternative di intervenire nella zona collinare, l'area fu oggetto nel 1893 del definitivo *Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari di Napoli*, a firma di Quaglia e Melisurgo, comprendente anche il massiccio intervento per la realizzazione della sede centrale di corso Umberto I, di cui diremo. Fu quindi attuata a Caponapoli la trasformazione e il riuso degli ex conventi di Sant'Andrea, San Gaudioso, Santa Patrizia, nonché, tra aspre polemiche apparse nelle pagine di «Napoli nobilissima», la demolizione dei conventi della Sapienza e della Croce di Lucca per far posto ai nuovi edifici delle cliniche.

La storia dell'*insula* conventuale posta a valle di quella descritta appare altrettanto complessa. A seguito della cacciata dei Gesuiti (1768-1770) si rese disponibile il collegio del Salvatore, in cui Ferdinando IV trasferì l'Università. Il monastero del

Gesù “Vecchio”, come quell’istituzione religiosa era nota da quando, alla fine del Cinquecento, era sorto il Gesù “Nuovo” nell’omonimo largo, era presente dalla metà del XVI secolo, allorché fu iniziata la costruzione del cortile “delle Scuole”, completata entro il 1632 su disegno di Giuseppe Valeriani, e poi della chiesa, opera di Pietro Provvedi. Entro la fine del Seicento la cittadella gesuitica venne a svilupparsi anche a valle della chiesa, con lo scalone fanzaghiano di collegamento tra l’oratorio, il corpo con le aule e il cortile “bislungo” destinato alla casa religiosa con le celle della clausura, progettato nel 1680 da Dionisio Lazzari. Tali fabbriche occuparono nel Settecento sempre nuovi spazi per la grande biblioteca, la farmacia e il refettorio, anche in questo caso con l’incorporamento di vicoli e stradine un tempo recanti nella zona di San Pietro a Fusariello: i necessari collegamenti con l’area portuale furono quindi risolti con la costruzione delle rampe del Salvatore. Ma con l’insediamento dell’Università molti ambienti del precedente complesso risultarono profondamente trasformati, tra cui quelli del corpo a valle, che ospitarono nel 1801 il prestigioso Museo Mineralogico e nel 1836-1837 quello di Zoologia.

Gli interventi condotti a partire dal 1896 sulla cittadella del Gesù Vecchio consistettero nella ristrutturazione generale dell’ex complesso gesuitico (con conseguente ridistribuzione funzionale dei suoi storici ambienti) e nella costruzione di tre nuovi edifici a sud, in cui avrebbero trovato posto il Rettorato, le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza e gli istituti di Chimica e di Fisica. Secondo il progetto, le nuove fabbriche da realizzarsi a margine del Rettifilo, a seguito della totale demolizione delle case ivi esistenti, si sarebbero raccordate con il cortile “bislungo” del Collegio mediante la «nuova rampa del Salvatore», poi non realizzata, che le avrebbe collegate “in serie”. Dal giugno 1897 il progetto, approvato dal Consiglio dei Lavori Pubblici, fu esecutivo e i lavori di ristrutturazione del complesso, insieme con quelli per la costruzione dei nuovi edifici, furono completati entro il 1908. Il fronte dell’antica *insula* gesuitica sulla strada di Mezzocannone – ampliata sul lato occidentale con il taglio degli edifici esistenti – fu ridisegnato in forme eclettiche, in continuità con la facciata della Real Scuola d’Ingegneria. Il nuovo edificio prospiciente il Rettifilo, costruito a partire dal 1898, fu inizialmente concepito da Quaglia e Melisurgo

con la scelta di un linguaggio sontuoso, ispirato a quelle forme del manierismo e del barocco che caratterizzarono in molti casi le coeve architetture della capitale e dell’Italia unita: secondo il primo progetto, concepito nel 1896 e pubblicato l’anno seguente con grande enfasi su «L’Illustrazione Italiana», il palazzo sarebbe stato segnato al centro da un’alta cupola a padiglione in ferro e vetro e avrebbe presentato corpi sporgenti al centro e alle estremità. Ma la commissione del Ministero dei Lavori Pubblici, in cui figurano nomi come Giuseppe Sacconi e Guglielmo Calderini, prescrisse la semplificazione – e ciò ci sembra significativo proprio da parte dei rispettivi autori del Vittoriano e del «Palazzaccio» – degli aggetti dei corpi in facciata e l’eliminazione della cupola. Oggi il comparto universitario che ha inizio da Sant’Aniello a Caponapoli, articolandosi senza interruzione tra il primo e il secondo decumano, si collega simbolicamente, attraverso il polo originario di San Domenico, a quello federiciano posto tra Spaccanapoli e l’asse del Risanamento. Questo forte nesso tra i due atenei ci ricorda della loro comune origine da un’istituzione che, tra qualche anno, potrà celebrare il suo ottavo secolo di vita.

University and Ancient City: From Citadel of Privilege to Hub of the Public University

Alfredo Buccaro

In the process of forming the historical city, ever since the early modern era, a fundamental role has been played in Naples by the construction activities of the 'privileged' classes - the nobility and clergy - who, over the centuries of the viceroyalty, gradually consolidate their power, both within the city's walls and in the suburbs. In particular, the monastic orders, even from the Angevin period onwards, benefit from bequests and donations from the monarchs and the most influential figures of the court, as part of a Guelf policy aimed at winning the favour of the popes. For the convents, this leads, on the one hand, to continuous acquisitions within the ancient area, with the formation of large Franciscan and Dominican complexes, often occupying multiple blocks of the original urban layout; on the other, it results in the availability of extensive external areas located in the hilly regions to the west and north of the city. During the viceroyalty period, the increasing occupation of land and the exploitation of pro-

perty through an uninterrupted series of building operations are facilitated by numerous 'privileges' granted to the monastic orders, both fiscal and land-related: for example, the right to an 'insula', meaning the occupation of lots adjacent to the original nucleus of the monastery, which could be purchased at the price of the most recent sales contract - even if that had been concluded a century earlier, resulting in an insignificant cost for the acquisition. This leads to the expansion of monastic towns being such that over the course of two centuries, they cover extensive sections of that area. To this phenomenon is added that resulting from various concessions granted to nobles and ecclesiastics by the Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata (Tribunal of Fortification, Water, and Brickwork). This institution, established from the early 16th century, was responsible for overseeing private construction activities and the use of public land, including streets and open spaces. In addition to the saturation of the areas

adjacent to the city walls and even the spaces above those defence structures, throughout the Spanish viceroyalty and the Austrian period until the arrival of Charles of Bourbon (and in some cases even beyond), phenomena of "incorporation" of public roads for the convenience of convents through direct concessions from the Tribunal were repeated. The result of these operations is easily quantifiable in the proliferation of construction for rental purposes and the consequent enormous land revenue benefiting those classes. Moreover, in the absence of a governmental plan that extended beyond mere strategic-military goals, such as the well-known Toledo plan, there was no tool aimed at regulating urban growth in the interest of the population. As a result, the city quickly became congested in every part. The opportunity for 'reasonable' planning of the suburban area was lost, especially after the definitive abolition (1717) of the restrictive regulations for extramural building, which in many cases had

been disregarded for almost two centuries. This led to the emergence of an 'other city' in the suburbs, practically a duplicate of the existing one, solely for the convenience of the privileged classes. It became an aggregate of many private 'regulatory measures,' designed to exclude the poor by confining them to dark places, crevices, or ancient quarries. Meanwhile, in the historic core, the citadels of privilege continued to consolidate, leaving the common population with only the leftover spaces from the partitioning, the raised structures, the ground-level areas, and, of course, the warehouses that had formed along the coastal strip since the Angevin period. Until the beginning of the Bourbon reign, Naples witnessed an immense increase in the monastic population due to primogeniture, with a particular concentration of aristocratic female monastics in the historic core. These were linked to the political power of the noble Seggi and were notably "endowed" due to the wealth of their families of origin. The walled city, as noted by many foreign visitors, transformed into a "great church" that merged with the very "body" of Naples, devoted to and protected by its saints. All over Europe, it was represented with its citadels of privilege overflowing with works of art. Urban iconography, from the views of

Dupérac-Lafréry to those of Baratta, from the plan by Duke of Noja to the rich repertoire of 19th-century cartography, provides us with a clear picture of this situation and the backdrop against which the modern centres of culture and university education, which still largely define the ancient city, were established between the second half of the 18th century and the beginning of the 20th century. Our "virtual" itinerary within the heart of the Neapolitan public university will focus precisely on the former religious complexes that housed it between the 17th and 19th centuries, following the initial buildings identified in the San Domenico Maggiore convent and, from the early 17th century, the Palazzo degli Studi, which had been erected a couple of decades earlier as the Cavallerizza outside Porta Costantinopoli. The analysis of the post-unification configuration of the Mezzocannone citadel, which still stands as the beating heart of the Federico II University, cannot ignore the purposes that initially guided the allocation of the adjacent Donnaromita convent as the building of the Royal School of Engineering in 1863. Furthermore, within the context of urban renewal, we must consider the broader project developed by Piero Paolo Quaglia and Guglielmo Melisurgo for the reorganisation of university

buildings in the historic centre. A significant part of this plan involved the establishment of university clinics on the Caponapoli hill. Even though this area is currently occupied by the University of Campania, we should also take into account its close connections to the developments that led to the formation of the main building of our University. The Donnaromita monastery, originally founded in the 15th century on the site of older monastic establishments along the lower decumanus, which also included the Seggio and the church of Sant'Angelo a Nilo, underwent a complete redesign in the second half of the 16th century in line with the principles of the Counter-Reformation. The church and the cloister with the conventual spaces were constructed during this period, further expanded in their definitive form between the 17th and 18th centuries. After the suppression of the monastery in 1808, the complex was repurposed for military offices. Following the unification of Italy and the reform of the Royal School of Applied Engineers, the Donnaromita site was allocated to this institution. It was adapted to its new use by 1864, based on the design by the Engineer of the Genio Federico Travaglino. Twenty years later, it was again renovated under the direction of Ambrogio Mendia, who was then the direc-

tor of the School. Between 1912 and 1913, still as part of the planned intervention on Via Mezzocannone within the framework of urban renewal, work was carried out on the building facing the street, but the façade was to be completed only during the fascist era. Unfortunately, in the 1960s, following the relocation of the Faculty of Engineering to Fuorigrotta, the complex underwent various internal modifications and substandard architectural additions to accommodate the Chemistry institutes. Since the early 16th century, the ancient acropolis of Neapolis, the site of the initial settlement of the founding colonists, gradually evolved into the monastic citadel of Caponapoli. It hosted prestigious convents that also transformed according to the dictates of the Counter-Reformation, alongside the immense religious-hospital complex of the *Incurabili*. The latter, with its extensive healthcare activities, soon established itself as the "hub" of medicine and, in some way, influenced the fate of the area up to the present day. After the initial suppressions of these convents carried out by the Murat regime, which were partly reversed during the Restoration, there were further suppressions following the unification of Italy. This provided an opportunity for new government programmes. Consequently, after the cholera epidemic of

1884 and the subsequent Piano di Risamento (Urban Renewal Plan), along with numerous alternative proposals for interventions in the hilly area, in 1893, the definitive Expansion and Arrangement Project for the University buildings in Naples was realised. This project, designed by Quaglia and Melisurgo, also included the massive effort to create the main building on Corso Umberto I, which we will discuss later. The transformation and reuse of the former convents of Sant'Andrea, San Gaudioso, and Santa Patrizia took place in Caponapoli. Additionally, amid heated debates that appeared in the pages of *Napoli nobilissima* the convents of La Sapienza and Croce di Lucca were demolished to make way for the new clinic buildings. The history of the conventual insula located below the one described appears equally intricate. Following the expulsion of the Jesuits (1768-1770), the Salvatore College became available, and Ferdinand IV transferred the University there. The monastery of the 'Vecchio' Gesù, as that religious institution had been known since the end of the 16th century when the 'Nuovo' Gesù had arisen in the square of the same name, was present from the mid-16th century. This was when the construction of the Scuole courtyard began, completed by 1632 according to the de-

sign by Giuseppe Valeriani, followed by the construction of the church, the work of Pietro Provedi. By the end of the 17th century, the Jesuit citadel expanded further downhill from the church, connected by the Fanzaghiano staircase, linking the oratory, the section with classrooms, and the oblong courtyard intended for the religious house with enclosed cells. This design was created in 1680 by Dionisio Lazzari. Throughout the 18th century, these buildings continued to occupy new spaces for the grand library, pharmacy, and refectory. In this case as well, they incorporated alleys and lanes that once led to the San Pietro a Fusariello area. The necessary connections to the port area were resolved with the construction of the Salvatore ramps. However, with the establishment of the University, many areas of the previous complex underwent significant transformations, including those in the lower section, which in 1801 housed the prestigious Mineralogical Museum and in 1836-1837 the Zoological Museum.

The interventions conducted from 1896 on the Citadel del Gesù Vecchio consisted of the general restructuring of the former Jesuit complex (with the consequent functional redistribution of its historical environments) and the construction of three new buildings to the south, which would house the Recto-

rate, the Department of Arts and Law, and the Institutes of Chemistry and Physics. According to the plan, the new buildings to be realized on the margins of Rettifilo, following the total demolition of the existing houses, would have been connected to the oblong courtyard of the College through the Nuova Rampa del Salvatore which was not realised and would have connected them "in series". From June 1897, the approved project by the Council of Public Works was executed, and the restructuring works of the complex, along with those for the construction of the new buildings, were completed by 1908. The facade of the ancient Jesuit insula on Via Mezzocanone - expanded on the western side with the cutting of the existing buildings - was redesi-

gned in eclectic forms, in continuity with the facade of the Royal School of Engineering. The new building facing Rettifilo, constructed starting from 1898, was initially conceived by Quaglia and Melisurgo with the choice of a sumptuous architectural style inspired by the forms of Mannerism and Baroque that characterised many contemporary structures in the capital and the united Italy. According to the initial design, conceived in 1896 and published the following year with great emphasis in *Illustrazione Italiana* the palace would have been marked at its centre by a high pavilion dome made of iron and glass and would have featured projecting elements in the centre and at the ends. However, the commission of the Ministry of Public Works, which inclu-

ded names like Giuseppe Sacconi and Guglielmo Calderini, prescribed simplification – and this seems significant on the part of the respective authors of the Vittoriano and the Palazzaccio – of the projecting elements on the facade and the elimination of the dome. Today, the university district that begins from Sant'Aniello in Caponapoli, extending without interruption between the first and second decumanus, is symbolically connected through the original hub of San Domenico to the Federico II one located between Spaccanapoli and the axis of the Risanamento plan. This strong connection between the two universities reminds us of their common origin from an institution that, in a few years, will celebrate its eighth century of existence.

Un piano dimenticato per una cittadella universitaria

Fabio Mangone

Come questa utile guida dimostra, l'Università degli Studi di Napoli Federico II, erede diretta di quella fondazione che l'imperatore volle avesse sede a Napoli ben prima che la città ricoprisse il ruolo di capitale, è talmente dislocata con le sue tante sedi sul territorio cittadino, dall'area orientale di Portici e San Giovanni a Teduccio a quella occidentale di Agnano, dalla zona collinare del Vomero Alto alle più centrali aree in prossimità del mare e del porto, che si può agevolmente parlare di Ateneo diffuso. Ovviamente, alle origini, in un sistema molto meno complesso e articolato, ben più circoscritto in termini numerici, sia per quanto attiene a docenti e studenti, sia per quanto attiene ad aule, a libri, nonostante che rappresentasse l'unica istituzione di questo genere nell'Italia meridionale, poteva agevolmente trovare spazio in un'unica sede, come nei fatti è stato fino al XIX secolo: se non conosciamo la sede degli originari Studi federiciani, sappiamo

che in età aragonese l'Università era allocata presso la chiesa di Sant'Andrea apostolo *a diaconiam*, dunque presso la via Donnaromita e per pura combinazione a poca distanza dall'attuale sede centrale dell'Ateneo. Successivamente ebbe sede presso il convento di San Domenico Maggiore, sino al primo Seicento, poi al Palazzo detto appunto degli Studi, odierno Museo Archeologico Nazionale, sino alla fine del Settecento, allorché ebbero destinato il convento del Salvatore, resosi libero con la cacciata dei Gesuiti: quanto cioè, ancora oggi, costituisce il nucleo di fondazione del complesso di Mezzocannone/corso Umberto I, sede centrale dell'Ateneo. Il lungo processo, mediante il quale si giunge all'attuale articolatissimo radicamento in tanti diversi settori della città, rappresenta una storia complessa, non sempre governata da un progetto complessivo, ma da plurime ragioni contingenti che si legano non soltanto alla crescita in termi-

ni di studenti e docenti, o allo sviluppo in termini di campi del sapere di pertinenza dell'Ateneo, ma anche a fattori eterogenei, amministrativi e istituzionali. Tra questi rileva in particolare l'acquisizione di istituti scientifici originariamente autonomi, come l'Orto botanico, o l'accorpamento nell'antico Ateneo di scuole superiori nate come autonome, come quelle di Ingegneria, di Architettura, o di Economia e Commercio, tutti dotati di proprie sedi; rileva inoltre la frequente disponibilità delle vaste strutture dei monasteri soppressi acquisiti al patrimonio statale, come pure di alcune strutture ospedaliere, tra cui quelle che però oggi non troviamo tra gli edifici di cui tratta questa guida, perché confluite in altro Ateneo, con la nascita della Seconda Università, oggi Vanvitelli. Come si appura leggendo le schede dedicate ai singoli edifici, e alle sedi dislocate mano a mano individuate a fronte di esigenze sempre più pressanti, se talora le

scelte sono ispirate a criteri di pianificazione ispirati a ragioni urbanistiche di ampio respiro, come nel caso della dislocazione collinare del nuovo Policlinico in area salubre e già segnata da attrezzature ospedaliere, talaltra – come nel caso della prestigiosa sede di Ingegneria a Fuorigrotta, primo nucleo nell’area occidentale – si tratta più semplicemente di approfittare di una buona occasione, in una città congestionata che di buone occasioni ne offre poche.

Tuttavia va riconosciuto che nel secondo Ottocento, in relazione a una Università in rapida crescita, a Napoli si tentò di creare, in anticipo su altre esperienze italiane, una vera e propria cittadella universitaria. Personaggio chiave di questo complesso progetto fu l’ingegnere Mariano Edoardo Cannizzaro, peraltro vicino per provenienza familiare tanto al mondo della scienza quanto a quello della politica, essendo figlio di Stanislao, il noto chimico e cattedratico, nonché senatore e a più riprese vicepresidente del Senato.

Poco studiato, il piano Cannizzaro messo a stampa in un volumetto del 1897 rappresenta un punto fermo, sia per i suoi intrinseci contenuti tecnici, che condensano esperienze e posizioni del più aggiornato dibattito europeo di fine Ottocento sulle

tipologie edilizie universitarie e sulle aggregazioni di essa, sia per la sua travagliata vicenda amministrativa, tale da far risaltare le non poche incertezze sulle politiche per le sedi universitarie evidenti a livello tanto nazionale quanto locale. Inoltre testimonianza di come il gran numero di ex strutture conventuali, acquisite al demanio dopo le soppressioni e disponibili per usi collettivi, ancora sul finire del secolo abbia continuato ad agire da remora a programmare e intraprendere costruzioni *ex novo* per edifici pubblici, nonostante le buone intenzioni programmatiche. Sul piano dell’urbanistica cittadina, il progetto Cannizzaro di cittadella universitaria si andava a inquadrare coerentemente nello straordinario fervore di progetti e realizzazioni generato dal piano di risanamento e ampliamento della città, restando però in larga misura autonomo rispetto ai suoi contenuti. Con intelligenza riordinava, concentrava e razionalizzava gli spazi dell’istruzione superiore e della ricerca scientifica, spesso facenti capo a istituzioni tra loro indipendenti. Alla base di questo piano si situa una tortuosa, ma emblematica vicenda amministrativa. L’ingegnere Cannizzaro fu incaricato il 20 luglio 1886 di preparare i progetti degli istituti di Fisica e di Chimica: il rettore Trin-

chese, professore di Anatomia comparata di fede positivista, intendeva collocare i nuovi edifici per insegnamenti scientifici, adeguatamente conformati, nei suoli da ricavarsi con la demolizione del convento della Sapienza, allora assegnato all’Università. Grazie alla legge Baccelli, già nei vicini ex conventi di Sant’Andrea delle Dame e di Santa Patrizia, a quella data, si stavano compiendo lavori di sistemazione per collocarvi la Facoltà di Medicina, poiché l’Ospedale Clinico di Gesù e Maria, dopo un paio di decenni dalla sua individuazione (avvantaggiandosi della legge n. 384 del 22 dicembre 1861, che accordava al Governo la facoltà di occupare le case delle corporazioni religiose per ragioni di pubblico servizio) e ristrutturazione, era già ritenuto inadeguato, per l’assenza di spazi adeguati ai laboratori scientifici e per la posizione collinare relativamente decentrata.

Con l’insieme dato dai due conventi adattati per Medicina e i moderni tipi edilizi con aule e laboratori progettati da Cannizzaro per gli istituti di Chimica e di Fisica, si intendeva creare una vera e propria cittadella degli studi dedicata alla scienza, nell’ambito di un’ideale sistema tripartito, comprendente oltre questo sito per la Medicina altri due poli: uno giuridico-let-

terario a Mezzocannone, dove l'Ateneo napoletano si era insediato nel convento del Salvatore dopo la cacciata dei Gesuiti, e ne aveva risignificato il chiostro alla luce dei miti risorgimentali e dell'ideologia post-unitaria con un insieme importante di sculture celebrative; infine, un terzo per le scienze naturali nell'area collinare che lambiva via Foria, presso l'Orto botanico, realizzato in età napoleonica. In relazione a quest'ultimo, il rettore, con l'appoggio del Ministero, affidò all'ingegnere lo studio di fattibilità dei nuovi edifici da localizzarsi anche nella parte di Orto botanico «non ancora ridotta a coltura scientifica». Per questi istituti, sulla base delle indicazioni dei professori competenti, Cannizzaro ebbe l'incarico di contemplare, nel progetto di ogni stabilimento, una o più sale per la conservazione dei macchinari, un anfiteatro per le lezioni, un locale per le esercitazioni pratiche proporzionato al numero degli studenti (se ne prevedevano circa 500), un laboratorio con ufficio del direttore e magazzini di deposito, oltre che un alloggio per il direttore, l'assistente e il custode. Intanto sorsero difficoltà, liti e contenziosi che resero impossibile il completamento di Santa Patrizia. Poiché i fondi messi a

disposizione della legge Baccelli terminarono, con l'accordo del ministro Coppino e dei docenti dell'Ateneo, il rettore Trinchese decise allora di lasciare l'area della Sapienza alla Facoltà di Medicina e di far creare i nuovi istituti nei terreni liberi demaniali nei pressi dell'Orto botanico. Come sviluppo ulteriore di questa idea, sorgeva il proposito di concentrare le sedi universitarie in strutture edilizie moderne e adeguate, utilizzare un vasto territorio scosceso, rispetto al quale potevano fungere da catalizzatori due complessi nati per la funzione scientifica a inizio Ottocento e ritenuti ancora adeguati, posti rispettivamente a valle e a monte, quali appunto l'Orto botanico e l'Osservatorio astronomico. I pochi suoli privati da espropriare avevano modesto valore perché agricoli, mentre si poteva poi approfittare di terreni già appartenenti all'Università, di altri demaniali e comunali. In tal senso si avviarono le trattative con il Comune per le aree che andavano dalle vie Foria, Santa Maria degli Angeli alle Croci, Sant'Efremo Vecchio fino alla casa Cuomo e all'Albergo dei Poveri. A Cannizzaro fu così chiesto, il 12 ottobre 1887, di realizzare per questa zona i nuovi progetti riguardanti tutti gli istituti delle scienze naturali, possibili

grazie anche ai fondi raccolti dal rettore con il consorzio delle varie province del Mezzogiorno, del Municipio e del Banco di Napoli. Nel dicembre, dopo una visita del ministro, i lavori di trasformazione degli ex conventi furono dunque sospesi, e Cannizzaro ebbe l'incarico ufficiale di eseguire il progetto di massima per una cittadella universitaria e un policlinico nell'area tra Foria e il Mojarello, stante l'impegno finanziario assunto dal Governo.

Secondo una stima fatta da Cannizzaro, le aree del centro storico (circa 60.000 mq) avrebbero potuto essere vendute per costruire edilizia residenziale e il ricavato sarebbe stato aggiunto alle altre risorse, ma sorsero posizioni discordi nel Ministero su come e quando attuare le vendite, ovvero se utilizzare meccanismi di permuta. Il decreto n. 5.336 dell'aprile 1888 approvava il regolamento concernente il trasferimento e l'assetto definitivo delle cliniche della Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, dando il la al lavoro progettuale di Cannizzaro, approvato dal Municipio di Napoli il 3 novembre 1888. Nella stessa data, Boselli firmò la convenzione per la costruzione di sedici edifici (il palazzo universitario, il palazzo dei musei, la biblioteca, gli istituti di Chimica generale, di

Fisica, di Fisiologia generale e Istologia, di Botanica, di Igiene, di Fisiologia umana, di Anatomia umana, Anatomico-patologico, di Patologia generale, di Medicina legale, di Chimica farmaceutica, il Policlinico e la Scuola di matematica con relative scuole di disegno, di magistero e d'applicazione per gli ingegneri). La scelta della collina del Mojarello per allocarvi il policlinico e la cittadella universitaria era differenzialmente accolta dai più illustri clinici, divisi tra chi come il senatore e professor Luigi De Crecchio, docente di Medicina legale, proponeva di mantenere rifondandolo il nuovo polo medico sulla collina di Sant'Aniello con le sue vaste adiacenze, trasformando e abbattendo edifici esistenti e avvantaggiandosi dalla vicinanza al grande e consolidato Ospedale degli Incurabili e chi, come il professor Luciano Armanni, illustre anatomico-patologo, riteneva ottima questa soluzione decentrata.

La questione si fece più complessa nell'intreccio tra questioni finanziarie e immobiliari: si fece avanti, per l'attuazione, la Società per il Risanamento, facendo pesare i rapporti che già aveva con il Municipio e con il Governo, e la facilità con cui potevano essere assunti i lavori di tale ingente mole di trasformazione e nuova costruzio-

ne. In verità, non pochi erano i conflitti di interesse fra il Governo e "la società dello sventramento", entrambi venditori di aree fabbricabili per la costruzione dell'Università. Cannizzaro ebbe l'incarico di completare i progetti senza fare valutazioni economiche, lasciate invece ai responsabili dell'Ufficio tecnico della Società del Risanamento, che a sua volta doveva poi fare un'offerta per la costruzione dei nuovi edifici, assumendo i vecchi come parte del pagamento man mano che si sarebbero resi liberi. In questo scenario sorsero malumori tra i professori delle aree giuridico-umanistiche, che accusarono il rettore Trinchese di essersi prevalentemente impegnato nella ricerca di fondi da destinare agli edifici sperimentali e clinici. Ne derivò una significativa integrazione della cittadella, finalmente completa, con l'innesto – accanto al Policlinico e al "parco degli Istituti scientifici" – del palazzo dell'Università, atto a ospitare le discipline umanistiche, della Biblioteca e della Scuola degli ingegneri. Quest'ultima istituzione, all'epoca autonoma rispetto all'Ateneo, rivendicò di essere composta da tecnici e, quindi, in grado di delineare autonomamente e consapevolmente il progetto per la propria sede, affidato al

professore di Architettura tecnica Raffaele Folinea avendo a disposizione il suolo posto immediatamente dietro l'Albergo dei Poveri. Ne derivava un tradizionale blocco a doppia corte, la cui lunga facciata con tre avancorpi assumeva un deliberato aspetto neoquattrocentista: Folinea mostrava una cura meticolosa nell'individuare, definire e dimensionare tutti gli ambienti necessari alla Scuola, ma senza quell'afflato all'innovazione tipologica che contraddistingueva invece il parallelo lavoro di Cannizzaro. Affrontato nelle riunioni di consiglio delle diverse Facoltà, il tema del decentramento di tutta l'università fu ben presente ogni qualvolta si discuteva della localizzazione degli istituti scientifici e medici, che a differenza dei palazzi per gli insegnamenti cattedratici, trovavano grandi difficoltà di collocazione nelle zone densamente abitate del centro storico; tuttavia, i professori delle materie giuridico-umanistiche volevano sì una sede moderna, ma restarono fermi nel volere un palazzo sul Rettifilo, in prosecuzione del vecchio convento gesuitico.

L'8 luglio 1889 si ratificò la convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comune di Napoli e il consorzio di alcune province meridionali per la co-

struzione della cittadella. In seguito alla rinuncia della Società per il Risanamento, l'ingegnere Alfonso Audinot riprese l'idea dei rappresentanti della Banca Subalpina di sistemare invece interamente il quartiere San Lorenzo, collocandovi gli edifici universitari, in alternativa rispetto al piano di Cannizzaro. Il Governo affidò così la questione al prefetto Giovanni Codronchi Argeli, che incaricò Cannizzaro di riprendere i progetti degli edifici della cittadella, di ridurli e di presentarli al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici: le nuove proposte furono illustrate nel volume dato alle stampe nel 1897.

Cannizzaro utilizzò come capisaldi due preesistenti complessi scientifici ritenuti meritevoli di sopravvivere: l'Osservatorio astronomico a Capodimonte e l'Orto botanico verso via Foria, due "stabilimenti" separati dall'area proficuamente utilizzata. Più in basso, appena a monte di via Foria, sistemò, insieme al già esistente Orto botanico, il palazzo universitario in un'area sud-est, e il Politecnico nell'angolo nord alle spalle dell'Albergo dei Poveri. A ridosso del rione di Sant'Eufremio Vecchio collocò la seconda parte, chiamata da Cannizzaro "parco degli Istituti scientifici", con i musei e tutte le sedi degli istituti

di scienze. La terza zona o "parco del Policlinico" a ovest della precedente, che da via Sant'Eufremio Vecchio raggiungeva l'altopiano di Miradois, fu utilizzata per sistemarvi nella parte bassa la biblioteca e in quella superiore il Policlinico vero e proprio con i padiglioni disposti a raggiera. L'area dell'Osservatorio sarebbe stata preservata e nessun fabbricato sarebbe sorto. Lungo la strada che dal basso avrebbe condotto al Policlinico, passando per gli orti demaniali posteriori alla Scuola veterinaria già esistente, venivano collocati gli istituti gemelli di Anatomopatologia e di Anatomia umana.

Sebbene condannato alla fine a restare su carta, il lavoro di Cannizzaro restava il primo piano organico di cittadella universitaria, destinato – una volta divulgato a stampa – a costituire un punto fermo nel dibattito nazionale. La parte più fragile risultava il fondamento urbanistico: nella scelta della localizzazione, che come si è visto partiva dalle preesistenti proprietà dell'Università, il tecnico affrontava e risolveva solo in parte i problemi connessi alla sua funzione. A Napoli più che altrove, l'urbanistica di fine Ottocento riteneva essenziali, in ogni scelta di sviluppo e/o ristrutturazione urbana, tre temi, varia-

mente affrontati nelle tantissime proposte sorte per iniziativa di professionisti, enti pubblici, imprese o investitori. Tra questi era ritenuto giustamente di primaria rilevanza il profilo economico, per la scarsità di risorse del Municipio e la sola parziale disponibilità del Governo a intervenire con finanziamenti straordinari, lasciando un ruolo di primissimo piano agli investitori privati; la quantificazione degli espropri prevista nella legge speciale per il Risanamento di Napoli forniva un elemento di difficoltà che il piano Cannizzaro aggirava partendo dai terreni di proprietà dell'Università, utilizzando suoli pubblici e pochi fondi agricoli privati. Un secondo tema brillantemente affrontato nell'impostazione dell'ingegnere romano era quello della cosiddetta salubrità pubblica, come è noto tema centrale nell'urbanistica di fine Ottocento, e a maggior ragione nella Napoli della bonifica dei quartieri bassi, divenuta grande cantiere di sperimentazione dell'urbanistica degli ingegneri sanitari. Non solo si individuava un terreno collinare salubre e ben ventilato, ma si creava un insediamento molto arieggiato e arioso, più estensivo che intensivo, definito da tipi ben calibrati. Restava un po' ai margini invece il tema dei collegamenti

e della viabilità, centralissimo nell'urbanistica di questa fase: quantunque fosse rimasto mera utopia l'avveniristico progetto di metropolitana di Lamont Young, anche a Napoli il tema era posto assolutamente al centro dell'attenzione dei tecnici nei progetti di ampliamento e ristrutturazione della ex capitale. La stessa questione dello sviluppo collinare aveva già da tempo sollecitato a ideare sistemi di risalita meccanizzati. Il piano per la cittadella universitaria, mentre prevedeva un avveniristico trenino a scartamento ridotto per le esigenze interne del Policlinico, invece si limitava a creare una non agevole viabilità secondaria in un'area collinare scoscesa posta sì a ridosso di una strada di grande scorrimento, via Foria, ma collocata in posizione piuttosto decentrata rispetto al centro urbano, e per di più in adiacenza a una zona malfamata e popolare. Una simile localizzazione non poteva certo piacere ai giuristi che, dopo aver combattuto a lungo affinché il Tribunale mantenesse la secolare sede di Castel Capuano, vedevano nel nuovo Rettifilo non soltanto un ideale e elegante collegamento tra il palazzo di Giustizia e la Facoltà di Giurisprudenza, tradizionalmente allocata nella vecchia sede del convento del Salvatore, ma anche

l'opportunità di una nuova bella sede in adiacenza a essa prospettante sul nuovo elegante asse urbano.

Di fatto, le ragioni principali di questa cittadella non erano di carattere prettamente urbanistico, ma di natura "interna": dislocare in un unico parco tutti gli edifici universitari per razionalizzare il sistema soprattutto in considerazione delle discipline di base, del rapporto didattico tra aule, laboratori e musei; ancor di più, dotare ogni istituto, ciascuna Facoltà di una costruzione appositamente definita sulla base delle differenti esigenze specifiche, partendo dal presupposto che l'insegnamento moderno richiedesse adeguati spazi di laboratorio e museali, biblioteche nonché aule adeguatamente conformate in ragione non solo del numero di studenti, ma dei vari tipi di insegnamento, sperimentale o teorico. Così, a valle di mille ripensamenti e difficoltà anche finanziarie, sotto la spinta della potente Società pel Risanamento che ambiva a vendere all'Università una parte cospicua dei suoli del nuovo Rettifilo per ottenere sostegno finanziario, l'Ateneo rinunciò all'avveniristico piano e rimase pienamente inserito nel tessuto abitato; solo in parte, nel secolo successivo, fu attuato un decentramen-

to che necessariamente rinunciò a tenere unite tutte le Facoltà e tutte le discipline. Il piano Cannizzaro tuttavia si pose come un caposaldo dell'approccio positivista alla progettazione degli spazi per l'istruzione e la ricerca superiore e il capostipite di tutte le cittadelle universitarie.

A Forgotten Plan for a University Citadel

Fabio Mangone

As this informative guide demonstrates, the University of Naples Federico II, the direct heir of the foundation that the emperor desired to be located in Naples long before the city assumed its role as the capital, is so dispersed across the city with its numerous campuses, from the eastern area of Portici and San Giovanni a Teduccio to the western area of Agnano, from the hilly Vomero Alto to the more central areas near the sea and the port, that one can easily speak of a decentralized university. Naturally, in its origins, within a much less complex and articulated system, with significantly fewer faculty members and students and a limited number of classrooms and books, even though it represented the sole institution of its kind in Southern Italy, it could comfortably find space in a single location, as was the case until the 19th century. While we may not know the original location of the Federico II, we do know that during the Aragonese period, the University was housed near the Church of Sant'Andrea

apostolo a diaconiam, thus near Via Donna-romita and by pure coincidence not far from the current central seat of the University. Subsequently, it was located at the Convent of San Domenico Maggiore until the early 17th century, then at the palace known as the Studi, today hosting the National Archaeological Museum, until the end of the 18th century when it moved to the Convent of the Salvatore, which became available after the Jesuits were expelled. This, in fact, still constitutes the foundational nucleus of the Mezzocannone/corso Umberto I complex, the main building of the University today. The lengthy process that has led to the current extensive presence in various sectors of the city represents a complex history, not always guided by an overarching plan, but influenced by multiple contingent factors. These factors are linked not only to the growth in terms of students and faculty or the development of fields of knowledge related to the University but also to diverse administrative and institu-

tional considerations. Among these, it is particularly noteworthy the acquisition of originally independent scientific institutions, such as the Botanical Garden, or the incorporation of higher schools that were originally autonomous, like those of Engineering, Architecture, or Economics and Commerce, all of which had their own facilities. Additionally, it is worth mentioning the frequent availability of extensive structures from suppressed monasteries that were acquired by the state, as well as some hospital facilities, although some of them are not included in the buildings discussed in this guide because they became part of another university with the establishment of the Seconda Università, now known as Vanvitelli. As can be seen by reading the profiles dedicated to individual buildings and the dispersed locations that were gradually identified to meet ever-increasing needs, sometimes the choices are inspired by urban planning criteria of broad scope, as in the case of the hillside location of the new Policlinico in a healthy area

already marked by hospital facilities. At other times, such as in the case of the prestigious Engineering campus in Fuorigrotta, which was the first nucleus in the western area, it was simply a matter of seizing a good opportunity in a congested city that offers few of them. However, it must be acknowledged that in the late 19th century, in relation to a rapidly growing university in Naples, there was an attempt to create, ahead of other Italian experiences, a true university citadel. A key figure in this complex project was the engineer Mariano Edoardo Cannizzaro, who had family ties to both the worlds of science and politics, being the son of Stanislao, the renowned chemist and professor, as well as a senator and vice-president of the Senate on several occasions. The Cannizzaro plan, though not widely studied, published in a small volume in 1897, represents a milestone. It does so both for its intrinsic technical content, which encapsulates experiences and positions from the most up-to-date European debates of the late 19th century on university building types and their aggregations, and for its tumultuous administrative history, highlighting the considerable uncertainties in both national and local university site policies. Furthermore, it testifies to how the large number of former conventual structures, acquired by the state

after their suppression and available for collective use, continued to hinder the planning and initiation of new construction for public buildings, despite good programmatic intentions, even towards the end of the century. In terms of city planning, the Cannizzaro project for a university citadel was consistently integrated into the extraordinary enthusiasm for projects and developments generated by the city's urban renewal and expansion plan, remaining largely autonomous in terms of its content. With intelligence, he reorganized, consolidated, and rationalized the spaces for higher education and scientific research, often associated with independent institutions. At the foundation of this plan lies a convoluted but emblematic administrative story. Engineer Cannizzaro was tasked on July 20, 1886, with preparing the designs for the Physics and Chemistry institutes. Rector Trinchese, a professor of Comparative Anatomy with a positivist inclination, aimed to place the new scientifically oriented buildings, suitably designed, on the land to be obtained by demolishing the Sapienza convent, which was then assigned to the University. Thanks to the Baccelli Law, work was already underway at that time to prepare the nearby former convents of Sant'Andrea delle Dame

and Santa Patrizia for the Department of Medicine. This was because the Clinical Hospital of Gesù e Maria, a couple of decades after its establishment (benefiting from Law No. 384 of December 22, 1861, which granted the Government the authority to occupy the houses of religious corporations for reasons of public service) and its restructuring, was considered inadequate due to the lack of suitable spaces for scientific laboratories and its relatively decentralized hillside location. The combination of the two convents adapted for Medicine and the modern building types with classrooms and laboratories designed by Cannizzaro for the Physics and Chemistry institutes aimed to create a genuine citadel of studies dedicated to science within an ideal tripartite system. This system included, in addition to this site for Medicine, two other centres: a juridical-literary one in Mezzocannone, where the Neapolitan University had settled in the Salvatore convent after the expulsion of the Jesuits and had reinterpreted the cloister in light of the Risorgimento myths and post-unification ideology with a significant collection of celebratory sculptures. Finally, a third centre for natural sciences in the hilly area bordering Via Foria, near the Botanical Garden, established during the Napoleonic era. In relation to this latter centre,

the rector, with the support of the Ministry, entrusted the engineer with the feasibility study of new buildings to be located in the part of the Botanical Garden "that had not been dedicated yet to scientific farming." For these institutes, based on the guidance of the relevant professors, Cannizzaro was tasked with including in the design of each facility one or more rooms for machinery storage, an amphitheatre for lectures, a room for practical exercises proportional to the number of students (around 500 were anticipated), a laboratory with the director's office and storage warehouses, as well as accommodation for the director, assistant, and caretaker. Meanwhile, difficulties, disputes, and legal conflicts arose that made it impossible to complete Santa Patrizia. Since the funds made available by the Baccelli Law had run out, with the agreement of Minister Coppino and the university faculty, Rector Trinchese then decided to leave the Sapienza area for the Department of Medicine and to have the new institutes created on the vacant state-owned land near the Botanical Garden. As a further development of this idea, there was a proposal to concentrate the university campuses in modern and suitable buildings, utilizing a vast and hilly terrain, where two complexes born for scientific purposes in

the early 19th century and still considered suitable could serve as catalysts, namely the Botanical Garden and the Astronomical Observatory, located downstream and upstream, respectively. The few privately-owned plots to be expropriated had modest agricultural value, while land already owned by the University, as well as other state-owned and municipal land, could be utilized. Negotiations were initiated with the Municipality for areas ranging from Via Foria, Santa Maria degli Angeli and Croci to Sant'Efremo Vecchio, up to the Cuomo House and the Albergo dei Poveri. Thus, on October 12, 1887, Cannizzaro was tasked with creating new plans for all the natural science institutes in this area, made possible by the funds raised by the rector through the consortium of various provinces in the South, the Municipality, and the Banco di Napoli. In December, following a visit by the minister, the transformation work on the former convents was suspended, and Cannizzaro was officially commissioned to execute the overall design for a university citadel and a general hospital in the area between Foria and Mojarello, given the financial commitment made by the government. According to an estimate by Cannizzaro, the areas in the historic centre (approximately 60,000 square meters) could have been sold

for residential development, and the proceeds would have been added to other resources. However, conflicting positions arose within the Ministry on how and when to carry out these sales, specifically whether to utilize exchange mechanisms. In April 1888, Decree No. 5, 336 approved the regulations concerning the transfer and the final arrangement of the clinics of the Department of Medicine at the University of Naples. This decree marked the beginning of Cannizzaro's design work, which was subsequently approved by the Municipality of Naples on November 3, 1888. On the same date, Boselli signed the agreement for the construction of sixteen buildings, including the university palace, the museum palace, the library, and various institutes such as General Chemistry, Physics, General Physiology and Histology, Botany, Hygiene, Human Physiology, Human Anatomy, Anatomopathological, General Pathology, Forensic Medicine, Pharmaceutical Chemistry, the Polyclinic, and the School of Mathematics, along with related schools for drawing, teaching, and engineering application. The choice of the Mojarello hill as the location for the polyclinic and the university campus received mixed responses from prominent clinicians. There were divisions between those, like Senator and Professor

Luigi De Crecchio, a lecturer in Forensic Medicine, who proposed rebuilding the new medical hub on the Sant'Aniello hill with its extensive surroundings, transforming and demolishing existing buildings, and benefiting from the proximity to the large and established Ospedale degli Incurabili. Others, such as Professor Luciano Armani, a renowned anatomopathologist, considered this decentralized solution excellent. The matter became more complex due to the interplay of financial and real estate issues. The Società pel Risanamento stepped forward to implement the plan, leveraging its existing relationships with the Municipality and the Government and the ease with which the substantial transformation and construction works could be undertaken. In truth, conflicts of interest were not uncommon between the Government and the Società dello sventramento (Society for Disembowelment) both of which were sellers of buildable areas for the construction of the University. Cannizzaro was tasked with completing the designs without conducting economic assessments, leaving that responsibility to the officials of the Technical Office of the Società pel Risanamento. This office, in turn, was expected to make an offer for the construction of the new buildings, taking over

the old ones as part of the payment as they became available. In this scenario, discontent arose among professors in the legal and humanities fields, accusing Rector Trinchese of primarily focusing on securing funds for the experimental and clinical buildings. As a result, there was a significant expansion of the citadel, finally complete, with the addition of the University building alongside the Policlinico and the Park of Scientific Institutes. This new building was intended to accommodate humanities disciplines, the library, and the School of Engineers. At that time, the School of Engineers, which operated independently from the University, claimed to consist of technical professionals and, therefore, had the ability to autonomously outline the project for its own main location. This project was entrusted to Professor Raffaele Folinea of Technical Architecture, with available land located immediately behind the Albergo dei Poveri. The result was a traditional double courtyard block, whose long facade with three projecting sections took on a deliberate neo-fourteenth-century appearance. Folinea demonstrated meticulous attention in identifying, defining, and sizing all the spaces necessary for the School, but without the innovative typological approach that characterized Cannizzaro's parallel work.

The decentralization of the entire university was a recurring theme in the meetings of the various departments whenever the location of scientific and medical institutes was discussed. Unlike the buildings for professorial teachings, these institutes faced significant challenges in finding suitable locations in the densely populated historic centre. However, professors in the legal and humanities fields were determined to have a modern building, but they remained adamant about having a building on the Rettifilo, continuing the legacy of the old Jesuit convent. On July 8, 1889, the agreement between the Ministry of Public Instruction, the Municipality of Naples, and a consortium of some southern provinces for the construction of the university campus was ratified. Following the withdrawal of the Società pel Risanamento, Engineer Alfonso Audinot revived the idea proposed by representatives of the Banca Subalpina to instead completely redevelop the San Lorenzo district and place the university buildings there as an alternative to Cannizzaro's plan. The Government entrusted the matter to Prefect Giovanni Codronchi Argeli, who tasked Cannizzaro with revisiting the designs of the campus buildings, reducing them, and presenting them to the Superior Council of Public Works. The new proposals were

outlined in the volume published in 1897. Cannizzaro used two existing scientific complexes as cornerstones that were deemed worthy of preservation: the Capodimonte Astronomical Observatory and the Botanical Garden near Via Foria, two separate 'establishments' effectively utilized within the area. Further down, just above Via Foria, he placed the university palace in the southeast area, along with the existing Botanical Garden, and the Polytechnic in the northern corner behind the Albergo dei Poveri. Adjacent to the Sant'Eufremio Vecchio district, he located the second part, referred to by Cannizzaro as the Park of Scientific Institutes, housing the museums and all the locations of science institutes. The third zone, or the Park of the Policlinico, west of the previous area, extending from Via Sant'Eufremio Vecchio to the Miradois plateau, was used to accommodate the library in the lower part and the actual Policlinico in the upper part with pavilions arranged radially. The area of the Observatory would be preserved, and no buildings would be erected there. Along the road leading from the lower part to the Policlinico, passing through the state-owned gardens behind the existing School of Veterinary Medicine, the twin institutes of Anatomopathology and Human Anatomy were situated.

Although ultimately relegated to the realm of paper, Cannizzaro's work remained the first comprehensive plan for the university campus, destined—once published—to serve as a fixed point in the national discourse. The most vulnerable aspect was the urbanistic foundation. In the choice of location, as seen, it started from the University's pre-existing properties, and the engineer only partially addressed the issues associated with its function. In Naples, more than elsewhere, late nineteenth-century urban planning deemed three themes essential in every choice of urban development or redevelopment. These themes were variously addressed in the numerous proposals put forth by professionals, public entities, businesses, or investors. Among them, the economic aspect was rightly considered of paramount importance due to the Municipality's limited resources and the Government's only partial willingness to provide extraordinary funding, leaving private investors in a leading role. The quantification of expropriations stipulated in the special law for the urban renewal of Naples posed a challenging element that Cannizzaro's plan bypassed by starting from the University's owned land, utilizing public lands, and only a few privately owned agricultural plots. A second theme brilliantly addressed in

the approach of the Roman engineer was that of so-called public health, a well-known central theme in late nineteenth-century urban planning, especially in Naples, which was undergoing the reclamation of its low-lying districts. This city had become a major testing ground for the urban planning expertise of sanitation engineers. A healthy and well-ventilated hilly terrain was identified, and a very airy settlement was created. It was sprawling rather than compact, and defined by well-calibrated types. On the other hand, the issue of transport links and viability, which was central to urban planning in this phase, sat somewhat on the sidelines: although Lamont Young's futuristic underground railway project had remained a mere utopia, the issue of transport was placed at the very centre of attention by technicians working on expansion and renovation projects for the former capital city of Naples. The same issue concerning the development of the hillside had long since spurred the conception of mechanised lift systems. The plan for the university citadel envisaged a futuristic narrow-gauge train moving within the University hospital area, but only an inconvenient secondary road system was created, in a steep hilly area. This was located close to a major road, Via Foria, but it was rather

detached from the city centre, and moreover, near a run-down, working-class area. Such a location was certainly unappealing to the jurists who had long fought for the Court to retain its centuries-old seat in Castel Capuano; in fact, they saw in the new Rettifilo not only an optimal and elegant connection between the Palace of Justice and the Department of Law, traditionally housed in the Convent of the Salvatore, but also the chance to have a beautiful new seat near the old one, overlooking the new elegant thoroughfare. In fact, the main reasons for this citadel were not primarily related to city planning, but were of an 'internal' nature: placing all the university buildings in a single estate in order to rationalise the relationship between classrooms, laboratories and museums, especially for the basic disciplines. Furthermore, the plan was meant to provide each institute, each Department, with a building specifically tailored to its specific needs, on the assumption that modern teaching required adequate space for laboratories, museums, and libraries, as well as properly adapted classrooms, according to the number of students but also to the various types of teaching, whether experimental or theoretical. Thus, after countless second thoughts and financial difficulties, under the pressure of the powerful Società pel Risanamento, which

wanted to sell the University a large part of the land of the new Rettifilo to strengthen its finances, the University gave up on its futuristic plan and remained fully integrated into the urban fabric. A partial decentralisation was implemented in the following century, inevitably renouncing the need to keep all the Departments and disciplines together. The Cannizzaro plan nevertheless stands as a cornerstone of the positivist approach to the design of spaces for higher education and research, and as the progenitor of all university citadels.

Tutela e restauro del patrimonio costruito della Federico II

Renata Picone

Un importante stakeholder per il centro storico e per le nuove sfide della città contemporanea

L'Università degli Studi di Napoli Federico II costituisce, per la vastità e il ruolo strategico e identitario del patrimonio costruito di sua proprietà, uno dei principali *stakeholder* della città partenopea, del suo centro storico e delle aree di espansione che nel corso del Novecento si sono poste a margine di sempre nuove frontiere.

Si tratta di un patrimonio ricco e stratificato, che spazia da antichi edifici rinascimentali, come Palazzo Gravina, a complessi religiosi e chiese straordinarie come quella dei Santi Marcellino e Festo, quella dei Santi Demetrio e Bonifacio o il complesso trecentesco di Donnaregina vecchia, a capolavori del “Moderno”, come la sede di Ingegneria a piazzale Vincenzo Tecchio, sino al recentissimo Polo universitario a San Giovanni a Teduccio, di cui si dà conto in questo volume,

nei saggi specialistici dei colleghi di Storia dell'architettura.

Dovunque, e nelle diverse epoche, ognuno di questi insediamenti ha cambiato radicalmente i destini dei contesti in cui si è insediato, immettendo la forza vitale dei giovani e del progetto formativo per il futuro della società, in ambiti che li hanno recepiti come opportunità e assorbiti in breve tempo come leva propulsiva di sviluppo.

La destinazione d'uso universitaria è tra le più compatibili con le molteplici condizioni urbane di partenza: anche quartieri socialmente problematici come Scampia vedono l'inserimento di una cittadella universitaria quale opportunità di riqualificazione e ripartenza, da accogliere con favore.

La Federico II ha rappresentato e costituisce oggi, in sostanza, un “motore” per il restauro e la tutela del patrimonio costruito della città, in un duplice senso: quando, nel corso dei quasi otto secoli di vita, si è insediata in antiche preesistenze – modificando

architetture e contesti sociali e urbani – e quando, nel ruolo di proprietaria di un patrimonio costruito che abita e utilizza per le sue funzioni istituzionali, in modo congruo e rispettoso, si è occupata di tutela e restauro; ciò senza rinunciare ad attualizzarne i valori e le specificità artistiche e testimoniali, realizzando, con misurati segni contemporanei, un suo adeguamento ai bisogni di una Università che guarda al futuro e, in senso più ampio, aumentando la cifra attrattiva di tale patrimonio per tutta la società civile.

Anche a causa dell'unicità del patrimonio con il quale si confronta, l'Ateneo federiciano promuove una costante azione di tutela e restauro che coniuga le istanze della conservazione di un patrimonio storico non riproducibile con quelle della sicurezza e dell'adeguamento all'uso; un processo manutentivo e restaurativo che si rivolge al manufatto come a un “organismo” unico, nel quale la struttura e gli aspetti formali e figurativi non sono scindibili, come non lo sono,

di conseguenza, le problematiche strutturali da quelle del degrado delle parti superficiali e di finitura degli edifici storici.

La varietà del patrimonio federiciano, che spazia da manufatti architettonici antichissimi, ad altri che appartengono ormai al repertorio del “Moderno”, postula un’attività di tutela e restauro, che pure nell’unità di metodo, sia diversificata in ragione delle specificità di ogni singola architettura e del contesto al quale si rapporta.

Questioni contemporanee di tutela e restauro del patrimonio costruito federiciano

Con il significativo ampliarsi della platea studentesca e con il conseguente moltiplicarsi delle sedi in cui svolgere la propria attività formativa e di ricerca, l’Ateneo federiciano ha dovuto, nel corso del Novecento, organizzare in modo organico l’azione di manutenzione, tutela e restauro del suo patrimonio costruito in continua espansione, predisponendo gli uffici preposti alla gestione di questi processi che agiscono sulle varie sedi distribuite sul territorio, anche interfacciandosi con le istituzioni a cui spetta il controllo e la tutela del patrimonio costruito, come il Comune, le direzioni regionali e le soprintendenze. Non si può,

infatti, trascurare la circostanza che la Federico II possiede, nella maggior parte dei casi, un patrimonio vincolato ai sensi del Codice dei Beni culturali o comunque di alto valore storico-artistico e testimoniale, per il quale la condivisione con gli organi di tutela e con le comunità di studiosi federiciani che si occupano in modo specifico di intervento sulle preesistenze architettoniche diventa una componente irrinunciabile per affrontare un’azione restaurativa tecnicamente avveduta e culturalmente consapevole.

Componente irrinunciabile per affrontare il restauro del patrimonio federiciano di epoca pre-moderna è lo studio delle tecniche costruttive storiche, fondato su una solida tradizione scientifica, anche implementato dal progressivo affinamento dei metodi interpretativi con l’apporto di indagini archeometriche, della diagnostica avanzata, nonché della modellazione strutturale.

Il patrimonio costruito universitario che ricade all’interno del centro storico di Napoli si presenta, nella maggior parte dei casi, come un insieme di edifici antichi fortemente stratificati che postulano interventi compatibili con i valori che li connotano, e che li adeguino alle contemporanee esigenze universitarie, confermandone il ruolo di luoghi identitari della memoria della collettivi-

tà, ma anche di ogni singolo studente, che rimarrà legato fortemente ai luoghi della propria formazione: un “monumento” (da *moneo*, ammonimento, ricordo) appunto. Ciò comporta l’impegno da parte della Federico II, in qualità di proprietaria dei beni architettonici e responsabile della loro salvaguardia, a preferire soluzioni restaurative rispettose dell’istanza della compatibilità materica con le antiche strutture e metodologie di indagine che fanno avanzare la soglia di conoscenza del manufatto, al punto da ridurre al minimo l’intervento su di esso, prevedendo tutto ciò che risulti realmente necessario per garantirne la conservazione nel tempo, nell’ottica della sostenibilità e del risparmio anche economico di risorse. La fase di conoscenza, se impostata correttamente, costituisce già di per sé un “progetto”, in cui le scelte restaurative – relative all’incremento della sicurezza strutturale, alla conservazione delle superfici architettoniche decorate e non, all’adeguamento alle nuove esigenze dell’edificio storico – si delineano a mano a mano come “cogenti” in relazione alla trasmissione al futuro del patrimonio costruito e al suo inserimento nella vita contemporanea della città. Il prevalere di uno di questi aspetti rispetto agli altri potrebbe, di fatto, comportare la per-

Napoli. Palazzo Gravina, via Monteoliveto. Una foto dell'edificio prima dei restauri del 1936 di Alberto Calza Bini e Umberto Chierici, per l'insediamento della Facoltà di Architettura.

dita di importanti aspetti testimoniali insiti nella fabbrica architettonica, soprattutto allorquando le necessità legate all'adeguamento all'uso e alla sicurezza strutturale del manufatto architettonico e dell'aggregato a cui appartiene e alla sua protezione dal rischio sismico dovessero prevalere rispetto a quelle della conservazione.

Intervenire su tale patrimonio richiede in via preliminare la conoscenza di quella vasta produzione di civiltà e tradizione costruttiva che si coagula attorno al tema del patrimonio storico costruito – segnatamente quello religioso, dal momento che la maggior parte degli edifici della Federico II del centro storico utilizzano antichi conventi o monasteri adattati all'uso. Si tratta nella maggior parte dei casi di murature in tufo giallo napoletano, utilizzate sia negli alzati che nella costruzione di volte e cupole, che vede il suo massimo momento di sperimentazione a Napoli soprattutto tra Sei e Settecento. In questo periodo si sono susseguiti terremoti che hanno imposto alle fabbriche architetto-



niche trasformazioni e adeguamenti per la riduzione della vulnerabilità, ma soprattutto ha trovato attuazione uno straordinario fervore produttivo in campo edilizio, legato alla illuminata attenzione di Carlo di Borbone alle trasformazioni urbane della nuova capitale e ad ambiziosi programmi architettonici, nonché alla presenza a Napoli in questo periodo di una “Scuola” di fini costruttori, tra cui Luigi Vanvitelli è stato tra gli interpreti più significativi, che operò nel XVIII secolo significative trasformazioni nel complesso federiciano dei Santi Marcellino e Festo.

I materiali tradizionalmente utilizzati nelle architetture storiche che appartengono al patrimonio costruito federiciano ricadente nel centro storico sono il tufo giallo, il piperno, il lapillo e la pozzolana. Con questi materiali vengono caratterizzati il fronte di Palazzo Gravina, con il suo ampio bugnato di piperno “a cuscino”, il grande complesso dei Santi Marcellino e Festo e quello dello Spirito Santo, nonché il settecentesco Palazzo Latilla, alle porte della salita Tarsia. Un diffuso impiego di tufo giallo a facciavista caratterizza le facciate esterne del complesso trecentesco di

Santa Maria di Donnaregina vecchia, sede dell'attuale Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio; pozzolana e lapillo, invece, erano più frequentemente reperiti dallo spianamento dell'area della fabbrica e dallo scavo delle fondazioni. Per circa due secoli, a partire dal Cinquecento, quando nascono i grandi complessi conventuali che oggi ospitano alcuni dei ventisei dipartimenti federiciani – come il collegio dei Gesuiti che diede vita all'attuale sede centrale dell'Università o il complesso di San Pietro Martire, oggi sede del Dipartimento di Studi umanistici – il tipo di apparecchio murario utilizzato fu quello denominato “a cantieri”, in cui conci lapidei disomogenei venivano assemblati, con un'apparente casualità e senza alcuna distinzione tra paramento esterno e interno, attraverso largo impiego di malta. Tale apparecchiatura muraria fu in uso fino all'ultimo decennio del Seicento, quando venne ripresa la tecnica a filari, con ricorsi orizzontali corrispondenti all'altezza di una sola pietra. Questo magistero rispondeva, in particolare, alla necessità di rispondere in maniera adeguata ai devastanti effetti dei frequenti terremoti dell'area napoletana, come quello del 1688.

Con tali logiche costruttive si sono andati via via formando i grandi isolati monastici del centro storico come il lungo aggregato urbano di via Mezzocannone, anch'esso frutto di uno sventramento che dal decumano inferiore scende fino al corso Umberto I, dove nel 1884, in pieno clima postunitario, Guglielmo Melisurgo e Piero Paolo Quaglia costruirono la monumentale facciata della sede centrale dell'odierna Università degli Studi di Napoli Federico II, completata nel 1910, in concomitanza con il proseguimento dei lavori della Società per Risanamento di Napoli e Provincia, che trasformeranno per sempre questa porzione di città. Tale edificio di testata funge da elemento generatore per tutto l'ampio aggregato urbano di via Mezzocannone, vero cuore propulsore dell'insediamento universitario nel centro storico della città.

Coniugare le istanze della conservazione del patrimonio storico costruito federiciano, con quella della sicurezza e dell'adeguamento funzionale all'esigenze di un Ateneo contemporaneo, implica, innanzitutto, la capacità di riconoscerne i “valori” e le caratteristiche, e di favorirne, con il restauro, la lettura e il pieno godimento, attraverso un progetto di valorizzazione e adeguamento alle istanze contemporanee, oltre che, naturalmente, di trasmissione al futuro.

La storia dell'architettura, la storia delle tecniche costruttive e dei materiali dell'edilizia storica, nonché la capacità dell'architetto di at-



Napoli, ex fabbrica Cirio a Vigliena. Prospetto principale. L'edificio, realizzato su progetto di Marcello Trevisan nel 1929 costituisce a Napoli una delle prime applicazioni del brevetto Hennebique, nonché un'interessante sperimentazione della tipologia del pilastro “a fungo”. Nel corpo est, la Federico II sta sistemando laboratori e attrezzature didattiche della Scuola politecnica e delle Scienze di Base. Tesi di Laurea in Restauro architettonico, relatore: R. Picone; candidata Francesca Martucci; a.a. 2018/19.

tualizzare un manufatto antico, costituiscono saperi imprescindibili per condurre a tale riconoscimento dei “valori” e per guidare, con una sapiente regia, gli apporti interdisciplinari necessari all’intervento sul patrimonio costruito storico.

Un patrimonio fragile. Le sedi del moderno e nuovi materiali alla prova del tempo

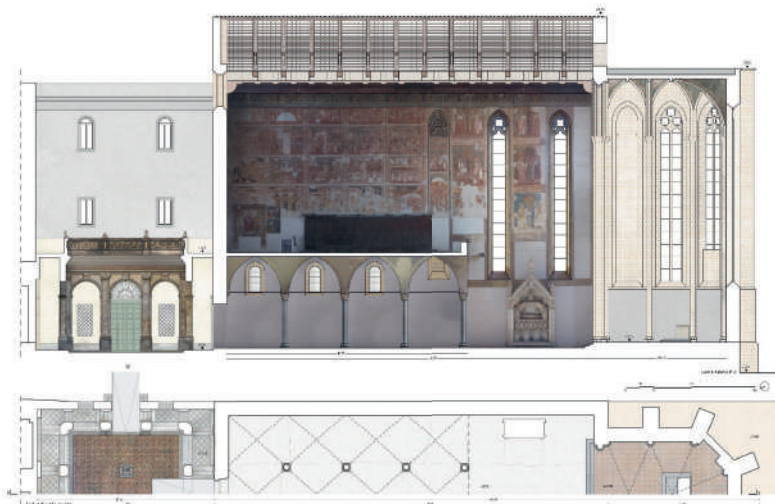
Così come fino ai primi decenni del Novecento l’Università di Napoli si è insediata nel centro storico, essa ha successivamente seguito lo sviluppo urbano, assecondando e, a volte, indicando la strada per nuove espansioni. In quest’ottica va certamente inquadrato l’insediamento nel nuovo quartiere di Fuorigrotta della sede della Facoltà di Ingegneria, fino allora ospitata nel convento di Donnaromita, opera di Luigi Cosenza, con Michele Pagano, Marcello Picone, Giorgio Savastano e Luigi Tocchetti, vero “monumento” del Movimento Moderno, riconosciuto anche in sede internazionale, ma anche l’insediamento universitario della Facoltà di Medicina a Cappella Cangiani o con l’inserimento di funzioni universitarie nella ex fabbrica Cirio di Vigliena, prima opera completamente in cemento armato a Napoli, e la realizzazione del recentissimo

Polo universitario progettato dallo studio giapponese Ishimoto, che, come nella tradizione federiciana, sta riqualificando uno storico quartiere industriale della città.

In questi casi la tutela degli edifici in cui la Federico II svolge la sua missione istituzionale interseca uno dei temi più attuali della conservazione, ovvero il restauro degli edifici in cemento armato e, più in generale, degli immobili che appartengono al patrimonio “fragile” del Moderno. Quest’ultimo è costituito da opere di architettura, come l’edificio della Facoltà di Ingegneria a Fuorigrotta, le stazioni, acquedotti, pensiline e ponti che hanno adottato questo “nuovo materiale” in via sperimentale, spesso ai limiti delle sue potenzialità strutturali, giungendo a sintesi straordinarie di forma architettonica e funzionamento statico. Tale patrimonio presenta, oggi, problemi di deperibilità e durata; si rivela, a distanza di circa un secolo dalla sua realizzazione, assai fragile di fronte a condizioni ambientali del tutto diverse e più aggressive rispetto a quelle per le quali fu progettato. La nostra comunità ha riconosciuto il valore di queste opere, che risiede proprio nell’impiegare al meglio e in modo innovativo le tecniche e i materiali in uso al tempo della loro costruzione, e le hanno studiate, quali icone della storiografia architettonica,

sulle migliori riviste e monografie di architettura. Molte opere architettoniche del Moderno sono così divenute totem identitari di una data civiltà e ciò ha consentito su di esse l’applicazione delle leggi di tutela.

Anche nei casi in cui gli autori di queste opere hanno lavorato per la durata, non solo semantica, ma anche fisica della loro opera, scegliendo con accuratezza la qualità dei cementi, delle armature e dei materiali, alcune opere del “moderno”, che costituiscono parte significativa del patrimonio costruito della Federico II, presentano, per loro stessa natura, dei punti di fragilità, che vanno ben al di là dei problemi, pure cospicui, della conservazione del cemento armato; fragilità piuttosto legate all’impiego sperimentale di elementi che fanno parte dell’opera architettonica, esaltandone i valori figurativi e plastici. Un fattore non trascurabile nel considerare un’opera di tutela e restauro della Federico II, nei confronti di tali edifici, non potrà trascurare che la loro componente artistica e decorativa, spesso imposta per legge, come nel caso della Facoltà di Ingegneria a piazzale Tecchio risulta assolutamente consustanziale all’opera di architettura nel suo complesso. Per certi aspetti tale questione avvicina il restauro di molte opere di architettura “moderna” ai temi del restauro

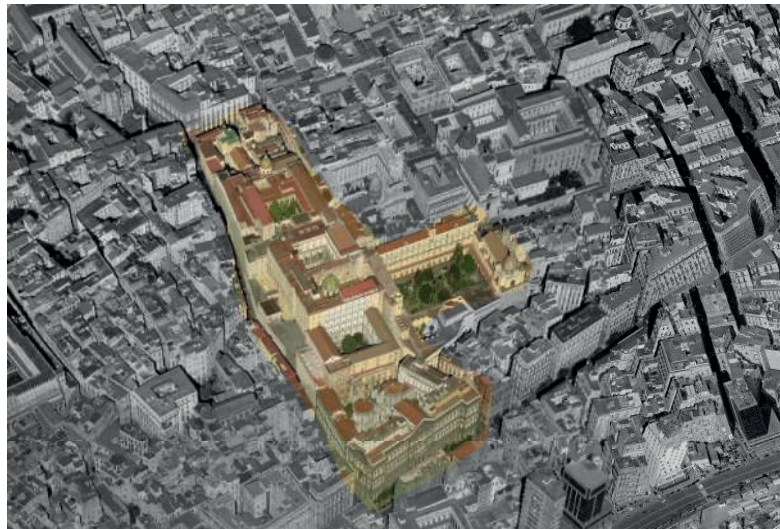


dell'arte contemporanea. In questo ultimo campo si ha a che fare con “pezzi unici”, la cui originalità e autenticità artistica è sostanzialmente legata ai materiali costitutivi, anche quando questi sono fragili e deperibili, anche nei casi in cui l'autore ha previsto e teorizzato per il suo lavoro una vita effimera, nonché l'importanza estetica dell'azione del tempo su di esse. Ebbene, in questi casi, se l'opera ha ormai acquisito un suo autonomo valore storico o culturale, tale da essere riconosciuta come elemento della memoria collettiva, ciò è sufficiente a motivarne il restauro, inteso innanzitutto come operazione tecnica volta a rallentarne il degrado e a preservarne il più a lungo possibile quei valori che la connotano.

La tutela e il restauro del vastissimo patrimonio federiciano costituisce pertanto una difficile sfida, che, se ben colta, consentirà all'Ateneo nei prossimi anni di trasmettere alle generazioni future un patrimonio costruito sicuro, identitario, ma anche arricchito di nuovi significati e nuove capacità attrattive per il futuro.

In alto, a sinistra: Napoli. Chiesa trecentesca di Donnaromita. Sezione longitudinale. La chiesa è stata oggetto da parte di Gino Chierici di uno dei più importanti restauri in Italia, presentato al Convegno internazionale sul Restauro ad Atene nel 1931. Ospita dal 1976 la Scuola di Restauro dei Monumenti, poi denominata in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Ateneo federiciano. Tesi di Laurea in Restauro architettonico, relatore: R. Picone; candidati: Pietro Peluso e Anna Rosati; a.a. 2018/19.

A fianco: L'insediamento federiciano nel centro storico di Napoli. L'aggregato di via Mezzocannone con l'edificio di testata, realizzato da Guglielmo Melisurgo e Pierpaolo Quaglia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e i conventi del Salvatore, di Donnaromita e dei Santi Marcellino e Festo che ospitano funzioni universitarie.



Preservation and Restauration of the Federico II Built Heritage

Renata Picone

An important stakeholder for the historical centre and for the new challenges faced by present-day Naples

Due to its magnitude and the strategic and identifying role of its built heritage, the University of Naples Federico II constitutes one of the main stakeholders of the city, its historic centre and the ever-new areas of expansion that have emerged over the course of the 20th century. This heritage is rich and stratified, ranging from ancient Renaissance buildings, such as Palazzo Gravina, to religious complexes and extraordinary churches such as the church of Santi Marcellino e Festo, the church of Santi Demetrio e Bonifacio or the 14th-century complex of Donnaregina vecchia, as well as modern masterpieces such as the Engineering building in Piazzale Vincenzo Tecchio, all the way to the very recent university campus in San Giovanni a

Teduccio, which is discussed in this volume in the specialist essays written by colleagues from the History of Architecture discipline. In every place and in different periods, these settlements have radically changed the destinies of the contexts in which they were inserted. They injected the vital force of young people and of an educational project concerning the future of society, into areas that received them as an opportunity, quickly absorbing them as a lever of development. The use of buildings as university premises is among the most compatible with the multifaceted urban conditions: even socially problematic neighbourhoods such as Scampia welcome the inclusion of a university citadel as an opportunity for redevelopment and a fresh start. The Federico II has been and is today, in essence, a driving force for the restoration and protection of the city's built heritage, in a twofold sense: first, when it has settled in pre-existing buildings in the course of its

almost eight centuries of life, modifying architecture and social and urban contexts; second, when, as owner of the built heritage that it inhabits and uses for its functions, the University has engaged in protection and restoration in a proper and respectful manner. This happened without renouncing a work of actualisation of values and artistic features. Through restrained, contemporary marks, the built heritage was adapted to the needs of a University that looks to the future, while, in a broader sense, increasing the attractiveness of said heritage for the whole of civil society.

Partly because of the uniqueness of the heritage involved, the Federico II University promotes constant preservation and restoration work, combining the need to conserve irreplaceable historical heritage with the need for safety and adaptation to its intended use. This maintenance and restoration process treats the asset as a single "organism", in which the

structure and formal and figurative aspects are inseparable, as are the structural problems and the deterioration of the exterior and finishing parts of historical buildings. The variety of the Federico II architectural heritage, which ranges from very ancient buildings to 'modern' ones, calls for protection and restoration work that, albeit using the same method, is diversified according to the specific nature of each individual piece of architecture and the context to which it relates.

Present-day matters concerning the preservation and restoration of the Federico II built heritage

The Federico II University underwent a significant increase in the number of students, leading to a multiplication of locations for its educational and research activities. Consequently, in the course of the 20th century, the University had to organically organise the maintenance, preservation, and restoration of its ever-expanding built heritage. Offices were set up in order to manage these processes, which affect the various locations throughout the territory, and to interface with the institutions responsible for the control and protection of the built heritage, such as the Municipality, regional directorates, and su-

perintendencies. In fact, it cannot be ignored that most of the Federico II heritage is subject to restrictions under the Italian Code of Cultural Heritage, or in any case has high historical, artistic, and testimonial value. This circumstance makes it essential to share restoration actions with conservation bodies and with the Federico II scholars who specifically deal with interventions on pre-existing architecture, so that the restoration may be technically prudent and culturally aware. The study of historical building techniques is an indispensable component in tackling the restoration of the pre-modern Federico II heritage. Such study is based on a solid scientific tradition, also integrated with the progressive refinement of interpretative methods through archaeometric investigations, advanced diagnostics, and structural modelling. In most cases, the university's built heritage in the historic centre of Naples consists of a collection of highly stratified ancient buildings that require interventions that are compatible with their defining values, and that adapt them to contemporary university requirements. This would confirm their role as places of identity in the collective memory, but also in the memory of each individual student, who remains strongly attached to his or her own place of education: a 'monument'

(from the Latin term moneo, 'admonition', 'reminder'). This implies that the Federico II, as owner of the architectural assets and body responsible for its preservation, must commit to restoration solutions using materials that are compatible with the ancient structures and investigation methodologies that advance knowledge of the building. The aim of this is to reduce the amount of work carried out to what is truly necessary in order to guarantee its preservation over time, with a view to sustainability and saving resources, including money. The initial study phase, if correctly set up, constitutes a "project" in and of itself. Here, the restorative choices - regarding the increase of structural safety, the conservation of decorated and non-decorated architectural surfaces, and the adaptation of the historical building to the new needs dictated by its use - gradually emerge as 'binding' in relation to the transmission of the built heritage to the future and its insertion into the contemporary life of the city. Should one of these aspects prevail over the others, this could lead to the loss of important testimonial aspects inherent in the architectural features, especially when the needs related to adaptation to use, structural safety and protection from seismic risk, should prevail over those of conservation. Intervening

on this heritage requires, as a preliminary step, knowledge of the vast production of civilisation and building tradition that coagulates around the historical built heritage - particularly of a religious kind, since most of the Federico II buildings in the historic centre are ancient convents or monasteries adapted for use. In most cases, the masonry is in Neapolitan yellow tuff, used both in the elevations and in the construction of vaults and domes, which had its greatest moment of experimentation in Naples, especially between the 17th and 18th centuries. In this period there were earthquakes that forced buildings to be transformed and adapted to reduce their vulnerability, but above all, an extraordinary productive fervour in construction took place. This was linked to the enlightened attention of Charles of Bourbon to the urban transformations of the new capital and ambitious architectural programmes, as well as the presence in Naples of a 'School' of refined builders. One of the most outstanding exponents was Luigi Vanvitelli, who in the 18th century performed significant transformations on the complex of Santi Marcellino e Festo. The materials traditionally used in the ancient Federico II built heritage in the historic centre are yellow tuff, piperno, lapilli and pozzolana. These materials are used in

the façade of Palazzo Gravina, with its large pillow-shaped bossage made of piperno, the large complex of Santi Marcellino e Festo and that of Spirito Santo, as well as the 18th-century Palazzo Latilla, at the entrance to the Salita Tarsia. A widespread use of exposed yellow tuff is found on the external façades of the 14th-century complex of Santa Maria di Donnaregina Vecchia, the site of the current School of Specialisation in Architectural and Landscape Heritage; pozzolana and lapilli, on the other hand, were more frequently found by levelling the area of the building and excavating the foundations. Starting in the 16th century and for about two centuries, when the large convent complexes that now house some of the University's 26 departments were built - such as the Jesuit College, which eventually became the University's current main building, or the complex of San Pietro Martire, now seat of the Department of Humanities - the masonry was laid out with the so-called 'a cantieri' technique: uneven stone ashlar were assembled through the extensive use of mortar, in an apparently random manner and without any distinction between the external and internal face. This masonry technique was in use until the last decade of the 17th century, when the row technique was resumed, with horizon-

tal courses corresponding to the height of a single stone. This technique was specifically intended as a response to the devastating effects of frequent earthquakes in the Neapolitan area, such as the 1688 one. Under these construction logics, the large monastic blocks of the historic centre gradually took shape; one example is the long urban aggregate of Via Mezzocannone, which is also the result of a 'disembowelment' moving from the lower decumanus to Corso Umberto I. Here, in 1884, in the political climate following the Unification of Italy, Guglielmo Melisurgo and Piero Paolo Quaglia erected the monumental facade of what today is the central seat of the University of Naples Federico II. The construction was completed in 1910, coinciding with the ongoing efforts of the Società pel Risanamento di Napoli e Provincia, (Urban Renewal Plan) which would forever transform this portion of the city. This flagship building acted as a generating force for the entire large urban aggregate of Via Mezzocannone, the true heart of the university settlement in the city centre. Combining the need to conserve the historic built heritage of the Federico II with that of safety and functional adaptation to the needs of a contemporary university implies, first and foremost, the ability to recognise the

'values' and attributes of such heritage, and to promote, through restoration, its understanding and full enjoyment, through a project of development and adaptation to contemporary needs, as well as transmission to the future. The aforementioned recognition of 'values' is based on the knowledge of the history of architecture, the history of construction techniques and materials of historical buildings, as well as the architect's ability to modernise an ancient building. Said knowledge and ability are also essential to steer the interdisciplinary contributions required to work on the historical built heritage.

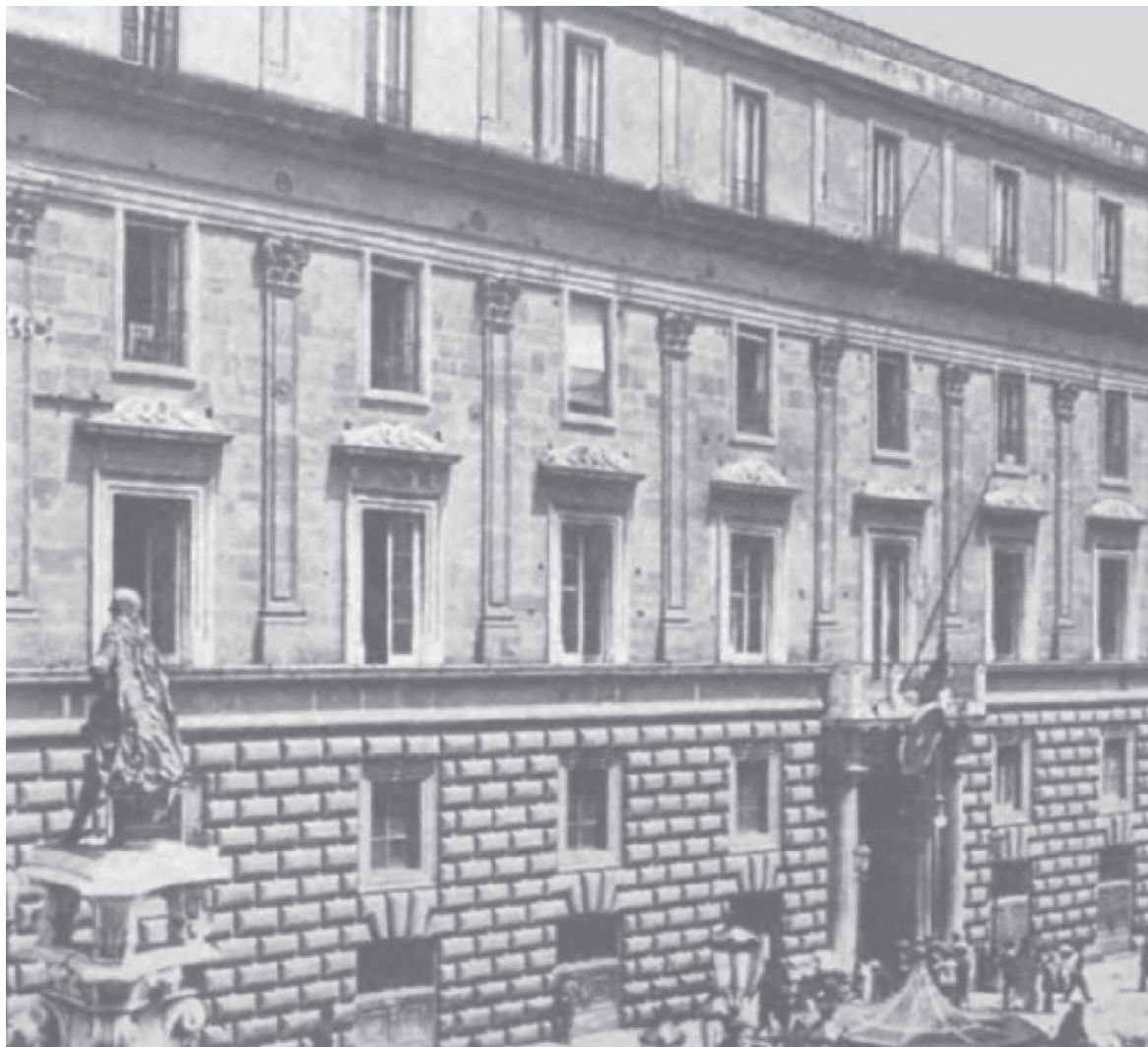
Fragile heritage. Modern buildings and new materials under the test of time

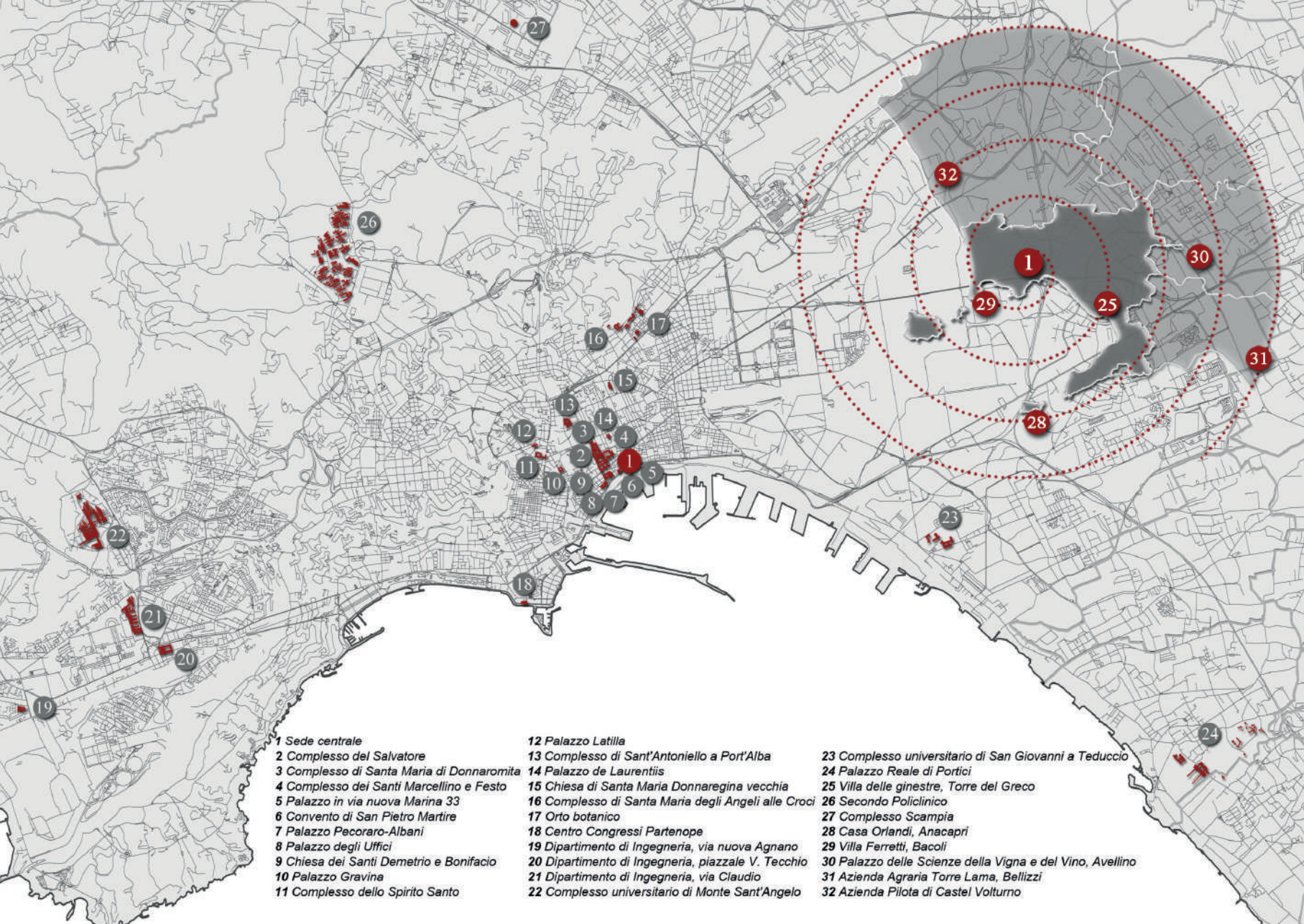
The University of Naples was located in the historic centre until the early decades of the twentieth century. Subsequently, it followed urban development, favouring new expansions and, at times, paving the way to them. In this perspective we can see the establishment of the seat of the Department of Engineering in the new Fuorigrotta district. Until then the Department had been housed in the Donnaromita convent. The new building was designed by Luigi Cosenza, along with Michele Pagano, Marcello Pi-

cone, Giorgio Savastano and Luigi Tocchetti, and it was a true 'monument' of the Modern Movement, recognised also internationally. Other examples are the installation of the Faculty of Medicine in Cappella Cangiani, the incorporation of university activities in the former Cirio factory in Vigliena, the first work completely made of reinforced concrete in Naples, and the very recent construction of the university hub designed by the Japanese studio Ishimoto, which, in keeping with the Federico II tradition, is rehabilitating a historic industrial district of the city. In these cases, the protection of the buildings housing the Federico II intersects with one of the most topical themes in the field of conservation, i.e., the restoration of reinforced concrete buildings and, more generally, modern 'fragile' buildings. The Modern built heritage consists of works of architecture, such as the Department of Engineering building in Fuorigrotta, stations, aqueducts, shelters and bridges that have experimentally adopted this "new material", often stretching to the limits of its structural potential, achieving an extraordinary synthesis of architectural form and static functioning. Today these buildings present deterioration and durability problems; about a century after their construction, they prove to be very

fragile when confronted with environmental conditions that are completely different and more aggressive than those they were designed for. Our community has recognised the value of these works, which lies precisely in their innovative use of the techniques and materials in use at the time of their construction, studying them as icons of architectural historiography in the best architectural journals and monographs. Many architectural works of the Modern have thus become identity-defining totems of a given culture, thus allowing the application of protection laws on them. These 'modern' works constitute a significant part of the built heritage of the Federico II. Even where the creators of these works strove for durability, not only on paper, but also physically, by carefully choosing the quality of the concrete, reinforcements and materials, some of the 'modern' works present, by their very nature, fragility aspects that go well beyond the conspicuous problems concerning the conservation of reinforced concrete; this fragility is rather linked to the experimental use of elements that are part of the architectural work, enhancing its figurative and plastic values. When considering the work of protection and restoration of such buildings carried out by the Federico II, we must not overlook the fact that their artis-

tic and decorative component (often imposed by law, as for the Department of Engineering in Piazzale Tecchio) is absolutely integral to the architectural work as a whole. In some respects, this makes the restoration of many works of 'modern' architecture similar to the restoration of contemporary art. In this last field, we are dealing with 'unique pieces', whose originality and artistic authenticity is substantially linked to their constituent materials, even when these are fragile and perishable, and even in cases where the author has foreseen and theorised an ephemeral life for his work, and the aesthetic relevance of the action of time on them. In these cases, if the work has now acquired its own autonomous historical or cultural value, such as to be recognised as an element of collective memory, this is sufficient to motivate its restoration, intended first and foremost as a technical operation aimed at slowing down its degradation and preserving those characterising values for as long as possible. Therefore, the protection and restoration of the University's vast heritage constitutes a difficult challenge, which, if properly met, will enable the Federico II to pass on to future generations a secure, identity-defining heritage that is also enriched with new meanings and new attractiveness for the future.





- | | | |
|---|---|---|
| 1 Sede centrale | 12 Palazzo Latilla | 23 Complesso universitario di San Giovanni a Teduccio |
| 2 Complesso del Salvatore | 13 Complesso di Sant'Antonello a Port'Alba | 24 Palazzo Reale di Portici |
| 3 Complesso di Santa Maria di Donnaromita | 14 Palazzo de Laurentiis | 25 Villa delle ginestre, Torre del Greco |
| 4 Complesso dei Santi Marcellino e Festo | 15 Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia | 26 Secondo Policlinico |
| 5 Palazzo in via nuova Marina 33 | 16 Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci | 27 Complesso Scampia |
| 6 Convento di San Pietro Martire | 17 Orto botanico | 28 Casa Orlandi, Anacapri |
| 7 Palazzo Pecoraro-Albani | 18 Centro Congressi Partenope | 29 Villa Ferretti, Bacoli |
| 8 Palazzo degli Uffici | 19 Dipartimento di Ingegneria, via nuova Agnaro | 30 Palazzo delle Scienze della Vigna e del Vino, Avellino |
| 9 Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio | 20 Dipartimento di Ingegneria, piazzale V. Tecchio | 31 Azienda Agraria Torre Lama, Bellizzi |
| 10 Palazzo Gravina | 21 Dipartimento di Ingegneria, via Claudio | 32 Azienda Pilota di Castel Volturno |
| 11 Complesso dello Spirito Santo | 22 Complesso universitario di Monte Sant'Angelo | |



Le sedi della Federico II nella città disegnata

Antonella di Luggo

La città di Napoli per la sua stessa orografia si presta a essere colta in uno sguardo: il fronte aperto sul mare e l'arco di costa che ne disegna il limite, l'orientamento del suo edificato rivolto a mezzogiorno e la particolare conformazione del suo territorio, da sempre ne hanno reso possibile una rappresentazione di immediata riconoscibilità, ove facilmente ci si orienta.

Morfologia del suolo, forma urbana e rappresentazione sono infatti a Napoli sistemi strettamente correlati, ove l'intricato gioco dell'edificato che poggia sul dolce andamento delle colline affacciate sullo specchio di mare è stato nel tempo occasione e presupposto di ogni sua rappresentazione.

Vedutisti e cartografi nel corso dei secoli ne hanno ritratto la fisionomia, raccontandone il progressivo consolidarsi, restituendone la complessità e, a un tempo, la sua articolazione più minuta.

In tempi recenti, la veduta di *Napoli in Assonometria*, monumentale opera grafica di Adriana Baculo, ha restituito l'immagine della città contemporanea in una vista assonometri-

ca, consentendo di coglierne l'articolazione e la morfologia di insieme e dove ogni edificio, ogni chiesa, ogni palazzo, ogni campanile, ogni "pezzo" è puntualmente rappresentato nei suoi caratteri distintivi. Una rappresentazione che a pieno titolo può essere iscritta nella ricca tradizione vedutistica della città di Napoli e che, riprendendo le parole di, Giancarlo Alisio, «per la grandezza della città e per la dimensione dell'immagine che risulta dalla rappresentazione assonometrica è una delle maggiori imprese dell'iconografia urbana dell'Italia moderna».

L'intento, solo apparentemente illustrativo della veduta, declina la città nelle sue trame urbane, nelle sue architetture, nelle sue piazze e nelle sue strade, consentendo di decifrarne la complessità e di scoprirne il "disegno" nell'immagine assonometrica che risulta più espressiva della semplice planimetria, ma ugualmente dotata di oggettività metrica e immediatamente accessibile nella sua leggibilità. Una rappresentazione che chiarifica la morfologia urbana, il sistema stradale, il rapporto tra le emergenze e le architetture di base e che

si offre essa stessa a infinite letture volte a evidenziarne i percorsi, a inanellare visivamente epoche storiche, tipologie, funzioni.

Nella fitta rete dell'edificato, l'osservatore attento riconosce con meraviglia i luoghi e le architetture, ripercorrendone con lo sguardo i segni sulla carta. Tra questi, risultano chiaramente leggibili i plessi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, luoghi "saldati" al contesto urbano quali parti della stessa città e che nel loro insieme restituiscono la consistenza del suo patrimonio edilizio. Un ampio campionario di architetture di diverse epoche storiche che implicitamente esprime la presenza dell'Ateneo federiciano sul territorio e al tempo stesso ne rende esplicita la crescita attraverso il suo inserirsi nella città e nel tempo con strutture e impianti che hanno progressivamente risposto alle mutate esigenze dei tempi.

Gran parte delle strutture universitarie si collocano nel cuore della città storica, distinguendosi, nella veduta di *Napoli in Assonometria*, l'imponente sede centrale dell'Università, cuore del sistema. E, a seguire, chiaramente leggibili nei vuoti dei chiostri e dei cortili attorno a cui si aggregano i volumi si riconoscono i complessi del Salvatore, di Donnaromita, di San Pietro Martire, dei Santi Marcellino e Festo e, poco distante, Palazzo Gravina, Palazzo Latilla e la chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio, i complessi dello Spirito Santo, di Santa Maria degli Angeli alle Croci, dell'Orto botanico.

La sintesi grafica consente di riconoscere in tali architetture un linguaggio proprio della tradizione, evidenziandosi nella veduta trattamenti specifici dei piani basamentali, la presenza di elementi derivati dalla classicità, soluzioni di coronamento che diversamente caratterizzano gli edifici e, nei chiostri e nei cortili, teorie di archi che ne disegnano l'attacco a terra, riconoscendo nei segni utilizzati le specificità di ogni manufatto. Allo stesso modo, la rappresentazione del Centro Congressi su via Partenope, in virtù dell'orientamento del lotto che ne consente la vista dell'intera facciata, rende evidente un monumentale impaginato prospettico proprio degli anni Trenta. Diversamente, gli edifici a blocco di più recente edificazione, come quelli su via Marina, si connotano quali espressione di un linguaggio architettonico proprio dell'ultimo trentennio del Novecento, misurandosi nelle complesse e singolari relazioni con il tessuto urbano preesistente.

In merito alle strutture della Federico II, oltre a quelle del centro città rappresentate nella veduta, fanno da corollario – purtroppo fuori quadro – importanti complessi: nella zona occidentale della città, gli edifici di Ingegneria e il campus di Monte Sant'Angelo; nella zona settentrionale, gli edifici del Policlinico; nella zona orientale, le importanti strutture di Agraria nella Reggia di Portici e la recente sede di San Giovanni a Teduccio, fiore all'oc-

chiello della Federico II e porta aperta verso il futuro per la forte attenzione ai temi dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico.

In questa sede, per dar conto della distribuzione e della consistenza degli edifici della Federico II e della relativa distribuzione sul territorio, è stata redatta una mappatura, curata da Daniela Palomba e riportata in una rappresentazione planimetrica, ove sono stati evidenziati – e singolarmente individuati attraverso una specifica numerazione – gli edifici nel centro città e nelle zone a esso limitrofe. Accanto a ciò, sono stati predisposti alcuni stralci planimetrici in una scala di rappresentazione di maggiore dettaglio, volti a inquadrarne i manufatti in un contesto più ravvicinato, nell'ottica di consentire una maggiore leggibilità degli impianti.

La numerazione prevista per le singole sedi ha un valore non solo didascalico: a partire dalla sede centrale dell'Università in corso Umberto I, la logica che individua gli edifici segue un percorso a spirale che man mano si sviluppa sul territorio in un crescere progressivo, dal centro città verso i plessi di Ingegneria e Monte Sant'Angelo, proseguendo verso il Secondo Policlinico fino a San Giovanni e Portici e oltre, fino a Villa delle ginestre a Torre del Greco e a Villa Orlandi a Capri. Una spirale che si svolge aprendosi all'infinito, metaforicamente alludendo all'importante ruolo che la Federico II svolge sul territorio napoletano e oltre.

The Federico II University in graphical representations of the city

Antonella di Luggo

The city of Naples, owing to its very orography, lends itself to being viewed at a glance: its front open onto the sea and the coastal arc marking its boundary, its buildings facing south, and its territory with a particular conformation. These features have always made representations of the city immediately recognisable, and it's easy to find one's bearings when observing them. Soil morphology, urban layout and representation are in fact closely correlated systems in Naples, where the intricate pattern of buildings resting on the gentle slope of the hills overlooking the sea has over time been the inspiration and prerequisite for all its representations. Landscape painters and cartographers over the centuries have portrayed the city's aspect, chronicling its progressive consolidation, conveying its complexity and, at the same time, its most minute articulation. In recent times, the view provided in Napoli in Assonometria, a monumental graphic work by Adriana Baculo, has rendered the image of the contemporary

city in an axonometric view, making it possible to grasp its articulation and morphology as a whole, where every building, every church, palace and bell tower, every 'piece', is accurately represented in its distinctive features. A representation that can rightly be inscribed in the rich tradition of Vedutismo landscape portraits of the city of Naples and which, in the words of Giancarlo Alisio, "thanks to the size of the city and of the image resulting from the axonometric representation, is one of the greatest feats of urban iconography in modern Italy". The representation is only apparently illustrative in its intent as it also depicts the city with its urban texture, architecture, squares and streets, allowing us to decipher its complexity and discover its 'design' through the axonometric image, which is more expressive than the simple planimetry, but equally endowed with metric objectivity and immediately accessible in its legibility. This representation clarifies the urban morphology, the street system, the relationship between the

emerging and the basic architecture, and offers itself to an infinite number of readings aimed at highlighting the routes, visually chaining together historical epochs, typologies, functions. In the dense network of buildings, an attentive observer recognises with wonder the places and architectural styles, tracing their marks on the map. Amongst these, the buildings of the University of Naples Federico II are clearly discernible, being "welded" to the urban context as parts of the city itself and, as a whole, conveying the extent of its built heritage. A wide sample of architecture from different historical periods that implicitly reflects the presence of the Federico II University in the area, and at the same time renders explicit its growth through incorporation in the city and throughout time, with buildings and facilities that have progressively responded to the changing needs of the times. Most of the University facilities are located in the heart of the historic city, with the imposing main building, the heart of the system, standing out

in the reproduction of Napoli in Assonometria. Furthermore, clearly visible within the voids of the cloisters and courtyards – around which the volumes have been assembled – the following buildings can be identified: the Complexes of Salvatore, Donnaromita, San Pietro Martire, and Santi Marcellino e Festo, as well as – a short distance away – Palazzo Gravina, Palazzo Latilla, the Church of Santi Demetrio e Bonifacio, the Complexes of Spirito Santo and Santa Maria degli Angeli alle Croci, and the Botanical Garden. The graphic synthesis allows us to recognise the peculiar language of tradition in this architectural framework, as the view highlights specific treatments of the basement levels, along with features derived from classicism, and different solutions for crowning elements that characterise each building. Additionally, in the cloisters and courtyards, theories of arched structures can be recognised thanks to peculiarities in the signs that have been used. Similarly, the representation of the Conference Centre in Via Partenope – by virtue of the orientation of the lot that enables a view of the entire façade – clearly demonstrates a monumental 1930s perspective layout. Conversely, the more recently constructed block buildings – such as those in Via Marina – are to be viewed as expressions of the architectural

language typical of the last thirty years of the 20th century, handling complex and unique relationships with the pre-existing urban fabric. With regard to the buildings of the Federico II University, in addition to those located in the city centre and represented in the view, other important complexes serve as a corollary – unfortunately out of the frame: in the western area of the city, the buildings of Engineering and the campus of Monte Sant'Angelo; in the northern area, the buildings of the Policlinico (General Hospital); in the eastern area, the important structures of Agriculture in the Royal Palace of Portici and the recent building of San Giovanni a Teduccio, a flagship facility for the Federico II University and an open door towards the future due to its strong focus on innovation and technological development. In this publication, in order to account for the distribution and consistency of the Federico II buildings and their locations across the territory, a mapping has been prepared, with Daniela Palomba overseeing its planimetric representation, in which the buildings of the city centre and those located in the surrounding areas have been highlighted and individually identified through specific numbering. In addition to this, some planimetric excerpts have been arranged in a more detailed scale, with the aim of framing their

features within a narrower context, thus allowing for better readability of the structures. The numbering provided for the individual sites does not merely serve the function of a caption. Starting from the main building of the University in Corso Umberto I, the order of the buildings follows a spiral path that gradually develops over the territory in a progressive growth, from the city centre to the Engineering building and the Complex of Monte Sant'Angelo, continuing towards the Secondo Policlinico (Second General Hospital), up to San Giovanni and Portici and beyond, to Villa delle Ginestre in Torre del Greco and Villa Orlandi in Capri. A spiral that unfolds towards infinity, metaphorically alluding to the important role that the Federico II University plays in the Neapolitan area, and beyond.

Le mura greche nel cortile della Minerva: nuove indagini archeologiche

Carmela Capaldi

La lunga tradizione di studi sulla storia di Napoli antica ha un punto fermo nella sopravvivenza del tessuto urbanistico antico in quello moderno. Le evidenze principali riferibili alla città greca sono state da sempre identificate nella cinta fortificata e nel reticolo viario.

All'imponenza delle opere di difesa *Neapolis* deve la fama della sua inviolabilità. Dinanzi alle mura si arrestò l'esercito romano guidato da Quinto Publio Filone durante la seconda guerra sannitica (Livio, *Storia di Roma*, libro VIII, 22-23-25-26); alla vista della poderosa struttura Annibale, vincitore nella battaglia di Canne (216 a.C.), rinunciò all'assedio (Livio, *Storia di Roma*, libro XXIII, 1, 10). Durante la guerra greco-gotica (536-554 d.C.) il generale Belisario riuscì ad entrare in città penetrando attraverso un braccio dell'acquedotto (Procop, *Goth.* I, 8)

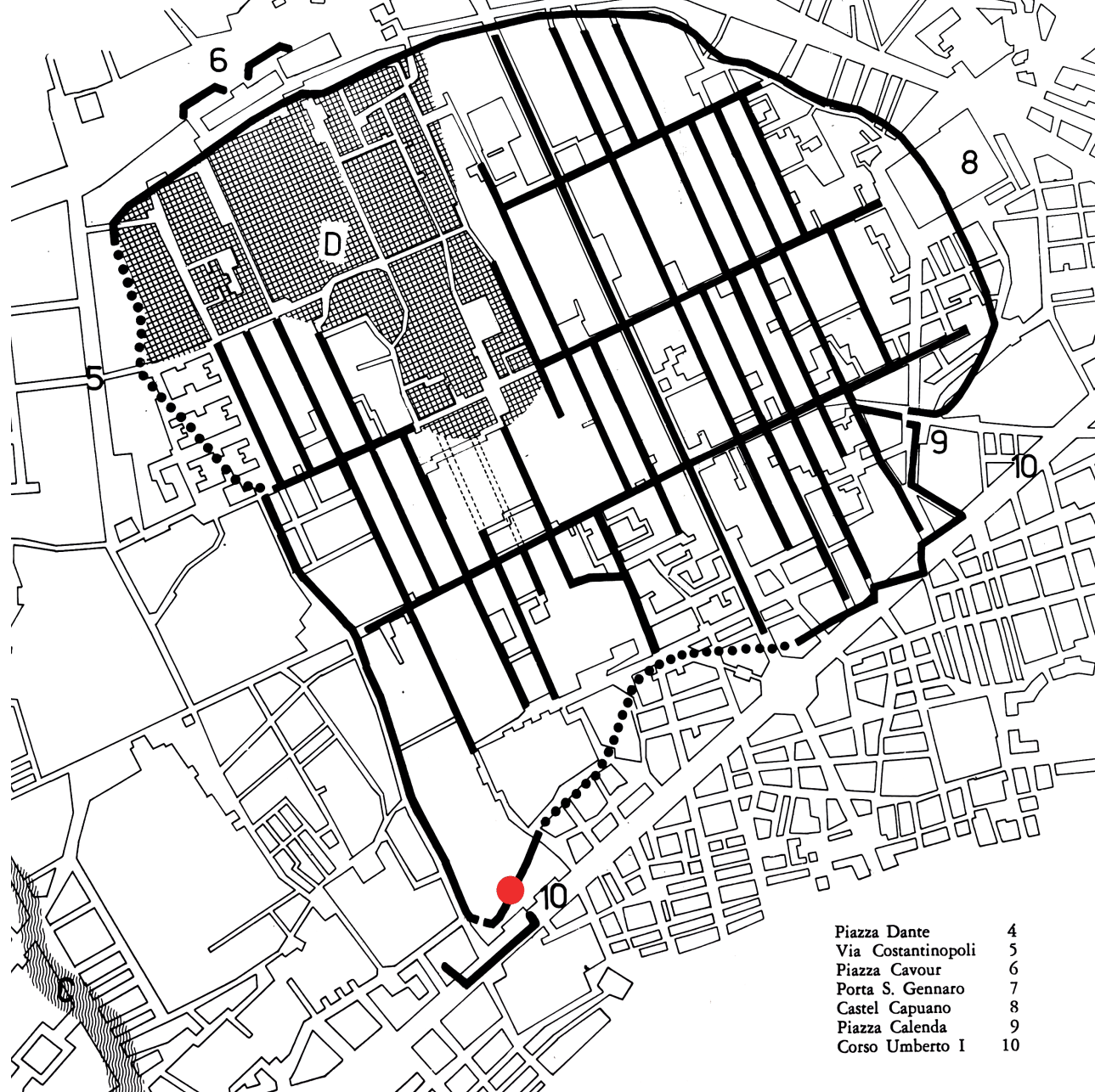
Nella letteratura umanistica non mancano riferimenti ai tratti delle fortificazioni anco-

ra visibili fino all'avanzato XVI secolo. La lettura critica dei rinvenimenti sporadici avvenuti durante gli sterri del Risanamento e soprattutto l'intensa e fruttuosa stagione di scavi archeologici correlati ai lavori per l'attuazione del Piano comunale dei Trasporti hanno fornito di recente nuovi dati per la definizione del circuito murario e la ricostruzione dell'assetto urbanistico e monumentale.

Per quanto difficilmente percepibile nella forma urbana attuale, a causa delle trasformazioni della città moderna, l'andamento delle mura si segue entro il limite segnato dall'attuale viabilità: a nord via Foria, ad ovest da via Costantinopoli, a est via Cirillo e via Carbonara, a sud corso Umberto. Alcuni tratti della fortificazione e diverse evidenze della città greco-romana ricadono negli spazi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, costituendo, come ha sottolineato Arturo De Vivo, il segno dell'ideale continuità tra lo studio dell'impera-

tore e le origini stesse della città di Napoli. La sede centrale occupa la parte orientale dell'antica altura compresa tra il Monterone e la chiesa di S. Giovanni Maggiore dei Pignatelli, originariamente divisa da un canalone di sbocco al mare, ricalcato dall'attuale via Mezzocannone, protetto da mura fino all'altezza dell'attuale piazza S. Domenico.

Nel cortile della Minerva insiste una poderosa struttura, messa in luce tra il 1896 e il 1910 in occasione dello spianamento della collina del Monterone per la costruzione dei fabbricati dell'Istituto di Chimica. La sua importanza è data dal fatto che costituisce uno dei pochi tratti tutt'ora visibili della cortina muraria. Si tratta di un grande muro ad andamento nord-sud, spesso 1,60 m, che con i suoi speroni interni doveva fungere da terrazzamento al lato occidentale della collina del Monterone. L'uso del tufo granuloso e il sistema "a chiave" (a filari alterni di blocchi disposti di testa e di taglio) hanno



- | | |
|--------------------|----|
| Piazza Dante | 4 |
| Via Costantinopoli | 5 |
| Piazza Cavour | 6 |
| Porta S. Gennaro | 7 |
| Castel Capuano | 8 |
| Piazza Calenda | 9 |
| Corso Umberto I | 10 |



portato a datare questo muro nel V o agli inizi del IV secolo a.C. In un secondo momento, plausibilmente nel corso del IV secolo, questa struttura venne rafforzata dalla costruzione di un muro in ortostati con tre briglie retrostanti e concamerazioni colmate di terra e scaglie di tufo (*emplekton*). Il tratto

ad andamento est-ovest, si sviluppa per ca. 6 m, poi piega ad angolo a nord, ma è tagliato dal muro di sostegno dell'edificio del Gesù Vecchio. Nell'area sono segnalate le tracce di una porta circolare in opera "a chiave", ricondotta da Werner Johannowsky alle fortificazioni di V secolo a.C. e forse da identifi-

Nella pagina a fianco: Pianta di Neapolis con il tracciato delle fortificazioni, secondo la ricostruzione di M. Napoli. In evidenza la localizzazione del tratto murario sud-orientale che ricade nella sede centrale dell'ateneo federiciano (da NAPOLI 1967).

A sinistra: Le mura greche rimesse in luce al momento dello spianamento della collina del Montecrone (da GABRICI 1951).

care con la «Porta Ventosa» ricordata da Fabio Giordano (1539-1609) nella sua *Historia Neapolitana*. Queste opere s'inquadrano nel potenziamento del sistema difensivo della fascia costiera, ma la mancanza di solidi agganci cronologici ne rende problematica la datazione.

In previsione della celebrazione degli 800 anni di vita dell'Ateneo, nel 2019, è stato avviato un programma di restauro e valorizzazione di questa eccezionale evidenza che ha necessitato preliminarmente di indagini archeologiche.

I risultati conseguiti nello scavo sono stati molteplici e di grande rilevanza, malgrado la stratigrafia dell'interro sia risultata in diversi punti gravemente intaccata da interventi oltremodo invasivi relativi alla costruzione della sede universitaria e dei suoi sottoservizi; bisogna scendere, infatti,



Università degli Studi di Napoli “Federico II”, c.so Umberto I, 40, cortile della Minerva. I tratti della fortificazione greca, come apparivano prima del 2019 (da *Neapolis* 1994).

a quota m 5,25/5,00 s.l.m. per rintracciare livelli archeologicamente significativi.

È da evidenziare, in primo luogo, il ritrovamento di diversi ambienti e strutture che documentano l’occupazione di questo spazio urbano nell’Ottocento, prima degli interventi del Risanamento. Nell’area immediatamente a ridosso del muro ad andamento est-ovest sono stati rimessi in luce nuovi filari del muro greco in opera “a chiave” nord-sud e della cortina in ortostati sviluppata in senso est-ovest. I blocchi sono in buono stato di conservazione e alcuni conservano i segni di cava, abbondantemente attestati nella cortina in assise piana di Piazza Bellini riferita da Emanuele Greco alla fase II della fortificazione ascritta alla seconda metà del IV secolo a.C.

Si è rinvenuto quanto resta di un *emplekton*, ben riconoscibile per la sua peculiare struttura caratterizzata dall’alternanza di strati di pezzame di tufo disposto ordinatamente e strati di terra compatta. Un ulteriore approfondimento in questo *emplekton*, condotto fino a quota m 4,63 s.l.m., ha permesso di riconoscere i segni di un intervento di rafforzamento della cortina muraria in età repubblicana.

Sul margine occidentale del settore indagato è stata rinvenuta una struttura in cementizio, in parte riutilizzata in età moderna per collocarvi una vasca di cisterna, risalente al terzo/ultimo quarto del I secolo d.C., probabilmente da mettere in relazione con gli interventi edilizi documentati a *Neapolis*, come in diversi altri siti della Campania, in seguito al sisma del 62 d.C. Al I secolo d.C. risalgono anche alcune evidenze rintracciate in altri tratti delle fortificazioni, forse relative a restauri della cinta muraria, ad esempio presso il complesso di S. Marcellino.

In conclusione è stato documentato quanto si conservava della stratigrafia antica, utile per puntualizzare la cronologia di questa parte della murazione che riveste un ruolo nevralgico nel sistema difensivo del pianoro urbano prospettante sul mare. Inoltre sono state recuperate informazioni utili per la ricostruzione delle dinamiche di occupazione dell'area tra la tarda antichità e l'età contemporanea.



Bibliografia: Gabrici 1951; Napoli 1959; Johannowsky 1960; Napoli 1967; *Napoli antica* 1985; Greco 1986; *Neapoli* 1994; Giampaola, Fratta, Scarpati 1996; Giampaola 2004; Giampaola, Greco 2022.

A sinistra: Università degli Studi di Napoli “Federico II”, c.so Umberto I, 40, cortile della Minerva. Ambienti e strutture che documentano l’organizzazione dell’area prima degli interventi del Risanamento (2021 - foto A. Ciotola).

A destra: Università degli Studi di Napoli “Federico II”, c.so Umberto I, 40, cortile della Minerva. I tratti della fortificazione greca e l’*emplekton* rimesso in luce nel corso delle nuove indagini di scavo archeologico (2021 - foto A. Ciotola).

The Greek walls in the Minerva courtyard: new archaeological investigations

Carmela Capaldi

The long tradition of studies on the history of ancient Naples has a cornerstone in the survival of the ancient urban fabric within the modern one. The main evidence attributable to the Greek city has always been identified in the fortified walls and the road network.

Neapolis owes its reputation for inviolability to its impressive defensive works. In front of the city walls, the Roman army led by Quintus Publius Philo came to a halt during the Second Samnite War (Liv. VIII 22-23, 25, 26); at the sight of the mighty structure, Hannibal, victorious at the Battle of Cannae in 216 BC, decided not to lay siege (Livy, XXIII 1,10). During the Greek-Gothic war (536-554 A.D.), General Belisarius managed to enter the city by penetrating through an arm of the aqueduct (Procop, Goth. I, 8).

In humanistic literature, there is no lack of references to the features of the fortifications that were still visible up to the late 16th century. The critical reading of sporadic findings during the Risanamento works and, above all,

the intense and fruitful season of archaeological excavations related to the works for the implementation of the Municipal Transport Plan, have recently provided new data for the definition of the city walls and the reconstruction of the urban and monumental layout.

Although difficult to perceive in the present urban form, due to the transformations of the modern city, the course of the walls runs within the boundary marked by the present-day road system, with Via Foria to the north, Via Costantinopoli to the west, Via Cirillo and Via Carbonara to the east, and Corso Umberto to the south (fig. 1).

Some parts of the fortifications and various vestiges of the Greco-Roman city fall within the spaces of the University of Naples Federico II, reflecting, as Arturo De Vivo pointed out, an ideal continuity between the study of the emperor and the very origins of the city of Naples. The main building occupies the eastern part of the ancient high ground between the Monterone hill and the church of S. Giovanni Maggiore

dei Pignatelli, originally divided by a gully leading to the sea, corresponding to today's Via Mezzocannone, protected by walls as far as today's Piazza S. Domenico.

A mighty structure stands in the Cortile della Minerva (Minerva courtyard). It was brought to light between 1896 and 1910, when the Monterone hill was levelled in order to build the Institute of Chemistry (fig. 2). Its importance lies in the fact that it is one of the few sections of wall still visible today (fig. 3). It is a large wall with a north-south orientation and a thickness of 1.60 m; with its inner spurs, it must have acted as a terrace on the western side of the Monterone hill. The use of granular tuff and the 'key-like' pattern with alternating rows of blocks laid in stretchers and headers have led scholars to date this wall to the 5th or early 4th century BC. At a later stage, plausibly during the 4th century, this structure was reinforced by the construction of a wall in orthostats with three weirs at the rear and arches filled with earth and tuff flakes (emplekton).

The section with an east-west orientation runs for about 6 metres, then bends north, but is cut by the retaining wall of the Gesù Vecchio building. In the area there are traces of a circular gate with key-like blocks arrangement, traced back by Werner Johannowsky to 5th century BC fortifications and possibly identifiable with the 'Porta Ventosa' mentioned by Fabio Giordano (1539-1609) in his *Historia Neapolitana*. These structures are part of reinforcements to the coastal strip's defensive system, but the lack of solid chronological links makes dating them problematic.

In view of the 800th anniversary of the University, a programme of restoration and development of this exceptional piece of evidence was initiated in 2019; such work required preliminary archaeological investigations.

The results obtained in the excavation were numerous and highly significant, despite the fact that the stratigraphy of the site was severely altered in several points by extremely invasive interventions related to the construction of the university building and its sub-services; in fact, one needs to descend to an altitude of 5.25/5.00 m asl to find archaeologically relevant layers.

It is worth highlighting, firstly, the discovery of various rooms and structures that document the occupation of this urban space in the 19th

century, prior to the interventions of the Risannamento (fig. 4).

In the area immediately behind the east-west wall, the works uncovered new courses of the north-south Greek wall with blocks in a key-like arrangement and the east-west orthostat curtain wall (fig. 5). The blocks are in a good state of preservation and some retain the signs of quarrying, abundantly attested in the curtain wall with flat courses in Piazza Bellini, attributed by Emanuele Greco to phase II of the fortification dating back to the second half of the 4th century BC.

The remains of an emplekton were found, clearly recognisable by its peculiar structure marked by alternating layers of neatly arranged tuff pieces and layers of compacted earth. A further examination of this emplekton, conducted up to an altitude of 4.63 m asl, allowed us to recognise signs of an intervention to reinforce the curtain wall in the Republican period.

On the western edge of the sector investigated, a concrete structure was found, partly reused in modern times to house a cistern. This structure dates back to the third or last quarter of the 1st century AD, and can probably be ascribed to the building interventions documented in Neapolis, as in several other places in Campania, after the 62 AD earthquake. Some evidence found in other sections of the fortifications also

dates back to the 1st century AD, and is possibly related to restorations of the city walls, e.g. at the S. Marcellino complex.

In conclusion, what has been preserved of the ancient stratigraphy has been documented. This is useful in order to accurately define the chronology of this part of the wall, which plays a key role in the defensive system of the urban plateau overlooking the sea. Furthermore, useful information was recovered for the reconstruction of the settlement dynamics of the area between late antiquity and the contemporary age.

References

Gabrici 1951; Napoli 1959; Johannowsky 1960; Napoli 1967; *Napoli antica* 1985; Greco 1986; *Neapoli* 1994; Giampaola, Fratta, Scarpati 1996; Giampaola 2004; Giampaola, Greco 2022.

Centro città



- 1** Sede centrale
- 2** Complesso del Salvatore
- 3** Complesso di Santa Maria di Donnaromita
- 4** Complesso dei Santi Marcellino e Festo
- 5** Palazzo in via nuova Marina 33
- 6** Convento di San Pietro Martire
- 7** Palazzo Pecoraro-Albani
- 8** Palazzo degli Uffici
- 9** Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio
- 10** Palazzo Gravina
- 11** Complesso dello Spirito Santo
- 12** Palazzo Latilla
- 13** Complesso di Sant'Antonello a Port'Alba
- 14** Palazzo de Laurentiis
- 15** Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia
- 16** Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci
- 17** Orto botanico
- 18** Centro Congressi Partenope



15

13

14

12

3

4

11

2

1

10

9

5

6

8

7



Sede centrale

corso Umberto I, 40

Nell'ambito del Risanamento rientra la generale opera di sistemazione e ampliamento del complesso universitario di via Mezzocannone. A partire dal 1891 fu elaborato dall'ingegnere Guglielmo Melisurgo un programma di massima relativo alla ristrutturazione e all'ampliamento della sede esistente, nonché a un massiccio intervento sugli ex conventi di Caponapoli assegnati all'Università. Un anno più tardi egli fu affiancato dall'ingegnere Pier Paolo Quaglia, direttore dell'Ufficio d'Arte della Società per il Risanamento. I grafici esecutivi del *Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari in Napoli*, insieme con i computi metrici, furono redatti da Quaglia per gli aspetti architettonici e da Melisurgo per quelli strutturali ed estimativi, e presentati al Genio Civile nell'aprile 1896.

Come si vede nel disegno prospettico del nuovo palazzo prospiciente il "Corso d'Italia", pubblicato un anno più tardi su

«L'Illustrazione Italiana», la fabbrica si sarebbe sviluppata su tre livelli, con un corpo centrale fortemente sporgente, così come le parti estreme. Al di sopra del basamento bugnato il prospetto approvato mostra due file di aperture arcuate serrate da lesene corinzie giganti: la zona centrale e le ali appaiono coronate da frontoni, mentre le parti intermedie presentano un attico continuo; un'alta cupola a padiglione in ferro e vetro, di chiara ispirazione antonelliana, avrebbe dominato l'edificio, il cui ingresso, concepito a guisa di arco trionfale, appare nel grafico sovrastato da un loggiato corinzio. Le critiche mosse da numerosi uomini di cultura all'indomani dell'esposizione dei grafici nella Biblioteca Universitaria sollevarono un forte movimento di protesta, capeggiato da Benedetto Croce, contro la prevista distruzione di tanti ex conventi per la sistemazione delle nuove cliniche a Caponapoli.

Al sontuoso apparato formale adottato nei

prospetti del nuovo complesso universitario, tutto pervaso di influssi manieristici e barocchi, corrispondeva all'interno un'articolazione dei corpi di fabbrica alquanto frammentaria: un lungo percorso a nastro – la nuova rampa del Salvatore – in comunicazione con le rampe già esistenti avrebbe collegato edifici vecchi e nuovi, sviluppandosi tangente all'antica sede e a quella del Rettifilo e "generando" i corpi di fabbrica degli istituti di Chimica e di Fisica. Questi ultimi si sarebbero inoltre congiunti, attraverso le loro aule principali, con la nuova «arteria centrale a scalinate e ripiani», avente origine dal nuovo palazzo dell'Università e recante al cortile settecentesco del complesso gesuitico. Negli esecutivi del 1896 gli edifici appaiono dotati di piante a "C" con due soli livelli fuori terra e corpi semicircolari addossati in più punti ai volumi prismatici, nonché raccordi angolari a sagoma curvilinea; in particolare, le aule principali avrebbero



avuto un'originale pianta lobata, con calotte vetrate e una struttura interna anfiteatrale.

Pur essendo stata posta la prima pietra dell'edificio dal principe di Napoli il 28 ottobre 1896, agli inizi dell'anno successivo si ripropose il problema della facciata, per la quale gli stessi progettisti erano in disaccordo. Il ministro dei Lavori Pubblici affidò a una commissione, formata da Giuseppe Sacconi, Guglielmo Calderini e Lorenzo Schioppa, il compito di esprimere il giudizio finale: fu dunque sollecitata la redazione del grafico definitivo per la facciata, che tenesse conto delle prescrizioni della commissione. Ma, morto Quaglia e redatto un nuovo disegno da Melisurgo, anche stavolta gli esperti non credettero opportuno approvarlo; l'ingegnere elaborò allora altre quattro varianti di facciata, di cui una fu finalmente adottata nell'aprile 1898. Il disegno scelto dalla commissione proponeva per il corpo centrale un oggetto minimo e un coronamento ad attico piano, con al centro un gruppo scultoreo; inoltre, le due file di aperture corrispondenti ai due livelli in elevato avrebbero avuto rispettivamente timpani curvi e triangolari. Nel progetto definitivo, spedito al segretario generale dei Lavori Pubblici nel maggio 1898, Melisurgo semplificò al massimo gli ornati, tenendo conto delle ultime prescrizioni dei commissari, tra cui l'abolizione della cupola, e prevedendo l'uso di pietrarsa per lo spartito principale della facciata e di mattoni per i fondi.

I lavori furono iniziati solo nel 1899 e portati innanzi con la direzione dell'ingegnere del Genio Diego Blesio e del professore Francesco Lomonaco: contro quest'ultimo si scaglierà più tardi Melisurgo, ritenendolo l'autentico "deturpatore" dell'opera. Il piano sotterraneo del nuovo edificio dell'Uni-





versità fu destinato all'archivio e ai depositi; il pianterreno e il primo piano alle Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia: tali livelli erano stati dotati dai progettisti di un vestibolo centrale in collegamento con i due scaloni principali e con i *foyer* recanti alle aule e alle scale di servizio, poste nelle testate. Al secondo piano venne creata l'aula magna, in posizione centrale, fiancheggiata dalle sale per i consigli di Facoltà; nell'ala occidentale furono sistemati il Rettorato, il Segretariato, l'Economato, l'ufficio cassa e la sala del Consiglio accademico, in quella orientale le aule del Magistero, la sala del Corpo accademico, l'Accademia medico-chirurgica e la Società Reale. Sin dal 1899 era stato realizzato dal decoratore Luigi Sannino un modello in gesso, che fu dapprima esposto nella sede dell'Istituto di Incoraggiamento, poi inviato, insieme con la planimetria relativa alla sistemazione dell'intero Ateneo, all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1900 e a quella artistica di Milano del 1906.

Nel 1907 Melisurgo non solo lamentò al ministro dei Lavori Pubblici Gianturco il mancato riconoscimento dei propri meriti in occasione delle suddette manifestazioni, essendo stata attribuita agli ingegneri del Genio la paternità dell'opera, ma lo stravolgimento del disegno di facciata in fase esecutiva; quello che risultava più assurdo era la sostituzione delle lastre di travertino di Bari ai filari di mattoni previsti nei fondi, venendo meno in tal modo il riferimento a una tradizione costruttiva che aveva trovato a Napoli autorevoli esempi nel Palazzo Reale e in quello degli Studi. Non è difficile, comunque, individuare nell'edificio in esame modelli stilistici tratti dai prospetti delle due fabbriche seicentesche, specie nel disegno dell'alzato centrale e nelle proporzioni



delle masse murarie e delle bucatore. Nonostante tutto, l'opera acquista un indubbio valore architettonico se rapportata al contesto della quinta prospiciente corso Umberto I. Il frontone centrale ospitò un gruppo statuario in bronzo, modellato da Francesco Jerace e raffigurante Federico II di Svevia che istituisce la prima Università del Regno, con le principali figure del tempo, tra cui Pier delle Vigne, e allegorie alle estremità; nei frontoni laterali su via Mezzocannone e su via Antonio Tari furono collocati altri due gruppi, opere di Achille D'Orsi, che rappresentano Giambattista Vico che insegna la Scienza Nuova e Giordano Bruno dinanzi al Tribunale dell'Inquisizione.

Notevole il programma decorativo svolto negli interni, completati non prima del 1917. Il vestibolo d'ingresso, coperto da una volta a padiglione decorata con un bassorilievo in stucco, immette nell'atrio centrale: l'invaso, definito su tutti i lati da archi e pilastri con paraste doriche, da un fregio con metope recanti gli stemmi delle province e da una balconata superiore corrispondente al primo piano, è coperto da un ricco soffitto cassettonato in stucco e comunica direttamente con il porticato esterno di collegamento con lo scalone. Dai due scaloni principali, con balastrate in ghisa a volte rampanti a cassettoni ottagonali, si giunge all'aula magna: la sala è dotata in giro di venti colonne corinzie in stucco lucido, che in origine sostenevano statue raffiguranti uomini celebri dell'Università napoletana dalle origini al XVIII secolo, in seguito asportate; il soffitto ospita al centro una grande tela di Paolo Vetri raffigurante la scuola di Pitagora a Crotona. Tra le altre opere, nella sala del Senato accademico è il lungo affresco perimetrale avente come tema la



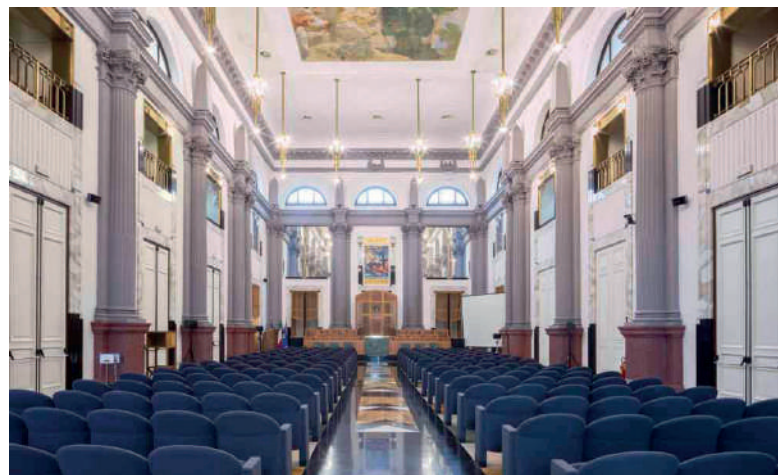
grande cavalcata storica del 1616 per il passaggio dell'Università dal convento di San Domenico Maggiore al Palazzo degli Studi, a firma di Gaetano D'Agostino, e nel simmetrico salone del Corpo accademico l'affresco dello stesso autore che raffigura Carlo di Borbone agli scavi di Ercolano e la fondazione della Società Ercolanense.

Entro il 1915 furono realizzati i due istituti di Chimica e di Fisica, adottandosi per entrambi una pianta a T assai diversa da quella di progetto, ciascuno con un'aula ottagonale "ad anfiteatro" presso l'innesto con lo scalone centrale. Nei rispettivi fronti su via Mezzocannone e su via Tari, perfettamente identici, si ripropongono il disegno e i materiali presenti nella facciata della fabbrica principale, con l'aggiunta di protiri tuscanici presso gli ingressi. Passaggi architravati, con colonne sugli stipiti, legano gli istituti al terzo edificio, recando ai cortili e allo scalone. Anche quest'ultimo risulta differente da quello progettato, collegandosi a metà percorso con le aule di Chimica e di Fisica mediante un corpo a pianta quadrata

coperto a volta, che ospita il gruppo statuario con la dea Minerva (1923): tale fabbrica è definita all'esterno da serliane ioniche serrate da paraste listate ed è sormontata da un attico che reca la data di costruzione (1912), il fastigio con l'orologio e, sul timpano arcuato di coronamento, un'aquila bronzea. Poco felice risulta, in verità, il nuovo prospetto del complesso del Salvatore verso la "via centrale", specie per l'innesto obliquo con cui l'ingresso al vecchio Istituto di Mineralogia si collega allo scalone.

Nel novembre del 1913, con l'inaugurazione dei due istituti, il grande complesso universitario iniziò a essere utilizzato. Gli edifici e la loro veste decorativa non subiranno alcuna modifica sino al 1943, quando notevoli distruzioni furono causate dai bombardamenti, dagli incendi provocati dai tedeschi dopo l'armistizio e dall'occupazione delle truppe alleate. A ciò faranno seguito le fasi della ricostruzione e poi gli interventi per riparare i danni del sisma del 1980. Negli ultimi anni Nicola Pagliara è intervenuto con originali soluzioni, sebbene di forte impatto architettonico e decorativo, negli interni dell'aula magna, del rettorato e dell'aula del Senato accademico, che sono stati privati quasi totalmente della veste ottocentesca.

Alfredo Buccaro



Bibliografia: Buccaro 1993; Alisio 1995; Alisio 2004.

Main Building

corso Umberto I, 40

Within the context of urban renewal, there was a comprehensive effort to renovate and expand the university complex on Via Mezzocannone. Starting in 1891, Engineer Guglielmo Melisurgo developed a preliminary plan for the restructuring and expansion of the existing headquarters, as well as a substantial intervention in the former Caponapoli convents allocated to the University. A year later, he was joined by Engineer Pier Paolo Quaglia, the director of the Office of Art of the Società pel Risanamento. The detailed plans for the expansion and renovation of the university buildings in Naples (Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari in Napoli), along with the metric calculations, were prepared by Quaglia for architectural aspects and by Melisurgo for structural and estimative aspects. They were presented to the Civil Engineering Office in April 1896. As seen in the perspective drawing of the new building facing 'Corso d'Italia', published

a year later in L'Illustrazione Italiana, the structure would consist of three levels, with a centrally protruding main body, similar to the outer extremities. Above the rusticated base, the approved façade displays two rows of arched openings enclosed by giant Corinthian pilasters: the central zone and the wings are crowned with pediments, while the intermediate sections feature a continuous attic. A tall pavilion dome made of iron and glass, clearly inspired by Antonelli, would dominate the building, whose entrance, designed like a triumphal arch, is shown in the illustration as surmounted by a Corinthian loggia. Criticism from numerous intellectuals following the presentation of the plans at the University Library led to a strong protest movement, led by Benedetto Croce, against the planned destruction of so many former convents for the new clinics in Caponapoli. The opulent formal design adopted in the façades of the new university complex, imbued with Mannerist and Baroque influ-

ences, corresponded to a rather fragmented internal layout of the buildings. A long ribbon-like pathway – the new Rampa del Salvatore – in communication with existing ramps would connect old and new buildings, running tangent to the old headquarters and the Rettifilo, and 'generating' the buildings of the Chemistry and Physics institutes. The latter would also connect through their main classrooms to the new 'central staircase and landings' artery, originating from the new University building and leading to the 18th-century courtyard of the Jesuit complex. In the 1896 plans, the buildings appear to have C-shaped layouts with only two above-ground levels, semicircular bodies attached at multiple points to the prismatic volumes, as well as curved angular connections; in particular, the main classrooms would have had an original lobed plan, with glass domes and an amphitheatre-like internal structure. Although the foundation stone for the building was laid by the Prince of Naples on Octo-

ber 28, 1896, at the beginning of the following year, the issue of the façade was revisited, and the designers themselves disagreed on it. The Minister of Public Works appointed a commission, consisting of Giuseppe Sacconi, Guglielmo Calderini, and Lorenzo Schioppa, to provide the final judgment. Thus, the drafting of the definitive design for the façade, taking into account the commission's recommendations, was requested. However, after Quaglia's death and the submission of a new drawing by Melisurgo, the experts once again did not find it suitable for approval. The engineer then developed four more variations of the façade, one of which was finally adopted in April 1898. The design chosen by the commission proposed a minimal projection and a flat attic crowning for the central body, with a sculptural group in the centre. Furthermore, the two rows of openings corresponding to the two elevated levels would have had respectively curved and triangular pediments. In the final project submitted to the Secretary-General of Public Works in May 1898, Melisurgo simplified the ornaments to the maximum extent, considering the commissioners' latest recommendations, including the removal of the dome, and planned to use *pietrarsa* stone for the main façade and bricks for the backgrounds.

Construction work did not commence until 1899 and was carried out under the direction of Engineer Diego Blesio and Professor Francesco Lomonaco - whom Melisurgo would later on criticize, considering him the true 'defacer' of the work. The underground level of the new University building was designated for archives and storage, while the ground floor and the first floor were allocated to the Faculties of Law and Arts and Philosophy. The designers had equipped these levels with a central vestibule connecting to the two main staircases and to foyers leading to classrooms and service staircases located at the ends. The second floor featured the main lecture hall in the central position, flanked by rooms for Faculty councils. In the western wing, the Rector's office, the Secretariat, the Treasury, the cashier's office, and the Academic Council chamber were situated, while the eastern wing housed the classrooms for the teaching profession, the Academic Body chamber, the Medical-Surgical Academy, and the Royal Society. Since 1899, a plaster model had been created by decorator Luigi Sannino, which was initially exhibited at the Encouragement Institute headquarters and later sent, along with the floor plan for the entire University, to the 1900 International Exhibition in

Paris and the 1906 Milan Art Exhibition. In 1907, Melisurgo not only complained to the Minister of Public Works, Gianturco, about the lack of recognition of his merits during the aforementioned events, as the credit for the work had been attributed to the engineers of the Genio (Civil Engineering Corps), but also about the alteration of the façade design during the execution phase. What was most absurd was the substitution of Bari travertine slabs for the brickwork originally planned for the backgrounds, thereby departing from a construction tradition that had found authoritative examples in the Royal Palace and the Palace of Studies in Naples. Nevertheless, it is not difficult to identify stylistic models from the facades of the two seventeenth-century buildings in the examined structure, especially in the design of the central elevation and the proportions of the mass walls and openings. Despite everything, the work acquires undeniable architectural value when placed in the context of the façade facing Corso Umberto I. The central pediment hosted a bronze statuary group, sculpted by Francesco Jerace, depicting Frederick II of Swabia establishing the first University of the Kingdom, with prominent figures of the time, including Pier delle Vigne, and allegories at the ends. On the lat-

eral pediments facing Via Mezzocannone and Via Antonio Tari, two other groups, created by Achille D'Orsi, represent Giambattista Vico teaching the New Science and Giordano Bruno before the Inquisition Tribunal. Remarkable decorative work was carried out in the interiors, completed no earlier than 1917. The entrance vestibule, covered by a pavilion vault adorned with a stucco bas-relief, leads to the central atrium. The atrium, defined on all sides by arches and pilasters with Doric pilasters, a frieze with metopes bearing the coats of arms of the provinces, and an upper balcony corresponding to the first floor, is covered by a rich coffered stucco ceiling and directly connects to the external portico linking to the staircase. From the two main staircases, featuring cast iron balustrades and octagonal coffered vaults, one reaches the main lecture hall. The hall is surrounded by twenty polished stucco Corinthian columns, which originally supported statues depicting famous individuals from the history of the University of Naples, from its origins to the 18th century, but were later removed. In the centre of the ceiling, there is a large canvas by Paolo Vetri depicting the school of Pythagoras in Crotona. Among other works, in the Academic Senate room, there is a long perimeter fresco by Gaetano

D'Agostino depicting the historic procession of 1616 when the University moved from the convent of San Domenico Maggiore to the Palazzo degli Studi. In the symmetrical Academic Body hall, there is another fresco by the same artist depicting Charles of Bourbon at the excavations of Herculaneum and the founding of the Herculaneum Society. By 1915, the two institutes of Chemistry and Physics had been completed, each adopting a T-shaped floor plan quite different from the initial design, with an octagonal amphitheatre-style classroom at the junction with the central staircase. Their respective facades on Via Mezzocannone and Via Tari, perfectly identical, echoed the design and materials used in the main building's facade, with the addition of Tuscan portico entrances. Architraved passages with columns on the jambs connected the institutes to the third building, providing access to the courtyards and the staircase. Even the latter differed from the original design, connecting halfway through with the Chemistry and Physics classrooms through a square-shaped vaulted structure housing the statuary group featuring the goddess Minerva (1923). This building was defined externally by Ionic Serlian windows flanked by pilasters and crowned with an attic bearing the

construction date (1912), a pediment with a clock, and a bronze eagle on the arched pediment. In truth, the new façade of the Salvatore complex facing the 'central street' was not very successful, especially in its oblique connection between the entrance to the old Institute of Mineralogy and the staircase. In November 1913, with the inauguration of the two institutes, the extensive university complex began to be utilized. The buildings and their decorative appearance remained unchanged until 1943 when significant destruction occurred due to bombings, fires caused by the Germans after the armistice, and the occupation by Allied forces. This was followed by phases of reconstruction and later interventions to repair the damage from the earthquake in 1980. In recent years, Nicola Pagliara has made original and highly impactful architectural and decorative interventions in the interiors of the main lecture hall, the Rector's office, and the Academic Senate chamber, largely removing the 19th-century appearance.

Alfredo Buccaro

References: Buccaro 1993; Alisio 1995; Alisio 2004.

Complesso del Salvatore

via Giovanni Paladino, 39; via Mezzocannone, 8

Quando nell'inverno del 1765 l'astronomo e viaggiatore Lalande mostrava meraviglia per aver notato un nuovissimo telescopio di fattura londinese nella biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli, il complesso religioso vantava già una lunga storia. A volerne tratteggiare i momenti essenziali, occorre risalire all'alto medioevo quando sulla collina di Monterone, nell'estremità meridionale dell'antica *Neapolis*, erano sorte alcune diaconie di rito basiliano e latino. Tra le chiese antiche sull'altura dominante il mare, inserita nella *iunctura civitatis* medievale e sede di un palazzo ducale documentato anche in età normanna, figurava anche quella dedicata ai santi Giovanni e Paolo, demolita dai Gesuiti solo molti secoli dopo. Giunti a Napoli nel 1551 e accolti inizialmente in una casa di via dei Giganti, i padri, nel 1554, occuparono il quattrocentesco palazzo di Giantommaso Carafa acquistato dalla Compagnia insieme agli edifici vicini

lungo l'antico cardine corrispondente all'attuale via Paladino. Ottenuta la proprietà dei suoli, nel 1557 i Gesuiti iniziarono la costruzione della Casa Professa, del Collegio e di una chiesa, nell'intento di conferire centralità alla sede dell'ordine religioso chiamato a contrastare la diffusione del luteranesimo nella capitale del vicereame spagnolo.

Come attesta un'ampia storiografia, la storia del Collegio Massimo dei Gesuiti muove dall'ampliamento delle preesistenti fabbriche diretto da Polidorio Cafaro al quale, in seguito alla morte di questi, nel 1558 subentrò l'architetto gesuita Giovanni Tristano. Il celebre *consiliarus aedificiorum* della Compagnia (1558-1575) fornì il progetto della chiesa, completata nel 1566 sotto la direzione del capomastro Domenico Verdina incaricato di eseguire il disegno di Tristano, tornato a Roma nel 1560. Dal 1568, a dirigere il cantiere del Collegio fu un altro architetto gesuita, Giovanni de

Rosis, che, allievo del *consiliarus*, rielaborò il precedente progetto adeguandolo all'acquisizione di altre preesistenze, senza riuscire tuttavia a completare l'opera, perché chiamato a Roma per subentrare al suo defunto maestro nei lavori del Collegio Romano. Fin qui, i primi lavori rallentati dai necessari acquisti degli edifici, tra cui l'antica chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, al cui posto era stata costruita l'aula progettata da Tristano secondo le indicazioni della Controriforma. Pochi anni dopo, con l'arrivo a Napoli di Giuseppe Valeriano nel 1582, maturava la decisione di separare dal complesso la Casa Professa trasferita nel monumentale palazzo Sanseverino, nel cuore della città. Il Collegio, invece, sarebbe stato ampliato in nuovo grande edificio che avrebbe inglobato il vicino complesso di Santa Maria Donnaromita, conquistando in tal modo lo sbocco sulla centralissima *Strada di Nilo* o *di Nido*, l'antico decumano inferiore.



Per quanto Roberta Carafa duchessa di Maddaloni avesse promesso cospicue donazioni per la realizzazione dell'opera, l'opposizione delle religiose di Donnaromita costrinse a rimodulare l'ambizioso progetto orientando l'espansione nel settore meridionale, dove furono acquistati altri edifici. Dopo nuovi ritardi, nel primo decennio del Seicento, i lavori ripresero con la costruzione della nuova chiesa su progetto di Pietro Provedi, sostituito alla sua morte nel 1623 da Agazio Stoia. Sul fianco della chiesa ad aula conclusa nel 1624 fu sistemato il cortile del Collegio, il cui rigore classicista richiamava il Collegio Romano e più in generale le matrici toscane introdotte a Roma da Antonio da Sangallo il Giovane.

Sarà poi Cosimo Fanzago, attivo nel complesso tra il 1630 e il 1654, a compiere l'ammodernamento barocco della fabbrica con limitati interventi nel cortile e più rilevanti aggiunte nella chiesa arricchita dalle due macchine barocche delle cappelle di San Francesco Saverio e di Sant'Ignazio, scenicamente inserite nelle estremità del transetto, dove l'artista pose le straordinarie statue di Isaia e di Geremia emergenti dalle nicchie nelle pareti. Ai segni fanzaghiani si affiancarono, dal 1680, le opere di Dionisio Lazzari, autore del refettorio, della biblioteca, della farmacia e, soprattutto, del cosiddetto "giardino bislungo". Il confronto tra un disegno settecentesco, la veduta urbana del Baratta (1629) e la mappa del duca di Noja (1750-1775) evidenzia le trasformazioni del complesso con l'aggiunta del corpo della clausura, del nuovo cortile con "il giardino d'agrumi" al centro e delle rampe che raggiungevano la sottostante strada del Sedile di Porto.

Con la prammatica sanzione del 3 novembre 1767 iniziava la storia laica del Collegio: espulsi i Gesuiti in seguito a quel



1818
CASA DEI FIORENTINI
AL FINE DI QUESTO SECOLO
PATERNO, ENTI DI ALIANTI, S. GIOVANNI
BATTISTA, S. M. GIUSEPPE E S. M. PIETRO
E S. M. PIETRO

SCUOLA N. 1



provvedimento, il complesso, da allora denominato Casa del Salvatore, fu occupato prima dalle scuole regie, sistemate tra il 1768 e il 1770 su progetto di Ferdinando Fuga, e poi, dal 1777, a Università, in seguito al trasferimento dell'originario Studio dal palazzo destinato da Ferdinando IV a ospitare la collezione Farnese. Nuovi interventi interessarono il complesso agli

inizi dell'Ottocento, periodo in cui fu realizzato il Museo Mineralogico (1801), sistemato nell'antica Biblioteca dei Gesuiti sede nel 1845 del VII Congresso degli Scienziati italiani, la Biblioteca Universitaria (1808), quindi il Museo di Zoologia (1836-1837), che determinò lo sterro del settecentesco "giardino d'agrumi" e la formazione dell'attuale cortile meridionale.

A queste opere seguirono quelle del risanamento, nel cui ambito gli ingegneri Guglielmo Melisurgo e Pier Paolo Quaglia, tra il 1893 e il 1896, ampliarono il complesso del Salvatore aggiungendo altri corpi di fabbrica e aprendo il nuovo accesso sull'ampliata via Mezzocannone dove, al civico numero 8, tra il 1926 e il 1929, fu ricomposto il portale del quattrocentesco palazzo di Fabrizio Colonna, inserito in una nuova facciata di gusto tardogotico. Nuovi lavori furono eseguiti in seguito ai danni bellici e, più tardi, al sisma del 1980, che determinò la chiusura al pubblico del Museo Mineralogico riaperto nel 1994 dopo un lungo restauro. Da allora, le monumentali sale fanno parte del complesso del Museo delle Scienze Naturali dell'Ate-
no federiciano, in cui sono confluiti anche i musei di Zoologia, Antropologia e Paleontologia.

Salvatore Di Liello

Bibliografia: Errichetti 1976; Di Mauro 1999; Alisio 1966; Alisio 2004; Cantone 2004.

Complex of Salvatore

via Giovanni Paladino, 39; via Mezzocannone, 16

In the winter of 1765, the astronomer and traveller Lalande expressed wonder upon seeing a brand new telescope of London make in the library of the Jesuit College of Naples. However, the religious complex, known as the Collegio Massimo dei Gesuiti, already had a long history by then. To outline its essential moments, we must go back to the High Middle Ages when some diaconias of Basilian and Latin rites were established on the Monterone hill, in the southernmost part of ancient Neapolis. Among the ancient churches on the hill overlooking the sea, integrated into the medieval iunctura civitatis (city junction) and the site of a documented ducal palace from Norman times, was the church dedicated to Saints John and Paul. The Jesuits, who arrived in Naples in 1551 and were initially welcomed in a house on Via dei Giganti, acquired the fourteenth-century palace of Giandommaso Carafa in 1554, along with adjacent buildings along the ancient cardinal axis, which corresponds to the present-day Via

Paladino. Once they gained ownership of the land, in 1557, the Jesuits began the construction of the Casa Professa, the College, and a church, with the intention of centralizing the headquarters of the religious order tasked with countering the spread of Lutheranism in the capital of the Spanish Viceroyalty. As extensive historiography attests, the history of the Collegio Massimo dei Gesuiti begins with the expansion of pre-existing structures directed by Polidorio Cafaro. Following his death in 1558, the Jesuit architect Giovanni Tristano took over. The renowned consiliaris aedificiorum of the Society of Jesus (1558-1575) provided the design for the church, completed in 1566 under the direction of master builder Domenico Verdina, who was responsible for executing Tristano's design. Tristano had returned to Rome in 1560. From 1568, another Jesuit architect, Giovanni de Rosis, a student of the consiliaris, reworked the previous design to accommodate additional existing structures but was unable to

complete the work. He was called to Rome to take over the works of the Collegio Romano after his master's death. Up to this point, the initial construction was delayed due to necessary property acquisitions, including the ancient church of Saints John and Paul, where Tristano had designed the chapel according to the directives of the Counter-Reformation. A few years later, with the arrival of Giuseppe Valeriano in Naples in 1582, the decision was made to separate the Casa Professa from the complex, relocating it to the monumental Sanseverino palace in the heart of the city. On the other hand, the College would be expanded into a new large building that would incorporate the nearby Santa Maria Donnaromita complex, thereby gaining an outlet onto the central Strada di Nilo or Strada di Nido, the ancient lower decumanus. Although Roberta Carafa, Duchess of Maddaloni, had promised substantial donations for the project, opposition from the nuns of Donnaromita forced a reconfiguration of the

ambitious plan, redirecting the expansion to the southern sector, where additional buildings were acquired. After further delays, in the first decade of the 17th century, construction resumed with the building of the new church according to the design of Pietro Provvedi, who was succeeded upon his death in 1623 by Agazio Stoa. The courtyard of the College was located on the side of the church, which was completed in 1624. Its classicist rigor echoed the Collegio Romano and more broadly the Tuscan models introduced to Rome by Antonio da Sangallo the Younger. Cosimo Fanzago, active in the complex between 1630 and 1654, would later carry out the Baroque modernization of the building with minor interventions in the courtyard and more significant additions in the church. He enriched the church with the two Baroque marvels of the chapels of Saint Francis Xavier and Saint Ignatius, dramatically inserted into the ends of the transept, where the artist placed the extraordinary statues of Isaiah and Jeremiah emerging from niches in the walls. Lazzari's works, starting in 1680, included the refectory, the library, the pharmacy, and, above all, the so-called 'long garden'. A comparison between an 18th-century drawing, Baratta's urban view (1629), and the map of the Duke of Noja (1750-1775) reveals the

transformations of the complex with the addition of the enclosure, the new courtyard with a central 'citrus garden', and the ramps leading to the lower Sedile di Porto street. With the pragmatic sanction of November 3, 1767, the secular history of the College began: following the expulsion of the Jesuits as a result of that provision, the complex, henceforth called the House of the Savior, was first occupied by the royal schools, which were established between 1768 and 1770 based on the design by Ferdinando Fuga. Later, in 1777, it became a University, following the transfer of the original Study from the palace intended by Ferdinand IV to house the Farnese collection. New interventions affected the complex in the early nineteenth century, during which the Mineralogical Museum was established (1801), housed in the former Library of the Jesuits, which became the venue in 1845 for the VII Congress of Italian Scientists. This was followed by the University Library (1808), and then the Zoological Museum (1836-1837), which led to the clearing of the eighteenth-century 'citrus garden' and the formation of the current southern courtyard. These works were followed by those of renewal, within which engineers Guglielmo Melisurgo and Pier Paolo Quaglia, between 1893 and 1896, expanded the Savior complex

by adding more buildings and opening a new entrance on the expanded Via Mezzocannone, where, at civic number 8, between 1926 and 1929, the portal of the fifteenth-century palace of Fabrizio Colonna was reconstituted and incorporated into a new late Gothic facade. New work was carried out after wartime damage and, later, after the earthquake of 1980, which resulted in the closure to the public of the Mineralogical Museum, reopened in 1994 after extensive restoration. Since then, the monumental halls have been part of the Museum of Natural Sciences of the Federico II University, which has also incorporated the Zoology, Anthropology, and Palaeontology museums.

Salvatore Di Liello

References: Errichetti 1976; Di Mauro 1999; Alisio 1966; Alisio 2004; Cantone 2004.

Complesso di Santa Maria di Donnaromita

via Mezzocannone, 16



Il complesso appare oggi come il risultato di una ricca stratificazione, a partire dall'originario monastero quattrocentesco sorto nel luogo di più antichi cenobi siti presso il decumano inferiore. Con riferimento alla veduta di Dupérac-Lafréry (1566), oltre al Seggio di Nido e alla chiesa di Sant'Angelo a Nilo, divisi da una stradina che segue già il tracciato del futuro vico Donnaromita, sono indicate a sud alcune fabbriche a corte non ben identificabili e una cortina edilizia che fiancheggia la «strada a Nido», l'attuale via Paladino. Non è raffigurato il vico Orilia, né la chiesa di Donnaromita, sebbene l'edificazione di quest'ultima risulti già iniziata nel 1550, forse su disegno di Giovan Francesco di Palma: la fabbrica presentava in origine una navata con cinque cappelle per lato, ridotte a quattro in occasione della ricostruzione del convento sul volgere del XVI secolo: i lavori cominciarono nel 1580 sotto la direzione di Vincenzo della Monica, ter-

minando nel 1590. Nella veduta citata si scorgono ancora i quattro edifici a corte che avrebbero lasciato il posto al nuovo convento: i primi due verso Sant'Angelo a Nilo sembrano essere nel luogo ove sorse il chiostro piccolo; sugli altri fu costruito il chiostro grande e aperta una stradina detta «vicolo dei pidocchi» (oggi via Orilia). Nella veduta di Alessandro Baratta (1629) la chiesa di Donnaromita domina l'ampio chiostro annesso; sono pure individuabili il Seggio, il vico Donnaromita e una serie di costruzioni che occupano lo spazio tra il «vicolo dei pidocchi» e l'alto muro del convento. Intorno al 1639 fu costruito un nuovo dormitorio su progetto di Pietro de Marino, allievo di Francesco Antonio Picchiatti, e nel 1703 furono create nuove celle al piano superiore; una loggia con belvedere venne commissionata dalle monache all'architetto Domenico Barbutto e al capomastro Aniello de Marino. Le opere riguardarono essenzialmente l'ala sud-occidentale del chiostro grande, rifacendosi in tale occasione i tetti e il muro della clausura verso via Mezzocannone. Dal 1762 al 1772 si procedette a ulteriori interventi all'interno del monastero, venendo costruito, sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni del Gaizo, un nuovo belvedere lungo la strada del Salvatore, mentre dal lato del convento di Monteverginella furono aperte due file di finestre. Nella stessa epoca furono creati alcuni ambienti verso settentrione su disegno di Giuseppe Astarita, da destinarsi a parlatorio e refettorio, nonché la nuova porteria su vico Donnaromita con l'annessa porta carrese, recante sul portale un ricco fastigio con epigrafe. Tali locali risultano oggi profondamente trasformati, mentre la porteria è purtroppo ridotta, dopo la tamponatura dei vani attigui, al solo locale centrale a pianta ellittica, definito da pareti modulate da paraste e da una cupoletta a scodella. Il convento fu soppresso nel gennaio 1808, ma lasciato in uso alle religiose; ma le monache, ridotte ben presto di numero, nel



1824 si trasferirono in San Gregorio Armeno e il monastero fu destinato a sede dell'Alta Corte Militare, dell'Orfanotrofio e della Commissione dei Vestimenti.

In una nota del direttore della Regia Scuola d'Ingegneria di Napoli, Fortunato Padula, indirizzata il 12 gennaio 1865 al sindaco di Napoli, si legge che all'indomani del decreto del 30 luglio 1863, con cui fu riformata la Scuola murattiana, l'antico complesso di Donnaromita era stato destinato a sede di quell'istituzione, venendo redatto un progetto di adeguamento dall'ingegnere del Genio Federico Travaglini; le opere, finanziate dall'Università, erano state quindi approvate dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed eseguite quasi totalmente entro il 1864. Mentre però potevano dirsi completate le aule per le lezioni e i locali per le

esercitazioni di chimica e per gli esperimenti di matematica applicata, nonché le sale per le collezioni, si avvertiva ancora l'urgenza di rifare la facciata su via Paladino, ove era l'ingresso cinquecentesco del convento.

Le piante della Scuola d'Ingegneria ai vari livelli e il prospetto eseguito, pubblicati dal nuovo direttore Ambrogio Mendia nel 1884, risultano assai utili non solo perché registrano lo stato dei luoghi in seguito ai lavori postunitari, ma in quanto mostrano ancora con evidenza l'articolazione di alcune parti dell'antico impianto conventuale.

Verso il 1910, nell'ambito del Piano di Risanamento, che comprendeva anche l'allargamento e la sistemazione altimetrica di via Mezzocannone, si pensò di ristrutturare l'intero corpo prospiciente la strada, inglobando alcune fabbriche contigue al complesso dal lato della Biblioteca Brancacciana e sopprimendo interamente l'antico atrio di Santa Lucia. Il progetto redatto dal Genio Civile consistette nella sistemazione generale e sopraelevazione della nuova ala: i lavori, iniziati nel 1913, andarono a rilento fino a essere sospesi con il sopraggiungere della guerra, venendo ripresi nel 1920, ma di nuovo interrotti per

mancanza di fondi. Erano comunque state eseguite tutte le opere previste al pianterreno e ai piani superiori della parte ricostruita e completata la facciata in forme neorinascimentali, con il rivestimento del corpo centrale in pietra da taglio. Furono così sistemati i gabinetti di Elettrochimica e Chimica organica, Chimica tecnologica e inorganica, Architettura tecnica e la Sezione navale.

Ulteriori opere condotte negli anni 1925-1928 riguardarono il completamento del corpo centrale, la sopraelevazione del tratto più a monte, nonché l'impianto di un ascensore nello scalone principale; fu così possibile sistemare i gabinetti di Chimica docimastica, Chimica analitica e Metallurgia al primo piano, gli uffici di direzione e amministrazione al secondo e le aule per l'insegnamento al terzo. A quest'epoca risale anche il brutto corpo di fabbrica che tuttora occupa parte dell'antico giardino claustrale, nonché quello addossato al lato sud-ovest del chiostro piccolo.

Nella nuova ala fu sistemato al pianterreno il gabinetto di Aerodinamica, al primo trovarono posto i gabinetti per i motori a combustione interna, per le costruzioni in legno e ferro e per le ferrovie, al secondo l'economato, il gabinetto macchine

e le aule per le lezioni; infine, al terzo i gabinetti di Fisica terrestre, Costruzioni aerodinamiche e Impianti elettrici. In conclusione il nuovo corpo occidentale, di quattro piani oltre lo scantinato, venne a completare la quinta su via Mezzocannone, facendo seguito alla riduzione architettonica attuata sul fianco del complesso del Salvatore e alla facciata laterale del nuovo edificio dell'Università prospiciente corso Umberto I.

Nel secondo dopoguerra si sono susseguiti interventi tesi al mero reperimento di spazi, con assoluta mancanza di riguardo per il complesso monumentale: negli anni Sessanta, per destinare i locali ad accogliere gli Istituti di Chimica, fu coperta anche la loggia dell'ala a nord-est ed eseguite sopraelevazioni d'ogni tipo, di infima qualità architettonica.

Alfredo Buccaro

Bibliografia: Pessolano 1975; Buccaro 2004a.

Complex of Santa Maria di Donnaromita

via Mezzocannone, 16

The complex appears today as the result of a rich stratification, starting from the original fifteenth-century monastery built on the site of older monastic establishments located near the lower decumanus. Referring to the view by Dupérac-Lafréry (1566), in addition to the Seat of Nido and the church of Sant'Angelo a Nilo, divided by an alley that already follows the path of the future Via Donnaromita, there are some courtyard buildings to the south that are not clearly identifiable and a building complex that flanks the Strada a Nido, today's Via Paladino. Neither Via Orilia nor the church of Donnaromita are depicted, even though the construction of the latter had already begun in 1550, perhaps designed by Giovanni Francesco di Palma. The original structure had a nave with five chapels on each side, reduced to four during the reconstruction of the convent at the turn of the sixteenth century. The construction began in 1580 under the direction of Vincenzo della Monica, completing in 1590. In the cited view, there are still four courtyard buildings that would make way for the new convent: the first two towards Sant'Angelo a Nilo seem to be where the small

cloister was built; on the others, the large cloister was constructed, and a small street was opened, known as the 'vicolo dei pidocchi' (literally, 'lice alley', today Via Orilia). In Alessandro Baratta's view (1629), the church of Donnaromita dominates the large attached cloister; the Seat and Via Donnaromita can also be identified, along with a series of buildings occupying the space between the 'vicolo dei pidocchi' and the high convent wall. Around 1639, a new dormitory was built according to the design of Pietro de Marino, a student of Francesco Antonio Picchiatti, and in 1703, new cells were created on the upper floor. A loggia with a belvedere was commissioned by the nuns to the architect Domenico Barbuto and the master builder Aniello de Marino. The works mainly affected the southwest wing of the large cloister, during which the roofs and the wall of the enclosure facing Via Mezzocannone were also renovated. From 1762 to 1772, further work was carried out within the monastery. Under the direction of Giovanni del Gaizo, a new terrace with a viewpoint was built along Via del Salvatore, while on the Monteverginella convent side, two rows of windows

were opened onto the street. During the same period, some rooms were created towards the northern side following the design of Giuseppe Astarita, which were intended to be used as a parlour and refectory, as well as the new entrance on Vico Donnaromita, with an attached carriage gate, featuring a rich pediment with an inscription on the portal. These rooms appear to have been significantly transformed, while unfortunately, the lobby has been reduced, after the sealing off of the adjacent spaces, to but only the central elliptical-shaped room, defined by walls modulated by pilasters and a bowl-shaped cupola.

The convent was closed in January 1808 but left in use for the nuns. However, they soon reduced in number, and subsequently moved to San Gregorio Armeno in 1824, with the monastery being designated as the seat of the High Military Court, the Orphanage, and the Dress Commission.

In a note from the director of the Royal School of Engineering in Naples, Fortunato Padula, addressed to the mayor of Naples on 12 January 1865, it is mentioned that following the decree

of 30 July 1863, which reformed the Murattian School, the ancient Complex of Donnaromita was to become the headquarters of that institution. A renovation project had been prepared by the engineer of the Genio (Civil Engineering Corps), Federico Travaglini. The works, financed by the University, were approved by the Superior Council of Public Works, and were almost completely finished by 1864. However, while the classrooms for lessons and the spaces for chemistry and applied mathematics experiments, as well as the rooms for collections, could be considered completed, there was still a sense of urgency to renovate the façade in Via Paladino, where the 16th-century entrance of the convent was located. Top of Form.

The floor plans of the School of Engineering, published by the new director Ambrogio Mendia in 1884, on numerous levels and the executed façade prove to be very useful not only because they offer a record of the state of the site following the post-unification works, but also as they clearly show the articulation of some parts of the old monastery layout.

In and around 1910, as part of an urban renewal plan, which also included the widening and altimetrical arrangement of Via Mezzocannone, the idea was come upon to restructure the entire building facing the street. This involved incorporating several adjacent buildings into the

complex from the Brancacciana Library side and eliminating the old atrium of Santa Lucia. The project, drafted by the Civil Engineering Department, consisted of the general re-arrangement and elevation of the new wing. Construction work began in 1913 but progressed slowly and was eventually suspended due to the outbreak of the World War I. Work resumed in 1920, only to be halted again due to a lack of funds. However, all the plans for the ground and upper floors of the reconstructed part had already been completed, and the façade was finished in a neo-Renaissance style, with the central section covered in cut stone. This included the laboratories for the departments of Electrochemistry, Organic and Inorganic Chemistry, Technological and Inorganic Chemistry, Technical Architecture, and the Naval Section.

Additional works, carried out between 1925-1928, involved the completion of the central buildings, the extension of the upper sections, and the installation of an elevator in the main stairwell. This made it possible to accommodate the laboratories for Docimastic Chemistry, Analytical Chemistry, and Metallurgy on the first floor; administrative offices on the second floor; and lecture halls on the third floor. The unsightly body of the building that still occupies part of the former cloister garden, as well as the one leaning against the southwest

side of the small cloister, also date back to this period.

The Aerodynamics laboratory was housed in the new wing; the laboratories for Internal Combustion Engines, Wood and Iron Construction, and Railways were housed on the first; the Bursar's Office, Machine Lab, and Lecture Rooms on the second; and finally, the Physics of the Earth, Aerodynamic Construction, and Electrical Installations laboratories were located on the third floor. In conclusion, the new western section, spanning four floors above the basement, completed the fifth floor facing Via Mezzocannone. This followed the architectural reduction implemented on the side of the Complex of Salvatore and the side façade of the new university building facing Corso Umberto I.

In the post-World War II period, there was a succession of schemes aimed merely at obtaining space, with an absolute disregard for the monumental complex itself. In the 1960s, in order to earmark space to house the Institutes of Chemistry, the loggia of the northeastern wing was covered over, and various types of poor-quality architectural extensions were added.

Alfredo Buccaro

References: Pessolano 1975; Buccaro 2004a.



UNIVERSITY OF
MADRID





Complesso dei Santi Marcellino e Festo

largo San Marcellino, 10

«Hoggi questa chiesa è bellissima, niente inferiore a quasivoglia altre delle altre Monache». Le parole con cui la guida di Sarnelli del 1685 magnificava la chiesa dei Santi Marcellino e Festo sono da riferire alla compagine seicentesca dell'edificio sacro progettato da Giovan Giacomo di Conforto, tra il 1626 e il 1633, poi rimaneggiato nel Settecento da nuovi interventi, tra cui quelli di Mario Gioffredo e di Luigi Vanvitelli. Le origini del complesso rimandano alla presenza altomedievale sulla collina di Monterone, dove sorgeva il Palazzo dei Duchi, di due monasteri femminili, intitolati uno ai Santi Marcellino e Pietro, l'altro ai Santi Festo e Desiderio, documentati fin dall'VIII secolo e richiamati in cronache di età ducale, quando in città continuavano a confluire flussi orientali lungamente radicati nella società, nell'architettura e nella religiosità di rito greco-bizantino. Ve n'era viva memoria ancora nelle descrizioni tra XVII e XVIII secolo, come quella di Sarnelli, che nelle pagine sulla nuova chiesa dei Santi Marcellino e Festo glorificava la presenza di un'antica icona del Salvatore, indicata da fonti antiche come dono dell'imperatore Basilio II al papa Silvestro II, ma poi, secondo la tradizione, "per miracolo" rimasta a Napoli nella preesistente chiesa altomedievale. Storie e leggende di età ducale continuavano a rievocare, ancora in età moderna, la memoria basiliana, anche quando, in osservanza dei dettami tridentini, nel sinodo diocesano del 1565, l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Antonio Carafa, sanciva l'unione dei due antichi



complessi nel nuovo monastero di benedettine dedicato ai Santi Marcellino e Festo.

La nuova fabbrica occupò l'estremità della collina protesa verso il mare, in contatto con il porto e gli insediamenti costieri di formazione medievale attraverso le rampe di San Marcellino. La chiesa fu affiancata al monastero, ma in posizione arretrata rispetto a esso, riuscendo in tale modo a conferire visibilità alla facciata dell'edificio nel denso tessuto edilizio che allora occupava lo spazio antistante. L'interno, modellato sulla tipologia gesuitica post-tridentina, era caratterizzato da un impianto ad aula con cupola sulla tribuna e cappelle laterali adeguate alla profondità del transetto, concluso da una cupola di embrici maiolicati su disegno di di Conforto, è preceduto da una severa facciata rinascimentale che mostra rilevanti analogie con quella della chiesa di San Gregorio Armeno iniziata nel 1574 su progetto di Giovan Battista Cavagna, con il quale di Conforto ebbe frequenti collaborazioni. Del resto, la presenza nei cantieri di entrambi i monasteri di Vincenzo della Monica, al quale la storiografia attribuisce l'architettura dei due chiostri (con ruoli ancora non del tutto precisati e senza poter escludere altre partecipazioni), ha determinato molteplici tangenze tra le vicende della ricostruzione dei due complessi. Occorre rilevare tuttavia che la forma rettangolare e la dimensione del chiostro dei Santi Marcellino e Festo furono lungamente condizionate dall'invaso dei due preesistenti chiostri che, ancora separati da un corpo di fabbrica nella veduta di Alessandro Baratta (1629) secondo l'antico assetto, appaiono uniti nella *Mappa* del duca di Noja dove la presenza dei due giardini continua a rimandare alla traccia dei chiostri altomedievali.





Come a San Gregorio Armeno, anche nella chiesa dei Santi Marcellino e Festo il vestibolo aveva lo scopo di creare un filtro con lo spazio esterno, qui a contatto con la chiesa dei Santi Severino e Sossio, e mostrava – come nella chiesa di Cavagna – una severa facciata rimasta incompleta nel piano superiore e ritmata nei due registri dalla sovrapposizione di lesene tuscaniche e ioniche, separate da un fregio

dorico e concluso da un timpano triangolare analogo a quello che presumibilmente concludeva la facciata della chiesa di San Gregorio Armeno. Alle pregevoli decorazioni barocche – tra cui la straordinaria cona in marmi commessi eseguita nel 1666 da Dionisio Lazzari, il soffitto ligneo con tele di Massimo Stanzione e gli affreschi (1630-1640) con *Santi e Storie della vita di San Benedetto* di Belisario Corenzio

nell'intradosso della cupola, nei pennacchi e negli archi delle cappelle del transetto – seguirono gli ammodernamenti settecenteschi curati da Gioffredo, suo il progetto dell'altare del cappellone di San Benedetto ornato da puttini di Giuseppe Sanmartino, e poi da Vanvitelli che, tra il 1759 e il 1768, intervenne con rivestimenti marmorei sull'impaginato seicentesco dell'interno della chiesa e ampliò il convento, aggiungendo un nuovo chiostro nel livello inferiore di quello preesistente dove, nel 1772, progettò il cosiddetto Oratorio della Scala Santa completato dopo la sua morte. Soppresso nel 1808, il monastero, nel 1907 rientrava tra i beni dell'Università degli Studi di Napoli. Nel 1912 nell'antico edificio fu trasferito il Museo di Geologia che, fondato nel 1860, fu separato nel 1932 da quello di Paleontologia sistemato nell'antica Stanza Grande del Capitolo, ornata da un pregevole pavimento maiolicato realizzato da Ignazio Chiaiese.

Salvatore Di Liello

Bibliografia: de Seta 1999; Di Mauro 1999; *Il complesso di San Marcellino* 2000; Cantone 2004.

Complex of Santi Marcellino e Festo

largo San Marcellino, 10

"In our times, this church is beautiful, not inferior to almost any other of the other convents." The words by which Sarnelli's 1685 guidebook praised the church of Santi Marcellino e Festo can be attributed to the 17th-century composition of the sacred building designed by Giovan Giacomo di Conforto, between 1626 and 1633. It was to be modified in the 18th century, by the likes of Mario Gioffredo and Luigi Vanvitelli. The origins of the complex trace back to the early Middle Ages on the Monterone hill, where the Palace of the Dukes stood. Two convents were established there, which were dedicated to Saints Marcellinus and Peter, and Saints Festus and Desiderius, which were documented as early as the 8th century and referenced in chronicles from the Ducal era. During this period, the city continued to be influenced by the East and Byzantine Greek traditions, which became deeply ingrained in society, architecture, and religious practices. There was still a vivid memory of this in the descriptions of the

17th and 18th centuries, similar to those of Sarnelli, whose description of the new church of Santi Marcellino e Festo glorified the presence of an ancient icon of the Savior. This icon was referred to by ancient sources as a gift from Emperor Basil II to Pope Sylvester II. However, according to tradition, it remained in Naples in the pre-existing early medieval church, supposedly due to a miracle. Stories and legends from the ducal era continued to evoke memories of the Basilian influence. This was the case even when, in accordance with the guidelines of the Council of Trent, during the diocesan synod of 1565, the Archbishop of Naples, Cardinal Antonio Carafa, established the union of the two ancient complexes into the new Benedictine monastery dedicated to Santi Marcellino e Festo. The new structure occupied the extremity of the hill that extended towards the sea, adjacent to the port and the coastal settlements of medieval origin, accessible thanks to the ramp of San Marcellino. The church was

positioned behind the monastery, but its location allowed the facade of the building to be visible within the dense urban fabric that occupied the space in front of it. The interior, modelled on the post-Tridentine Jesuit style, featured a hall layout with a dome above the tribune and side chapels which were adapted to the depth of the transept. Designed by Conforto, it was completed with a dome covered in Maiolica tiles. The interior was preceded by a stark renaissance facade that had notable similarities to that of the churches of San Gregorio Armeno, begun in 1574 following the design of Giovan Battista Cavagna, with whom Conforto had collaborated frequently. Furthermore, the construction sites of both monasteries saw the presence of Vincenzo della Monica, to whom historiography attributes the architecture of the two cloisters – with further roles not yet fully specified and not excluding other contributions. This led to multiple connections between the reconstruction of the two complexes. Though it should

be noted that the rectangular shape and size of the cloister of Santi Marcellino e Festo were long conditioned by the encroachment of the two pre-existing cloisters. These two cloisters, which appeared separate in the view of Alessandro Baratta (1629) according to the old layout, are connected in the Map of the Duke of Noja. The presence of the two gardens on the map continue to make references to traces of the early medieval cloisters. Similarly to San Gregorio Armeno, in the church of Santi Marcellino e Festo, the vestibule also aimed to create a buffer between the external space, which was in contact with the church of Santi Severino e Sossio, and the interior. The vestibule exhibited a stark façade that remained unfinished on the upper level, characterized by the arrangement of Tuscan and Ionic pilasters on two levels, separated by a Doric frieze and finished in a triangular pediment, much like the church of Cavagna. The remarkable Baroque decorations included an extraordinary marble inlay cona (a type of altarpiece) built in 1666 by Dionisio Lazzari, a wooden ceiling with paintings by Massimo Stanzione, and frescoes (1630-1640) depicting Saints and Scenes from the Life of Saint Benedict by Belisario Corenzio in the intrados of the dome, the pendentives, and the arches of the transept chapels. Following these invaluable

Baroque additions, the 18th-century modernizations were overseen firstly by Gioffredo. He designed the altar of the large chapel of Saint Benedict which is adorned with cherubs by Giuseppe Sanmartino. Then, Vanvitelli took over, adding, between 1759 and 1768, marble coverings in the seventeenth-century interior layout of the church and expanding the convent. He added a new cloister to the lower level and, in 1772, designed the so-called Oratorio della Scala Santa, which was to be completed after his death.

Dissolved in 1808, the monastery came under the ownership of the University of Naples in 1907. In 1912, the Museum of Geology was transferred to the old building. Founded in 1860, it was separated in 1932 from the Museum of Palaeontology, which was situated in the ancient Stanza Grande del Capitolo (Great Chapter Room), adorned with a splendid Maiolica floor crafted by Ignazio Chiaiese.

Salvatore Di Liello

References: *de Seta* 1999; *Di Mauro* 1999; *The San Marcellino Complex* 2000; *Cantone* 2004.



Palazzo dei dipartimenti di Giurisprudenza e di Studi umanistici

via Nuova Marina, 33



Al civico 33 di via nuova Marina, in corrispondenza del VI comparto del Piano di ricostruzione, delimitato da via Ernesto Capocci, vicolo Casciari alla Loggia, vico I piazza Larga, oltre che da via nuova Marina, in un'area ancora oggi sfilacciata del tessuto urbano, sorge il nitido volume riflettente dell'edificio per gli attuali dipartimenti di Giurisprudenza e di Studi umanistici.

Concepito nel 1993 dall'architetto Gennaro Matacena (1945), coadiuvato dal progettista Saverio Sapio (1948) negli aspetti strutturali, il palazzo risponde alle indicazioni del piano, presentando un corpo basso porticato – che, allineato al perimetro del lotto, si pone come filtro tra la strada e lo spazio interno – al di sopra del quale si erge il volume della torre decentrato sulla piastra di base.

Le lisce superfici dei prospetti giocano tutte sull'alternanza di due registri cromatici e sulla dualità opaco-trasparente. Infatti, nella piastra, destinata alle aule, i pannelli in vetro trasparente individuano una fascia permea-

bile rinserrata da una banda di lastre opache in alluminio. Invece, nella torre riservata ai dipartimenti, le stesse pannellature opache riquadrano e sottolineano la sporgenza del volume in sommità, marcando inoltre le scanalature verticali che ne movimentano il fusto. Si sottraggono al gioco cromatico i pilastri del porticato che, rivestiti da lastre lapidee di colore ocra, segnano con maggiore enfasi l'attacco a terra, anche grazie a una grana e una tessitura diversi.

Composto inserimento lungo il fronte a mare della via nuova Marina, l'edificio rappresenta un tentativo di sperimentare il passaggio verso nuove forme espressive, in cui «la forma nasca dalle potenzialità della tecnologia» (D'Amato 2004, 547).

Gemma Belli

Bibliografia: D'Amato 2004.

The Departments of Law and Humanities buildings

via Nuova Marina, 33

In Via Nuova Marina, 33, corresponding to section VI of the Reconstruction Plan, surrounded by Via Ernesto Capocci, Vicolo Casciari alla Loggia, Vico I Piazza Larga, as well as Via Nuova Marina, in an area that even today remains fragmented within the urban fabric, stands the distinct reflective structure of the building housing the current departments of Law and Humanities Studies.

Conceived in 1993 by architect Gennaro Matacena (1945), with structural design assistance from Saverio Sapio (1948), the building adheres to the guidelines of the plan. It features a low porticoed section that aligns with the lot perimeter, serving as a buffer between the street and the interior space. Above this stands the volume of the tower, which lies decentralized on the base plate.

The smooth surfaces of the elevations all play on the alternation of two-colour registers and the opaque-transparent duality. In fact, in the plate, destined for the classrooms, the transparent glass panels mark out a permeable

band enclosed by a band of opaque aluminium slabs. In contrast, in the tower reserved for the departments, the same opaque paneling both frames and emphasises the prominence of the volume at the top, also marking the vertical grooves that animate the shaft. The colour play is excluded from the game on the pillars of the portico. The pillars of the portico, covered with ochre-coloured stone slabs, break away from the colour scheme and mark the ground floor with greater emphasis, also thanks to a different grain and texture. Situated along the seafront of Via Nuova Marina, the building constitutes an endeavour to experiment with the transition towards novel forms of expression, in which "form arises from the potential of technology" (D'Amato 2004, 547).

Gemma Belli

References: D'Amato 2004.

Convento di San Pietro Martire

via Porta di Massa, 1

Il convento sorge all'incrocio fra corso Umberto I e via Porta di Massa, presso piazza Ruggiero Bonghi, su cui si affaccia la chiesa omonima: ospita oggi le attività afferenti al Dipartimento di Studi umanistici, nonché biblioteche, archivi e laboratori nel campo delle *humanities*.

La storia dell'edificio è ricca di eventi. Il sito, prima sommerso dal mare, diventò edificabile per l'accumulo di depositi portati dal corso d'acqua che scorreva lungo via Mezzocannone, e Carlo II d'Angiò concesse qui alcuni terreni ai Domenicani perché vi costruissero una chiesa e un convento (1249-1301). In una prima fase si trattò di edifici modesti, poi nel Cinquecento Giovan Francesco di Palma progettò un chiostro ispirato ai modelli rinascimentali (1570): sette arcate per lato su pilastri in piperno definivano un ambulacro su due livelli da cui accedere alle celle dei frati, alla chiesa, al refettorio e agli altri spazi conventuali. I due livel-

li hanno un diverso sistema di copertura delle campate (volte a vela al piano terra, a crociera al primo piano), i pilastri non sono allineati verticalmente e al piano terra un basamento isola lo spazio interno con il pozzo al centro. Al secondo piano, il corpo di fabbrica odierno era in origine una terrazza con vani di servizio. A fine Cinquecento fu realizzato anche il progetto di fra Nuvolo per la chiesa, con pianta ad aula unica e sette cappelle per lato: la chiesa venne dotata di un grande coro posto dietro l'altare e di una cupola a pianta lievemente ellittica (1609). Furono inoltre realizzati una piazza davanti alla chiesa (1623-1633) e un nuovo campanile a opera di Francesco Antonio Picchiatti (1655). Nel 1750, Giuseppe Astarita rinnovò l'apparato decorativo della chiesa secondo forme rococò, inserendo finestroni e motivi in stucco.

L'Ottocento segnò l'inizio di una nuova fase, quando fu trasferita qui la manifat-

tura tabacchi della città (1809) e si imposero grandi trasformazioni a opera di Stefano Gasse (1836-1839) ed Errico Alvino (1842-1859). Quest'ultimo progettò il tamponamento delle arcate, la contrazione dello spazio del chiostro, sopraelevazioni e solai intermedi, sostenuti da travi in ferro su mensole sagomate. Soprattutto, questi ripensò la facciata su via Porta di Massa e i suoi rigiri su piazza Bonghi e vico degli Scoppettieri, rinunciando all'uso dell'ordine architettonico e conferendole un carattere industriale: il piano terra rivestito da bugnato liscio, i livelli superiori divisi da ampie fasce marcapiano e connotati da una serie ininterrotta di finestre con archi di scarico ribassati. Nella facciata fu aperto un portale quale accesso principale. Nel 1880 un incendio danneggiò la fabbrica, ma questa fu presto riportata in attività. Nel frattempo, i lavori del Piano di Risanamento portarono a tracciare corso Umberto I e a libe-



aggiunte ottocentesche e la conservazione delle belle strutture portanti in ferro. San Pietro Martire racchiude dunque ottocento anni di storia e trasformazioni: da spazio recintato per l'uso esclusivo religioso, a luogo della produzione ugualmente chiuso, ma brulicante di attività, a spazio aperto e accessibile votato alla cultura e alla formazione.

Emma Maglio

rare la piazza davanti alla chiesa, dando maggiore risalto al complesso in un contesto urbano rinnovato. Nel 1943, l'edificio fu danneggiato dai bombardamenti e il successivo piano di ricostruzione di via Marittima ne decretò la demolizione: nel 1953, la manifattura fu trasferita nella nuova sede di via Galileo Ferraris e San Pietro Martire restò a lungo abbandonato. Fu nel 1962 che l'Ateneo fede-

riciano ottenne di destinare qui prima la Facoltà di Giurisprudenza e poi quella di Lettere e Filosofia, nell'ambito di un più ampio processo di decongestionamento delle sue sedi. Ne seguì un dibattito sulle modalità di conservazione dell'edificio: i lavori, coordinati da Roberto Di Stefano (1977-1983), permisero infine il recupero della forma del chiostro e degli spazi conventuali, la rimozione di gran parte delle

Bibliografia: Cosenza 1899, 135; Cantone 1966, 221; *San Pietro Martire* 1983; Pane 2004; Pinto 2004, 577-580; Parisi 2012; *Roberto Di Stefano* 2013, 45.



The Convent of San Pietro Martire

via Porta di Massa, 1

The convent stands at the intersection of Corso Umberto I and Via Porta di Massa, near Piazza Ruggiero Bonghi, overlooked by the church of the same name. It now houses the activities pertaining to the Department of Humanities, as well as libraries, archives, and laboratories in the field of humanities.

The history of the building is rich in events. The site, previously submerged by the sea, became buildable thanks to the accumulation of deposits brought by the course of water flowing along Via Mezzocannone. It was here that Charles II of Anjou granted some land to the Dominicans to build a church and convent (1249-1301). In the initial phase, the buildings were modest. However, in the 16th century, Giovan Francesco di Palma designed a cloister inspired by Renaissance models (1570): seven arches on each side, supported by piperno stone pillars, defined a two-level ambulatory giving access to the friars' cells, the church, the refectory, and other convent spaces. The two levels have different meth-

ods of spanning the bays (barrel vaults on the ground floor, cross vaults on the first floor), the pillars are not vertically aligned, and on the ground floor, a base encloses the internal space with a central well. On the second floor, the current building was originally a terrace with service rooms. In the late 16th century, Fra Nuvoletto's plan for the church was fulfilled, featuring a single-aisle layout with seven chapels on each side. The church was equipped with a large choir behind the altar and a slightly elliptical dome (1609). Additionally, a square in front of the church was constructed (1623-1633), and a new bell tower was built by Francesco Antonio Picchiatti (1655). In 1750, Giuseppe Astarita refurbished the decorative elements of the church in a Rococo style, introducing large windows and stucco motifs.

The 19th century marked the beginning of a new phase when the city's tobacco factory was relocated here (1809), leading to significant transformations carried out by Stefano

Gasse (1836-1839) and Errico Alvino (1842-1859). The latter designed the infilling of the arches, the reduction of the cloister's space, additions of upper levels, and intermediate floors, supported by iron beams on shaped brackets. Above all, Alvino redesigned the facade on Via Porta di Massa and its bends around Piazza Bonghi and Vico degli Scopettieri, forsaking the use of architectural orders and giving it an industrial character. The ground floor was clad in smooth rustication, while the upper levels were divided by expansive string courses and distinguished by a continuous series of windows with lowered relieving arches. A main entrance portal was opened in the facade. In 1880, a fire damaged the factory, but it was immediately made operational again. Meanwhile, the works of the Piano di Risanamento (Urban Renewal Plan) led to the layout of Corso Umberto I and the clearing of the square in front of the church, giving greater prominence to the complex in a renewed urban context. In 1943,

the building was damaged by bombings, and the subsequent reconstruction plan for Via Marittima authorised its demolition. In 1953, the factory was relocated to the new site on Via Galileo Ferraris, and San Pietro Martire remained abandoned for a long time. It was in 1962 that the University of Federico II obtained permission to first allocate the Department of Law and then the Department of Arts and Philosophy here, as part of a broader process of decentralising its campuses. This led to a debate on the preservation of the building. The restoration work, coordinated by Roberto Di Stefano (1977-1983), ultimately allowed for the recovery of the cloister's form and the conventual spaces, the removal of most of the 19th-century additions, and the preservation of the beautiful load-bearing structures in iron.

San Pietro Martire thus encapsulates eight centuries of history and transformations: from an enclosed space for purely religious use to a closed yet bustling productive space, and finally to an open and accessible space dedicated to culture and education.

Emma Maglio

References: Cosenza 1899, 135; Cantone 1966, 221; San Pietro Martire 1983; Pane 2004; Pinto 2004, 577-580; Parisi 2012; Roberto Di Stefano 2013, 45.





Palazzo Pecoraro-Albani

via Porta di Massa, 32



La sede del Dipartimento di Giurisprudenza in via Porta di Massa è stata intitolata nel 2008 ad Antonio Pecoraro-Albani, preside dal 1986 al 1993, il quale si è impegnato con determinazione affinché il palazzo, di nuova fattura e destinato ad altre attività di carattere polifunzionale, ospitasse e ricompattasse gli studi di Giurisprudenza dislocati in diverse sedi dell'Università.

L'edificio, progettato da Michele Cennamo, professore di Architettura dell'Ateneo federiciano, è stato realizzato tra il 1990 e il 1992 e rappresenta il tredicesimo comparto, ultimo intervento in ordine temporale del Piano di ricostruzione dei quartieri Porto, Mercato e Pendino approvato nel 1946, su progetto guidato e coordinato da Luigi Cosenza. La nuova sede venne costruita in un'area non interessata dai lavori del risanamento postunitario. Essa fu pesantemente danneggiata dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, che da allora soffre della carenza di un disegno omogeneo sia

del tessuto urbano che delle cortine stradali, caratterizzate da una sorta di *puzzle* articolato tra edifici ottocenteschi e i palazzi progettati da Luigi Moretti, destinati a uffici universitari. In questo contesto, Cennamo progetta un'architettura forte e parzialmente dirompente, sia per la sua volumetria che sovrasta notevolmente le preesistenze in altezza, sia per il linguaggio espressivo adottato. Come è stato notato, il palazzo è formalmente autonomo e rappresentativo, tale da costituire un polo di attrazione e un anello di cucitura dell'intera cortina sul mare.

Un edificio che, alla semplicità di pianta racchiusa in un quadrato scandito da una regolare maglia strutturale di pilastri metallici, contrappone una articolata volumetria caratterizzata da tre diversi corpi di fabbrica: uno quadrato che rappresenta la piastra basamentale, una torre sovrastante in cristallo, ma rafforzata da due cilindri in cemento armato a vista, che riecheggiano le torri bastionate delle antiche mura della cit-

tà, e un terzo individuato nel prisma trasparente contenente le scale mobili. Un palazzo fortemente connotato da una tecnologia avanzata, con un'immagine unitaria espressa dalle strutture in acciaio e vetro, dagli ascensori a vista, dalle scale mobili trasparenti e dalla grande volta a botte dal sapore vittoriano. Pareti inclinate configurano gli spazi destinati alla didattica e un interessante teatrino all'aperto, a una quota intermedia, è destinato a ospitare, con un arredo integrato all'unitarietà del progetto, docenti e discenti nelle fasi di pausa. Una struttura che, ispirata alle grandi opere dell'architettura high-tech (sviluppata venti anni prima a partire dalle opere di Renzo Piano e Richard Rogers a Parigi e Londra), se dal punto di vista dell'inserimento nel contesto storico-urbano consolidato fa emergere delle perplessità, dal punto di vista funzionale e tecnologico risolve appieno tutte le esigenze legate alla didattica e alla ricerca, a cui una moderna università è chiamata a rispondere.

Alessandro Castagnaro

Bibliografia: Giordano 1992; Cappellieri 1997; D'Amato 2004.



Palazzo Pecoraro-Albani

via Porta di Massa, 32

The site of the Department of Law in Via Porta di Massa was dedicated to Antonio Pecoraro-Albani in 2008. He was the dean from 1986 to 1993 and was determined to ensure that the new building, intended for multi-functional activities, would host in one place the Law studies that were spread across various locations of the University.

The building, designed by Michele Cennamo, a professor of Architecture at Federico II, was constructed between 1990 and 1992. It represents the thirteenth sector and the most recent intervention of the reconstruction plan for the Porto, Mercato, and Pendino neighbourhoods approved in 1946, under the leadership and coordination of Luigi Cosenza. The new site was constructed in an area not affected by the post-unification redevelopment. It suffered heavy damage during World War II and has since faced a lack of cohesive urban design and street layouts, characterized by a puzzle-like arrangement of 19th-century buildings and the university office buildings

designed by Luigi Moretti. In this context, Cennamo designed a strong and partially disruptive architecture, both in terms of its volumetric dominance over existing structures in height and the expressive language adopted. As noted, the building is formally autonomous and representative, serving as a focal point of attraction and a point of cohesion for the entire coastal curtain.

The building, with a simple plan enclosed in a square defined by a regular structural grid of metal pillars, contrasts with an articulated volumetric composition characterized by three distinct buildings: a square one representing the foundational base, an overlying glass tower supported by two visible reinforced concrete cylinders – reminiscent of the fortified towers of the city's ancient walls – and a transparent prism containing escalators. The building is noted for the use of advanced technology, featuring a unified image expressed through steel and glass structures, visible elevators, transparent escalators, and a large barrel vault

with a certain Victorian flair. Inclined walls configure spaces dedicated to education, while an interesting open-air theatre at an intermediate level is designed to accommodate faculty and students during breaks with fixed-integrated furniture that complement the unity of the project. Inspired by the great works of high-tech architecture (developed two decades earlier, starting with the works of Renzo Piano and Richard Rogers in Paris and London, respectively), the building may raise some concerns from the perspective of its integration into a consolidated historical-urban context. However, it fully addresses the functional and technological needs related to teaching and research that a modern university is called upon to meet.

Alessandro Castagnaro

References: Giordano 1992; Cappellieri 1997; D'A-mato 2004.



Palazzo degli Uffici

via Giulio Cesare Cortese, 29



Unica opera di Luigi Moretti (1906-1973) a Napoli, l'edificio in via Marina (1969-1972) è anche uno degli ultimi lavori del talentuoso architetto romano. In questa occasione il progettista è interpellato per elaborare una variante al programma di ricostruzione della via Marittima, area stralciata dal piano regolatore di Luigi Cosenza che, approvato nel 1946, era stato di fatto abbandonato nell'ottobre 1952, dopo varie traversie. Lungo il fronte a mare, il disegno di Moretti prevede, dall'angolo con via Alcide De Gasperi sino all'incrocio con via Nuova Marina, la ripetizione per dodici volte, con lievi varianti, di un unico tipo: un edificio lamellare rastremato verso l'alto e decentrato rispetto a una piastra d'appoggio [ACS, fondo Moretti, 70/276].

Poiché il piano viene progressivamente ridimensionato, l'incarico si riduce gradualmente al progetto di due unità contigue e, infine, a un unico fabbricato, adibito



a sede dell'Isveimer (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale), nato con lo scopo principale di finanziare, con tasso agevolato, la creazione di nuovi impianti industriali o gli ampliamenti per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno continentale. Nel 1997, essendo l'Istituto posto in liquidazione dall'anno precedente, l'edificio viene acquisito dall'Ateneo federiciano e destinato a uffici.

Il fabbricato si articola in un parallelepipedo compatto, prospiciente via Marina, alto complessivamente nove piani e in due corpi bassi a due livelli, che, in corrispondenza dell'ortogonale via Giulio Cesare Cortese, definiscono una corte aperta con accesso carrabile. Secondo una soluzione memore di quella adottata da Moretti a Roma negli edifici gemelli all'Eur, o nel complesso per uffici a piazzale Flaminio, la torre è caratterizzata da prospetti rivestiti con pannelli di alluminio, di cui era originariamente prevista la bronzatura, rigati dai pilastri sopravanzanti rispetto al filo della facciata, e da nervature in acciaio verniciato a smalto di colore rosso. In sommità, una fascia totalmente priva di aperture marca lo stacco tra architettura e cielo e cita il michelangiolesco insegnamento del "peso in alto", caro all'architetto. Ma michelangiolesca è, soprattutto, la pensilina in calcestruzzo grezzo (oggi purtroppo incomprensibilmente intonacato e trattato a superficie liscia), alta due piani (quello a livello terreno e un altro sovrastante), che connette i differenti volumi: un episodio architettonico sorprendente, nel quale colonne arboriformi sostengono, e talvolta attraversano, un doppio ordine di tettoie plastiche, aggettanti in misura differente. Così, se da un lato il porticato rammaglia i volumi stereometrici al livello della strada, inverando uno spazio

di mediazione tra l'esterno pubblico e la corte dell'edificio, dall'altro si pone come forma plastica che rompe la razionale "ripetizione" dell'impaginato dell'edificio, e offre una differente percezione tattile, rendendo "drammatica" la composizione. I corpi parallelepipedi, con la loro pelle liscia, esemplificano gli *insiemi non ba-*

rocchi della poetica morettiana, fruibili a distanza in una «ripetizione senza fine da manoscritto cinese, o da colonnato greco [...] fila interminabile di elementi verticali che ad un certo punto o ti stanchi di vedere, o li hai sufficientemente capiti per non sprecare più tempo a guardarli» (Moretti 1969); la pensilina, invece, esprime quella

ricchezza e complessità di fatti coagulati nel tessuto dell'opera che contraddistinguono gli *insiemi barocchi*, la cui lettura complessa risulta possibile solo per successivi apprendimenti, con tempi dilatati ed esasperati per il possesso intellettuale. Si rende, anche in questo caso, evidente come l'architetto non concepisca la forma in astratto, ma sempre in rapporto alla percezione, intendendo il progetto architettonico come prefigurazione delle sensazioni percettive dell'osservatore.

Gemma Belli



Bibliografia: Moretti 1969; Belfiore 1983; Marone 1994; Castagnaro 1998, 226-227; D'Amato 2004.

Palazzo degli Uffici

via Giulio Cesare Cortese, 29

The only work by Luigi Moretti (1906- 1973) in Naples, the building in via Marina (1969-1972) is also one of the last projects carried out by the talented Roman architect. On this occasion, the architect was consulted to develop a variant for the reconstruction plan of via Marittima, an area excluded from the land use plan by Luigi Cosenza, which had been approved in 1946 but effectively abandoned in October 1952 after various setbacks. Along the seafront, Moretti's design envisages the repetition, with slight variations, of a single type twelve times, from the corner with via Alcide De Gasperi to the intersection with via Nuova Marina. The building is a tapered lamellar structure, ascending and offset from a support plate [Central State Archive (ACS), Moretti fund, 70/276].

As the plan was progressively downsized, the project was gradually reduced to the design of two contiguous units and eventually to a single building, intended to house the Institute for the Economic Development of Southern Italy

(Isveimer). The institute was primarily established to provide subsidised financing for either the creation of new industrial facilities or the expansion of small and medium-sized enterprises in mainland Southern Italy. In 1997, as the Institute had been liquidated since the previous year, the building was acquired by the Federico II University and repurposed as offices.

The building is structured as a compact parallelepiped facing via Marina, with a total height of nine floors and two lower sections consisting of two levels each, which create an open courtyard with vehicular access near the orthogonal via Giulio Cesare Cortese. Following a design solution that is reminiscent of Moretti's approach in Rome – with the twin buildings at EUR or the office complex at Piazzale Flaminio – the tower features façades clad in aluminium panels which, originally intended to be bronzed, are grooved by the protruding pillars extending beyond the façade line, as well as the painted enamel steel ribs in red. At the

top, a band with no openings marks the transition between architecture and sky, invoking the Michelangelesque 'weight upward' principle which was dear to the architect. However, the most Michelangelesque element is the raw concrete canopy (unfortunately, now inexplicably plastered and smoothed), spanning two levels (ground level and one above), which connects the different volumes. This architectural feature is striking, with tree-like columns supporting, and sometimes intersecting, a double order of projecting plastic canopies of varying dimensions. The colonnade thus intertwines the stereometric volumes at street level, creating a mediating space between the public exterior and the building courtyard, as well as serving as a sculptural form that disrupts the rational 'repetition' of the building layout, providing a different tactile perception and imparting a 'dramatic' quality to the composition. The parallelepiped volumes, with their smooth skin, exemplify the non-baroque ensembles of Moretti's poetic approach, accessible from a

distance in an 'endless repetition from a Chinese manuscript or a Greek colonnade [...] an endless row of vertical elements that at some point you either get tired of seeing or understand them sufficiently to no longer waste time looking at them' (Moretti 1969). On the other hand, the canopy embodies the richness and complexity of elements condensed within the fabric of the structure, characteristics typically associated with the baroque ensembles. The full comprehension of such complex compositions often requires subsequent learning, with extended and intensified intellectual engagement. Once again, it becomes evident that the architect does not conceive form in isolation but always in relation to perception, thus envisioning the architectural project as a prefiguration of the observer's perceptual sensations.

Gemma Belli

References: Moretti 1969; Belfiore 1983; Marone 1994; Castagnaro 1998, 226-227; D'Amato 2004.







Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio

piazzetta Teodoro Monticelli, 6

L'aula magna del Dipartimento di Architettura dell'Ateneo federiciano è oggi ospitata nella chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio, che i padri Somaschi eressero nell'attuale piazzetta Teodoro Monticelli, uno slargo creato solo nella prima metà del Settecento tra via dei Banchi Nuovi e via Donnalbina. La chiesa venne titolata ai due santi per distinguerla da una dedicata al solo san Demetrio, precedentemente edificata nell'ambito di un vasto impianto di origine altomedievale, un monastero basiliano e poi benedettino dalla complessa stratificazione, ricostruita da Teresa Colletta, dipanando in modo puntuale e convincente un filo lungo tredici secoli.

La costruzione della chiesa prese avvio a fine Seicento con un incarico affidato prima al regio ingegnere Antonio Guidetti (1696), che presentò un modello che venne rifiutato; poi a Carlo Fontana (1698), che propose un tempio circolare con cupola e facciata corredata da due campanili, che non ebbe migliore sorte, e, infine, a Giovan Battista Nauderico, autore del progetto sulla base del quale fu edificata tra il 1706 e il 1725 la chiesa che oggi vediamo. Una fabbrica che, con ogni probabilità, non aveva un ingresso diretto dall'esterno, ma dalla sacrestia, collegata attraverso una scala triangolare allungata alla casa e al Collegio dei Somaschi



ospitate all'interno del contiguo Palazzo Penne. La chiesa fu pertanto conformata come un vaso architettonico “senza facciata” e, del resto, sono le qualità spaziali dell'interno a farne una delle più significative realizzazioni del primo quarto del Settecento napoletano, a dispetto delle sue ridotte dimensioni, in virtù di una sapiente articolazione delle componenti tettoniche e da una piena quanto originalissima padronanza degli ordini.

L'impianto planimetrico è impostato su una pianta centrale a croce greca quasi quadrilobata, poiché il fondo dei bracci è conformato a esedre schiacciate semiellittiche, a eccezione di quello opposto all'ingresso che si conclude con un'abside più profonda, quasi semicircolare, per dare più respiro al presbiterio, portando la lunghezza massima sull'asse ingresso-altare a ventotto metri. La chiarezza e l'unità che connotano l'opera riscatta la povertà di una facciata realizzata con pochi mezzi solo successivamente e preceduta da un piccolo sagrato sopraelevato e recintato, che fa da filtro tra la piazzetta e la chiesa. L'interno è luminosissimo. La necessità di prendere luce elevandosi rispetto ai fabbricati circostanti, estremamente vicini, ha determinato Nauclerio a impostare a





un'altezza considerevole rispetto alle dimensioni in pianta (28 m) una bella cupola forata da otto finestroni e sostenuta da possenti pilastri. È poi all'ordine gigante che l'architetto affida il compito di mettere in relazione non solo la cupola con il vuoto sottostante, ma anche le ali laterali con lo spazio centrale, poiché le grandi lesene che inserisce sul fondo delle prime sono orientate verso il centro, ribadendo la centralità dell'impianto. La ribattuta delle lesene e il suo riverberarsi sulla cornice aggettante della trabeazione – adottata da Nauclerio anche nei risvolti laterali della facciata di San Giovanni Battista delle Monache –, che introduce una delicata vibrazione chiaroscurale in corrispondenza del taglio a 45 gradi dei pilastri, vale da sola a rendere superfluo ogni ulteriore accento plastico, ed è tra gli esempi più belli riscontrabili a Napoli sul tema dell'ordine nel passaggio tra Sei e Settecento.

Giovanni Menna

Bibliografia: Pane 1939, 148-152; Mormone 1970, 1122-1128; Pane 1971, II, 335-336; Litta 1974; Blunt 1975, 106-107; Sarnella 1975; Schiattarella 1992; Villari 2003, 10-13; Colletta 2004.

Church of Santi Demetrio e Bonifacio

piazza Teodoro Monticelli, 6

The main auditorium of the Department of Architecture of the Federico II University is currently housed in the church of Santi Demetrio e Bonifacio, which was built by the Somaschi fathers in the present-day piazza Teodoro Monticelli, created only in the first half of the 18th century, between via dei Banchi Nuovi and via Donnalbina. The church was dedicated to both saints in order to distinguish it from another church dedicated solely to Saint Demetrius, previously built as part of an early medieval complex. A Basilian and later Benedictine monastery, which had undergone complex changes over the centuries, it was reconstructed by Teresa Colletta, who skilfully and convincingly traced its history over thirteen centuries.

The construction of the church began at the end of the 17th century, initially commissioned to the royal engineer Antonio Guidetti (1696), who presented a model that was rejected, and then to Carlo Fontana (1698), who proposed a circular temple with

a dome and a façade flanked by two bell towers, which also was unsuccessful. Finally, Giovanni Battista Nauclerio was entrusted with the project, based on which the church that we see today was built between 1706 and 1725. It is likely that it did not have a direct entrance from the outside, but rather through the sacristy, connected by a triangular staircase extending to the adjacent Palazzo Penne, which housed the Somaschi house and College. The church was therefore designed as an architectural ‘invasion without a façade’; however, it is the spatial qualities of the interior that make it one of the most significant achievements of the first quarter of the 18th century in Naples, despite its modest size, which is due to the skilful articulation of its structural components and an original mastery of architectural orders.

The plan is based on a nearly quadrilobate Greek cross layout, with the ends of the arms shaped as flattened semi-elliptical exedras, except for the one located opposite the en-

trance, which culminates in a deeper, almost semicircular apse in order to provide more space for the presbytery, resulting in a maximum length of twenty-eight metres along the entrance-altar axis. The clarity and unity that characterise the work compensate for the simplicity of a façade created with limited means, added later and preceded by a small raised and fenced forecourt that serves as a filter between the square and the church. The interior is extremely bright: the need for light, given the proximity of the surrounding buildings, prompted Nauclerio to construct a beautiful dome, featuring eight windows and supported by sturdy pillars, placed at a considerable height compared to the plan dimensions (28 m). Nauclerio later relied on the giant order to connect not only the dome with the space below but also the side wings with the central space, as the large pilasters inserted at the back of the wings are orientated towards the centre, thus emphasising the central layout. The repetition of the pilasters



and their reflection on the projecting cornice of the entablature – which Nauclerio also used for the façade of San Giovanni Battista delle Monache – introduces a delicate chiaroscuro effect where the pilasters meet at a 45-degree angle. This alone renders any further plastic emphasis unnecessary, making it one of the most beautiful examples in Naples of the transition from the 17th to the 18th century in terms of architectural order.

Giovanni Menna

References: Pane 1939, 148-152; Mormone 1970, 1122-1128; Pane 1971, II, 335-336; Litta 1974; Blunt 1975, 106-107; Sarnella 1975; Schiattarella 1992; Vilari 2003, 10-13; Colletta 2004.



Palazzo Gravina

via Monteoliveto, 3

Palazzo Gravina a Monteoliveto, storica sede della Scuola (poi Facoltà e infine Dipartimento) di Architettura, nella sua attuale configurazione è l'esito di una storia ben più complessa e travagliata di quanto non faccia presagire il suo omogeneo aspetto di compatto palazzo rinascimentale.

La costruzione dell'emblematica residenza degli Orsini fu avviata su un lotto degli ampi terreni e giardini che nel 1513 don Ferdinando, duca di Gravina, ebbe censuati dal monastero di Santa Chiara, in prossimità delle vecchie mura aragonesi, tra l'alto recinto del convento e la strada dell'Incoronata, successivamente divenuta di Monteoliveto. Immediatamente fu avviata la costruzione del palazzo, secondo un severo disegno rinascimentale, che in analogia con altre illustri residenze napoletane prevedeva un rivestimento a bugne di una certa consistenza; tuttavia, il cantiere ebbe una lunga stasi a causa delle turbolenze politiche e militari che seguirono l'assedio del 1528, nell'ambito della battaglia della Lega di Cognac, e il sequestro dei beni di Ferdinando, accusato di fellonia, e poi reintegrato nei possedimenti, dietro il pagamento di una cospicua multa. Una volta ripresi, i lavori erano ancora in via di completamento nel 1549, anno in cui il duca Ferdinando morì.



Non è del tutto appianata la questione della attribuzione: probabilmente, nella lunga gestazione della fabbrica possono essersi affiancate e succedute figure differenti. Benedetto Di Falco nel 1539, mentre i lavori sono ancora in corso, cita come autore “Gabriel D’Angelo napolitano”, mentre

un documento notarile del 1549 attestò l’esistenza di disegni di falegnameria fatti dall’architetto Giovanni Francesco Di Palma detto il Mormando. In ogni caso, dopo la morte del fondatore non risulta un grande impegno nella prosecuzione del palazzo (peraltro vincolato al maggiorascato) da

parte degli eredi Orsini, che mano a mano subcensuano i terreni adiacenti acquisiti da Santa Chiara a terzi, rendendo sicuramente più fitto il contesto costruito e meno ampie le visuali prospettiche sull’edificio, più facilmente percepibile per il disegno della facciata che per la complessiva volumetria. Di fatto, come lamentano tanto Leandro Alberti nel 1577, quanto Giulio Cesare Capaccio nel 1635, il palazzo appare incompiuto. Tale doveva sembrare innanzitutto per la bella facciata, ideale prosecuzione del concetto espresso da Bramante nella cosiddetta Casa di Raffaello, sprovvista di portale, e poi perché dopo il bell’atrio ipostilo, il cortile, aperto idealmente verso i giardini, non era completamente definito dal porticato ad archi, interamente sulla controfacciata, ma parzialmente e asimmetricamente sui due fronti laterali.

Una successiva fase di migliorie corrisponde all’epoca di Domenico Orsini, duca dal 1734 e cardinale dal 1743. Dagli anni Sessanta del Settecento il palazzo acquisì il bel portale dorico, dotato di una certa sua autonomia figurativa e progettato da Mario Gioffredo, che nella colonna scanalata istituì un ideale contatto con quei templi di Paestum alla cui riscoperta aveva contribuito. Per le decorazioni interne venne-





ro coinvolti i più importanti pittori dell'epoca, tra cui Giuseppe Bonito, Francesco De Mura, Fedele Fischetti, mentre vengono interpellati, anche solo per consulti, i più importanti architetti dell'epoca come Luigi Vanvitelli, che suggerì di chiudere alternativamente le campate del cortile, Ferdinando Fuga e Pompeo Schiantarelli. In questa fase fu anche aggiunto un ulteriore piano, che si presenta in facciata sotto forma di attico aggiunto.

La fase ottocentesca corrisponde al declino economico degli Orsini, che sommersi dai debiti nel 1834 alienano il palazzo, dando il via a una lunga stagione di cospicue modifiche e trasformazioni. Nel 1837 fu acquisito dal conte di Camaldoli, Giulio Cesare Ricciardi, che incaricò nel 1838 l'architetto Nicola d'Apuzzo di ingenti trasformazioni finalizzate a trasformare l'antica dimora gentilizia in casamento da reddito, che stravolsero non solo gli interni quanto anche la monumentale facciata, dove comparvero in basso botteghe e un ammezzato sul piano nobile, dando luogo già all'epoca a non poche critiche. Nel clima incandescente del 1848, il palazzo – quartier generale di un gruppo di liberali antiborbonici – fu incendiato, subendo danni gravissimi. Nel 1849 l'edifi-

cio fu espropriato per ragioni di pubblica utilità e restaurato dall'architetto Gaetano Genovese e dall'ingegnere Benedetto Lopez Suarez. In questa fase fu completato il blocco verso la via Carrozzieri. In questa configurazione l'edificio ospitava varie funzioni e uffici pubblici: prevalentemente le poste, con gli sportelli per il pubblico al pianterreno, l'amministrazione del bollo, un settore del Ministero delle Finanze, e l'amministrazione di Ponti e strade. Dopo la guerra mondiale, a causa di cedimenti del piano fondale, si resero necessari ingenti lavori di consolidamento diretti da Camillo Guerra.

Negli anni Trenta inoltrati, con la costruzione nell'ambito del nuovo Rione Carità di un nuovo edificio postale, più ampio, moderno e funzionale, si aprì una riflessione sul destino di Palazzo Gravina. Impedendo che divenisse sede della Galleria di Arte Moderna, alla fine prevalse la proposta del preside Alberto Calza Bini che lo ottenne come sede della Facoltà di Architettura. Nata da una costola dell'Accademia di Belle Arti, ma poi resasi autonoma e infine aggregata all'Università di Napoli, la Scuola di Architettura soffriva della permanenza nel palazzo dell'Accademia, anche perché la compresenza con i corsi

di Pittura, Scultura e Scenografia poteva ingenerare dubbi sui nuovi percorsi formativi, non solo artistici, ma anche umanistici e scientifici, degli allievi architetti. Il restauro di Palazzo Gravina, diretto dallo stesso Calza Bini, fu per un verso orientato a ristabilire i valori monumentali dell'edificio cinquecentesco, evidenti soprattutto nel ripristino della facciata e della controfacciata, e per l'altro all'adeguamento alle necessità di questo specifico corso di studi, evidente nelle aule da disegno con lucernari al secondo piano.

Cresciute le esigenze della didattica di architettura, Palazzo Gravina non è più l'unica sede, ma resta la più prestigiosa. Il suo valore culturale è accresciuto dalla presenza, al piano nobile, di due importanti biblioteche specialistiche, ricche peraltro di testi rarissimi e antichi, e di collezioni cartografiche e fotografiche: la Biblioteca centrale, intitolata a Edoardo Persico, e la Biblioteca del Dipartimento di Architettura, intitolata a Roberto Pane.

Fabio Mangone

Bibliografia: Di Resta 1991; Gravagnuolo 2004; Loggia 2004; Tungbang 2004; Picone 2008a.

Palazzo Gravina

via Monteoliveto, 3

The current structure of Palazzo Gravina, the historic building of the School (later Faculty and eventually Department) of Architecture located in Monteoliveto, is the result of a much more complex and troubled history than the one suggested by its homogeneous appearance as a compact Renaissance palace. The construction of this emblematic residence of the Orsini family began on a plot of the extensive grounds and gardens that Ferdinando, Duke of Gravina, had obtained from the Santa Chiara monastery in 1513, located near the old Aragonese walls, between the high enclosure of the convent and the street then known as the Incoronata, which later became Monteoliveto. The construction of the palace started immediately, following a strict Renaissance design that, in line with other prestigious Neapolitan residences, featured a robust ashlar facing. However, the construction site experienced a long hiatus due to the political and military turmoil following the siege of 1528 during the War of the League of Cognac, and the subsequent seizure of Ferdinando's assets on charges of treason. He was

later reinstated in his properties after paying a substantial fine. Once work resumed, the construction was still in progress in 1549, when Duke Ferdinando passed away.

The issue of its attribution is not entirely resolved, although it is likely that different figures may have been involved in the lengthy development of the building. In 1539, while the works were still ongoing, Benedetto Di Falco mentioned an author named 'Gabriel D'Angelo napolitano', whereas a notarial document dating back to 1549 attested to the existence of joinery designs by the architect Giovanni Francesco Di Palma, known as Il Mormando. Regardless, after the founder's death, no considerable effort seemed to be devoted by the Orsini heirs to continue the construction of the palace – which was also constrained by the principle of entailment. They gradually subleased the adjacent lands acquired from Santa Chiara to third parties, inevitably resulting in a denser built context and reduced expansive perspectives of the structure. The perception of the building mainly relies on the design of the façade rath-

er than its overall volume. In reality, as both Leandro Alberti in 1577 and Giulio Cesare Capaccio in 1635 lamented, the building appears incomplete. This impression primarily arises due its magnificent façade, which represents an ideal continuation of the concept expressed by Bramante in the so-called Casa di Raffaello, built without a portal. Furthermore, after the beautiful hypostyle atrium, the courtyard, which ideally opens towards the gardens, was not entirely defined by the arcaded portico on the opposite side, but rather only partially and asymmetrically on the two lateral fronts.

The subsequent phase of improvements corresponds to the era of Domenico Orsini, who became Duke in 1734 and a cardinal in 1743. From the 1760s, the building acquired a beautiful Doric portal, featuring its own distinct artistic expression, designed by Mario Goffredo, who established in the fluted column an ideal connection with the temples of Paestum, to the rediscovery of which he had contributed. The most prominent painters of the time, including Giuseppe Bonito, Francesco

De Mura, and Fedele Fischetti, were involved in the interior decorations, while the most influential architects of the time were consulted, even if only for advice. These included Luigi Vanvitelli – who suggested the alternate closure of the courtyard spans, Ferdinando Fuga, and Pompeo Schiantarelli. During this phase, an additional floor was also added, appearing as an attic on the façade.

The 19th century marked a period of economic decline for the Orsini family who, overwhelmed by debts, alienated the property in 1834, which led to significant modifications and transformations. In 1837, it was acquired by Giulio Cesare Ricciardi, Count of Camaldoli who, in 1838, entrusted the architect Nicola d'Apuzzo with substantial transformations, aiming to convert the ancient noble residence into an income-generating dwelling. Not only did these alterations impact the interiors, but they also dramatically changed the monumental façade, where shops and a mezzanine floor were added respectively to the lower levels and the noble floor, thus attracting a lot of criticism even at that time. In the heated atmosphere of 1848, the building – which served as the headquarters of a group of liberal anti-Bourbon activists – was set on fire, suffering severe damage. In 1849, the building was expropriated for public util-

ity reasons and restored by architect Gaetano Genovese and engineer Benedetto Lopez Suarez. It was during this phase that the block facing via Carrozzeri was completed. In this configuration, the building housed various functions and public offices – mainly postal services with public counters on the ground floor, the stamp administration, a sector of the Ministry of Finance, and the administration of Bridges and roads. After World War II, extensive consolidation work, directed by Camillo Guerra, became necessary due to subsidence of the basement floor. In the late 1930s, with the construction of a new, larger, modern, functional postal building in the new Rione Carità, a discussion arose about the fate of Palazzo Gravina. While preventing it from becoming the site of the Gallery of Modern Art, the proposal put forward by dean Alberto Calza Bini ultimately prevailed, with Palazzo Gravina being designated as the main building for the Faculty of Architecture. Emerging from a branch of the Academy of Fine Arts – but subsequently achieving autonomy and eventually becoming affiliated with the University of Naples – the School of Architecture had been affected by its occupation of the Academy premises. This was also due to the coexistence with courses in Painting, Sculpture, and Set Design, which might

have led to uncertainties for the architectural students about the new educational paths – not only artistic but also humanistic and scientific. The restoration of Palazzo Gravina, overseen by Calza Bini himself, aimed on one side to restore the monumental values of the 16th-century building – particularly evident in the reinstatement of the façade and the counter façade, and on the other to meet the needs of this particular study programme – reflected in the design studios on the second floor, featuring skylights.

As the educational needs for architecture teaching have expanded, Palazzo Gravina is no longer the sole location, but it remains the most prestigious one. Its cultural value is enhanced by the presence, on the noble floor, of two important specialised libraries, both rich in extremely rare and ancient texts, as well as cartographic and photographic collections: the Central Library, named after Edoardo Persico, and the Library of the Department of Architecture, named after Roberto Pane.

Fabio Mangone

References: Di Resta 1991; Gravagnuolo 2004; Loggia 2004; Tungbang 2004; Picone 2008a.



Complesso dello Spirito Santo

via Toledo, 402



L'attuale stato del complesso dello Spirito Santo presenta un'evidente dualità dovuta alla compresenza delle antiche strutture connesse all'omonima chiesa e di quelle più recenti, realizzate alla metà del Novecento. Peraltro, anche le nuove fabbriche comprendono ancora elementi monumentali dell'edificio scomparso, quali memorie e testimonianze della ricca e lunga storia del sito. L'origine dell'intero complesso è legata alla Confraternita dello Spirito Santo, creata nel XVI secolo, a cui si deve la fondazione della chiesa, mentre da altre due confraternite, dette dei Bianchi e dei Verdi per il colore delle vesti, dipendevano due conservatori, rispettivamente per le fanciulle povere e per le figlie delle prostitute (De Fusco 2002). In seguito, sempre nel Cinquecento, fu istituito il Banco dello Spirito Santo, sulla scia di diverse analoghe istituzioni già presenti in città: si trattava di strutture di natura caritatevole – di cui il Monte dei Pegni resta la più nota – che si



trasformarono gradualmente in embrionali istituti bancari. I vari banchi napoletani accumularono ingenti risorse, talvolta utilizzate dai regnanti per finanziare guerre o opere pubbliche. Dopo una serie di vicende, a seguito dell'unità d'Italia, il Banco dello Spirito Santo venne fuso insieme ad altri istituti per costituire il Banco di Napoli, che occupò quindi il complesso dello Spirito Santo e, in particolare, quelli del primo cortile entrando da via Toledo, prima di acquistare dal conservatorio anche quelli nel secondo cortile. Tali strutture sono quelle oggi occupate dal Dipartimento di Architettura in seguito al trasferimento di aule, studi e uffici dalla storica sede di Palazzo Gravina, insufficiente da sola a fornire quanto necessario allo svolgimento delle diverse attività.

Agli anni Sessanta del XX secolo risale il radicale progetto di ristrutturazione della sede del Banco, affidata all'architetto Marcello Canino, già preside della Facoltà di Architettura tra il 1943 e il 1952. Professionista talvolta discusso, per le sue scelte progettuali non meno che per quelle politiche, Canino era stato il coordinatore del complesso fieristico della Mostra d'Oltremare e un protagonista dell'architettura napoletana sin dagli anni del ventennio fascista. Nel caso dell'incarico per l'*insula* dello Spirito Santo, si trattò in realtà di una vera e propria riedificazione seguita all'abbattimento della sede del Banco di Napoli, ritenuta vetusta, nonostante l'importanza storica dell'intero complesso. Tra il 1966 e il 1968 fu quindi realizzato il blocco intorno al primo cortile e tra il 1969 e il 1972 quello relativo al secondo cortile. La necessità di massimizzare l'uso degli spazi interni senza poter eccedere nell'altezza dell'edificio determinò la curiosa decisione di ricavare sei piani nei corpi prospicienti i





cortili – e sette in quello lungo via Pignatelli –, mantenendone invece cinque nel corpo su via Toledo, che doveva rimanere coerente con la sequenza della cortina sulla strada (De Fusco 2004, 257). A tal fine fu mantenuto il portale monumentale, attraverso cui lo sguardo spazia fino a posarsi sull'edicola con l'orologio – definita da Canino “bizzarra e gustosa” – che chiude la prima corte. Il progetto iniziale di Canino era di fatto alquanto differente da quanto poi realizzato e prevedeva in realtà facciate più articolate, grazie a lesene fortemente sporgenti in grado di armonizzare i prospetti su strada con quelli circostanti, attutendo l'impatto dell'aumento di volumetrie interne. Per i

prospetti del secondo cortile erano stati previsti rivestimenti in mattoni, poi non realizzati e uniformati a quelli intonacati del primo cortile, che doveva assumere un tono minore per focalizzare l'attenzione proprio sul fronte con l'orologio (Carughi 2005). L'arretramento dei fronti su via Forno vecchio e via Pignatelli da un lato segna il tentativo di distinguere il nuovo dall'antico e dall'altro aumenta luce e aria lungo le strettissime strade, illuminando meglio anche gli ambienti interni, seppur causando un nodo problematico nell'attacco con il fronte su via Toledo. Uno dei punti più critici del progetto riguardò proprio il rifacimento della facciata su via Toledo, at-

tuato mediante una regolarizzazione delle aperture e dei relativi balconi, mantenendo dell'edificio precedente solo il portale e ricreando come memoria di quello antico un nuovo bugnato nella fascia basamentale. La distruzione di antiche strutture, come ad esempio quelle del giardino e del chiostro nel secondo cortile, va inquadrata all'interno del dibattito sugli interventi nei centri storici negli anni del *boom* economico, della ricostruzione, ma anche dell'abusivismo. Nei confronti delle preesistenze, anche da parte degli enti preposti alla tutela, spesso si affermò un criterio selettivo con cui furono avallate scelte talvolta discutibili. L'edificio di Canino mostra ancora oggi quell'esigenza di “pulizia” e di “autentica” modernità, raggiunte attraverso un'architettura sobria e volutamente anodina.

Andrea Maglio

Bibliografia: Attanasio 1994; Castagnaro 1998, 221-222; De Fusco 2002; De Fusco 2004a; Carughi 2005.

Complex of Spirito Santo

via Toledo, 402

The current state of the Complex of Spirito Santo (Holy Spirit) presents an evident duality due to the coexistence of the ancient structures connected to the church of the same name and the more recent ones, built in the mid-20th century. However, even the new fabrics still include monumental elements of the disappeared building, serving as memories and testimonies of the rich and long history of the site.

The origin of the entire complex is linked to the Confraternity of the Holy Spirit, created in the 16th century, which was responsible for the foundation of the church. Two other confraternities, known as the Whites and the Greens because of the colour of their garments, were in charge of two girls' schools, one of which cared for poor girls, and the other for the daughters of prostitutes (De Fusco 2002). In the 16th century, the Banco dello Spirito Santo was established, following the example of similar charitable institutions already present in the city – the most famous of

which remains the Monte dei Pegni (Pawnshop) – which gradually transformed into embryonic banking institutions. The various Neapolitan banks accumulated significant resources, sometimes used by the rulers to finance wars or public works. After a series of events, following the unification of Italy, the Banco dello Spirito Santo was merged with other institutions to form the Banco di Napoli, which occupied the Complex of Spirito Santo – particularly the structures of the first courtyard when entering from via Toledo – before purchasing those in the second courtyard from the conservatory. These structures are now occupied by the Department of Architecture after the transfer of classrooms, studios, and offices from the historic building of Palazzo Gravina, which alone was insufficient to provide for the various activities.

The radical restructuring project of the Banco's headquarters dates back to the 1960s and was entrusted to the architect Marcello Canino, who had previously served as the dean

of the Faculty of Architecture from 1943 to 1952. A controversial professional for both his design choices and political affiliations, Canino had coordinated the exhibition complex of the Mostra d'Oltremare and played a role in Neapolitan architecture since the fascist era. In the case of the commission for the Complex of Spirito Santo, it involved in fact a complete reconstruction after the demolition of the old Banco di Napoli building, which was considered outdated despite the historical importance of the entire complex. Therefore, between 1966 and 1968 the block around the first courtyard was realised, while the block relating to the second courtyard was built between 1969 and 1972. The need to maximise the use of internal spaces without exceeding the height of the building led to the curious decision to create six floors in the buildings facing the courtyard and seven floors in the one along via Pignatelli. The building in via Toledo, however, maintained five floors to remain consistent with the street façade (De



Fusco 2004, 257). To this end, the monumental portal was preserved, through which the gaze extends until resting on the niche with the clock, which Canino described as 'bizarre and tasty', closing off the first courtyard. Canino's initial design was indeed quite different from what was eventually realised, as it originally included more articulated façades with prominently projecting pilasters that would harmonise the street façades with the surrounding ones, thus softening the impact of increased internal volumes. The façades of the second courtyard had been planned to be covered in bricks, although this was not realised as they were unified with the plastered façades of the first courtyard, which were planned to have a more subdued tone precisely to draw attention to the façade with the clock (Carughi 2005). The retreat of the fronts in via Forno Vecchio and via Pignatelli aimed to distinguish the new from the old as well as increase light and air along the very narrow streets, also improving the illumination of the interior spaces, despite creating a problematic connection with the façade in via Toledo. One of the most critical points of the project concerned in fact the renovation of the façade in via Toledo, which involved regularising the openings and their corresponding balconies and preserving only the

portal of the previous building, with a new rustication being created in the lower section as a memory of the old structure.

The destruction of ancient structures, such as the garden and the cloister in the second courtyard, should be framed within the context of the debate on interventions in city centres during the years of the economic boom, reconstruction, and even illegal construction. There was often a selective criterion towards pre-existing structures, even by the authorities responsible for their protection, which sometimes led to questionable choices. Canino's building still reflects that desire for 'cleanliness' and 'authentic' modernity, achieved through a sober and deliberately unremarkable architecture.

Andrea Maglio

References: Attanasio 1994; Castagnaro 1998, 221-222; De Fusco 2002; De Fusco 2004a; Carughi 2005.



Palazzo Latilla

via Tarsia, 31

Il Palazzo Latilla oggi ospita aule-laboratorio, spazi per la didattica, il centro MAED del Dipartimento di Architettura e i centri interdipartimentali CITTAM e Urban/Eco. L'edificio settecentesco è di grande interesse storico e architettonico, motivo per cui fu destinato nel 1984 alla Facoltà di Architettura.

L'area su cui insiste il nostro palazzo rientrò nei territori *intra-moenia* in seguito all'addizione urbana di don Pedro de Toledo. Alla metà del Cinquecento la regione era ineditata e caratterizzata da orti e giardini, come registra la veduta Dupérac-Lafréry (1566). Il lotto ampio, irregolare con poche costruzioni è limitato da via Toledo, dal prolungamento del *Decumano Inferior*, da una stradina, il cui andamento è riconducibile all'attuale via Pellegrini, e dalle mura nord-occidentali che seguono il baluardo dello Spirito Santo.

Nella veduta di Alessandro Baratta (1627, 1629, 1670, 1679) il vicino complesso dello Spirito Santo ha assunto una configurazione simile all'attuale. I Pignatelli di Monteleone trasformarono l'area, fondarono l'Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e lottizzarono i territori di loro pertinenza; ma a ridosso del bastione e lungo il tratto di mura rimaneva l'area verde. In questi giardini sorse tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo – sicuramente prima del 1722, anno della contesa giudiziaria tra il marchese Giovanni de Ruggiero, giudice della Gran Corte della Vicaria e Nicola Antonio di Gaeta, duca di San Nicola, proprietario dei terreni confi-



nanti – la “casa palazzata” de Ruggiero. Nel 1754 Ferdinando Latilla, consigliere della Real Camera di Santa Chiara, acquistò la proprietà de Ruggiero. La ristrutturazione dell’edificio iniziò immediatamente come dimostra la richiesta al Tribunale delle Fortificazioni, Mattonata e Acqua (settembre 1754) di utilizzare una porzione di suolo pubblico, adiacente la strada aperta dalla Trinità dei Pellegrini, e un tratto di mura, oramai obsoleta. Mario Gioffredo fu l’architetto progettista. I lavori condotti fino al 1758 resero il palazzo adatto alle esigenze abitative e di decoro di Latilla. Il fronte principale del palazzo era in relazione all’ingresso del grandioso Palazzo Spinelli di Tarsia, sul cui giardino si affacciava l’appartamento nobile. I lavori però continuarono e al palazzo originario, oggi sede del DiARC, furono aggiunti altri due corpi a corte adibiti a palazzi per appartamenti da affitto. Il risultato fu un grande edificio – condizionato dal lotto irregolare e dalle quote del suolo – che lambisce la strada, sorta a ridosso delle mura con una cortina continua. Il massiccio e alto prospetto è definito al piano terreno da tre portali e botteghe con cornici di piperno; sottili fasce marcapiano limitano i piani superiori che presentano balconi alternati a finestre. Questo monotono disegno si ottie-

ne dalla reiterazione dello schema proposto all’origine per il primo palazzo signorile di Latilla. Questo è caratterizzato dal cortile su cui spicca la scala aperta, adattamento delle scale settecentesche napoletane all’esiguo spazio che l’architetto aveva a disposizione. La speculazione di Latilla si può vedere iniziata nella *Mappa topografica della città di Napoli e de’ suoi contorni* di Giovanni Carafaduca di Noja (1750-1775) e terminata nella *Pianta Topografica di Monte Calvario* di Luigi Marchese del 1804.

Anche il primo palazzo fu poi trasformato in palazzo d’affitto; il cortile centrale era stato manomesso dalla presenza di verande-balatoio in ferro aggettanti per disimpegnare gli appartamenti. La destinazione, prima di quella universitaria, come grande magazzino di arredamento, aveva continuato e accentuato il declino dell’edificio. Oggi, infatti, non vi è quasi più traccia delle ricche decorazioni degli interni; unica testimonianza rimane la cappella del piano nobile.

Francesca Capano

Bibliografia: Rocco 1785; Gambardella 1988; *Palazzo Latilla* 1988; Divenuto 2004; Pignatelli 2006; Picone 2008b.

Palazzo Latilla

via Tarsia, 31

Palazzo Latilla today houses classrooms-laboratories, teaching spaces, the MAED centre of the Department of Architecture and the CITTAM and Urban/Eco interdepartmental centres. The eighteenth-century building is of great historical and architectural interest, which is why it was allocated to the Faculty of Architecture in 1984. The area on which our building stands became part of the intra-moenia territories following the urban addition of Don Pedro de Toledo. In the mid-sixteenth century, the region was undeveloped and characterised by vegetable gardens, as shown in the Dupérac-Lafréry city view (1566). The large, irregular plot with a few buildings is bounded by Via Toledo, the extension of the Decumano Inferior, a small street which can be traced back to today's Via Pellegrini, and by the north-western walls that follow the bastion of the Holy Spirit. In Alessandro Baratta's view (1627, 1629, 1670, 1679), the nearby Spirito Santo complex has a similar appearance to the present

one. The Pignatelli di Monteleone family transformed the area, establishing the Arch-confraternity of the Holy Trinity of the Pilgrims and parcelling out the land they owned. Nonetheless, behind the rampart and along the stretch of wall, a green area remained. In these gardens, the 'casa palazzata' de Ruggiero was built between the end of the 17th century and the early 1700s. This building can certainly be dated to before 1722, the year of the legal dispute between Marquis Giovanni de Ruggiero, judge of the Grand Court of the Vicariate, and Nicola Antonio di Gaeta, Duke of San Nicola, owner of the bordering plots of land. In 1754, Ferdinando Latilla, councillor of the Royal Chamber of Santa Chiara, purchased the de Ruggiero property. Restructuring of the building began immediately, as evidenced by the request to the Tribunale delle Fortificazioni, Mattonata e Acqua (September 1754) to use a portion of public land, adjacent to the road opened by the Trinità dei Pellegrini,

and a section of wall, by then obsolete. Mario Gioffredo was the architect designer. The work carried out until 1758 made the palace suitable for Latilla's living and decorating needs. The main front of the palace was in relation to the entrance of the grandiose Palazzo Spinelli di Tarsia, whose garden was overlooked by the noble flat. However, the work continued, and two more courtyard bodies were added to the original palace, now the DiARC headquarters. The result was a large building - influenced by the irregular plot and the height of the ground - that laps against the street, built close to the walls with a continuous curtain wall. The massive, high façade is characterised on the ground floor by three portals and piperno-framed bays; thin string-courses limit the upper floors, which feature balconies alternating with windows. This monotonous design results from the reiteration of the scheme originally proposed for Latilla's first stately palace. This is characterised by the courtyard with its open staircase, an adapta-

tion of 18th-century Neapolitan staircases to the limited space the architect had available. Latilla's thinking can be seen in its early stages in the Topographical Map of the City of Naples and its Surroundings by Giovanni Carafa Duke of Noja (1750-1775). The completed work is shown in Luigi Marchese's Topographical Map of Monte Calvario of 1804.

The original building was also later converted into a rental palace; the central courtyard had been tampered with by projecting iron veranda-balconies in order to separate the flats. The use, before the university, as a large furniture warehouse had continued and accentuated the building's decline. Today, in fact, there is almost no trace of the rich interior decorations; the only remaining evidence is the chapel on the piano nobile.

Francesca Capano

References: Rocco 1785; Gambardella 1988; Palazzo Latilla 1988; Divenuto 2004; Pignatelli 2006; Picone 2008b.





Complesso di Sant'Antoniello a Port'Alba

piazza Vincenzo Bellini, 60

La Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica (Brau) dell'Ateneo federiciano è ospitata nei locali del monastero francescano di Sant'Antoniello (Sant'Antonio di Padova) a Port'Alba, concesso nel 1987 dal Comune di Napoli in comodato gratuito all'Università degli Studi di Napoli, che ha provveduto al restauro e all'adattamento delle strutture con lavori condotti tra il 2000 e il 2004.

La fondazione di Sant'Antoniello, nel 1553, si deve a Paola Cappellano, religiosa del monastero del Gesù presso Porta San Gennaro. Lo scenografico scalone settecentesco a doppia rampa, che fa da quinta a uno dei lati dell'antistante piazza Bellini, valorizza un complesso di poco pregio sul piano architettonico, ma di grande interesse storico, in quanto testimone della ricca stratificazione urbanistica dell'area. Posta nell'angolo nord-occidentale delle mura antiche, di cui si vedono dei resti nella piazza e all'interno dello stesso mo-

nastero, e delimitata a nord dal vallone in cui si colloca oggi piazza Cavour, l'altura su cui sorse Sant'Antoniello ha un'antica vocazione monastica, che si consolidò tra il Cinque e il Seicento. A partire dal Quattrocento, la tranquillità dell'area e la disponibilità di suoli avevano incoraggiato anche la costruzione di grandiosi palazzi nobiliari, tra cui quelli di Onorato Caetani, conte di Fondi e duca di Traetto, e di Scipione Pandone, conte di Venafro e duca di Boiano, che sarebbero stati acquistati nel Cinquecento da Ferdinando Alarcón, capitano dell'esercito spagnolo. La destinazione alto-residenziale del quartiere si rafforzò progressivamente nel corso del Cinquecento, quando una compatta successione di palazzi sorse lungo la direttrice segnata dalle mura volute da don Pedro di Toledo (l'attuale via Costantinopoli), sulle quali sarebbero state aperte nel 1622 Port'Alba e l'omonima via, e una serie di interventi avrebbe valorizzato la zona: la

creazione di una rete viaria collegata a quella urbana e la sistemazione del piano di calpestio dell'attuale piazza Bellini, caratterizzato da salti di quota e condizionato dalle preesistenze antiche.

La prima casa di Sant'Antoniello era piuttosto modesta, stretta tra le proprietà dei conventi vicini e quelle degli Alarcón. Queste ultime furono progressivamente acquisite dalle monache, che poterono così ingrandire la propria sede: l'ex Palazzo Caetani (identificabile con il nucleo edilizio sul quale sorge oggi la Brau) nel 1553, e l'ex Palazzo Pandone (che era intanto passato dagli Alarcón ai Di Capua, principi di Conca), adiacente a quello Caetani e prospiciente l'attuale piazza Bellini, nel 1637. L'articolazione dello spazio interno del primo edificio, che ancora conserva in vari punti tracce della struttura originaria (cornici di finestre in tufo lavorate, poste sulle facciate verso Palazzo Conca e verso il monastero della Sapienza, e sulla pare-



te interna sul lato di via Costantinopoli), avvenne attorno a un chiostro di forma trapezoidale costruito con pilastri in tufo e basi di piperno, materiali in parte provenienti da una struttura porticata del precedente palazzo. Su di esso si affacciavano le celle, i locali collettivi e la chiesa. Quest'ultima, della quale non si conoscono i progettisti, ma che risulta sia stata consacrata nel 1579, fu ricostruita dopo i terremoti del 1688 e del 1694 dall'architetto Arcangelo Guglielmelli, ma i successivi interventi, tra cui la costruzione del coro al di sopra dell'atrio di ingresso e della nuova sacrestia, rendono difficile giudicare la sua opera. L'aula unica, priva di transetto, non presenta cappelle laterali, ma le arcate ricavate nello spessore murario ospitano altari realizzati con lastre marmoree a intarsi. L'altare maggiore, confezionato con la medesima tecnica, è opera di Giovan Battista Nauclerio e si data al 1723. Il coro quadrato è sormontato da una cupola che poggia su profondi archi e tutto l'interno si presenta rivestito di stucchi bianchi, che evidenziano l'articolazione della struttura architettonica. Il cassettonato ligneo del soffitto è stato sostituito nell'Ottocento.

I lavori di adattamento del Palazzo Pandone-Conca alle esigenze della clausura iniziarono invece nel 1645, ma i terremoti segnarono continue battute di arresto e resero necessari interventi sulle fabbriche precedenti. Si procedette intanto anche a collegare organicamente i due nuclei del monastero attraverso la chiusura del vicolo che originariamente li separava e la creazione di una scala pensile (successivamente murata), un esempio delle logge con cui nella città vicereale si creavano collegamenti aerei sulle strade. La facciata del palazzo, oggi adibito a private abitazioni,

conserva traccia della sua lunga storia e dei progressivi adattamenti a diverse funzioni nella varietà delle dimensioni delle aperture e delle cornici, e rivela nel basamento, in grossi blocchi quadrati lisci di piperno, il livello originario della quota della piazza che si trovava tre metri sopra quello attuale.

Paola Vitolo

Bibliografia: Pessolano 2004, 507-530; Pinto 2004, 623-637; Giampaola 2009, 191-208; *Sant'Antonio a Port'Alba* 2009.



Complex of Sant'Antoniello a Port'Alba

piazza Vincenzo Bellini, 60

The human sciences library (BRAU) of Federico II University is hosted by the Franciscan Sant'Antoniello in Port'Alba monastery. In 1987, the local City Council granted free use of the building to the University which then conducted renovation work between 2000 and 2004.

The foundation of Sant'Antoniello, in 1553, occurred thanks to Paola Cappellano who was a nun of the Monastery of Jesus near Porta San Gennaro. The scenic 18th-century double-ramp staircase, which forms the backdrop to one of the sides of Piazza Bellini, enhances a complex of little architectural merit, but of great historical interest, as it bears witness to the rich urban stratification of the area. Located in the northwestern corner of the ancient walls, remnants of which can be seen in the square and inside the monastery itself, and bordered on the north by the valley where Piazza Cavour is today, the high ground on which Sant'Antoniello was built has an ancient monastic vocation, which was consoli-

dated between the 16th and 17th centuries. Since the fifteenth century, the tranquility of the area and the availability of land had also encouraged the construction of grandiose noble palaces, including those of Onorato Caetani, count of Fondi and duke of Traetto, and Scipione Pandone, count of Venafro and duke of Boiano, which would be purchased in the sixteenth century by Ferdinand Alarcón, captain of the Spanish army. The upper-residential destination of the district was progressively strengthened during the sixteenth century, when a tight succession of palaces sprang up along the line marked by the walls ordered by Don Pedro of Toledo (today's Via Costantinopoli). In 1622, Port'Alba and the street of the same name were opened, and a series of interventions enhanced the area, including a road network connected to the urban one and the arrangement of the walking surface of the current Piazza Bellini, characterized by jumps in elevation and conditioned by the ancient artifacts.

The first Sant'Antoniello house was more modest, squeezed between the properties of neighboring convents and those of the Alarcons. The latter were progressively acquired by the nuns, who were thus able to enlarge their premises. Such purchases included the former Palazzo Caetani (identifiable with the building where the Brau stands today) in 1553. In 1637 another acquisition was the former Palazzo Pandone (which had meanwhile passed from the Alarcón to the Di Capua, principi of Conca), adjacent to the Caetani and overlooking what is now Piazza Bellini. The layout of the interior space of the first building still shows traces of its original structure today, in various places including worked tufa window frames, placed on the facades toward Conca Palace and toward the Wisdom Monastery, and on the interior wall on the Via Costantinopoli street side. The arrangement of the spaces revolved around a trapezoidal-shaped cloister built with tufa pillars and piperno bases, materials partly

from a porched structure of the earlier palace. The cloister was surrounded by cells, collective rooms, and the church. The latter, whose designers are unknown but which appears to have been consecrated in 1579, was rebuilt after the earthquakes of 1688 and 1694 by architect Arcangelo Guglielmelli, but subsequent interventions, including the construction of the choir above the entrance hall and the new sacristy, make it difficult to judge his work.

The single hall, which lacks a transept, has no side chapels, but the arches carved into the wall thickness accommodate altars made of inlaid marble slabs. The high altar, crafted with the same technique, is the work of Giovan Battista Nauclerio and dates from 1723. The square choir is surmounted by a dome that rests on deep arches, and the entire interior is covered in white stucco, highlighting the articulation of the architectural structure. The wooden coffered ceiling was replaced in the 19th century.

On the other hand, work on adapting the Pandone-Conca Palace to the needs of the cloister began in 1645, but earthquakes brought continuous setbacks and made it necessary to intervene on the earlier buildings. Meanwhile, steps were also being taken to organically connect the two cores of the monastery

through the closing of the alley that originally separated them and the creation of a hanging staircase (subsequently walled up), an example of the loggias with which aerial connections over roads were created in the viceregal city. The facade of the palace, now used for private housing, retains traces of its long history and progressive adaptations to different functions in the various sizes of its openings and cornices. In addition, in the base, large smooth square blocks of piperno can be seen forming the original level of the square's elevation, which was three meters above the present one.

Paola Vitolo

References: Pessolano 2004, 507-530; Pinto 2004, 623-637; Giampaola 2009, 191-208; Sant'Antonello a Port'Alba 2009.





Palazzo de Laurentiis

vico Monte di Pietà, 1

Palazzo de Laurentiis è sito nel nucleo più antico del centro storico, a valle del decumano inferiore (Spaccanapoli), all'incrocio con la via che dal mercato romano (sotto San Lorenzo Maggiore) scendeva verso la Sellaria, una piazza allungata di metà Quattrocento ambita da togati, mercanti e finanzieri, poi tagliata dal Risanamento. In età moderna, con l'ampliamento della città verso il porto, il decumano principale si spostò a sud, sull'odierna via San Biagio dei Librai, come attesta la monumentale sede del Monte di Pietà (1597-1603), con cui Palazzo de Laurentiis confina.

La vicinanza con una delle principali "banche" della città ha comportato nel tempo l'acquisizione del palazzo da parte del Monte di Pietà e il suo collegamento funzionale: un rapporto che inizia nel Settecento e si conclude nel 1993, con la vendita da parte del Banco di Napoli – sorto nel decennio francese dalla fusione

di banchi pubblici – all'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Oggi, Palazzo de Laurentiis, unitamente a un altro a esso adiacente posto a ridosso del monastero dei Santi Severino e Sossio (oggi Archivio di Stato), è sede del Dipartimento di Scienze sociali. I due edifici costituiscono gran parte di un isolato della città antica. *L'insula* è delimitata a nord dal decumano, su cui si attesta un terzo fabbricato di altra proprietà; lateralmente da due cardini, corrispondenti a vico Monte di Pietà, ove sono l'ingresso al Dipartimento e alla porta carrese del monastero benedettino, e a vico Figurari; infine, un tratto di strada sul retro del Monte di Pietà lascia intendere quale fosse il limite meridionale, prima di essere inglobato dall'ampliamento edilizio.

Il palazzo principale è costituito di quattro piani, il minore di tre, sopraelevati in epoche diverse. Le fonti identificano il primo come "casa palaziata" dell'avvocato Fran-

cesco Maria de Laurentiis, acquistata dal Monte di Pietà nel 1728. Non si rileva se l'ingegnere Casimiro Vetromile sia stato l'autore del progetto o solo l'assistente al suo riordino, ma con tali lavori il fabbricato assunse l'attuale aspetto architettonico. Il Monte utilizzò il palazzo come abitazione; nel 1732 decise di sistemarvi il guardaroba e l'officina dei pegni; nel 1758 fu realizzato un passaggio sopraelevato coperto in sostituzione di un ponte mobile; nel 1788 vi era anche l'archivio, danneggiato da un incendio nel 1786.

Più piccolo è il secondo edificio, appartenente nella prima metà del Settecento ad Alfonso Capano, che l'aveva acquistata dal duca Sanseverino di San Donato. La casa palaziata rimase ai Capano fino al 1824, quando il Banco delle Due Sicilie ne acquista i ruderi per ricostruirvi il piano terra (1829), sei stanzoni al primo piano (1836) e poi altri otto ambienti (1839-1840). Autori dei progetti furono Carlo



Praus, per i primi due piani, e Cesare Cardona (dal 1855), per il secondo, forse facendo eseguire cornici e finestre simili a quelle di Palazzo de Laurentiis, rendendo omogenee le facciate del complesso, così come si vede oggi, ma la varietà delle volte interne lascia intendere la primitiva differenziazione formale e funzionale delle fabbriche. Il palazzo mostra fasce marcapiano, modanature e cornici settecentesche, una lunga balconata nel cortile e tre scale tutte in piperno; più interessante è la scala che si apre a nord, di una certa qual magnificenza il suo prospetto su vico Figurari, mentre più comuni sono le altre scale.

Massimo Visone

Bibliografia: Pessolano 1978, 6-9, 14-21; Pinto 1995; Di Mauro 2004b.

Palazzo de Laurentiis

vico Monte di Pietà, 1

Palazzo de Laurentiis is located in the oldest core of the historic center, downstream of the decumanus inferior (Spaccanapoli), at the crossroads with the street that descended from the Roman market (below San Lorenzo Maggiore) to the Sellaria, an elongated mid-15th-century square coveted by togates, merchants and financiers, later cut off by the Risanamento. In modern times, as the city expanded toward the harbor, the main decumanus shifted south to today's Via San Biagio dei Librai, as attested by the monumental headquarters of the Monte di Pietà (1597-1603), to which Palazzo de Laurentiis is adjacent.

The proximity to one of the city's main 'banks' meant that over time the Monte di Pietà acquired the building and connected it functionally: a relationship that began in the 1700s and ended in 1993, with the sale by the Banco di Napoli-which arose in the French

decade from the merger of public banks-to the University of Naples Federico II.

Today, Palazzo de Laurentiis, together with another one adjacent to it located next to the Monastery of Saints Severinus and Sossio (now the State Archives), is home to the Department of Social Sciences. The two buildings make up a large part of an entire block of the ancient city. The insula is bordered on the north by the decumanus, on which a third building of another property is located; laterally by two hinges, corresponding to vico Monte di Pietà, with the entrance to the Department and the Carrese gate of the Benedictine monastery, and vico Figurari; finally, a stretch of road to the rear of Monte di Pietà hints at what the southern limit was, before being incorporated by the building expansion. The main palace consists of four floors, while the other building has three, raised at different times. Sources identify the first as the 'pala-

tial house' of lawyer Francesco Maria de Laurentiis, purchased by Monte di Pietà in 1728.

It is not noted whether engineer Casimiro Vetromile was the author of the project or only the assistant to its rearrangement, but with such work the building took on its present architectural appearance. The Mount used the building as a dwelling; in 1732 it was decided to place the checkroom and pawnshop there. In 1758 a covered causeway was built to replace a movable bridge; in 1788 there was also the archives, damaged by fire in 1786.

The second building is smaller, and belonged in the first half of the 18th century to Alfonso Capano, who had purchased it from Duke Sanseverino di San Donato. The palatial house remained with the Capanos until 1824, when the Banco delle Due Sicilie bought its ruins to rebuild the ground floor (1829), six large rooms on the second floor (1836) and then eight more rooms (1839-1840). Au-

thors of the plans were Carlo Praus, for the first two floors, and Cesare Cardona (from 1855), for the second, perhaps having frames and windows made similar to those of Palazzo de Laurentiis, to make the facades of the complex homogeneous, as seen today. At the same time, the variety of interior vaulted ceil-

ings suggests the early formal and functional differentiation of the constructions. The palace shows eighteenth-century string courses, moldings and cornices, a long balcony in the courtyard and three staircases all in piperno; more interesting is the staircase that opens to the north, with its magnificent elevation on

vico Figurari, while the other staircases are more ordinary.

Massimo Visone

References: Pessolano 1978, 6-9, 14-21; Pinto 1995; Di Mauro 2004b.





Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia

vico Donnaregina, 26

La chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia, sede della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, sorge poco discosta dalla cattedrale, presso le mura settentrionali della città medievale. L'edificio faceva parte di un complesso religioso abitato in età altomedievale da monache italo-greche, passato poi alla regola benedettina e, infine, a quella francescana nel 1264. Nel Seicento si rese necessario dotare la comunità di una chiesa più grande (Santa Maria Donnaregina nuova, oggi sede del Museo Diocesano) che fu costruita in asse con quella antica, ma con opposto orientamento.

La chiesa altomedievale, che era stata danneggiata dal terremoto del 1293, fu ricostruita pochi anni dopo con il patrocinio di Maria d'Ungheria, moglie di Carlo I d'Angiò; si pensa che i lavori fossero già ultimati nel corso del secondo decennio del Trecento. Entro i primi anni Venti si dovettero concludere anche le campagne di decorazione ad affresco. L'edificio è un importante esempio di architettura monastica femminile, uno dei rarissimi casi di chiese costruite *ex novo* per suore di clausura, alle quali erano generalmente destinate fabbriche preesistenti, riadattate. La pianta, singolare nel panorama locale e probabilmente ispirata a modelli centro ed est europei familiari alla regina, presenta una navata unica sulla quale si aprono alte finestre, con il coro delle monache sovrelevato, retto da otto pilastri, che si estende quasi sui due



terzi dello spazio. La rapida crescita della comunità di clarisse comportò già in corso d'opera l'allungamento della struttura di una campata, con la conseguente tamponatura di due finestre. L'abside poligonale, illuminata da finestre a triforio, è introdotta da un arcone sulla cui sommità era un tempo probabilmente affrescato un *Cristo in gloria* (come fanno immaginare le schiere di angeli dipinte sulle pareti) e la cui volta, decorata con gli stemmi d'Angiò e d'Ungheria, offriva una cornice solenne alla tomba della regina (morta nel 1323), un capolavoro dello scultore senese Tino di Camaino che celebrò la memoria della defunta nella sua dimensione privata (Maria vi è raffigurata sul letto di morte e in preghiera per la salvezza della sua anima) e pubblica (attraverso la rappresentazione della sua numerosa discendenza scolpita sulla cassa), meravigliosamente sintetizzate nella scelta delle virtù cariatidi poste a sostegno della struttura. Il monumento funebre che si ammira oggi, dopo numerosi spostamenti, nello spazio antistante il presbiterio, fu probabilmente concepito per ergersi dietro l'altare. Da quella posizione esso dialogava con l'intero spazio figurato della chiesa, le cui pareti furono dipinte da una composita *équipe* sotto la guida del pittore romano Pietro Cavallini e secondo una regia accorta nella progettazione dell'insieme ben riconoscibile, nonostante il cattivo stato di conservazione degli affreschi. Sulle pareti della navata a ridosso del presbiterio, visibili al pubblico dei laici, si vedono grandi figure di santi e coppie di personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento affiancati a palme. Sulle pareti del coro, le scene offrivano alle monache materia di meditazione, illustrando gli episodi della Passione di Cristo e della vita di tre sante (Agnese, Caterina d'Alessandria ed Elisabetta d'Ungheria) che per la loro origine aristocratica e le loro virtù erano offerte come modelli







di vita e di santità alle clarisse, provenienti a loro volta da famiglie nobili napoletane, e al tempo stesso richiamavano culti cari alla regina e alla dinastia angioina. I *tituli* che accompagnavano ciascun riquadro, tratti dalle *Meditationes vitae Christi* e da testi agiografici, favorivano il riconoscimento delle scene e offrivano supporto nella preghiera. La controfacciata, verso cui era rivolta la

tomba di Maria d'Ungheria, era affrescata con una vasta scena del *Giudizio finale*, al di sopra del quale, nascosta oggi da un soffitto cassettonato moderno, si è conservata una *Madonna dell'Apocalisse*, a evocare il titolo della chiesa e in omaggio alla regina. Sul lato ovest della navata si apre infine la cappella Loffredo, coeva alla fase trecentesca della chiesa, anch'essa affrescata, il

cui ingresso è sormontato da un raro ciclo dell'*Apocalisse*.

Paola Vitolo

Bibliografia: Bologna 1969, 132-138; *The Church of Santa Maria Donna Regina* 2004; Venditti 2004; Aceto 2011, 185-186, 196-197; Leone de Castris 2013, 112-154 e *passim*; Bertini, Di Cerbo, Paone 2017; Bruzelius, Perriccioli Saggese, Vitolo, 2017.

Church of Santa Maria Donnaregina vecchia

vico Donnaregina, 26

The church of Santa Maria Donnaregina vecchia, home to the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage of the University of Naples Federico II, stands not far from the cathedral, near the northern walls of the medieval city. The building was part of a religious complex inhabited in the early Middle Ages by Italo-Greek nuns, which then passed to Benedictine rule and finally to Franciscan rule in 1264. In the seventeenth century it became necessary to provide the community with a larger church (Santa Maria Donnaregina nuova, now the site of the Diocesan Museum), which was built on an axis with the ancient one but with opposite orientation.

The early medieval church, which had been damaged in the 1293 earthquake, was rebuilt a few years later under the patronage of Mary of Hungary, wife of Charles I of Anjou; it is thought that the work had already been completed by the second decade of the 14th century. By the early 20s the fresco decoration

campaigns would also to be completed. The building is an important example of women's monastic architecture, one of the very rare cases of churches built ex novo for cloistered nuns, to whom pre-existing and repurposed buildings were generally allocated.

The floor plan, peculiar in the local panorama and probably inspired by Central and Eastern European models familiar to the queen, features a single nave over which high windows open, with the raised nuns' choir, supported by eight pillars, extending over almost two-thirds of the space. The rapid growth of the community of Clarisses already entailed the lengthening of the structure by one bay, with the consequent closing of two windows. The polygonal apse, lit by triforium windows, is introduced by an archway on the top of which a Christ in Glory was once probably frescoed (as the hosts of angels painted on the walls suggest) and whose vault, decorated with the coats of arms of Anjou and Hungary, offered a solemn setting for the tomb of the queen

who died in 1323. This is a masterpiece by the Sienese sculptor Tino di Camaino, who celebrated the memory of the departed in its private and public dimensions, with the former represented by Mary on her deathbed praying for the salvation of her soul, and the latter shown through the representation of her numerous descendants carved on the caskets. Both of these aspects are wonderfully summarized in the choice of caryatid virtues placed to support the structure. The funerary monument has been moved many times and today it can be admired in the space in front of the chancel, although it is believed to have been designed to stand behind the altar.

From that position, the funerary monument engaged in a dialogue with the entire depicted space of the church. The walls of the church were adorned with frescoes created by a diverse team under the guidance of the Roman painter Pietro Cavallini. Their careful planning was evident in the well-recognizable overall design, despite the poor state of



preservation of the frescoes. On the walls of the nave near the sanctuary, which were visible to the lay public, one could see prominent figures of saints and pairs of characters from the Old and New Testaments, often accompanied by palm trees. Within the choir's walls, the depicted scenes provided the nuns with material for meditation. These scenes illustrated episodes from the Passion of Christ and the lives of three saints: Agnes, Catherine of Alexandria, and Elizabeth of Hungary. These saints, renowned for their aristocratic origins and virtues, served as exemplary models of life and sanctity for the Clarisses. The Clarisses, in turn, came from noble Neapolitan families. Simultaneously, these scenes invoked revered devotions of the queen and the Angevin dynasty.

The titles accompanying each panel, drawn from the *Meditationes vitae Christi* and hagiographic texts, facilitated the recognition of the scenes and provided support for prayer. The back wall, facing the tomb of Maria of Hungary, was adorned with a large fresco depicting the scene of the Last

Judgment. Above this fresco, which is now concealed by a modern coffered ceiling, a painting of the Madonna of the Apocalypse has been preserved. This artwork serves as a tribute to the church's name and as a homage to the queen.

On the western side of the nave, you'll find the Loffredo chapel, which dates back to the same period as the fourteenth-century phase of the church. This chapel is also adorned with frescoes, and its entrance is crowned by a rare cycle depicting scenes from the Apocalypse.

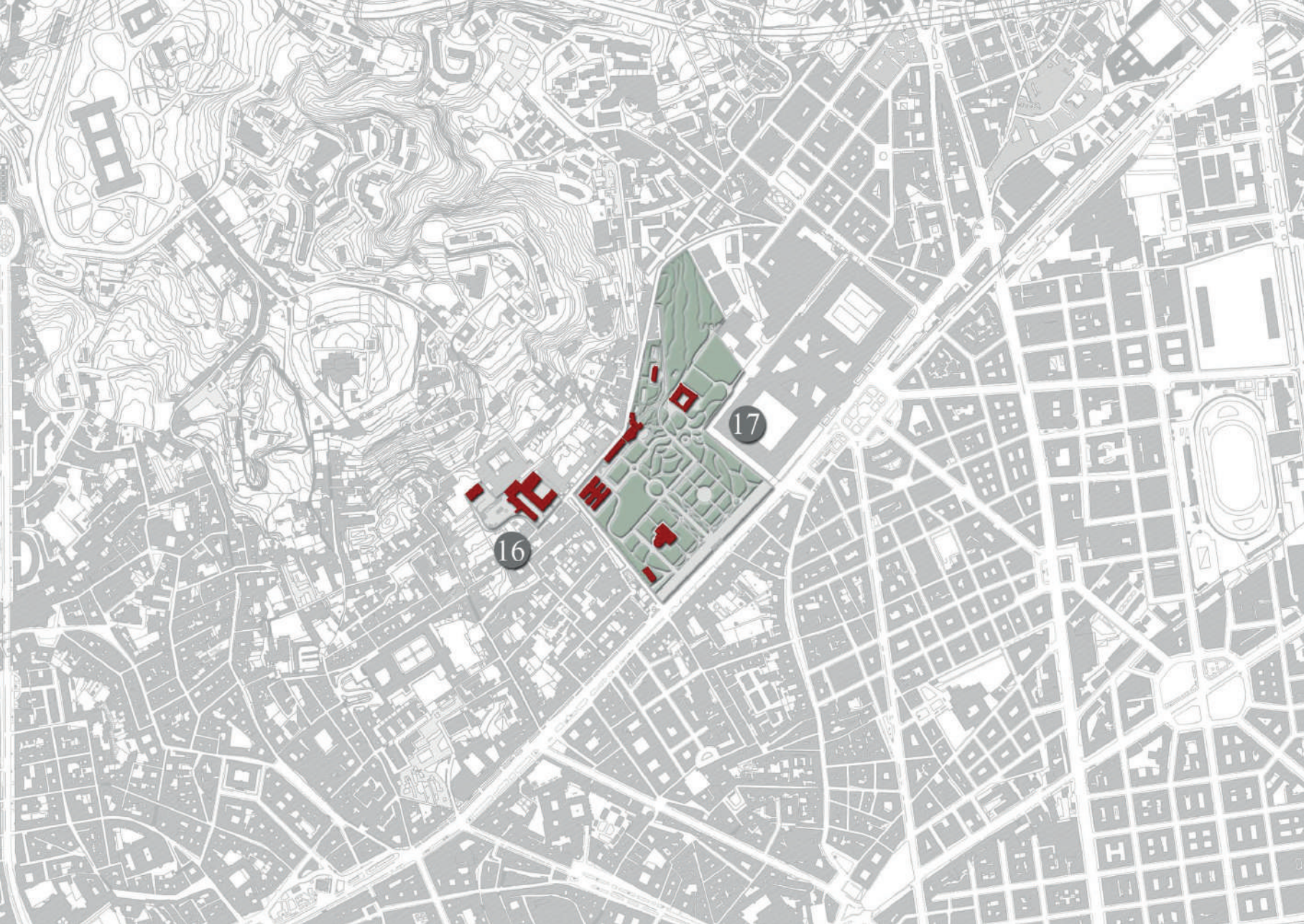
Paola Vitolo

References: Bologna 1969, 132-138; *The Church of Santa Maria Donna Regina* 2004; Venditti 2004; Aceto 2011, 185-186, 196-197; Leone de Castris 2013, 112-154 e passim; Bertini, Di Cerbo, Paone 2017; Bruzelius, Perriccioli Saggese, Vitolo, 2017.

Centro città



- 1** Sede centrale
- 2** Complesso del Salvatore
- 3** Complesso di Santa Maria di Donnaromita
- 4** Complesso dei Santi Marcellino e Festo
- 5** Palazzo in via nuova Marina 33
- 6** Convento di San Pietro Martire
- 7** Palazzo Pecoraro-Albani
- 8** Palazzo degli Uffici
- 9** Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio
- 10** Palazzo Gravina
- 11** Complesso dello Spirito Santo
- 12** Palazzo Latilla
- 13** Complesso di Sant'Antonello a Port'Alba
- 14** Palazzo de Laurentiis
- 15** Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia
- 16** Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci
- 17** Orto botanico
- 18** Centro Congressi Partenope



16
17



Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci

via Federico Delpino, 1



Dal 1935, il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Napoli ha sede nel cinquecentesco convento francescano di Santa Maria degli Angeli alle Croci, così denominato per le croci che, in ricordo delle tappe del Calvario, punteggiavano la salita proveniente dall'odierna via Foria. La posizione suburbana del complesso religioso, periferica rispetto alla città storica e, tuttavia, vicina alla grande strada di Foria di formazione ottocentesca, suggerì la decisione di Gioacchino Murat di assegnare, con suo decreto, il complesso al Ministero dell'Interno affinché lo destinasse a Scuola Veterinaria. Essa si poneva in continuità con quella già istituita da Ferdinando IV nel 1795, che aveva destinato il Serraglio vicino alla caserma di Cavalleria al ponte della Maddalena a infermeria per il ricovero dei cavalli ammalati dei Reggimenti Reali, aperta inizialmente ai soli militari di carriera, e dal 1802 anche ai civili.

Fonti cinquecentesche, come in particolare la *Cronaca* del gesuita Giovan Francesco Araldo scritta tra il 1552 e il 1596, documentano l'inizio dei lavori della chiesa e del convento di Santa Maria degli Angeli il 16 marzo 1581 «sotto la massaria Miradois» e descritta come «un bellissimo luogo, et delli più belli che i zoccolanti abbiano in Napoli». Del resto, l'amenità della sua posizione si può osservare nella veduta di Alessandro Baratta del 1629 – dove si riconosce la facciata della chiesa scandita da tre arcate e conclusa da un timpano – ed è confermata anche dalle descrizioni di Celano del 1692, che descrive il complesso come «un'allegriissima chiesa» dalla «vaghissima forma». Le pagine di Celano riportano dettagliatamente le vicende legate all'ammodernamento barocco della chiesa, promosso dal potente fra' Giovanni da Napoli, nominato provinciale dell'ordine dei Francescani Osservanti da papa Urbano VIII, nonché attento regista



di un vasto programma di lavori finalizzato a impreziosire la nuova veste della chiesa, arricchita di elementi e opere d'arte provenienti da altre fabbriche conventuali. L'ambizioso progetto prevedeva inoltre di collegare il complesso conventuale alla costa, attraverso la creazione *ad hoc* di un'ampia strada che avrebbe raggiunto il mare, incidendo sul tessuto del cinquecentesco borgo Sant'Antonio Abate, rendendo in tal modo visibile la sua chiesa dai principali punti di osservazione della città. Cosimo Fanzago e Belisario Corenzio furono gli artisti coinvolti nella ristrutturazione seicentesca del complesso: al primo si deve il profondo atrio reggente il coro, poi alterato in facciata con la chiusura dei vani laterali nel corso dell'Ottocento, e la raffinata decorazione interna della chiesa, attenta, nella scelta dell'austero registro cromatico dei marmi bianchi e grigi, a contemperare la qualità artistica con la regola di rigore e povertà degli Osservanti. Più vivaci colori caratterizzano invece gli affreschi eseguiti da Corenzio e dalla sua bottega nelle arcate del chiostro, che raffigurano scene mariane e stemmi delle famiglie napoletane coinvolte nelle opere di rinnovamento del complesso.

Salvatore Di Liello

Bibliografia: Cantone 1984; Di Mauro 1997; Divenuto 1998, 201, 204, 206; Cecio 2000; Di Mauro 2004a.



Complex of Santa Maria degli Angeli alle Croci

via Federico Delpino, 1

Since 1935, the Department of Veterinary Medicine at the University of Naples has been located in the sixteenth-century Franciscan convent of Santa Maria degli Angeli alle Croci. It is named after the crosses that, in memory of the stages of Calvary, dotted the ascent from the present-day Via Foria. The suburban location of the religious complex, peripheral to the historic city but close to the major nineteenth-century road, prompted Gioacchino Murat's decision to assign the complex to the Ministry of the Interior, with a decree to establish a Veterinary School. This school continued the tradition of one established by Ferdinando IV in 1795, which had designated the Serraglio near the Cavalleria barracks at the Maddalena Bridge as an infirmary for the recovery of sick horses from the Royal Regiments. Initially, it was open only to career military personnel but later, from 1802, it admitted civilians as well.

Sixteenth-century sources, particularly the chronicle by the Jesuit Giovan Francesco Araldo written between 1552 and 1596, document the start of construction of the church

and convent of Santa Maria degli Angeli on March 16, 1581, "under the masonry of Miradois," described as "a beautiful place, one of the most beautiful that the Franciscans have in Naples." The attractiveness of its location can be seen in Alessandro Baratta's 1629 view, where the church facade with three arches and a pediment can be recognized. This is confirmed by descriptions by Celano in 1692, which describe the complex as a "very cheerful church" with a "charming appearance." Celano's pages also provide detailed accounts of the Baroque modernization of the church, promoted by the influential Friar Giovanni da Napoli. He was appointed provincial of the Order of Observant Franciscans by Pope Urban VIII and played a key role in a vast program of work aimed at enriching the church's new appearance with elements and artworks from other conventual buildings. The ambitious project also envisioned connecting the convent complex to the coast by creating a broad road that would reach the sea. This would have an impact on the sixteenth-century Sant'Antonio Abate neigh-

bourhood and make the church visible from the city's main vantage points. Cosimo Fanzago and Belisario Corenzio were the artists involved in the seventeenth-century renovation of the complex. The former designed the deep atrium that originally housed the choir, which was later altered into a facade with the closure of the side chambers in the nineteenth century. Fanzago also created the refined internal decoration of the church, characterized by an austere chromatic palette of white and grey marbles that balanced artistic quality with the Observant Franciscans' rule of rigor and poverty. The arches of the cloister were adorned with more vibrant frescoes executed by Corenzio and his workshop, depicting Marian scenes and coats of arms of Neapolitan families involved in the renovation works.

Salvatore Di Liello

References: Cantone 1984; Di Mauro 1997; Divenuto 1998, 201, 204, 206; Cecio 2000; Di Mauro 2004a

Orto botanico

via Foria, 223

Il primitivo Real Giardino delle PIANTE «per la istruzione e per moltiplicarvi le spezie utili alla salute, alla agricoltura e alla industria» fu voluto dal botanico Michele Tenore e decretato da Giuseppe Bonaparte nel 1807, ma un giardino botanico era stato già concepito da Ferdinando IV, poi impedito dai moti del 1799.

L'Orto botanico segna il punto di arrivo di una lunga tradizione botanica, ma altrettanto significativo è stato il ruolo dei suoi protagonisti nella formazione del giardino napoletano. Oggi questo centro universitario, sede del Dipartimento di Scienze Biologiche, custodisce alcune delle più importanti collezioni scientifiche d'Europa, per numero e qualità di esemplari, estendendosi per circa 12 ettari, sui cui sono coltivate circa 9.000 specie vegetali per un totale di quasi 25.000 esemplari, raggruppati in collezioni organizzate secondo criteri sistematici, ecologici ed etnobotanici. Durante la Seconda guerra mondiale e con il terremoto del 1980 il complesso fu rifugio per la popolazio-

ne colpita dal conflitto prima e dal sisma poi, con la rovina di molte strutture. A Paolo De Luca spetta il merito di avere ricostruito uno dei luoghi più suggestivi di Napoli.

L'istituto rientra nel ridisegno napoleonico di via Foria, moderna strada d'ingresso alla città. Nel 1805 il primitivo giardino nel monastero di Monteoliveto era stato provvisoriamente destinato a "Orto botanico d'istruzione", dal 1808 l'Orto fu sistemato nell'area compresa tra l'Albergo dei poveri e Santa Maria degli Angeli alle Croci. L'architetto è Giuliano de Fazio, che nel 1810 realizza sul terrazzamento artificiale una passeggiata alberata dedicata alla regina Carolina.

Dal 1815 Vincenzo Paolotti è incaricato del completamento del complesso; suo è il prospetto con il bugnato piatto e la scala a tenaglia, simile a quella vicina di Ferdinando Fuga. Il giardino, allargato ai terreni prossimi al reclusorio, si dota di un impianto innovativo nella distribuzione delle raccolte. Sui pendii che fiancheggiano le

aiuole squadrate per le piante officinali erano stati messi a dimora insieme vegetali raccolti per aree geografiche allestiti secondo il gusto del giardino all'inglese. Sulla pianta allegata alla pubblicazione del discorso inaugurale (1818) si osservano da un lato il *Monticello di Minerva*, il *Labirinto di Bacco*, il *Prato del Cipresso* e il *Cerchio della Minerva* e dall'altro i *Monticelli del Platano*, la *Valletta* e il *Boschetto inglese di alberi indigeni ed esotici*. Interventi di restauro successivi (1836-1838 e 1861-1866) del direttore Guglielmo Gasparrini modificheranno il complesso per adeguarlo alle nuove istanze della ricerca.

Seguendo un percorso che parte dallo scalone, a sinistra è l'edificio neorinascimentale (1913-1920) progettato da Camillo Guerra per l'Istituto di Botanica, ove oggi sono la Sezione di Biologia vegetale, i laboratori e l'Erbario. A destra è l'area delle piante epifite, tipiche della foresta pluviale tropicale; poco oltre, la vasca rettangolare delle piante acquatiche; a occidente è il ricco Palmeto. Risalendo lo stradone, a



destra è l'Arboreto, con essenze legnose viventi in natura in ambienti diversi, tra cui una pianta caucasica con una circonferenza alla base di circa cinque metri, un albero australiano con la corteccia dalla consistenza cartacea e il caratteristico albero pagoda originario dell'Iran.

Al termine dello stradone si apre una scenografica cordonata a doppia rampa circolare che racchiude piante della macchia mediterranea. Qui è il busto di Domenico Cirillo, medico e botanico a cui è dedicato l'asse principale del complesso. Limitano la cordonata l'area delle gimnosperme e una struttura ad anfiteatro degli anni Sessanta per le succulente.

Risalendo si arriva al nucleo meglio conservato dell'impianto neoclassico. Una vasca di marmo con ninfee è posta al centro dello spiazzo circolare, definito da una ringhiera con pilastri di piperno e da quattro panche con piedi neodorici su un pavimento di cocci di terracotta. Sullo sfondo emerge la serra monumentale, intitolata al direttore Aldo Merola: una stufa temperata in cui trovano riparo piante tropicali e subtropicali. L'edificio progettato da de Fazio si compone di sei semicolonne tuscaniche addossate a pilastri, più altre due coppie alle estremità, il fregio è







ornato di trenta metope che riproducono specie vegetali presenti all'epoca della costruzione, mentre alla base si trovano vaserie gradonate lineari e a emiciclo per le bulbose.

Alla fine degli anni Sessanta, a nord-ovest, sull'area del vigneto, si insediano le Serre Luigi Califano, medico e botanofilo scomparso nel 1976, con un'importante collezione a livello mondiale di *Cycadales* con esemplari appartenenti a novanta specie. A est, dal viale Fridiano Cavara, diretto-

re dal 1906 al 1929, si discende al Filiceto, nella valletta creata nel 1864 per le piante crittogame e alpine si riproduce la condizione utile per coltivare un'eccezionale collezione di felci arboree. Di fronte all'agrumeto è un castelletto del XVI secolo a pianta quadrata con torri cilindriche sopravvissuto alle trasformazioni; originariamente destinato alla scuola, oggi ospita il Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica. A seguire sono l'area di *Magnoliophyta*; la Stazione sperimentale

delle piante officinali (1933), per studiare le piante di utilità farmacologica e industriale; e la casina svizzera, con i campi sperimentali e il vivaio.

Massimo Visone

Bibliografia: Catalano 1958; Ciarallo 1983; *L'Orto Botanico di Napoli* 1992; Menale, Barone Lumaga 2000; Starace 2004; *Il Real Orto Botanico di Napoli* 2011; Visone 2012, 340.



Botanical garden

via Foria, 223

The original Royal Garden of Plants, established in 1807 "for education and the multiplication of species useful for health, agriculture, and industry," was the brainchild of the botanist Michele Tenore and was decreed by Giuseppe Bonaparte. However, plans for a botanical garden had been conceived by Ferdinando IV, only to be thwarted by the events of 1799.

The Botanical Garden represents the culmination of a long botanical tradition, with its key figures playing a significant role in shaping Naples' gardens. Today, this university centre, home to the Department of Biological Sciences, houses some of Europe's most important scientific collections in terms of the number and quality of specimens.

It covers an area of approximately 12 hectares and cultivates around 9,000 plant species, totalling almost 25,000 specimens. These specimens are organized into collections based on systematic, ecological, and ethnobotanical criteria.

During World War II and the earthquake of 1980, the complex served as a refuge for the

population affected by the conflict and later the earthquake, resulting in the collapse of many structures. Paolo De Luca deserves credit for rebuilding one of Naples' most captivating places.

The institute was part of Napoleon's redesign of Via Foria, the modern entrance road to the city. In 1805, the original garden in the Monteoliveto monastery was provisionally designated as an "educational botanical garden." From 1808, the garden was situated in the area between the Albergo dei Poveri and Santa Maria degli Angeli alle Croci. Architect Giuliano de Fazio, in 1810, created an elevated tree-lined walkway dedicated to Queen Carolina on an artificial terrace. Since 1815 Vincenzo Paolotti was entrusted with the completion of the complex; he was responsible for the façade with flat rustication and the double-flight staircase, similar to the one located nearby, which was designed by Ferdinando Fuga. The garden, extended to the adjacent grounds of the reclusorio (also known as Albergo dei poveri), adopted an innovative layout for the plant collections.

Along the slopes bordering the square beds for medicinal plants, various plant groupings from different geographical regions were cultivated, arranged according to the style of an English garden. The attached plan from the inaugural speech publication in 1818 reveals on one side the Monticello di Minerva (Mound of Minerva), the Labirinto di Bacco (Labyrinth of Baccus), the Prato del Cipresso (Cypress Meadow), and the Cerchio della Minerva (Circle of Minerva), and on the other side the Monticelli del Platano (Mounds of the Plane Tree), the Valletta (Small Valley), and the Boschetto inglese di alberi indigeni ed esotici (English grove of native and exotic trees). Subsequent restoration work, overseen by director Guglielmo Gasparrini in 1836-1838 and 1861-1866, modified the complex in order to align with the new demands of research. Following a path that starts from the main staircase, standing to the left is the neoclassical building (1913-1920) designed by Camillo Guerra for the Botanical Institute, now housing the Section of Plant Biology, the laboratories, and the Herbarium. To the right

is the area dedicated to epiphytic plants, which are typical of tropical rainforests; a little further on is the rectangular pond for aquatic plants, and to the west is the rich Palmetum. Ascending the main avenue, to the right is the Arboretum, featuring woody species native to different environments, including a Caucasian tree with a base circumference of approximately five metres, an Australian tree with papery bark, and the distinctive pagoda tree originating from Iran. At the end of the avenue, a spectacular double circular staircase encloses plants from the Mediterranean scrub. Here stands the bust of Domenico Cirillo, a physician and botanist to whom the main axis of the complex is dedicated. Bordering the staircase area are the gymnosperms and a 1960s amphitheatre structure for succulents. Continuing upwards, the best-preserved section of the neoclassical layout can be reached. A marble basin with water lilies is placed at the centre of the circular space, defined by a railing with piperno pillars and four benches with Neo-doric supports on a terracotta flooring. In the background, the monumental greenhouse – named after the director Aldo Merola – houses tropical and subtropical plants, acting as a temperate heater. Designed by de Fazio, the building consists of six Tuscan half columns attached to pilasters, along with two additional pairs at the ends. The frieze is adorned with thirty metopes depicting plant species dating back to the time of construction, while at the base there

are linear and semicircular clusters of pots designed for bulbous plants, which are placed on steps. In the late 1960s, to the northwest the Luigi Califano Greenhouses were established in the vineyard area, dedicated to the eponymous physician and botany enthusiast – passed away in 1976 – who possessed a significant global collection of Cycadales with specimens from ninety different species. To the east, descending from the street named after Fridiano Cavara, who served as director from 1906 to 1929, the Filiceto can be reached, i.e. a small valley created in 1864 for cryptogamic and alpine plants, which recreates the necessary conditions for cultivating an exceptional collection of tree ferns. Facing the citrus orchard is a 16th-century square-shaped castle with surviving cylindrical towers, originally intended for a school but now housing the Museum of Palaeobotany and Ethnobotany. Next are the Magnoliophyta area, the Experimental Station for medicinal plants (1933), dedicated to the study of pharmacologically and industrially useful plants, and the Swiss house, with experimental fields and a nursery.

Massimo Visone

References: Catalano 1958; Ciarallo 1983; *The Botanical Garden of Naples* 1992; Menale, Barone Lumaga 2000; Starace 2004; *The Royal Botanical Garden of Naples* 2011; Visone 2012, 340.



Centro città



- 1 Sede centrale
- 2 Complesso del Salvatore
- 3 Complesso di Santa Maria di Donnaromita
- 4 Complesso dei Santi Marcellino e Festo
- 5 Palazzo in via nuova Marina 33
- 6 Convento di San Pietro Martire
- 7 Palazzo Pecoraro-Albani
- 8 Palazzo degli Uffici
- 9 Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio
- 10 Palazzo Gravina
- 11 Complesso dello Spirito Santo
- 12 Palazzo Latilla
- 13 Complesso di Sant'Antoniello a Port'Alba
- 14 Palazzo de Laurentiis
- 15 Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia
- 16 Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci
- 17 Orto botanico
- 18 Centro Congressi Partenope

Centro Congressi Partenope

via Partenope, 36



Al n. 32 di via Partenope – in un contesto paesaggisticamente notevole, a valle di Monte Echia, e a pochi metri dal mare, quasi di fronte al Castel dell’Ovo – sorge il Centro Congressi dell’Ateneo federiciano.

Acquisendo uno stabile in via Chiajamone e un altro in via Partenope, nel 1922 l’area era stata individuata dal Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali per stabilirvi la propria sede. La sistemazione, tuttavia, si dimostra subito inadeguata e, pertanto, l’Istituto decide di programmare la costruzione di un nuovo fabbricato sul lungomare, destinato poi alla Facoltà di Economia e Commercio. Ottenuto il parere favorevole del Ministero per l’Industria e il Commercio, il progetto è affidato all’ingegnere Carlo Martinez e l’edificio, realizzato dall’impresa Leopoldo De Lieto, è inaugurato, seppure



incompleto, nell'ottobre del 1928. Per il suo compimento, quindi, nel 1934 viene bandito un concorso vinto da Roberto Pane (1897-1987), il quale conferisce all'edificio l'aspetto attuale, ridefinendo le facciate e ridisegnando gli interni (1937).

Con la sua immagine sobriamente monumentale e la sua geometria simmetrica e bloccata, il palazzo si staglia nella cortina in cui è inserito, eretta in gran parte durante la seconda metà dell'Ottocento, in occasione della colmata a mare di Santa Lucia. Il repertorio formale a cui si riferiscono i prospetti è quello rinascimentale. In particolare, la facciata principale, improntata alla contrapposizione cromatica tra mattoni rossi e marmo chiaro, è suddivisa in tre settori. Il massiccio basamento è interamente rivestito in travertino: aperto nella parte mediana da tre grandi portali, e scandito nelle due laterali da altrettante finestre strombate, esso gioca con l'alternanza tra pieni e vuoti, luci e ombre. Il corpo del fabbricato, alto due piani, è invece caratterizzato dal contrasto tra il rivestimento in laterizio e il travertino delle cornici, delle balaustre e, soprat-



tutto, delle sei paraste che marcano decisamente il centro della composizione. Al di sopra il piano attico, con la teoria di finestre poggiate sulla fascia marcapiano in marmo, segna il coronamento dell'edificio, appena movimentato dal leggero sopravanzamento dei cinque settori centrali.

All'interno, l'intervento di Pane si concentra soprattutto sulla realizzazione dell'atrio,

dello scalone monumentale, concepito in corrispondenza del cortile centrale, e dell'aula magna. Spazi nei quali il registro linguistico, prevalentemente improntato allo stile Déco, indulge a una maggiore libertà decorativa, e nei quali l'architetto dà prova di una significativa esperienza cromatica, sulla base di preziosi accostamenti e sapienti contrasti.

Pur non essendo un esempio di «grandi qualità architettoniche» (De Fusco 2004, 363), l'edificio, convertito in Centro Congressi a partire dal 1998, è interessante perché ricostruisce un tassello dell'attività di Roberto Pane progettista, risultando capace di raccontare il suo rapporto diretto con la materia del costruire e con l'ideazione del nuovo (de Martino 2010, 111), e testimoniando l'adesione dell'architetto alla tendenza neo-storicista, declinata, in questo caso, in forme stilizzate e allusive al linguaggio rinascimentale. Il risultato riecheggia alcune delle opere realizzate negli stessi anni nel Rione Carità, ad esempio da Ferdinando Chiaromonte.

Gemma Belli

Bibliografia: L'inaugurazione delle opere pubbliche 1937; Jappelli 1994; Castagnaro 1998, 107; Verde 1999; De Fusco 2004b; de Martino 2010.

Partenope Conference Centre

via Partenope, 36

At via Partenope, 36 stands the Conference Centre of the Federico II University, in a remarkable setting, below Monte Echia, a few metres from the sea, and almost opposite Castel dell'Ovo. Having acquired a building in Via Chiatamone and another in Via Partenope, the area was chosen in 1922 as headquarters by the Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. (Royal Institute of Economic and Commercial Sciences) The premises, however, immediately proved to be inadequate. Thus, the Institute decided to plan the construction of a new building on the seafront, which was then destined to house the Department of Economics and Commerce. Once the Ministry of Industry and Commerce had given its approval, the project was entrusted to engineer Carlo Martinez and the building, constructed by Leopoldo De Lieto, was inaugurated in October 1928, albeit incomplete. A public competition for its completion was announced in 1934 and won by Roberto Pane (1897-1987). He gave

the building its current appearance, redesigning the façades and the interior (1937). With its understated and monumental image, and its symmetrical, blocky geometry, the palace stands out in the row of buildings it is embedded in, largely erected during the second half of the 19th century, when tracts of land were reclaimed from the sea in the Santa Lucia area. The elevations are based on the Renaissance style. In particular, the main façade, marked by the chromatic contrast between red brick and light marble, is divided into three sectors. The massive base is entirely covered in travertine; its middle section is opened by three large portals, while there are two windows on the two side sections. This leads to an interplay of full and empty spaces, light and shadow. The main part of the two-storey building, on the other hand, is characterised by the contrast between the brick cladding and the travertine of the cornices, balustrades and, above all, the six pilasters that emphatically mark the centre of the composition.

The top floor, with its row of windows resting on the marble stringcourse, represents the building's crowning glory, slightly enlivened by the small protrusion of the five central sectors. On the inside, Pane's intervention focused mainly on the atrium, the monumental staircase at the central courtyard, and the great hall. In these spaces the predominantly Art Déco style indulges in greater decorative freedom, and the architect demonstrates significant chromatic experience, based on fine juxtapositions and skilful contrasts. Although not an example of "great architectural qualities" (De Fusco 2004, 363), the building, converted into a Conference Centre since 1998, is interesting because it reveals a segment of Roberto Pane's activity as a designer, recounting his direct relationship with the building material and with the development of 'the new' (de Martino 2010, 111). This testifies to the architect's adherence to the neo-historicist trend, reflected here in stylised shapes hinting at the Renaissance style. The result echoes

*some of the works realised in the same years
in the Rione Carità, for example by Ferdinan-
do Chiaromonte.*

Gemma Belli

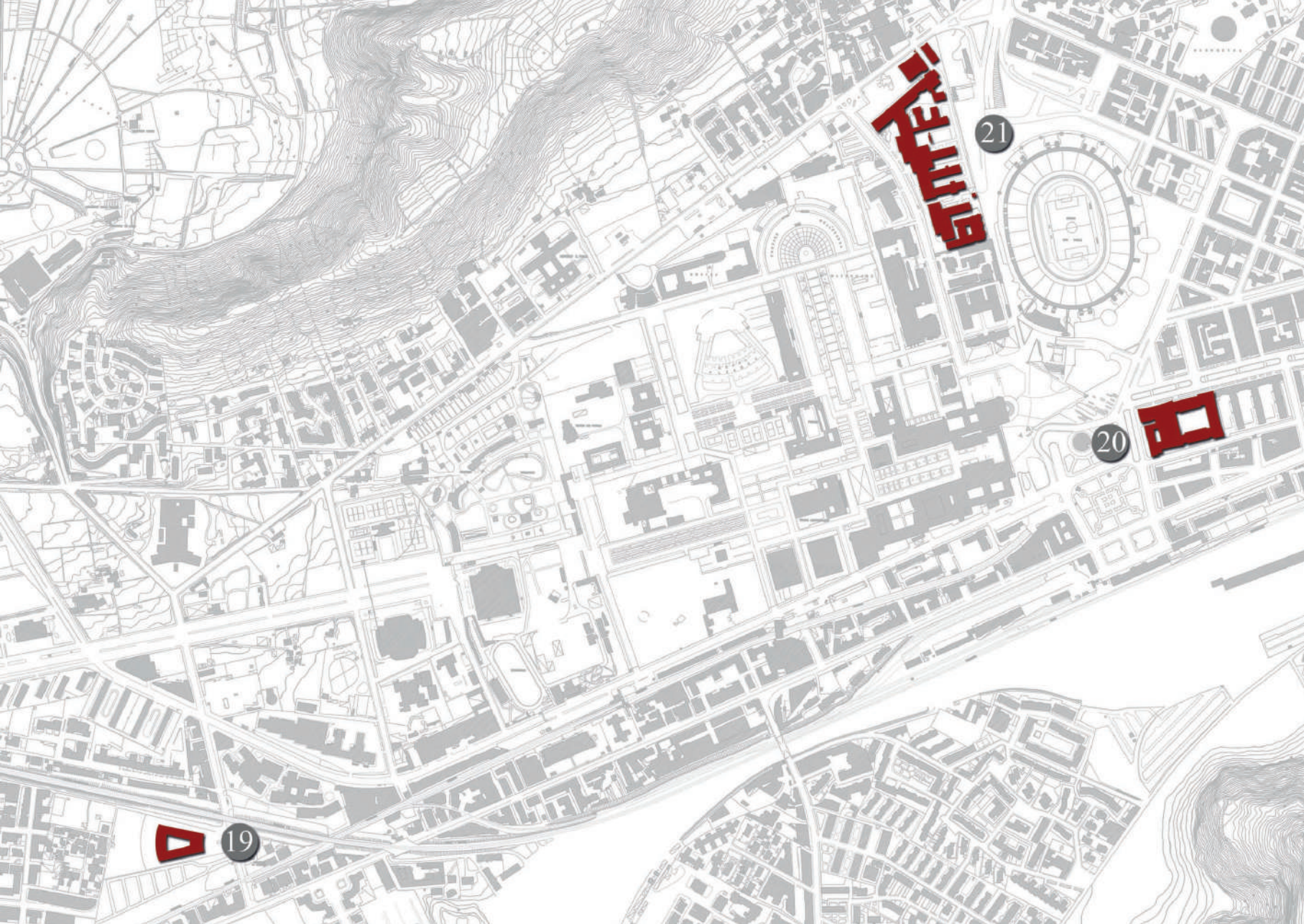
References: *L'inaugurazione delle opere pubbliche*
1937; Jappelli 1994; Castagnaro 1998, 107; Verde
1999; De Fusco 2004b; de Martino 2010.



Uno sguardo a ovest



- 19** Dipartimento di Ingegneria, via nuova Agnano
- 20** Dipartimento di Ingegneria, piazzale V. Tecchio
- 21** Dipartimento di Ingegneria, via Claudio
- 22** Complesso universitario di Monte Sant'Angelo



19

STUTTEN

21

20





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
POLITECNICO DI SCIENZE E TECNOLOGIE
UNIVERSITÀ DI PALERMO

1999 LE 2013 1100 R 711

#TUTTI LIBERI / USC LI

RAFFA

Dipartimento di Ingegneria

via Nuova Agnano, 30-38



Situata in un'area di limite tra Fuorigrotta, Agnano e il versante orientale di Bagnoli, appena fuori la trama urbana ottocentesca, la sede occupa un lotto allungato a cuneo, la cui testata prospetta su via nuova Agnano. Il complesso è l'esito di un accordo tra il Gruppo Giustino e l'Ateneo federiciano nel quadro di un più ampio disegno di razionalizzazione e sviluppo della rete delle strutture della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Venne realizzato sulla base di un progetto del 1999 firmato dall'architetto Pasquale Manduca, che curò anche la direzione dei lavori, conclusi in soli diciotto mesi nel 2001, quando l'opera venne inaugurata. Il complesso si articola in quattro corpi disposti a trapezio isoscele attorno a uno spazio centrale, con l'asse longitudinale sulla direttrice nord-sud e con la base minore che ospita l'ingresso principale. Sono due gli aspetti più interessanti, di natura relazionale, che connotano il complesso. Il primo è costituito dalla centralità assegnata alla relazione tra gli spazi coperti e quelli scoperti, con un ruolo decisivo affidato al verde. Se a est l'innesto dell'edificio sulla strada è mediato da uno spazio conformato come una piazza circolare, arredato con una fontana e integrato da aiuole, la corte interna è coperta per metà: un *forum* di raccolta e incontro di studenti e docenti e al contempo cerniera di di-



istribuzione dei flussi diretti alle aule, che sono disposte in prevalenza al piano terra. Sui lati lunghi sono invece filari di alberi a fare da filtro con le strade a nord e a sud e, infine, sul versante opposto, a ovest appena fuori l'edificio, lo spiazzo antistante il corpo di fabbrica di quattro piani si collega e si integra con altre aree verdi, ovvero i due piccoli giardini pubblici (il Parco Totò e il Parco dei Fiori) posti subito al di fuori del lotto. Il complesso è in sostanza al tempo stesso isolato, ma integrato con spazi verdi all'interno della confusa trama del frammento urbano in cui si inserisce. Il secondo aspetto caratterizzante attiene l'importanza assegnata non solo agli spazi di incontro e di relazione sociale all'interno del complesso, ma anche alla necessità di mettere in rapporto la sede universitaria con il quartiere, come mostra ad esempio la citata piazza pubblica antistante un ingresso intelligentemente arretrato rispetto al filo stradale. Va infatti sottolineato che l'area in cui il complesso si inserisce, proprio in virtù della sua marginalità – nonché per la presenza nella zona di tracciati ferroviari –, non è mai riuscita a essere parte di un disegno urbano coerente e razionale ed è rimasta a lungo in una condizione di sostanziale degrado: la costruzio-



ne di una sede universitaria ha permesso di rimuovere questa criticità insediando un polo dedicato alla conoscenza e alla cultura, che induce in modo rilevante allo sviluppo della socialità e al miglioramento della qualità complessiva del quartiere. Una qualità a cui contribuisce anche l'architettura: priva di particolari e inutili accenti espressivi, esibisce intelligentemente un'immagine di civile decoro, che non manca tuttavia di innescare suggestioni per la scelta dei materiali e delle rifiniture

(travertino, peperino grigio, marmi artificiali, etc.) e delle consequenziali soluzioni cromatiche nei rivestimenti che esibiscono un ampio spettro di toni, dall'ocra all'azzurro.

Giovanni Menna

Bibliografia: Alisio, Buccaro 2000, 356-361; Buccaro 2004b; *Università degli Studi di Napoli Federico II* 2002.

Department of Engineering

via Nuova Agnano, 30-38

Located on the boundary between Fuorigrotta, Agnano and the eastern side of Bagnoli, just outside the 19th-century city layout, the building occupies an elongated wedge-shaped lot, whose front overlooks via nuova Agnano. The complex is the result of an agreement between the Giustino Group and the University of Naples Federico II, as part of a broader plan to rationalise and further develop the network of facilities belonging to the Polytechnic School of the Federico II. It was built on the basis of a 1999 project signed by architect Pasquale Manduca, who also supervised the work. It was completed in just eighteen months in 2001, when the building was inaugurated. The complex is divided into four buildings arranged in the shape of an isosceles trapezoid around a central space, with a north-south longitudinal axis and a smaller base housing the main entrance. The two most interesting characteristics of the complex are relational in nature: first, the centrality of the relationship between indoor and outdoor spaces, with a crucial role given to greenery. While on the east side the building's engagement with the street is facilitated by a space conformed as a circular plaza, furnished with

a fountain and supplemented by flower beds, the inner courtyard is half-covered: a forum for students and faculty to gather and meet and at the same time a hinge for the distribution of flows directed to the classrooms, which are arranged mostly on the ground floor. On the long sides, on the other hand, rows of trees act as a filter with the streets to the north and south, and finally, on the opposite side, to the west just outside the building, the clearing in front of the four-story building connects and integrates with other green areas, namely the two small public gardens (Totò Park and Flower Park) located immediately outside the lot.

The complex is in essence at once isolated but integrated with green spaces within the confusing texture of the urban fragment in which it fits. The second characterizing aspect pertains to the importance assigned not only to meeting and social relation spaces within the complex, but also to the need to relate the university campus to the neighborhood, as shown, for example, by the aforementioned public square in front of an entrance cleverly set back from the street line. In fact, it should be pointed out that the area in which the complex is located,

precisely by virtue of its marginality—as well as the presence in the area of railroad tracks—has never managed to be part of a coherent and rational urban design and has long remained in a condition of substantial decay: the construction of a university campus has made it possible to remove this critical issue by establishing a hub dedicated to knowledge and culture, which significantly encourages the development of sociality and the improvement of the overall quality of the neighborhood. A quality to which the architecture also contributes: devoid of particular and unnecessary expressive touches, the building intelligently exhibits an image of civilized decorum, which nonetheless does not fail to trigger suggestions through the choice of materials and finishes (travertine, gray peperino, artificial marbles, etc.) and the consequent chromatic solutions in the facings that exhibit a wide spectrum of tones, from ochre to light blue.

Giovanni Menna

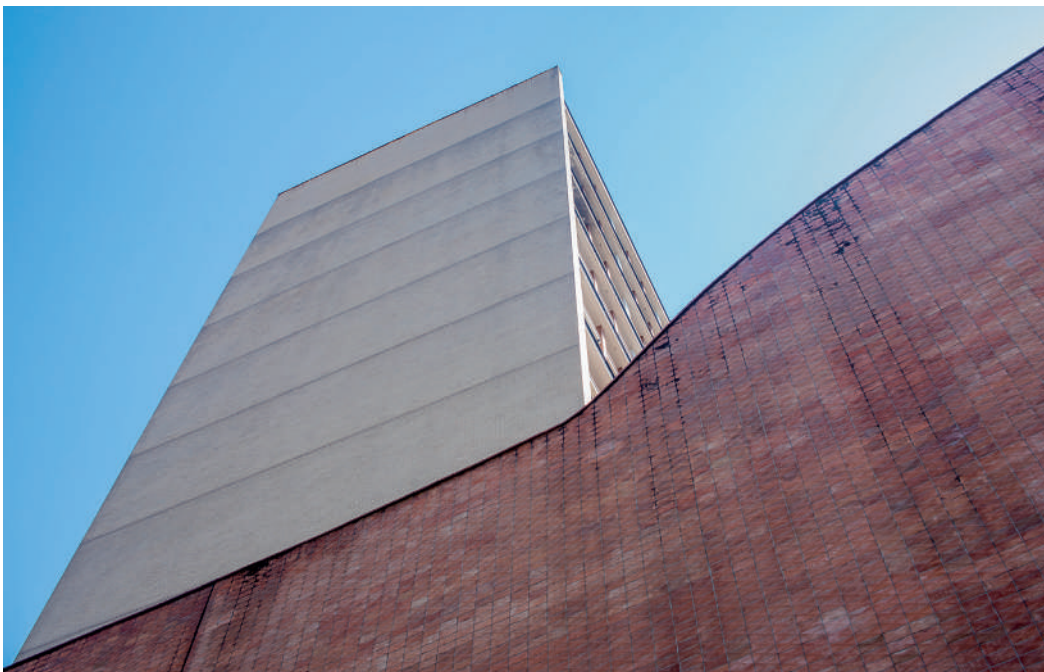
References: Alisio, Buccaro 2000, 356-361; Buccaro 2004b; Università degli Studi di Napoli Federico II 2002.

Dipartimento di Ingegneria

piazzale Vincenzo Tecchio, 80; via Claudio, 21



La sede del Dipartimento di Ingegneria di piazzale Tecchio costituisce la più significativa realizzazione a Napoli nel secondo dopoguerra di Luigi Cosenza, il più importante progettista napoletano del Novecento, e una delle più rilevanti opere pubbliche in assoluto costruite in città dagli anni Cinquanta in avanti. L'opera giunge a valle di un *iter* quanto mai tormentato, nel quale potrebbe persino tracciarsi la storia del Moderno a Napoli, poiché il dibattito sulla nuova sede per gli studi di Ingegneria – da sempre ospitati nel cuore del centro storico, a Santa Maria di Donnaromita – aveva prodotto una serie di proposte rimaste sulla carta a partire dall'Ottocento, fino al cuore del XX secolo. Dal progetto di Raffaele Folinea a Capodimonte (1890), al “Politecnico Mussolini” di Gastone De Martino per la Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno d'Italia (1935), passando per la proposta di Girolamo Ippolito (1941), che fissa definitivamente la localizzazione a Fuorigrotta fino al piano Cosenza-De Martino (1946-1947), quando entra in scena Cosenza che, chiamato



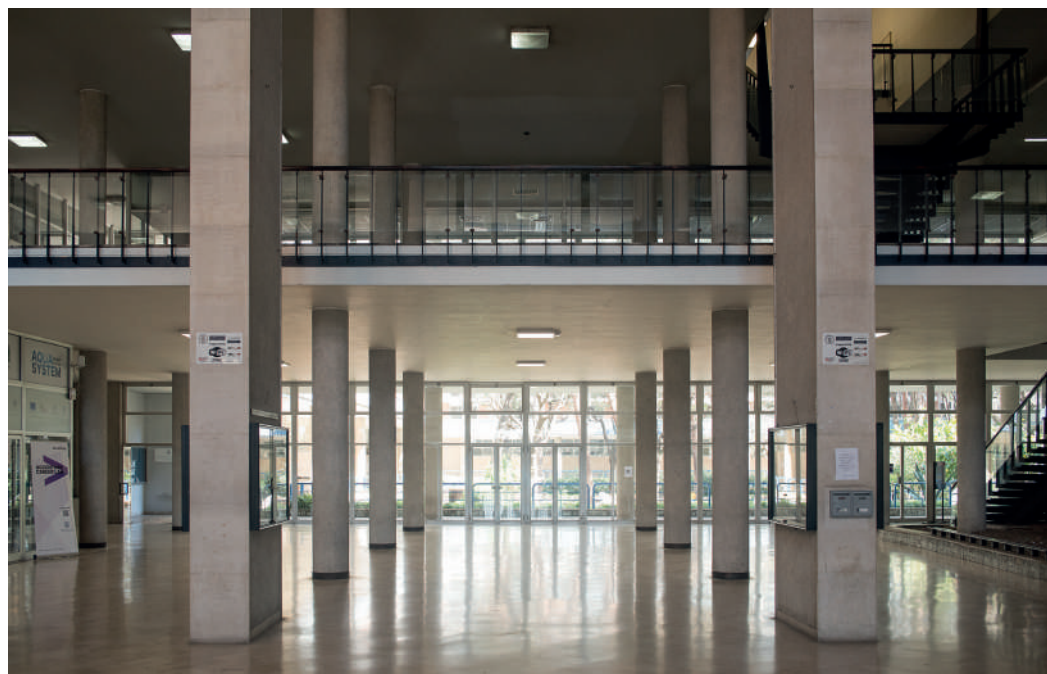
da Adriano Galli a insegnare Architettura, sarà da questo momento in avanti il solo protagonista. Cosenza elabora così l'interessante proposta (1948-1950) di un complesso "a padiglioni" di segno razionalista, ma immersi in una rete di percorsi verdi, che rivela la sensibilità per la relazione artificioso-natura, che lo vede in questi anni vicino all'Associazione per l'architettura organica (Apao) di Bruno Zevi – il quale

pubblica il progetto su «Metron» (1950) – e che si esprimerà al più alto livello nella fabbrica Olivetti a Pozzuoli. La sopraggiunta indisponibilità dei suoli (assegnati al nuovo stadio municipale) imporrà continue revisioni al progetto e saranno ben undici le versioni inutilmente approntate tra il 1950 e il 1951. Lo stallo – aggravatosi con l'erosione di ulteriori superfici per i parcheggi dello stadio – si sbloccherà solo

con la legge speciale n. 297 del 1953 (che libera fondi per l'edilizia universitaria a Napoli), grazie alla disponibilità di altri suoli a piazzale Tecchio, permetteranno a Cosenza di giungere infine alla versione definitiva, approvata dal Genio Civile nel 1955, e all'apertura del cantiere nel gennaio 1956. Dopo rallentamenti e sospensioni fino alla rescissione del contratto con l'impresa vincitrice dell'appalto (con un ribasso fortissimo) e a una nuova gara (1961), i lavori saranno ripresi e infine portati a termine con l'esecuzione delle ultime opere d'arte, avviate dal 1963. L'inaugurazione avverrà l'11 marzo 1965.

A differenza di un impianto a padiglioni, Cosenza sceglie per la soluzione realizzata il modello del palazzo urbano a chiostro quadro, con il grande patio interno chiuso da tre volumi più bassi e dal corpo svettante in testa alla meravigliosa sala ipostila di accoglienza, che mette in rapporto lo spazio aperto della città con quello del giardino, riallacciandosi naturalmente alla tradizione italiana, ma anche – per sua esplicita ammissione – ai grandi edifici comunitari tardomedioevali, come il chiostro dell'Università di Cracovia (XIV secolo). Del resto, sul piano compositivo, il tema dominante risiede proprio nella

coraggiosa dialettica interna che l'edificio sembra avere con se stesso, con la reiterata contestazione del principio che di volta in volta viene assunto: la costante ricerca di un'apertura, che neutralizza gli effetti di una introversione, che fa raccogliere l'opera su se stessa; l'inflettersi o inclinarsi delle superfici (nella torre rastremata in altezza, nel fronte, o ancora nel corpo a fuso tronco sul lato opposto) con una finezza tutta "greca" che deforma, incrina e così anima l'apparente categorica ortogonalità dell'impianto; l'asimmetria, gli scarti o il disassamento rispetto a un impianto incardinato su una longitudinalità assiale; la ricerca di fluidità e continuità in una rigorosa organizzazione gerarchica degli spazi (didattica, ricerca, amministrazione, etc.) dimensionati e conformati in relazione ad altrettanto rigorose istanze funzionali e distributive; la permeabilità di *pilotis* e portici che stemperano la compattezza della torre e dei blocchi; l'accentuata orizzontalità di tutti i corpi di fabbrica a bilanciare lo slancio della torre; e, ancora, la ricchezza semantica e cromatica di opere d'arte e finiture opposte alla iterazione del modulo che organizza la facciata della torre. Quest'opera conclusa in sé, che pare cioè trovare al proprio interno ragioni e forme



del proprio costruirsi in oggetto, trae tuttavia il suo significato forse più profondo dal suo costruire relazioni significative con ciò che è all'esterno. Con lo spazio urbano innanzitutto, e con gli elementi principali – la Mostra d'Oltremare, lo stadio San Paolo, le case popolari, la piazza, il viale alberato, l'asse domiziano – del frammento di città a cui appartiene, e del quale anzi contribuisce a costruirne un'identità di

città assolutamente moderna. E poi con la natura: quella del grande giardino, quella del panorama che si gode dalla torre, ma anche quella che si infila nel costruito intorno all'edificio, nella sapiente calcolata disposizione delle alberature nella piazza che sono parte del progetto. La dialettica costruito/natura ispira anche la progettazione del secondo importante polo per Ingegneria, realizzato dal 1972



in un ampio lotto tra via Terracina, via Marconi e via Claudio. Realizzata in tempi differenti e oggetto nel tempo di integrazioni e modifiche, questa sede recupera la primigenia tipologia a padiglioni con una serie di articolati corpi a “T” distanziati da percorsi e alberature che, se da un lato rispondono adeguatamente a un preciso programma funzionale, dall’altro naturalmente non possono esibire la compattezza e la forza di immagine della vicina sede di piazzale Tecchio. Si tratta di edifici che, tuttavia, vanno considerati insieme all’altra sede, come parte di un più vasto, articolato, complesso e plurale organismo: un vero “politecnico”, che esige una pluralità polifonica di temi e scale, da quella urbana a quella artistica.

Questa esperienza è stata così una straordinaria opera di sintesi, anche dal punto di vista dei molteplici saperi che Cosenza ha saputo fondere: dalla scienza e tecnica delle costruzioni all’urbanistica (Michele Pagano, Marcello Picone, Luigi Tocchetti, Corrado Beguinot e altri), dal disegno del verde, affidato come a Pozzuoli al magistero di Piero Porcinai, al programma decorativo, che vede artisti di alto profilo della scena napoletana, come Domenico Spinosa e soprattutto Paolo Ricci. Il pitto-



re e critico è un’esemplare figura di artista impegnato: un comunista come Cosenza e come gli operai di Bagnoli, che realizzarono la scultura di acciaio di Eugenio Carmi, posta a evocare quel reciproco «vivo e libero scambio culturale» fra scuola e società per un’università autenticamente popolare, in grado cioè, da un lato, di offrire «a ogni singolo che lo desideri o ne sia capace la possibilità di prendere conoscenza delle forme più elevate del sapere, dei problemi culturali e scientifici del proprio tempo», e dall’altro di ricevere a sua

volta dalla società «il grande e insostituibile incentivo alla conoscenza che è offerto dall’indicazione dei dati, delle tendenze, dei problemi risultanti dall’esperienza storica e sociale». (Cosenza 1965, 6).

Giovanni Menna

Bibliografia: Cosenza 1950; Cosenza 1956; Realfonzo 1956; Ricci 1956; Cosenza 1965; Moccia 1987a; Moccia 1987b; Morelli 1994; Castagnaro 1998; Viola 2003; Scalvini 2004; Viola 2012a; Viola 2012b, 16-38; Viola 2016.

Department of Engineering

piazzale Vincenzo Tecchio, 80; via Claudio, 21

The Engineering Department building in Piazzale Tecchio represents the most significant accomplishment in Naples after World War II by Luigi Cosenza, the most important Neapolitan designer of the twentieth century, and one of the most relevant public works ever built in the city from the 1950s onward. The work comes at the end of a most tormented process, in which one could even trace the history of the Modern in Naples, since the debate on the new location for engineering studies—which had always been housed in the heart of the historic center, in Santa Maria di Donnaromita—had produced a series of proposals that remained on paper from the nineteenth century through the core of the twentieth century. From Raffaele Folina's project in Capodimonte (1890), to Gastone De Martino's Politecnico Mussolini for the Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno d'Italia (1935), passing through Girolamo Ippolito's proposal (1941), which definitively established the location in Fu-

origrotta until the Cosenza-De Martino plan (1946-1947), when Cosenza entered the scene, who, called by Adriano Galli to teach Architecture, would be the sole protagonist from this point on Cosenza came up with an interesting design (1948-1950) for a complex made of pavilions in a rationalist style immersed in a network of green pathways. This design revealed a sensitivity to the relationship between the artificial and nature, which during these years drew him ever closer to the Association for Organic Architecture (Apo), which was led by Bruno Zevi. Zevi published the project in Metron (1950), and this sensibility would find its highest expression in the Olivetti factory in Pozzuoli. The unavailability of allocated land – which had been earmarked for a new municipal stadium – led to continuous redrawing of the project, which resulted in a total of eleven versions between 1950 and 1951. The deadlock, exacerbated by further use of land for the stadium parking, was finally resolved with the

special law no. 297, 1953, which allocated funds for university construction in Naples. This allowed Cosenza to eventually settle on the definitive version, approved by the Civil Engineering Corps in 1955, and the construction site opened in January 1956. Despite setbacks and interruptions, including the termination of the contract with the winning bidder – who offered a substantial discount – and a new tender in 1961, work resumed and was eventually completed, including the execution of the final artistic works, which began in 1963. The inauguration took place on 11 March 1965.

As opposed to a pavilion-style layout, Cosenza chose an urban building layout with a square courtyard. The design includes a large internal courtyard enclosed by three lower volumes and a prominent structure at the head of the magnificent hypostyle reception hall. This design connects the open space of the city with that of the garden, naturally

drawing inspiration from the Italian tradition but also from late medieval communal buildings like the 14th-century cloister of the University of Krakow. Compositional-wise, the dominant theme lies in the internal dialectic that the building seems to engage with itself, repeatedly challenging the principles it adopts at each turn. This includes the constant quest for an opening that neutralises the effects of introversion, allowing the work to gather upon itself. There is also the bending or tilting of surfaces – for example in the tapered height of the tower, the façade, or the truncated spindle-shaped structure on the opposite side – with a finesse reminiscent of Greek architecture, which distorts, fractures, and enlivens the apparent categorical orthogonality of the layout. Other aspects include asymmetry, deviations, or misalignments in relation to a layout anchored on axial longitudinality, the pursuit of fluidity and continuity within a rigorous hierarchical organization of spaces (education, research, administration, etc.), and the careful sizing and shaping in relation to equally rigorous functional and distributive requirements. Furthermore, the design incorporates the permeability of pilotis (columns) and porticos that break the solidity of the tower and blocks, as well as the pronounced horizontal alignment of all

building components to balance the tower's soaring presence. Lastly, the richness in semantics and chromatics of artworks and finishes contrast with the repetitive module that organizes the tower's façade, adding depth and character to the building's appearance.

Although this work is accomplished and self-referential, it acquires further significance when related to the context. First and foremost, it connects with the urban space and the primary features of the fragment of the city to which it belongs – the Mostra d'Oltremare, the San Paolo stadium, public housing, the square, the tree-lined avenue, and the Domiziano axis. In fact, it contributes to shaping the identity of a thoroughly modern city. Furthermore, it engages with nature: the nature of the expansive garden, the natural landscape enjoyed from the tower, and even the nature that infiltrates the surrounding built up environment, as seen in the artfully arranged trees in the square, which are an integral part of the design.

The dialectic between the constructed environment and nature also inspired the design of the second important Engineering campus, which was begun from 1972 onwards on a large expanse of land between via Terracina,

via Marconi, and via Claudio. Built over different periods and subject to additions and modifications over time, this campus reverts to the original pavilion-style typology with a series of articulated 'T'-shaped buildings separated by pathways and trees. On one hand, they adequately meet specific functional requirements, on the other, they naturally cannot exhibit the compactness and visual strength of the nearby Tecchio campus. Nonetheless, these buildings should be considered in conjunction with the other campus as part of a broader, intricate, complex, and diverse organism: a true 'politecnico' that demanded a polyphonic plurality of themes and scales, ranging from the urban to the artistic.

This experience was indeed an extraordinary work of synthesis, not only from the perspective of the various areas of expertise that Cosenza was able to merge but also in terms of the multiple disciplines involved in the project. These encompassed fields ranging from the science and technology of construction to urban planning (involving figures such as Michele Pagano, Marcello Picone, Luigi Tocchetti, Corrado Beguinot, and others), landscape design entrusted to the mastery of Piero Porcinai, and the decorative programme that engaged high-profile artists

from the Neapolitan scene, including Domenico Spinosa and, in particular, Paolo Ricci. The painter and critic Paolo Ricci stands out as an exemplary figure of an engaged artist, sharing communist ideals with Cosenza and the workers of Bagnoli who created Eugenio Carmi's steel sculpture, symbolising the mutual "live and free cultural exchange" between the school and society, aiming to

establish a genuinely working-class university. On one hand, the objective was to offer every individual who desired or was capable the opportunity to acquire knowledge of the highest form, as well as an understanding of the cultural and scientific issues of the time. On the other, it aimed to receive from society the significant and irreplaceable incentive for knowledge provided by the indication of

data, trends, and issues resulting from historical and social experience. (Cosenza 1965, 6).

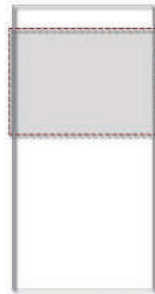
Giovanni Menna

References: Cosenza 1950; Cosenza 1956; Realfonzo 1956; Ricci 1956; Cosenza 1965; Moccia 1987a; Moccia 1987b; Morelli 1994; Castagnaro 1998; Viola 2003; Scalvini 2004; Viola 2012a; Viola 2012b, 16-38; Viola 2016.





Uno sguardo a ovest



- 19** Dipartimento di Ingegneria, via nuova Agnano
- 20** Dipartimento di Ingegneria, piazzale V. Tecchio
- 21** Dipartimento di Ingegneria, via Claudio
- 22** Complesso universitario di Monte Sant'Angelo





Complesso universitario di Monte Sant'Angelo

strada vicinale cupa Cinthia, 21



Alla fine degli anni Sessanta del XX secolo si fa strada l'idea di una delocalizzazione di parte delle strutture universitarie fino ad allora concentrate soprattutto nel centro storico. Il polo universitario di Monte Sant'Angelo nasce quindi su un'area – più ristretta di quanto inizialmente previsto – ai margini del quartiere di Fuorigrotta, accostandosi idealmente al presidio già esistente della Facoltà di Ingegneria. Ai progettisti Michele Capobianco e Massimo Pica Ciamarra sono affiancati gli strutturisti Elio Giangreco e Renato Sparacio, gli ingegneri impiantisti Raffaele Vanoli e Vittorio Betta e il geotecnico Arrigo Croce, tutti docenti dell'Ateneo napoletano. Si tratta di un *campus* concepito alla maniera anglosassone e, quindi, del tutto differente dalla cittadella universitaria del centro, che occupava per lo più spazi preesistenti e riadattati; tuttavia, il modello è aggiornato rispetto a quelli stranieri nel tentativo di evitare una dispersione degli edifici all'interno dello schema generale e di valorizzare invece gli spazi per la socialità. Tale scopo è raggiunto



assumendo il sistema dei percorsi quale matrice generativa della composizione e rifacendosi a una tradizione “urbana” consolidata, espressa mediante facciate “autonome” in relazione con gli assi e persino una piazza. In tal modo, il modello corbusiano, con edifici isolati e a distanza, è abbandonato in favore di un sistema di relazioni capace di legare i diversi blocchi e predisporre il complesso alla vita universitaria.

Il sistema dei percorsi previsto era infatti ben più articolato di quello effettivamente realizzato e si basava, tra l'altro, su un collegamento pedonale con il complesso di via Claudio, costruito per la Facoltà di Ingegneria. Il sito su cui sorge il nuovo *campus* presenta un deciso dislivello, che facilita l'individuazione di blocchi distinti tra loro seppure inseriti in una logica generale omogenea. Michele Capobianco, insieme a Daniele Zagaria, progetta la parte inferiore, composta dall'edificio dei centri comuni, dal primo aulario e dalla Facoltà di Economia e Commercio, oggi corrispondente ai dipartimenti di Scienze economiche e statistiche e di Economia, management, istituzioni; Massimo Pica Ciamarra progetta invece la parte superiore del complesso, composta dal secondo aulario, dalle strutture sportive – poi non realizzate – e dalla Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, poi ripartita tra i dipartimenti di Biologia, di Fisica, di Matematica e applicazioni “Renato Caccioppoli”, di Scienze chimiche e di Scienze della terra, dell'ambiente e delle risorse. Essendo il più prossimo all'ingresso da via Cintia, il blocco dei centri comuni rappresenta quello di maggiore evidenza e definisce in maniera prevalente l'immagine del complesso. Il progetto originario prevedeva una facciata “doppia”, articolata mediante una griglia esterna, rivestita di piante rampicanti, che non è mai stato realizzato (Mangone 2004, 501). Tale elemento,

memore dell'opera di Giuseppe Terragni e in linea con gli studi sulle facciate "sovrapposte" di Peter Eisenman, avrebbe mediato il rapporto tra interno ed esterno, definendo in maniera originale il vero prospetto principale dell'intero *campus*. Realizzato solo nel 1998, il blocco mostra comunque la derivazione dalla cultura architettonica europea del secondo dopoguerra, specialmente da quella scandinava, che Capobianco aveva conosciuto da neolaureato grazie a un periodo di lavoro a Stoccolma. La galleria interna rimanda invece al concetto corbusiano di *promenade architecturale* e dimostra come anche all'interno i percorsi divengano la spina dorsale del meccanismo progettuale: collegati da rampe, i diversi camminamenti della lunga galleria si trovano a quote differenti e permettono una completa interrelazione tra gli spazi (Dardi 1982); contraddistinti da superfici in cemento a colori vivaci, avrebbero dovuto essere anche luoghi di sosta e di socialità.

Il blocco successivo è quello delle aule, formate da prismi geometrici e con una originale rotazione dei parallelepipedi sulle facciate, mentre le aule "a quadrifoglio" di Pica Ciamarra, sulla parte superiore del complesso, presentano uno schema flessibile per essere accorpate in caso di eventi con maggiore flusso di pubblico. Dietro il primo aulario si arriva all'edificio dell'ex Facoltà di Economia, un blocco più basso e articolato su corti e dove gli ambienti per gli studi dei docenti prevalgono rispetto ad ampi spazi di socialità.

Il progetto dell'ex Facoltà di Scienze elaborato da Pica Ciamarra presenta edifici disposti parallelamente a quelli più a valle, ma con una logica affatto differente: la quota del terreno varia notevolmente e aumenta verso nord, in modo da variare, con coperture a quota costante, l'altezza degli edifici; inoltre, lo



schema, a differenza dei blocchi a valle, presenta un elemento di collegamento trasversale, come avveniva nel progetto aaltiano per il Politecnico di Otaniemi, presso Helsinki, e un sistema di collegamenti verticali a integrazione dei percorsi orizzontali. Infine, come nel progetto dell'Università della Calabria, il *toit-terrasse* lecorbusiano è percorribile e arricchito da volumi geometrici quasi metafisici. A differenza degli edifici di Capobianco, quelli disegnati da Pica Ciamarra sono in *béton brut* privo di colore, come nella più ortodossa tradizione del Brutalism postbellico.

Concepito come un moderno complesso universitario capace di assorbire e rinnovare la tradizione internazionale, ma realizzato senza alcuni importanti elementi progettuali previsti, il polo di Monte Sant'Angelo definisce un modello di grande interesse per l'originalità del sistema planimetrico, per la capacità di adattamento al luogo e per la qualità degli spazi. La stazione della nuova linea della metropolitana risolverà anche il problema dei collegamenti e dei trasporti pubblici carenti, stemperando l'isolamento di quella che, anche a causa degli edifici sorti intorno al lotto durante le fasi progettuale e costruttiva, si è configurata come un'*enclave* chiusa al contesto.

Andrea Maglio

Bibliografia: Dardi 1982; Irace 1987; D'Auria 1993, 198; Pedio 1993; Fusco 1994b; Castagnaro 1998, 237; Mangone 2004.



8B

University Complex of Monte Sant'Angelo

strada vicinale cupa Cinthia, 21

At the end of the 1960s, the idea of relocating some university facilities, which had been mainly concentrated in the historic centre up to that point, began to gain ground. The university campus of Monte Sant'Angelo was born on a smaller area than initially planned on the outskirts of the Fuorigrotta neighbourhood, ideally adjacent to the existing Faculty of Engineering.

Architects Michele Capobianco and Massimo Pica Ciamarra were joined by structural engineers Elio Giangreco and Renato Sparacio, building services engineers Raffaele Vanoli and Vittorio Betta, and geotechnical engineer Arrigo Croce, all professors at the University of Naples. It is a campus conceived in the Anglo-Saxon manner and, therefore, quite different from the university citadel in the city centre, which mostly occupied existing and adapted spaces. However, the model was updated compared to foreign ones in an attempt to avoid dispersion of the buildings within the overall plan to enhance spaces for

social interaction. This goal was achieved by adopting the pathway system as the generative matrix of the composition, drawing on a consolidated 'urban' tradition expressed through 'autonomous' FAC in relation to axes and even a square. In this way, the Corbusian model with isolated and distant buildings was abandoned in favour of a system of relationships capable of connecting the different blocks and preparing the complex for university life.

The envisaged pathway system was indeed much more elaborate than what was actually implemented and was based, among other things, on a pedestrian connection to the complex on Via Claudio, built for the Faculty of Engineering. The site where the new campus is located has a significant elevation difference, which facilitates the identification of distinct blocks, even though they are part of a general homogeneous logic. Michele Capobianco, along with Daniele Zagaria, designed the lower part, consisting of the Centri Co-

muni building, the first lecture hall, and the Faculty of Economics and Commerce, now corresponding to the departments of Economic and Statistical Sciences and Economics, Management, Institutions. Massimo Pica Ciamarra designed the upper part of the complex, including the second lecture hall, sports facilities – which were never realized – and the Faculty of Mathematical, Physical, and Natural Sciences, later divided among the departments of Biology, Physics, Mathematics and Applications "Renato Caccioppoli," Chemical Sciences, and Earth, Environment, and Resources Sciences.

As it is closest to the entrance from Via Cintia, the Centri Comuni block represents the most prominent element and predominantly defines the image of the complex. The original design included a 'double' facade, articulated with an external grid covered with climbing plants, which was never realized (Mangone 2004, 501). This element, reminiscent of Giuseppe Terragni's work and in line with

Peter Eisenman's studies on 'overlapping' facades, would have mediated the relationship between the interior and exterior, defining in an original way the true main facade of the entire campus. Although built in 1998, the block still shows its derivation from European architectural culture of the post-war period, especially Scandinavian, which Capobianco had become acquainted with as a recent graduate thanks to a period of work in Stockholm. The interior gallery, on the other hand, refers to the Corbusian concept of promenade architecturale and demonstrates how, even inside, the pathways become the backbone of the design mechanism: connected by ramps, the different walkways of the long gallery are located at different heights and allow for a complete interrelation between spaces (Dardi 1982); characterised by brightly coloured concrete surfaces, they were also meant to be places for resting and socialising.

The next block consists of classrooms, formed by geometric prisms with an original rotation of parallelepipeds on the facades, while Pica Ciamarra's 'cloverleaf' classrooms, at the top of the complex, present a flexible scheme for merging in the case of events with a higher flow of public. Behind the first lecture hall is the building of the former Faculty of Economics, a lower block articulated around

courtyards where spaces for faculty studies prevail over extensive social areas.

The design of the former Faculty of Sciences by Pica Ciamarra features buildings arranged parallel to those further downstream but with a completely different logic: the ground level varies significantly and increases towards the north, in order to vary the height of the buildings, with constant-level roofs. Furthermore, unlike the blocks downstream, the design includes a transverse connection element, as in the Aalto-inspired project for the Otaniemi Polytechnic in Helsinki, and a system of vertical connections to integrate horizontal pathways. Finally, as in the University of Calabria project, the Le Corbusier-style rooftop terrace is accessible and enriched with almost metaphysical geometric volumes. Unlike Capobianco's buildings, those designed by Pica Ciamarra are made of plain concrete without colour, following the more orthodox tradition of post-war Brutalism.

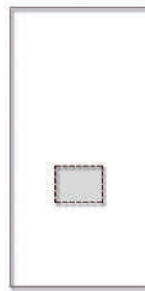
Conceived as a modern university complex capable of absorbing and renewing the international tradition, but built without some important planned elements, the Monte Sant'Angelo campus defines a model of great interest for the originality of its planimetric system, its adaptability to the location, and the quality of its spaces. The new subway line

station will also solve the problem of inadequate transportation and connections, mitigating the isolation that, partly due to the buildings constructed around the lot during the planning and construction phases, has resulted in it becoming an enclosed enclave within its context.

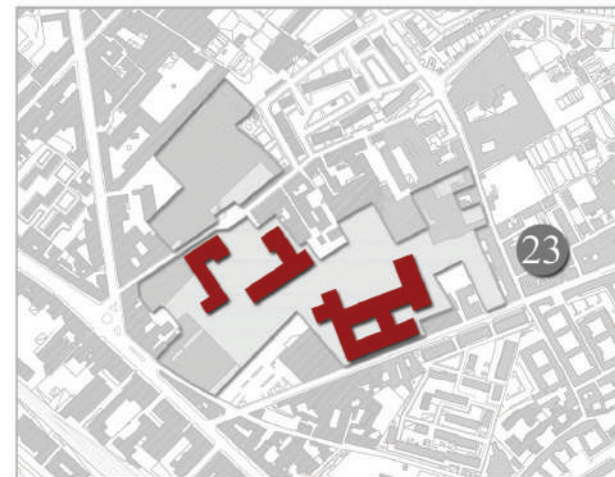
Andrea Maglio

References: Dardi 1982; Irace 1987; D'Auria 1993, 198; Pedio 1993; Fusco 1994b; Castagnaro 1998, 237; Mangone 2004.

Uno sguardo a est



23 *Complesso universitario di San Giovanni a Teduccio*



Complesso universitario di San Giovanni a Teduccio

corso Nicolangelo Protopisani, 70



San Giovanni a Teduccio è stato un paese autonomo fino al 1925, quando alcuni comuni della cinta urbana limitrofa alla città furono inseriti amministrativamente nella giurisdizione di Napoli. Sin dall'Ottocento si è configurato come località balneare per subire, poi, la brusca trasformazione in un polo industriale all'avanguardia. Infatti, a partire dal 1820, San Giovanni a Teduccio visse un secolo di sviluppo e innovazione; dal 1839, con la realizzazione della tratta Napoli-Portici – la prima ferrovia italiana –, fu aperta la stazione, ancora oggi presente sul corso centrale, utilizzata dai bagnanti alla ricerca di lidi con acque ancora pulite, lungo una fascia costiera e un entroterra ancora segnati dai mulini a vento per la lavorazione del grano. Dal 1840, con la realizzazione delle officine di Pietrarsa, prese il via anche l'economia legata all'industria che, se da un lato contribuì a offuscare l'immagine amena di luogo di villeggiatura, dall'altro diede un forte impulso occupazionale incrementato, dal 1872, con la





nascita dello stabilimento della Corradini, divenuta poi Cirio-Corradini. Con la chiusura della fabbrica, nella seconda metà del Novecento, e con il completamento della dismissione industriale, l'intera area di San Giovanni a Teduccio è precipitata in uno stato di abbandono territoriale e di degrado ambientale con il conseguente manifestarsi di complesse problematiche sociali, segnate da un forte tasso di disoccupazione e di delinquenza, trasforman-

dosi in poco tempo da cittadella produttiva a periferia degradata.

Qui si va a innestare l'esigenza, nata nell'ambito dell'Ateneo federiciano a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, di decongestionare la sede di Fuorigrotta della Facoltà di Ingegneria, con una nuova sede a est della città, per ospitare anche gli studenti provenienti dalla zona orientale dell'area metropolitana e dalla provincia. Al contempo l'Ateneo si pone il progetto politico-culturale di contribuire, attra-

verso un polo universitario, alla riqualificazione urbana di un tessuto periferico dalle molteplici valenze, ormai in condizioni di progressivo decadimento. Con questi obiettivi viene attivato un protocollo d'intesa, stipulato il 31 marzo 1998 congiuntamente da Ministero dell'Università, Regione Campania, Comune di Napoli e Università degli Studi di Napoli Federico II guidata dal rettore Fulvio Tessitore. Il Ministero e la Regione si impegnarono nel finanziamento dell'opera, il Comune a predisporre la necessaria variante urbanistica e l'Università nell'acquisto, dal curatore fallimentare, dell'area ex Cirio in via Nicola Protopisani.

Una volta attivato il processo burocratico amministrativo, nel 2002 venne formalizzato l'acquisto dell'intera area e avviata la gara internazionale per la scelta del progettista, vinta dal gruppo costituito dal nipponico Ishimoto Europe, Ishimoto Architectural & Engineering Firm Inc., architetto Francesco Scardaccione e Corbellini srl.

Un progetto, quello sviluppato poi dal rettore Guido Trombetti, con valenze sociali che si esplicavano in una vasta area aperta: una sorta di parco a verde incluso fra i principali assi viari di San Giovanni a Teduccio, il corso Nicola Protopisani e via Nuova Villa e con un ingresso anche da via Pietro Signorini, non circoscritta e fruibile solo dagli addetti ai lavo-

ri dell'Università, ma aperta alla cittadinanza. Un impianto urbano fortemente caratterizzato dalla permeabilità con il costruito storico circostante – all'opposto della vecchia fabbrica Cirio, racchiusa in un compatto recinto – che, con il suo verde circostante, si pone come parte integrante del contesto a scala urbana con un complesso, benché dichiaratamente moderno, in grado di dialogare con le preesistenze. L'impianto architettonico, di matrice razionalista, è dislocato in più edifici sul bordo del vasto lotto, all'interno della grande area a verde dove i progettisti fondono la cultura italiana della piazza, con quella orientale del giardino giapponese. Essa è conformata da una serie di piazze suddivise tra quelle d'ingresso, prospicienti le pubbliche vie e quelle interne al campus, tutte caratterizzate dai volumi architettonici circostanti e un'ampia corte a parco che si configura con un'alternanza di filari di alberi di diverse essenze – pini, olivi, platani, limoni – e zone a tappeto erboso o piccole collinette artificiali che individuano differenti aree di sosta. Le architetture che ospitano le attività universitarie, pur mantenendo altezze costanti di quattro piani ciascuna, hanno volumetrie e trattamenti di facciata differenti: due di essi sono segnati da un basamento in pietra vulcanica, gli altri due hanno pareti – talvolta scandite da imponenti



pilotis in acciaio – costituite da ampie vetrate altamente tecnologiche che riflettono il Vesuvio e il paesaggio circostante.

Il progetto complessivo prevede uno sviluppo di duecentomila metricubi per aule, biblioteche, laboratori, studi dipartimentali, un centro congressi per circa milleottocento studenti e duecentocinquanta docenti e un grande piano interrato destinato a parcheggio, un centro per la didattica, con oltre mille posti a sedere in aule, e la vasta aula magna sospesa, attrezzata da sistemi dalle avanzate tecnologie.

A oggi il complesso, seguito da vicino dal rettore Gaetano Manfredi, nella continuità dei suoi predecessori, pure in parziale attività funzionale dal 2015, non è ancora completato in quanto dei tre lotti in cui è stato suddiviso il lavoro solo il primo è terminato, il secondo è in via di esecuzione e il terzo sarà affrontato in seguito. La parte ultimata, oltre a ospitare già le attività legate alla didattica, con risultati più che soddisfacenti da parte degli utenti, è anche sede della Apple Academy, un'eccezionalità a livello mondiale, sede di gruppi internazionali che richiamano allievi e ricercatori da ogni parte del mondo.

Contestualmente si è provveduto anche allo sviluppo e alla riprogettazione nell'area del sistema dei trasporti su ferro e su



gomma e a una nuova stazione ferroviaria per i rapidi collegamenti.

Pertanto, questo più recente polo della Federico II, oltre a essere un complesso dalle molteplici qualità architettoniche, legate anche alle esigenze contemporanee di impatto ambientale, alternate tra costruito e verde, rappresenta anche, come da intenti originari, un campus universitario multietnico e multiculturale, connotato dall'essere un centro di interazione fra didattica, ricerca, Centro Nazionale delle Ricerche e gruppi industriali e imprenditoriali

avanzati, portando occasioni di formazione e di lavoro molto significative. Un polo che sta incidendo fortemente in un processo di riqualificazione urbana anche sulle attività terziarie locali, in un'area che da periferica potrebbe diventare strategica per una significativa riconversione, stimolando la comunità locale a un forte senso di appartenenza, operazione molto apprezzata anche dalla Commissione Europea come buona pratica di utilizzo dei fondi europei.

Alessandro Castagnaro

University Complex in San Giovanni a Teduccio

corso Nicolangelo Protopisani, 70

San Giovanni a Teduccio was a separate town until 1925, when a number of municipalities in the urban belt bordering the city were incorporated into the Naples jurisdiction. Starting in the 19th century, it was first a seaside resort, then underwent an abrupt transformation into a state-of-the-art industrial centre. In fact, since 1820, San Giovanni a Teduccio experienced a century of development and innovation. In 1839 a railway station was opened following the completion of the Naples-Portici line - the first Italian railway. The station, which is still present today on the central avenue, was used by bathers in search of beaches with clean waters, along a coastline and hinterland still dotted with windmills for processing grain. Since 1840, with the establishment of the Pietrarsa workshops, an industry-based economy began to flourish, which – while on one hand contributed to overshadowing the charming image of a holiday destination – on the other hand also provided a significant boost to employment.

This trend increased since 1872 with the construction of the Corradini plant, later known as Cirio-Corradini. However, as the factory closed down in the second half of the 20th century and the industrial disinvestment was completed, the entire area of San Giovanni a Teduccio plunged into a state of territorial neglect and environmental degradation, leading to complex social issues, such as high unemployment and crime rates, thus turning from productive hub into a deteriorated periphery. This is why the need arose, within the context of the University of Naples Federico II since the late 1990s, to relieve the congestion of the Fuorigrotta building of the Faculty of Engineering by establishing a new one in the eastern part of the city, which would also accommodate students from the eastern metropolitan area and the province. Simultaneously, the university aimed – for both political and cultural purposes – to contribute to the urban regeneration of a peripheral area with diverse potential, yet in a state of progressive

decline. To this end, a memorandum of understanding was established on 31 March 1998, jointly signed by the Ministry of University, the Region of Campania, the Municipality of Naples, and the University of Naples Federico II, led by Rector Fulvio Tessitore. The Ministry and the Region committed to funding the project, while the Municipality ensured the development of the necessary urban planning variant. For its part, the University committed to purchasing the former Cirio area in via Nicola Protopisani from the bankruptcy trustee.

Once the bureaucratic administrative process was set in motion, the purchase of the entire area was formalized in 2002, and an international competition was initiated to select the designer, which was won by the consortium consisting of Ishimoto Europe, Ishimoto Architectural & Engineering Firm Inc., architect Francesco Scardaccione and Corbellini srl. The resulting project, later developed under the leadership of Rector Guido Trombetti, had

significant social implications and featured a vast open area – a sort of green park incorporated between the major roads connecting San Giovanni a Teduccio, Corso Nicola Protospisani and via Nuova Villa, with an entrance also from via Pietro Signorini. This area was not designated as restricted to the academic community only, but also open to the public. The urban layout strongly emphasised the permeability with the surrounding context, which – in contrast to the old Cirio factory, enclosed within a compact perimeter – seamlessly integrated its green areas into the urban context, thus maintaining a dialogue with the pre-existing elements in spite of being an overtly modern complex. The rationalist architectural design featured multiple buildings along the edge of the extensive plot, distributed within the large green area in which the project designers blended the concept of the Italian piazza with that of the Japanese garden. This is composed of a series of squares divided into entrance squares, squares facing public streets, and internal campus squares, all characterised by the surrounding architectural volumes and a spacious park courtyard. The park courtyard features alternating rows of trees of various species – pine trees, olive trees, plane trees, lemon trees – as well as grassy areas and small artificial hills that de-

fine different parking areas. The architectural structures housing university activities, while maintaining a consistent height of four floors each, have different volumes and facade treatments: two of them have a volcanic stone base, while the other two have walls – sometimes punctuated by imposing steel pilotis – made of highly technological large windows that reflect Mount Vesuvius and the surrounding landscape.

The overall project encompasses the development of two hundred thousand cubic meters for classrooms, libraries, laboratories, departmental offices, a conference centre for around eighteen hundred students and two hundred and fifty faculty members, and a large underground floor designated for parking, a teaching centre with over a thousand seats in lecture halls, and the vast suspended auditorium equipped with state-of-the-art technologies.

To date, the complex, closely overseen by Rector Gaetano Manfredi, following in the footsteps of his predecessors, has been partially operational since 2015 and is not yet fully completed, as only the first of the three phases has been finished, the second is in progress, and the third will be tackled later. The completed section, in addition to hosting educational activities, has also become the home of the Apple Academy, a worldwide excellence,

hosting international groups that attract students and researchers from all over the world. Simultaneously, there has been development and redesign in the transportation system, both rail and road, with a new railway station for rapid connections.

Therefore, this more recent building of Federico II, besides being a complex with multiple architectural qualities, also addresses contemporary environmental concerns, blending built and green spaces. It also fulfils its original intent as a multicultural and multilingual university campus, characterised by its role as a hub for teaching, research, The National Research Council (CNR), and advanced industrial and entrepreneurial groups, offering significant opportunities for education and employment. This building is significantly contributing to urban revitalisation, even impacting local tertiary activities in an area that could transition from being peripheral to strategically significant, stimulating the local community towards a strong sense of belonging. This operation has been highly regarded by the European Commission as a good practice in the utilization of European funds.

Alessandro Castagnaro

Uno sguardo a est



24 *Palazzo Reale di Portici*





24

Portici



Palazzo Reale di Portici

Portici, via Università, 100



Osservando da Napoli la costa vesuviana emerge nella fitta conurbazione una grande macchia boschiva: è il parco della reggia di Portici. Il Sito Reale, nella sua forma più compiuta, si distendeva su di un lungo pendio che dal Vesuvio, con la Real Fagianeria, scendeva a mare, con il Bagno della regina al Granatello.

Con la venuta di Carlo di Borbone e con la ricostituzione di un regno indipendente (1734) si verificano le condizioni per interventi finalizzati all'adeguamento di Napoli al ruolo di capitale europea. La reggia rientra nelle iniziative promosse dal giovane sovrano che aspirava a far sì che il patrimonio residenziale della corte fosse in grado di competere con quello delle grandi monarchie europee.

Dopo le prime difficoltà e la destinazione di Capodimonte a sede della collezione Farnese, i sovrani decidono la costruzione di una reggia a Portici. La leggenda narra del fortunoso approdo di Carlo e Maria



Amalia al Granatello dove, colpiti dalla sua amenità, avrebbero deciso di erigervi una residenza. Ma è più probabile che ad attirare i Borbone siano stati i ritrovamenti dell'antica Ercolano a opera del principe d'Elboeuf.

Nel 1738 si avviarono i lavori per il palazzo, mentre i sovrani seguivano gli scavi archeologici alloggiando presso le ville Palena e Santobono situati a monte e a valle della strada. Nonostante l'incombenza del Vesuvio in eruzione, si passa dalla prima idea di ristrutturare edifici esistenti all'elaborazione di un progetto unitario, che comprendesse acquisizioni contigue, scavalcando in tal modo la Strada delle Calabrie.

Inizialmente il re affida i lavori a Giovanni Antonio Medrano. Dal 1741 Antonio Canevari lavorò alla reggia e dal 1752 anche Luigi Vanvitelli, il quale interviene sull'acquedotto e con opere di completamento del progetto di Canevari, di cui si riconoscono ancora i primi allestimenti della statuaria romana nel palazzo superiore. Dal 1764 anche Ferdinando Fuga è a Portici per un ampliamento dell'*Herculanense Museum* sito al suo interno e per il parco.

L'edificio si sviluppa su tre piani principali: piano terra, piano nobile e secondo piano, intervallati da piani ammezzati. Dal cortile – che riveste l'aspetto e le funzioni di una *place royale* – si accede all'atrio porticato del palazzo inferiore, che dà accesso allo scalone principale a due rampe, con pareti e soffitti affrescati (1743-1746) a finte prospettive da Vincenzo Re e Crescenzo La Gamba. Coeve sono la seguente Sala delle Guardie – sul soffitto è *La Verità svelata dal Tempo assiste al trionfo delle Virtù e alla sconfitta dei Vizi* – e la Prima anticamera, con l'*Allegoria dell'Aurora che mette in fuga il buio della notte*. Il risultato è una significativa architettura

tardobarocca, grazie alla sua peculiare collocazione topografica, ai dislivelli altimetrici, alla differenziazione delle facciate e alla varietà delle vedute, sintetizzando in un'unica opera le specificità delle ville vesuviane, come la presenza di stanze affrescate con cineserie da Antonio Cipullo.

La costruzione del parco appare altrettanto articolata e con risultati di grande interesse. Una pianta della seconda metà del Settecento accredita al giardiniere fiorentino Francesco Geri l'ideazione botanica iniziale, ciò non escluderebbe una collaborazione con gli architetti intervenuti sul cantiere: Medrano e Canevari *in primis*; Vanvitelli, Fuga e Michele Aprea all'opera rispettivamente per il Boschetto (1759), il Gioco del Pallone (1764) e il Castello (1775), con una cappella e una torre osservatorio. Oltre alle restanti parti di bosco, si trovano aree agricole e altre fabbriche di stampo pittorresco, come gli edifici della Real Pagliaia e quello della Vaccheria, verso la chiesa di Santa Maria a Pugliano.

Diversamente da Capodimonte, a Portici l'impianto non presenta una geometria unitaria. Al contrario, risalta una discrasia tra il Bosco Inferiore e quello Superiore e altrettanto avviene al loro interno. Si riscontra l'adeguamento del progetto alle preesistenze e a una diversa progettualità. L'adesione al modello di Versailles mostra una più tiepida interpretazione formale e dimensionale, che troverà la sua compiuta traduzione solo a Caserta, su cui convergeranno gli interessi dei reali.

Durante il decennio francese, Carolina Murat rivolge la sua attenzione ad adattare gli interni al gusto neoclassico. Un programma rimasto incompleto, ma di cui restano tracce negli affreschi della Sala Pompeiana. Nel Bosco Inferiore,





tra il 1814 e il 1815, Vincenzo Paolotti e Giovanni Graefer trasformano la prateria, che collega l'appartamento della regina con il nuovo Bagno al Granatello, in un giardino all'inglese dotato di un laghetto artificiale. Negli anni Venti si registrano altri interventi, a cui si interessa Francesco I, appassionato cultore di agronomia, per la realizzazione della Montagnola nel bosco di Mascabruno con il terreno dello scavo di Ercolano. In anni successivi il giardiniere Federico Dehnhardt lavora alla formazione di nuovi viali e si inseriranno architetture effimere.

Nel 1839 prendeva avvio un lento processo di frazionamento con la parziale cessione della tenuta di caccia a Resina e con la costruzione della stazione ferroviaria al Granatello, mentre la realizzazione della linea ferroviaria Napoli-Portici contribuiva a interrompere la continuità della vasta proprietà, il cui limite superiore è stato segnato dalla ferrovia vesuviana nel 1904 e dall'autostrada per Pompei nel 1929. Nel frattempo, nel 1871 la reggia era stata venduta alla Provincia di Napoli, con parte del parco inferiore trasformato nella Villa comunale di Portici.

Nel 1872 nasce nella reggia la Scuola Superiore di Agricoltura e ancora oggi nella parte più monumentale ha sede il Dipartimento di Agraria, dislocato in particolare nel Palazzo Reale, nel bosco superiore e in parte di quello inferiore, con numerosi istituti di ricerca disposti al suo interno. Tra le realizzazioni più recenti, si segnala il restauro e la ristrutturazione di Palazzo Mascabruno (1980-1992) per adeguarlo alle nuove istanze universitarie a opera di Pica Ciamarra Associati.

Nel 2002 si è avviato un virtuoso percorso di recupero e di riqualificazione per far convivere le istanze scientifiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e quelle della conoscenza, della conservazione e della tutela della Soprintendenza, con l'intento di valorizzazione il patrimonio della reggia e consentire la fruizione del sistema di beni sedimentati al suo interno nel corso del tempo. Il progetto include collaborazioni, promozione di nuove forme museali e restauri, come quello del monumentale galoppatoio (2021) che rappresenta, con quello di Vienna, un rarissimo esempio di maneggio coperto.



Nel 2009 è stato aperto l'*Herculanense Museum*: una rivisitazione, in chiave multimediale, del museo fondato nel 1758 e dal 1822 sito nell'attuale Museo Archeologico Nazionale. Nel 2011, per valorizzare la storia della Scuola di Agraria è istituito il MUSA. Il complesso museale in divenire, uno dei centri museali di ateneo, comprende, oltre al museo ercolanese, l'Orto Botanico (1872); il museo Botanico *Orazio Comes* (1877), ricco di erbari storici, acquarelli ottocenteschi e collezioni didattiche; il museo Entomologico *Filippo Silve-*

stri (1889); il museo Mineralogico *Antonio Parascandola* (1990); il museo di Meccanica Agraria *Carlo Santini*, che raccolse dagli anni Trenta la maggior parte delle macchine presenti nell'Istituto; il museo Anato-zootecnico *Tito Manlio Bettini* (1872); le collezioni di strumentazioni scientifiche di chimica agraria, botanica e topografia; le biblioteche storiche, l'Orologio solare azimutale analematico (2015) e il Museo dell'arte del vino e della vita (2019).

Bibliografia: Santoro 1959; Alisio 1976; Perone 1980; Mazzoleni, Mazzoleni 1990; *La Reggia di Portici* 1998; Sauro 2003; de Seta, Perone 2004; *Herculanense Museum* 2008; *Il Real sito di Portici* 2008; Visone 2009, 233-234, 245; *La reggia di Portici* 2014; *La Scuola Agraria di Portici* 2015; Lima 2017, 170-173.

Massimo Visone



Royal Palace of Portici

Portici, via Università, 100

Viewing the Vesuvian coastline from Naples, a large, wooded area emerges within the dense urbanisation: it is the park of the Royal Palace of Portici. The Royal Site, in its most complete form, stretched along a steep slope from Mount Vesuvius, with the Real Fagianaeria (Royal Pheasantry), down to the sea, with the Bagno della Regina (Queen's Bath) at Granatello.

With the arrival of Charles of Bourbon and the re-establishment of an independent kingdom (1734), conditions arose for interventions aimed at modernising Naples for its role as a European capital. The palace was part of the initiatives promoted by the young sovereign, who aspired to ensure that the residential heritage of the court could compete with that of the great European monarchies.

After initial difficulties and the designation of Capodimonte as the location for the Farnese collection, the monarchs decided to build a palace in Portici. Legend has it that Charles and Maria Amalia made a fortunate landing at Granatello, where they were captivated by its charm and decided to build a residence

there. However, it is more likely that what attracted the Bourbons were the discoveries of ancient Herculaneum (Ercolano) made by Prince d'Elboeuf.

In 1738, work began on the palace, with the sovereigns overseeing archaeological excavations while residing at the villas of Palena and Santobono located uphill and downhill from the road. Despite the looming threat of Mount Vesuvius' eruption, they transitioned from the initial idea of renovating existing buildings to the development of a unified project, which included acquiring contiguous properties, thus bypassing the Calabrian Road. Initially, the king entrusted the work to Giovanni Antonio Medrano. Starting in 1741, Antonio Canevari worked on the palace, and from 1752, Luigi Vanvitelli was also involved. Vanvitelli made modifications to the aqueduct and contributed to the completion of Canevari's project, with the initial installations of Roman statuary in the upper palace still attributed to Canevari. From 1764, Ferdinando Fuga also worked in Portici on an expansion of the Herculaneum Museum located within and on the park.

The building is divided into three main floors: the ground floor, the noble floor, and the second floor, with mezzanine levels in between. From the courtyard, which takes on the appearance and functions of a royal square, one can access the porticoed atrium of the lower palace, leading to the main staircase with two flights, adorned with frescoes (1743-1746) of faux perspectives by Vincenzo Re and Crescenzo La Gamba. Contemporary spaces include the Guard Room, where the ceiling depicts Truth Revealed by Time Witnesses the Triumph of Virtues and the Defeat of Vices, and the First Antechamber, featuring the Allegory of Dawn Dispelling the Darkness of Night. The result is a significant late Baroque architecture, thanks to its unique topographical location, altimetric differences, façade differentiations, and the variety of views, synthesising in one work the specificities of Vesuvian villas, including the presence of rooms frescoed with chinoiserie by Antonio Cipullo. The construction of the park appears equally articulated and resplendent with noteworthy details. A plan from the second half of the

18th century credits the Florentine gardener Francesco Geri with the initial botanical design but does not exclude potential collaboration with the architects involved in the project: first and foremost, Medrano and Canevari; Vanvitelli, Fuga, and Michele Aprea working respectively on the *Boschetto* (1759), the *Gioco del Pallone* (1764), and the *Castello* (1775), with a chapel and an observatory tower. In addition to the remaining wooded areas, there are several agricultural areas and other picturesque structures, such as the buildings of the *Real Pagliaia* and the *Vaccheria*, going towards the church of *Santa Maria a Pugliano*.

In contrast to *Capodimonte* the layout in *Portici* does not exhibit a unified geometry. On the contrary, there is a disparity between the *Bosco Inferiore* (Lower Wood) and the *Bosco Superiore* (Upper Wood), and the same occurs within each of them. The project appears to adapt to pre-existing features and a different approach to planning. The adherence to the *Versailles* design shows a more subdued formal and dimensional interpretation, which will find its complete realization only in *Caserta*, where the interests of the royals are to converge.

During the French decade, Queen *Carolina Murat* turned her attention to transforming the interiors to a neoclassical taste. Although this was to be an incomplete programme, trac-

es of it remain in the frescoes of the *Pompeian Room*. In the *Bosco Inferiore* (Lower Wood), between 1814 and 1815, *Vincenzo Paolotti* and *Giovanni Graefer* transformed the meadow that connected the queen's apartment to the new *Bagno al Granatello* into an English-style garden with an artificial pond. In the 1820s, other renovations took place drew the attention of King *Francesco I*, who was a passionate agronomy enthusiast. These works included the creation of the *Montagnola* in the *Mascabruno* wood using soil from the excavation of *Herculaneum*. In the following years, the gardener *Federico Dehnhardt* worked on the formation of new avenues, and temporary architectural structures were added.

In 1839, a gradual process of partitioning began with the partial cession of the hunting estate to *Resina* and the construction of the railway station at *Granatello*. The construction of the *Napoli-Portici* railway line further disrupted the continuity of the vast estate, with its upper boundary marked by the *Vesuvian railway* in 1904 and the highway to *Pompeii* in 1929. Meanwhile, in 1871, the royal palace was sold to the Province of *Naples*, with part of the lower park transformed into the *Portici Municipal Villa*.

In 1872, the *Royal Palace* became the home of the *Higher School of Agriculture*, and even

today, the *Department of Agriculture* is based in the most monumental part of the palace. It is distributed across the *Royal Palace* itself, the *Upper Wood*, and part of the *Lower Wood*, housing numerous research departments. Among the more recent developments, carried out by *Pica Ciamarra Associati*, it is worth noting the restoration and renovation of *Palazzo Mascabruno* (1980-1992), to adapt to the university's need.

In 2002, a virtuous recovery and redevelopment project was launched to bring together the scientific demands of the *University of Naples Federico II* and the *Superintendency's* need for knowledge, conservation and protection, with the aim of enhancing the heritage value of the palace and allowing users to enjoy the system of assets that have sedimented within it over time. The project comprises collaborations, the promotion of new museum forms and restorations such as that of the monumental horse-riding track (2021), which represents one of very few covered examples of such track, along with the one in *Vienna*.

In 2009, the *Herculaneum Museum* was opened, consisting of a multimedia reinterpretation of the museum founded in 1758 and housed in today's *National Archaeological Museum* since 1822. In 2011, the *MUSA* was established to underscore the history of

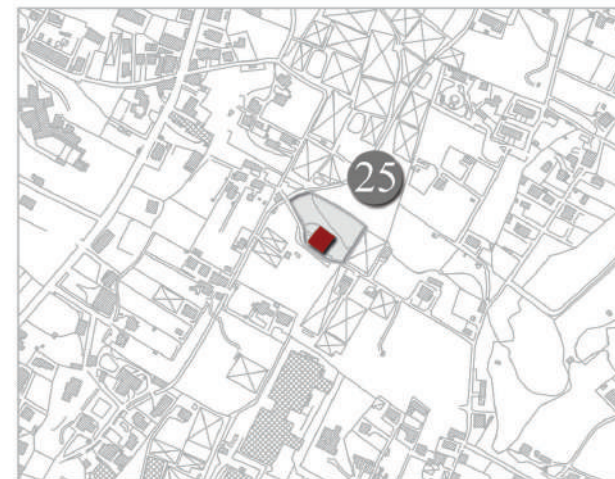
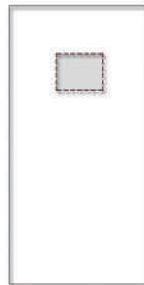
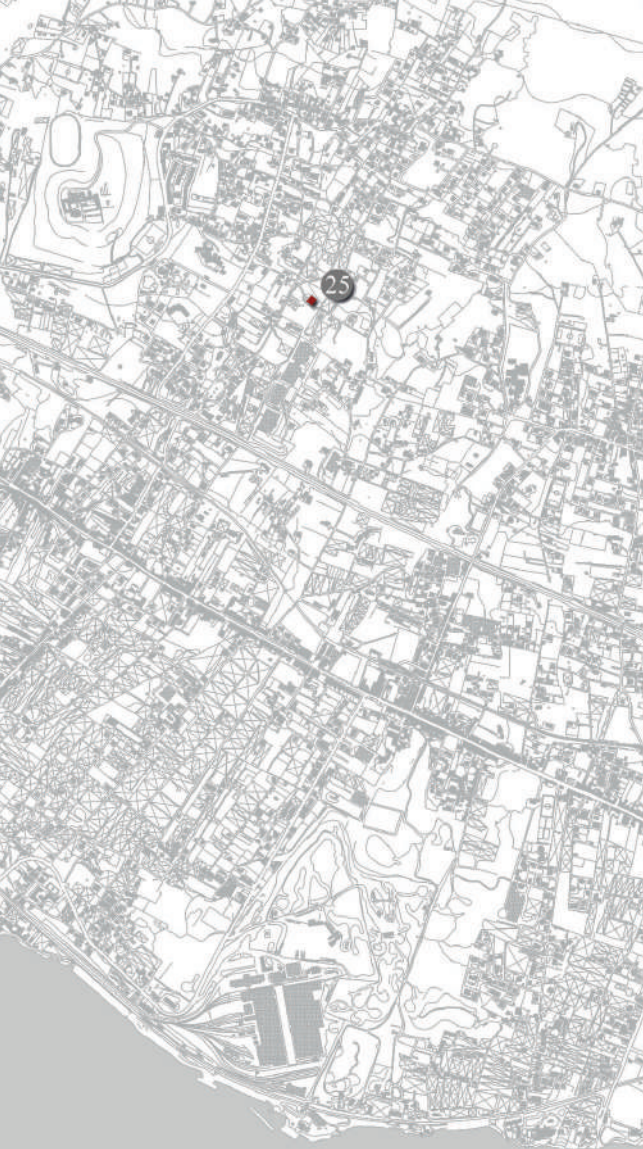
the School of Agriculture. In addition to the Herculanense Museum, this museum complex in the making, which is one of the University's museum centres, includes the Botanical Garden (1872); the Botanical Museum Orazio Comes (1877), with its wealth of historical herbaria, 19th century watercolours and educational collections; the Entomology Museum Filippo Silvestri (1889); the Mineralogy Museum Antonio Parascandola (1990); the Museum of Agricultural Mechanics Carlo Santini, which has been collecting most of the Institute's machinery since the 1930s; the Anatomy/Zootechnology Museum Tito Manlio Bettini (1872); the collections of scientific instruments for agricultural chemistry, botany and topography; the historical libraries, the azimuthal-analemmatic sundial (2015) and the Museum of Art, Wine and Vine (2019).

Massimo Visone

References: Santoro 1959; Alisio 1976; Perone 1980; Mazzoleni, Mazzoleni 1990; La Reggia di Portici 1998; Sauro 2003; de Seta, Perone 2004; Herculanense Museum 2008; Il Real sito di Portici 2008; Visone 2009, 233-234, 245; La reggia di Portici 2014; La Scuola Agraria di Portici 2015; Lima 2017, 170-173.



Uno sguardo a est



25 Villa delle ginestre, Torre del Greco



Villa delle ginestre

Torre del Greco

Villa delle ginestre rientra nel patrimonio immobiliare dell'Ateneo federiciano dal 1962 dopo varie vicissitudini, che l'avevano vista aggredita dalla speculazione edilizia dilagante in un'area di grande valore paesaggistico alle pendici del Vesuvio tra Torre del Greco e Torre Annunziata. Il nome della villa è chiaramente desunto dalla poesia *La Ginestra*, scritta, insieme ad altri componimenti, da Giacomo Leopardi, quando soggiornava nella residenza di campagna al tempo di Diego Ferrigni Pisone. Enrichetta Ranieri (moglie di Giuseppe Ferrigni, figlio di Diego) era la sorella di Antonio Ranieri, amico di Leopardi, con il quale il poeta trascorse il suo soggiorno napoletano (1833-1837, anno della morte).

I due si trasferirono nell'allora villa Ferrigni per sfuggire al colera del 1836. La casa di campagna sorge sulla collina dei Camaldoli; l'area – oggi nota come contrada Leopardi – è caratterizzata dai

depositi di differenti colate laviche, su cui dominavano distese di ginestre che ispirarono il poeta. L'edificio originario fu costruito da Giuseppe Simioli, docente di Teologia presso il Seminario napoletano. Lontana dal frastuono cittadino e in posizione privilegiata per osservare il Vesuvio, la casa fu ereditata dai Ferrigni, poiché una Simioli, Margherita, sposò Diego Ferrigni Pisone. Dai Ferrigni la villa passò in varie mani: Lang, Carafa, De Gevaro, poi acquistata dall'Università degli Studi di Napoli per il suo grande valore culturale. La villa è stata consegnata all'Ente per le Ville Vesuviane nel 2002, dopo un lungo restauro affidato all'Università e alla Soprintendenza. Nel 1997 la residenza era stata ceduta all'Ente, grazie a una convenzione tra l'Università, l'Ente e il Comune di Torre del Greco, facendola rientrare tra le ville del Miglio d'Oro. La residenza oggi, dopo un ultimo restauro, è stata destinata a funzione museale, luogo

di eventi culturali prevalentemente legati alla letteratura e all'opera di Leopardi. La semplice costruzione settecentesca originaria era un «cubo bianco d'intonaco nella distesa verde, folta ed ininterrotta sino alla spiaggia lontana». Nel 1907 fu ereditata da Antonio Carafa, che restaurò la piccola residenza. Fu aggiunto il porticato di colonne doriche architravate su tre lati. I lavori, però, conservarono intatta la stanza che aveva ospitato il poeta.

Francesca Capano

Bibliografia: Ranieri 1880; Leopardi 1900 (VI); Capograssi 1923; Carafa Capecelatro 1934; *La villa delle ginestre* 2003; Tessitore 2004; Viola 2012c.

Villa delle ginestre

Torre del Greco

Villa delle Ginestre has been part of the real estate heritage of the Federico II University since 1962, after various events that had seen it threatened by rampant real estate speculation in an area of great landscape value on the slopes of Mount Vesuvius between Torre del Greco and Torre Annunziata. The name of the villa is clearly derived from the poem La Ginestra, written, along with other compositions, by Giacomo Leopardi when he stayed at the country residence during the time of Diego Ferrigni Pisone. Enrichetta Ranieri (wife of Giuseppe Ferrigni, son of Diego) was the sister of Antonio Ranieri, a friend of Leopardi, with whom the poet spent his Neapolitan sojourn (1833-1837, the year of his death). The two moved to the then Ferrigni villa to escape the cholera epidemic of 1836. The country house is located on the Camaldoli hill; the area, now known as Contrada Leopardi, is characterized by deposits of different lava flows, on which expanses of broom inspired the poet. The original building was

constructed by Giuseppe Simioli, a Theology professor at the Neapolitan Seminary. Far from the city noise and in a privileged position to observe Mount Vesuvius, the house was inherited by the Ferrigni family because a Simioli, Margherita, married Diego Ferrigni Pisone. From the Ferrignis, the villa passed through various hands: Lang, Carafa, De Gervardo, and was then acquired by the University of Naples for its great cultural value. The villa was handed over to the Ente per le Ville Vesuviane in 2002, following extensive restoration work carried out by the University and the Superintendent. In 1997, the residence was transferred to the Ente thanks to an agreement between the University, the Ente, and the Municipality of Torre del Greco, making it part of the Golden Mile villas. Today, following a final restoration, the residence has been designated as a museum and a venue for cultural events primarily related to literature and the work of Leopardi.

The original 18th-century construction was

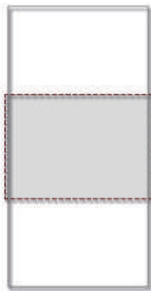
a "white cube of plaster in the green, dense, and uninterrupted expanse all the way to the distant beach." In 1907, it was inherited by Antonio Carafa, who restored the small residence. A Doric columned portico was added on three sides. However, the works preserved the room that had hosted the poet.

Francesca Capano

References: Ranieri 1880; Leopardi 1900 (VI); Capograssi 1923; Carafa Capocelatro 1934; La villa delle ginestre 2003; Tessitore 2004; Viola 2012c.



Sulle colline



26 *Secondo Policlinico*





Secondo Policlinico

via Sergio Pansini, 5



Il complesso ospedaliero nasce a seguito dello sdoppiamento del Policlinico, i cui padiglioni erano ubicati originariamente nel centro storico della città, molto spesso in complessi conventuali e monumentali riconvertiti a uso di nosocomio. Per carenza di spazi e per la difficile accessibilità, nel 1964, l'Ateneo deliberò lo sdoppiamento in I e II Policlinico, prevedendo la realizzazione di una cittadella medica universitaria nella zona collinare di Napoli dove, già dal 1930, andavano a insediarsi, grazie anche alla salubrità dell'aria caratterizzata da una cospicua presenza di verde con alberi di alto fusto e aree agricole, gli ospedali Cardarelli, il tubercolosario Principe di Piemonte (oggi Ospedale Monaldi) e la Fondazione Pascale per la cura dei tumori.

L'intero complesso – sorto su una superficie di quasi 50 ettari, nell'area fortemente urbanizzata del Vomero Alto, a carattere residenziale, ma ancora circondata da ampie zone boschive e di grande pregio paesaggistico,



tra i Camaldoli e lo Scudillo a sud, la selva di Chiaiano e il Vallone di San Rocco a nord – è frutto di un appalto-concorso per la cui stesura fu incaricato Corrado Béguinot, noto professore di Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli. Il planovolume redatto si basò, con una concezione all'epoca all'avanguardia, su strutture che coniugavano finalità di ricerca, di didattica e ospedaliera, prendendo a modello numerose realtà analoghe sparse in vari paesi italiani e stranieri. I modelli assunti non furono solo di carattere urbanistico e architettonico, ma tennero conto, oltre che delle esigenze dell'assistenza sanitaria, anche degli aspetti sociali e psicologici del degente e delle nuove metodologie legate all'istruzione universitaria. Il progetto fu vinto da un folto gruppo di architetti che ebbero come capo gruppo Carlo Cocchia, professore di Architettura e tra i professionisti più noti in città, grazie alle molteplici realizzazioni dalla fine degli anni Trenta in poi. Assieme a lui il gruppo di progettazione era costituito da Cesare Blasi, Fabrizio Cocchia, Massimo Nunziata, Gabriella Padovano, Michele Pizzolorusso e fu affiancato, per gli aspetti urbanistici, dallo stesso Béguinot.

L'impianto con due diversi ingressi – uno da via Sergio Pansini e l'altro a nord-ovest a via Orsolona ai Cangiani – si sviluppa su una vasta area di oltre 440 mila metri quadrati, con un'originaria volumetria di 900.000 metri cubi distribuiti in diciannove istituti clinici, nove istituti biologici, tre istituti anatomici, un centro direzionale, attrezzature e impianti centralizzati. Esso ha una capienza di tremila posti letto ed è articolato seguendo dei criteri ben definiti. Si evidenziano l'unificazione della degenza, degli istituti e delle cliniche mediche e chirurgiche in corpi lamellari multipiano che rendono possibile l'aerazione e l'illuminazione naturale per le camere con tre asole orizzontali che consentono la visione verso l'esterno nelle tre diverse posizioni del malato: steso, seduto e in piedi; la stessa aerazione e illuminazione si ha per il corridoio, per la massima parte del suo sviluppo orizzontale. Si aggiungono: un tessuto a due piani di edifici destinati ad attività didattiche, scientifiche e amministrative, che rappresentano anche gli elementi di raccordo tra i volumi delle cliniche; una serie di edifici speciali, dalle morfologie autonome, come la "torre degli istituti" e la piastra destinata alla presidenza, alla grande aula magna e al centro dire-

zionale, la cui copertura è attrezzata come cavea all'aperto.

La torre, a pianta quadrata, è sviluppata simmetricamente sulla diagonale, con una spina centrale nella quale sono contenuti tutti gli impianti. Gli edifici delle cliniche sono disposti secondo l'asse eliotermico, con dei prospetti costituiti da un gioco di vuoti e pieni. In altri interessanti edifici con una conformazione a zigurat sono collocati gli istituti anatomici, illuminati da luce zenitale. I diversi corpi sono collegati, in sotterraneo, con una serie di tunnel di passaggio, mentre le aree esterne, oltre a contenere i viali carrabili e pedonali, distinti per percorsi, sono attrezzate a verde con pregevoli e curate sistemazioni. Da un punto di vista architettonico i riferimenti al Movimento Moderno e ad altre opere di maestri del Novecento sono evidenti: dalle *siedlungen* realizzate in Germania negli anni Venti e Trenta, alle torri dei laboratori Richards progettate da Louis Kahn per l'Università di Pennsylvania ad alcuni riferimenti di modelli wrightiani che hanno ispirato parti della torre biologica. L'intero complesso, inaugurato nel 1973, fu realizzato con strutture in cemento armato prefabbricato che consentirono la rapidità di esecuzione, materiale allora sperimentale,



che, nel tempo, ha evidenziato notevoli carenze quanto a durata. In sintesi, come è stato notato da Renato De Fusco, il Secondo Policlinico manifesta una sorta di pluralismo delle fonti che, tuttavia, non si è tradotto in una espressione eclettica, il tutto riconducendosi a una autonoma e inedita immagine unitaria.

Il nuovo Policlinico, all'epoca della costruzione, destò grande interesse, sia per le ardite soluzioni architettoniche che per l'impianto urbano, meritando elogiativi articoli sulle più importanti riviste d'architettura come «Casabella» e «L'Architettura. Cronache e storia».

Alessandro Castagnaro

Bibliografia: Béguinot 1961; Villari 2004; Fusco 1994a; Castagnaro 1998; De Fusco 1994; Università degli Studi di Napoli Federico II 2018.



Secondo Policlinico

via Sergio Pansini, 5

The hospital complex was created as a result of the splitting of the former Polyclinic (general hospital), whose facilities were originally located in the city's historic center, very often in convent and monumental complexes reconverted for use as hospital wards. Due to a shortage of space and overall difficult accessibility, in 1964, the University resolved to split the hospital into I and II Polyclinic, envisaging the realization of a university medical campus in the hillside area of Naples. The healthy air of the location, characterised by greenery with tall trees and agricultural plots of land, made it ideal for hospitals and clinics and these had in fact been established there since 1930, including the Cardarelli hospitals, the Principe di Piemonte tuberculosis hospital (today Monaldi Hospital) and the Pascale Foundation for the treatment of tumors. The entire complex was built on an area of almost 50 hectares, in the heavily urbanized area of Vomero Alto, residential in character but still surrounded by large areas

of woodland of great scenic value, between the Camaldoli and Scudillo to the south, the Chiaiano forest and the Vallone di San Rocco to the north. The buildings represent the result of a tender-competition for the drafting of which Corrado Béguinot, a well-known professor of Urban Planning at the Faculty of Engineering of the University of Naples, was appointed.

The drafted planovolumetric plan was based, with a conception that was avant-garde at the time, on facilities that combined research, teaching and hospital purposes, taking as a model numerous similar realities scattered in various Italian and foreign countries. The models were not only urban and architectural in nature, but also took into account the needs of health care, as well as the social and psychological aspects of the inpatient and the new methodologies related to university education. The project was won by a large group of architects whose group leader was Carlo Cocchia, a professor of architecture

and among the best-known professionals in the city, thanks to multiple accomplishments from the late 1930s onward. Together with him, the design group consisted of Cesare Blasi, Fabrizio Cocchia, Massimo Nunziata, Gabriella Padovano, and Michele Pizzolorusso, and was joined for urban planning aspects by Béguinot himself.

The facility with two different entrances--one from Via Sergio Pansini and the other to the northwest at Via Orsolona ai Cangiani--is spread across a vast area of more than 440,000 square meters, with an original volume of 900,000 cubic meters distributed in nineteen clinical institutes, nine biological institutes, three anatomical institutes, a management center, and centralized equipment and facilities. It has a capacity of three thousand beds and is articulated following well-defined criteria. A feature worth mentioning is the unification of inpatient wards, institutes and medical and surgical clinics in multi-story lamellar buildings that facilitate ventilation

and natural lighting for the rooms with three horizontal slots that allow outward vision in the three different positions of the patient: lying, sitting, and standing; the same ventilation and lighting is provided for the corridor, for the maximum part of its linear development. The square-plan tower is arranged symmetrically on the diagonal, with a central spine containing all the facilities. The buildings housing the clinics are arranged according to the heliothermal axis, with elevations consisting of an interplay of full and empty spaces. Other interesting buildings arranged in a ziggurat shape contain the anatomical institutes, lit by zenithal light. The different units are connected underground by a series of passage tunnels, while the external areas, in addition to containing separate driveways and pedestrian paths, are equipped with green spaces with valuable and well-kept arrangements. From an architectural point of view, the references to the Modern Movement and other works by 20th century masters are evident: from the siedlungen built in Germany in the 1920s and 1930s, to the Richards laboratory towers designed by Louis Kahn for the University of Pennsylvania, to some references to Wrightian style that inspired parts of the Biology tower. The entire complex, inaugurated in 1973, was built

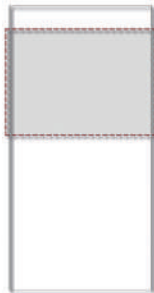
with prefabricated reinforced concrete structures that allowed for rapid construction; this material was experimental at the time, but over time has shown considerable shortcomings in terms of durability. In short, as noted by Renato De Fusco, the Second Policlinico (controllare Guido) displays a pluralism of sources which, however, was not reflected in an eclectic expression, since the whole has an autonomous and unprecedented unitary image. The new hospital, at the time of its construction, aroused great interest, both for its daring architectural solutions and its urban layout, earning praise in the most important architectural magazines such as 'Casabella' and L'Architettura. Cronache e storia.

Alessandro Castagnaro

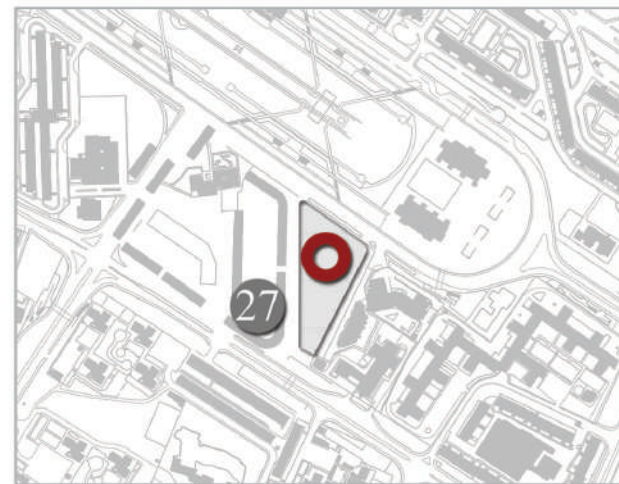
References: Béguinot 1961; Villari 2004; Fusco 1994a; Castagnaro 1998; De Fusco 1994; Università degli Studi di Napoli Federico II 2018



Sulle colline



27 *Complesso Scampia*



Complesso Scampia

viale della Resistenza

Il quartiere Scampia, nella periferia nord della città di Napoli, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso ha assunto una notevole notorietà a livello nazionale e, in taluni casi, anche internazionale perché in quel sito, tra il 1962 e il 1975, furono realizzate le “famigerate” Vele che prendono il nome dalla loro morfologia. Un vasto complesso residenziale promosso dalla legge 167 del 1962 e progettato dall'architetto Franz Di Salvo ritenuto, dalla critica e dalla storiografia contemporanea, uno dei più innovatori nel panorama partenopeo nell'arco temporale tra l'immediato secondo dopo guerra e il 1977, data della sua prematura scomparsa. Originariamente composto da 7 edifici su un'area di 115 ettari, è stato frutto di una sperimentazione architettonica di qualità, seppur con qualche errore progettuale e soprattutto esecutivo, in seguito penalizzata ancor più da condizionamenti politici e sociali - molti dei quali legati alla crisi degli alloggi conse-



guente al terremoto dell'80 - e dall'assenza di infrastrutture. In breve tempo Scampia e le Vele divennero scenario privilegiato per filmografia e letteratura che trattavano di delinquenza, degrado sociale ed ambientale marcando negativamente, e talvolta ingiustificatamente, l'intero quartiere sigillandone un destino che già si profilava. La prima delle Vele fu demolita nel 1997 e successivamente altre fino al 2020.

Proprio nel sito della prima Vela demolita ora sorge il complesso progettato dallo studio del noto architetto novarese Vittorio Gregotti (1927 – 2020), tra i più affermati nel panorama internazionale del tempo, allievo di E.N. Rogers noto per la sua ricerca di un possibile dialogo tra geografia e segno architettonico nel recupero di valenze formali e tecniche di tradizioni precedenti il Movimento Moderno. Fondatore nel 1974 dello studio Gregotti associati international, nel 2012 è stato insignito della medaglia



d'oro alla carriera della Triennale di Milano e nel 2020 gli è stato attribuito il Leone d'Oro Speciale.

La tempistica gioca un ruolo fondamentale nella lettura, ad oggi, del progetto commissionato dal Governo agli inizi del terzo millennio all'architetto Gregotti per ospitare la sede della Protezione civile, gli uffici del Comune, della prefettura e laboratori dell'Osservatorio Vesuviano.

Insomma un presidio governativo a tutela del territorio.

Nel maggio del 2003 il progetto fu consegnato dall'architetto novarese al Sindaco di Napoli del tempo, Rosa Russo Iervolino, che avrebbe dovuto procedere ad una gara per l'appalto delle opere che in due anni sarebbero dovute terminare. La sua dichiarazione d'intenti alla stampa locale recitava «È un importante segnale per la città e gli abitanti di Scampia, che non sarà più considerato un ghetto, [... ..] l'amministrazione presenta il progetto definitivo di una struttura che servirà a rigenerare il quartiere e a qualificarlo».

Il complesso dopo un lungo, articolato e farraginoso iter burocratico viene affidato all'università Federico II e viene inaugurato il 17 ottobre 2022.

Le motivazioni della nuova destinazione d'uso erano a giusta ragione, mirate ad una significativa rigenerazione urbana per la quale non sono necessari presidi a carattere militareschi bensì luoghi per la cultura, aperti al territorio.

È necessario ribadire che esso fu realizzato per altra destinazione d'uso e altra committenza e, pertanto, nonostante le indubbie qualità dell'opera, si riscontra chiaramente un vulnus. Gregotti progetta un'opera introversa, una sorta di torre panottica, ispirata ai modelli degli antichi tolos, oggi ancora presenti nelle civiltà micenee, che si raffigurano come una costruzione a pianta circolare, tronco-conica, costituita da anelli di blocchi di pietra aggettanti e formanti



una pseudocupola. Infatti il suo impianto è caratterizzato da una struttura circolare chiusa, turrata, priva di grandi aperture verso l'esterno; un volume che si sviluppa su 7 livelli, compreso un piano interrato, rivestiti con un trattamento a mattoni e con finestre ad asola con rigidi allineamenti e con coronamento e basamento segnati da piccole aperture quadrate, secondo l'impostazio-

ne progettuale caratteristica dell'autore.

Se l'esterno, seppure corredato da parcheggi e spazi all'aperto, appare una struttura chiusa al territorio, di segno opposto è l'interno contrassegnato da una massima luminosità, conferita da un grande vuoto centrale con una copertura trasparente sorretta da strutture in acciaio a vista *high tech* che, a sua volta, ha un'apertura a cielo aper-

to con un simbolico albero di olivo. Tutti gli ambienti hanno un doppio affaccio, verso la corte centrale e verso l'esterno, si registra un'ampia aula magna da oltre 500 posti al piano interrato anch'essa caratterizzata da una superficie semicircolare, 33 aule per accogliere a regime 2.660 studenti.

Ebbene, nonostante oggi gli studi più avanzati, legati anche alle neuroscienze, prevedano i luoghi dello studio e della ricerca con morfologie aperte al territorio, con spazi a carattere democratico, specie se la comunità sociale su cui essi vanno ad impiantarsi e ad impattare è stata vittima per anni di deprivazioni ed omissioni di vario genere, qui l'architetto progettista ha invece adottato uno schema opposto. Nonostante ciò, grazie alla forza e alla valenza di un antico ateneo e la volontà di riscatto sociale attraverso la cultura, la didattica per la formazione delle giovani generazioni, la ricerca e la "terza missione", questa nuova sede ha già lanciato forti segnali contribuendo al processo di rigenerazione tanto agognato.

Alessandro Castagnaro

Bibliografia: De Fusco 1994; Benevolo 2006; Le Vele di Scampia 2011.

Complex of Scampia

viale della Resistenza

Since the 1990s, the Scampia neighbourhood on the northern outskirts of the city of Naples has acquired considerable notoriety nationally, and in some cases even internationally, because in this very place, between 1962 and 1975, the "infamous" Vele (Sail-shaped apartment blocks) were built. These buildings made up a vast residential complex promoted by Law 167, 1962 and designed by the architect Franz Di Salvo who is considered by critics and contemporary historiography to be one of the most innovative on the Neapolitan scene in the time span between post-World War II and 1977, the date of his untimely death. Originally comprising of 7 buildings on a 115-hectare site, the complex was the result of a qualitative architectural experimentation, albeit with some errors in design and execution. At a later stage, it was affected even more negatively by political and social constraints mostly linked to the housing crisis following the earthquakes of the 1980s and was penalised by the absence of any form of infrastructure. In a short period, Scampia and

the Vele became the setting par excellence for filmography and literature dealing with crime, and social and environmental degradation by negatively, and sometimes groundlessly, marking the entire neighbourhood, thereby sealing its fate that was already looming. The first of the Vele was pulled down in 1997 and others followed suit until 2020.

Precisely on the site where the first Vela was demolished, now stands the university hub designed by the studio of the renowned Novara architect Vittorio Gregotti (1927 - 2020), among the most successful architects on the international scene at the time, and also a pupil of E.N. Rogers who is known for his search for dialogue between geography and architectural marks in the recovery of formal and technical values of traditions predating the Modern Movement. A founder of the Gregotti associati international studio in 1974, he was awarded the Gold Medal for Lifetime Achievement by the Milan Triennale in 2012, and in 2020 was awarded the Biennale Special Golden Lion.

Timing plays a key role in the current understanding of the project commissioned by the government at the beginning of the third millennium by architect Gregotti to house the headquarters of the Civil Defense, the offices of the municipality, the prefecture and the laboratories of the Vesuvius Observatory. In short, it acts as a government garrison to protect the territory.

In May 2003 the project was consigned by Gregotti to the then Mayor of Naples, Rosa Russo Iervolino, who was to proceed with a tender for the works, to be completed in two years. His statement of intent to the local press read, "This is an important sign for the city and the inhabitants of Scampia, which will no longer be considered a ghetto, [... ..] the administration presents the final project of a facility that will serve to regenerate the neighbourhood and upgrade it."

After a long, articulated and cumbersome bureaucratic process, the complex was entrusted to Federico II University and was inaugurated on October 17, 2022.

The rationale for the new use was rightly aimed at a significant urban regeneration project, which does not call for military-style garrisons but rather places of culture, open to the area.

It is necessary to reiterate that it was built for another use and another client and thus, despite the undoubted qualities of the work, there is clearly a vulnerability. Gregotti designed an introverted work, a kind of panoptic tower, inspired by the models of the ancient tolos, still present today in Mycenaean civilizations, which are depicted as a circular, truncated-cone construction, consisting of rings of projecting stone blocks forming a pseudo-dome. In fact, its layout is characterized by an enclosed, turreted circular structure without large openings to the outside; a space that is spread over 7 levels over basement, clad in a bricked finish with slotted windows with rigid alignments and a crown and basement marked by small square openings, in line with the author's characteristic design approach.

While the surrounding exterior space, albeit accompanied by parking lots and open spaces, appears to be a structure closed to the territory, an opposite sign can be found in the interior marked by maximum brightness, provided by a large central void with a transparent roof supported by a high-tech exposed steel structure, with an overhead opening featuring a symbolic

olive tree. All rooms are double facing: opening towards the central courtyard and to the outside. There is a large 500-plus-seat lecture hall in the basement that is also characterized by a semicircular surface, and 33 classrooms that can accommodate a total of 2,660 students at full capacity. Yet, despite today's most advanced studies, which also take into account findings from the field of neuroscience, envisage places of study and research with morphologies open to the territory, and spaces with a democratic character, especially if their local social community has been the victim of deprivation and omissions of various kinds for years, the architect-designer has in this case adopted an opposite approach. Despite this, the strength and value of an ancient university seems clear through a desire for social redemption through culture, teaching for the younger generations, research and the "third mission" as this new venue has already sent strong signals contributing to a longed-for regeneration process.

Alessandro Castagnaro

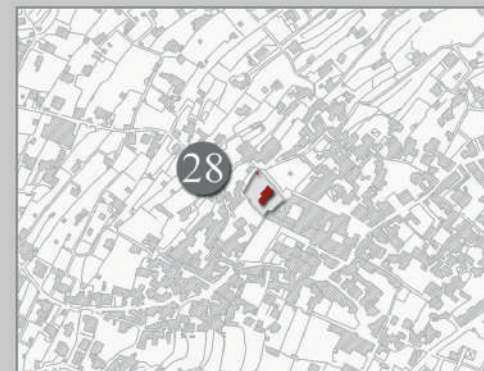
References: De Fusco 1994; Benevolo 2006; Le Vele di Scampia 2011.



I dintorni



28 Casa Orlandi, Anacapri



Casa Orlandi

Anacapri

La storia di Casa Orlandi ad Anacapri, dal 2000 sede del Centro internazionale per la cultura scientifica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, compendia un susseguirsi di vicende ricorrente in altre architetture dell'isola di Capri: un'origine rurale, una successiva destinazione residenziale suggerita dalla ridente dimensione agreste del luogo, quindi successivi acquisti e trasferimenti della proprietà che, seguendo la crescente fortuna dell'isola durante l'Ottocento, determinarono la trasformazione delle fabbriche, nel cui ambito quei motivi mediterranei appaiono riletti alla luce del cosiddetto "stile caprese", destinato a riscrivere forme e funzioni del preesistente edificio.

Tale paradigma, per Casa Orlandi va declinato nell'originaria presenza in quell'altrove naturale che era Anacapri ancora nel Seicento, tra le contrade Timpone e Boffe, di alcuni comodi rurali nell'area detta "Sellaorta" dove le Teresiane di Anacapri, fin dagli ultimi decenni del Seicento, ave-

vano trasformato alcuni suoli, creando le premesse per la costruzione del complesso monastico di San Michele Arcangelo, la cui chiesa fu consacrata nel 1719. Le preesistenti costruzioni, poi trasformate durante il Settecento in edifici con giardini – probabilmente destinati dalle Teresiane a strutture di accoglienza per le famiglie napoletane in visita dalle religiose –, furono acquistate dal napoletano Luigi Migiarrà intorno al 1782 e da questi vendute a Francesco Orlando (in seguito Orlandi) nel 1854. Il nuovo proprietario diede inizio a ulteriori lavori, nei quali rientrò anche la sistemazione del nuovo ingresso dalla quota superiore di via Finestrале, dove fu realizzato il viale colonnato comunicante direttamente con il piano superiore della dimora. L'incanto del luogo, magnificato dalla straordinaria vista sul golfo di Napoli, rese questa "piccola casa" – come recita l'iscrizione sul cancello di accesso – una sobria e tranquilla residenza, che anche nell'ag-

giunta di nuovi ambienti conservava quei caratteri di semplicità diversamente dalle più prestigiose ville che da quegli anni punteggiavano il territorio isolano. Alle iniziative di Francesco Orlando seguirono quelle del figlio Giuseppe che, consigliere provinciale di Sorrento, riuscì a ottenere i finanziamenti necessari per la costruzione della rotabile tra Capri e Anacapri, realizzata tra il 1874 e il 1877 per mettere in comunicazione i due centri dell'isola, fino ad allora collegati solo dall'antichissima cosiddetta Scala Fenicia. Più tardi, la villa, descritta dalle fonti in decadenza ed ereditata da Giulia, sorella di Giuseppe, fu da questa venduta, nel 1925 agli avvocati napoletani Gerardo e Agostino Borselli che, senza migliorarne le precarie condizioni, la cedettero a Giorgio Cerio. Quest'ultimo affidò a suo fratello, il celebre Edwin, il restauro della residenza, attuato seguendo le sue ben note idee sulla tutela dei valori della tradizione locale caprese, di cui l'ar-



chitettura era mirabile sintesi. Con la presenza di Cerio a Casa Orlandi iniziava una nuova stagione per la dimora, che da quel momento divenne centro di cultura e di ricerca scientifica, come attestano le successive destinazioni, prima a sede caprese dell'Osservatorio di Stoccolma nel 1952, e poi a residenza di artisti negli anni Sessanta, quando l'edificio venne affidato ai galleristi napoletani Lucio Amelio e Pasquale Trisorio, che favorirono l'arrivo nella villa, tra gli altri, di Andy Warhol e Jannis Kou-nellis. Trascorsa questa stagione, il grave abbandono in cui più tardi cadde l'edificio determinò nel 1996 la scelta del Centro Caprese Ignazio Cerio di affidare Casa Orlandi in comodato all'Università di Napoli che, d'intesa con il Centro Ignazio Cerio e con la soprintendenza napoletana, ne curò il restauro, adeguando gli spazi a un laboratorio di formazione universitaria.

Salvatore Di Liello

Bibliografia: Delizia 2004; Cantone, Fiorentino, Samella 1982, 243-318; Cantone, Prozzillo 1994; Tessitore, Cantone, Pinto 2000.

Casa Orlandi

Anacapri

The history of Casa Orlandi in Anacapri, which has been the headquarters of the International Centre for Scientific Culture of the University of Naples Federico II since 2000, encompasses a series of events that recur in other architectures on the island of Capri: an original rural origin, a subsequent residential purpose suggested by the charming rural dimension of the place, and then successive acquisitions and transfers of ownership that, following the growing popularity of the island during the 19th century, led to the transformation of the buildings, within which those Mediterranean motifs are reinterpreted in light of the so-called Capri style, destined to rewrite the forms and functions of the pre-existing building.

This paradigm, for Casa Orlandi, should be declined in its original presence in the natural elsewhere that Anacapri still was in the 17th century, between the districts of Timpone and Boffe, of some convenient rural properties in the area known as 'Sellaorta' where the Tere-

sian nuns of Anacapri, since the last decades of the 17th century, had transformed some lands, creating the conditions for the construction of the complex of San Michele Arcangelo, whose church was consecrated in 1719. The pre-existing buildings, later transformed during the 18th century into buildings with gardens, probably intended by the Teresians as accommodations for Neapolitan families visiting the nuns, were purchased by Neapolitan Luigi Migiarra around 1782 and sold to Francesco Orlando (later Orlandi) in 1854. The new owner initiated further works, including the arrangement of the new entrance from the upper part of Via Finestrале, where a colonnaded avenue was built, directly connecting with the upper floor of the residence. The charm of the place, magnified by the extraordinary view of the Gulf of Naples, made this "small house" - as the inscription on the entrance gate reads - a simple and tranquil residence, which, even with the addition of new rooms, retained its characteristics of simplicity, un-

like the more prestigious villas that dotted the island's territory from that time onwards. Following the initiatives of Francesco Orlando, his son Giuseppe, a provincial councillor of Sorrento, obtained the necessary funding for the construction of the road between Capri and Anacapri, which was built between 1874 and 1877 to connect the two centres of the island, previously connected only by the ancient so-called Phoenician Steps. Later on, the villa, described in the sources as in decline and inherited by Giulia, Giuseppe's sister, was sold by her in 1925 to the Neapolitan lawyers Gerardo and Agostino Borselli, who, without improving its precarious conditions, sold it to Giorgio Cerio. The latter entrusted the restoration of the residence to his brother, the famous Edwin, carried out according to his well-known ideas about the protection of the values of the local Caprese tradition, of which the architecture was a remarkable synthesis. With Cerio's presence at Casa Orlandi, a new season began for the residence,

which from that moment became a centre for culture and scientific research, as evidenced by its subsequent uses, first as the Caprese headquarters of the Stockholm Observatory in 1952, and then as a residence for artists in the 1960s when the building was entrusted to the Neapolitan art dealers Lucio Amelio and Pasquale Trisorio, who facilitated the arrival of artists such as Andy Warhol and Jannis Kounellis, among others. After this period, the serious neglect that later befell the building led to the decision in 1996 by the Capri Ignazio Cerio Centre to grant Casa Orlandi on loan to the University of Naples, which, in agreement with the Ignazio Cerio Centre and the Naples Superintendency, oversaw the restoration and adapted the spaces for a university training laboratory.

Salvatore Di Liello

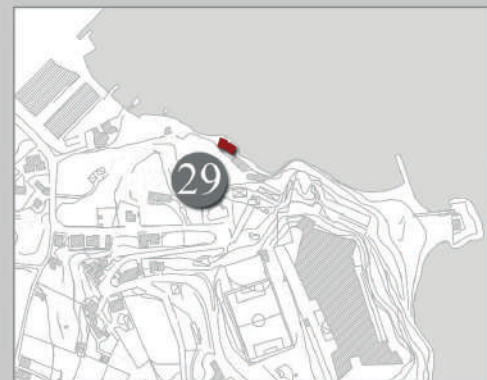
References: *Delizia* 2004; *Cantone, Fiorentino, Sarnella* 1982, 243-318; *Cantone, Prozzillo* 1994; *Tessitore, Cantone, Pinto* 2000.



I dintorni



29 Villa Ferretti, Bacoli





Villa Ferretti

Bacoli, via Castello, 14

Villa Ferretti, attuale sede del Centro di alta formazione sull'Umanistica digitale, è un edificio che racconta molte storie legate non solo alla sua stessa struttura e al parco che la circonda, ma anche alle molteplici realtà che caratterizzano il territorio in cui si erge. Da un'origine ottocentesca legata alla vocazione mercantile e di cantieristica navale dei golfi di Pozzuoli e Napoli, passando per un buio periodo di degrado sotto il controllo di organizzazioni criminali locali, la villa è oggi luminosa testimonianza di riscatto sociale, politico e culturale: le sue attuali finalità sono tutte rivolte alla fruizione pubblica del parco e alla ricerca e sperimentazione scientifica, tra cui quella innovativa e all'avanguardia dell'archeologia subacquea, disciplina votata alla conoscenza e alla protezione dell'incredibile patrimonio sommerso dell'antica Baia.

La posizione di Villa Ferretti non potrebbe essere più scenografica: il palazzo sorge





infatti a ridosso della linea di costa al confine con l'area marina protetta (il Parco Archeologico Sommerso di Baia istituito nel 2002), circondato da un giardino di 1,5 ettari alle pendici del promontorio su cui sorge il Castello aragonese (fine XV secolo). Resti archeologici in *opus reticulatum* di una *domus* patrizia di età imperiale, forse appartenuta al politico e militare romano Cornelio Dolabella, sono visibili sia all'interno della villa che tra la vegetazione del parco.

L'architettura della villa ha un'origine tardo-ottocentesca: l'analisi di fotografie d'epoca mostra in suo luogo una preesistenza rurale, probabilmente un'umile casa di pescatori con la tipica scala a collo d'oca in facciata. Questa struttura è sostituita al volgere del secolo dalla ben più ricca ed elegante residenza estiva con parco e spiaggia privata della famiglia Ferretti, armatori d'origine genovese e imprenditori di fama internazionale,

proprietari proprio a Baia di diverse aree e beni: dai cantieri navali, alle residenze, sino al cosiddetto Tempio di Venere, l'aula termale ottagonale che domina il porticciolo del borgo costiero.

L'edificio di Villa Ferretti è costruito in tufo giallo locale su due livelli, uno quota mare e uno quota parco. Un volume finestrato, a mo' di torrino, dà accesso al terrazzo di copertura. I prospetti intonacati in rosso pompeiano sono caratterizzati da elementi architettonici bianchi in un sobrio stile neoclassico, come lesene, cornici e le due logge voltate del pian terreno. Il corpo principale è ampliato con l'aggiunta di nuovi volumi nel corso del Novecento per una superficie totale che raggiunge circa 150 mq per livello, senza tuttavia alterare il carattere di villa di *loisir* che si apre sul panorama del golfo flegreo con le due ampie aperture ad arco poste a pochi passi dal mare.

Nel 1977 Luisa Ferretti, erede della famiglia di proprietari, vende il bene ad Antonio Barbato, il quale lo lascia in condizioni di abbandono e degrado. La villa è poi acquistata nel giugno del 1990 per 223 milioni di lire a un boss di camorra, che ne fa il campo base del clan attivo nei territori di Bacoli, Monte di Procida

e Scampia. Il bene è infine sequestrato nel 1995 dalla Procura Antimafia e confiscato due anni dopo dallo Stato, che lo trasferisce il 24 ottobre del 2003 al patrimonio del Comune di Bacoli. Nella nota di consegna dell'Agazia del Demanio, l'edificio e l'annesso parco sono destinati a «finalità socio-culturali», come «biblioteca, centro culturale polivalente ad indirizzo musicale espositivo, sala conferenze e/o congressi, attività archeologiche subacquee in collegamento con il costituendo Parco Archeologico sommerso di Baia».

Nel 2016 la spiaggia e il giardino, usato per anni come parcheggio abusivo, diventano un parco aperto al pubblico e volto a ospitare eventi e manifestazioni culturali: a tale scopo sono costruiti in posizione panoramica un palco circolare e una cavea le cui gradonate poggiano sul naturale declivio della collina e sono rivolte a nord, verso il mare.

Dopo l'accesso a finanziamenti regionali ed europei volti a supportare i lavori di recupero e restauro – ma anche dopo gravi ritardi, incuria e furti –, nel marzo del 2022 il Sindaco di Bacoli Josi Gerardo Della Ragione firma con il Rettore Matteo Lorito un protocollo d'intesa in cui il Comune cede gratuitamente e per 99

anni Villa Ferretti all'Università di Napoli Federico II. Le attività accademiche sono inaugurate nello stesso anno.

Il parco di Villa Ferretti è oggi al centro di un'appassionata progettualità futura: l'amministrazione del Sindaco Della Ragione e della Vicesindaco Illiano ha avuto accesso ai finanziamenti del PON Legalità e dell'iniziativa del Senato della Repubblica per i Comuni d'Eccellenza per continuare a investigare il patrimonio archeologico presente *in situ*. Il tratto costiero su cui insiste il giardino rappresenta infatti un *unicum* archeologico di eccezionale interesse non solo storico-artistico, ma anche paesaggistico: il segmento costiero terra-mare di Villa Ferretti è l'unico caso di continuità archeologica sommersa-emersa in Italia, fondamentale per la ricostruzione degli ambienti della villa romana ma anche per la più ampia conoscenza dell'antica Baia. I resti della *domus* di Dolabella raccontano infatti di una spettacolare residenza terrazzata su più livelli, dalle pendici della collina fino al mare, con una vista rivolta verso il golfo di Pozzuoli che abbraccia il profilo del Vesuvio e arriva fino all'isola di Capri. Il ritrovamento di resti di decorazioni (tra cui il mascherone di una fontana) può solo lasciar supporre la raf-

finatezza delle strutture e degli apparati ornamentali ancora tutti da scavare e studiare. Il progetto prevede quindi lo scavo, il consolidamento, la messa in sicurezza, la ripiantumazione e il percorso di fruizione dell'area archeologica del parco.

Rosa Sessa

Bibliografia: Sirpettino 1999; Miniero 2004; Villa Ferretti 2022

Villa Ferretti

Bacoli, via Castello, 14

Villa Ferretti, the current home of the Centre for Advanced Studies in Digital Humanities at the University of Naples Federico II, is a building that tells many stories not only related to its own structure and the surrounding park but also to the various realities that characterize the territory in which it stands. From its 19th-century origins linked to the mercantile and shipbuilding vocations of the Gulf of Pozzuoli and Naples, to a dark period of degradation under the control of local criminal organizations, the villa is now a shining example of social, political, and cultural redemption. Its current purposes are all focused on public enjoyment of the park and scientific research and experimentation, including innovative and cutting-edge underwater archaeology, a discipline dedicated to understanding and preserving the incredible submerged heritage of ancient Baia.

Villa Ferretti's location could not be more scenic: the structure nestles along the coastline at the border of the protected marine area (the Underwater Archaeological Park of Baia established in 2002), surrounded by a 1.5-hect-

are garden on the slopes of the promontory where the Aragonese Castle stands (late 15th century). Archaeological remains in opus reticulatum of an imperial-era patrician domus, possibly belonging to the Roman politician and military officer Cornelio Dolabella, can be seen both inside the villa and amid the park's vegetation.

The architecture of Villa Ferretti has late 19th-century origins. Analysis of historical photographs reveals the presence of a prior rural structure, most likely a humble fisherman's house with the characteristic goose-neck staircase on the facade. This structure was replaced at the turn of the century with a much more opulent and elegant summer residence with a park and private beach for the Ferretti family, who were internationally renowned shipowners of Genoese origin, and owners of various properties and assets in Baia, from shipyards to residences, including the so-called Tempio di Venere, an octagonal thermal hall overlooking the village's harbour.

The building of Villa Ferretti was constructed using local yellow tuff on two levels: one at

sea level and the other at the park level. A windowed, resembling a turret, provides access to the rooftop terrace. The red Pompeian facades features white neoclassical architectural elements, such as pilasters, cornices, and the two vaulted loggias on the ground floor. Additional levels were added to the main structure over the course of the 20th century, bringing the total floor space to approximately 150 square meters per level, without altering the character of a loisir villa that opens on to the panoramic view of the Phlegraean Gulf, with two large arched openings just steps away from the sea.

In 1977, Luisa Ferretti, the family heiress, sold the property to Antonio Barbato, who left it in a state of neglect and decay. The villa was later acquired in June 1990 for 223 million lire by a Camorra boss, who used it as the headquarters for the Rosario Pariante clan active in the areas of Bacoli, Monte di Procida, and Scampia. The property was finally seized in 1995 by the Anti-Mafia Prosecutor's Office and confiscated by the state two years later, which transferred it to the Municipality

of Bacoli on October 24, 2003. In the handover note from the State Property Agency, the building and its adjoining park were designated for «socio-cultural purposes», including a «library, a multifunctional cultural centre with a focus on musical and artistic exhibitions, conference and/or congress halls, underwater archaeological activities in connection with the soon to be opened Underwater Archaeological Park of Baia».

In 2016, the beach and garden, which had been used for illegal parking for years, were transformed into a public park for hosting events and cultural activities. To this end, a circular stage and cavea were built in a panoramic position, with the terraces set against the natural slope of the hill, facing north towards the sea.

Following the allocation of regional and European funding for recovery and restoration work, as well as significant delays, neglect, and theft, in March 2022, the Mayor of Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione, signed a memorandum of understanding with Rector Matteo Lorito, in which the Municipality granted Villa Ferretti to the University of Naples Federico II, free of charge, for a period of 99 years. Academic activities were inaugurated in the same year. Villa Ferretti's park is now at the centre of a passionate future looking project: the admin-

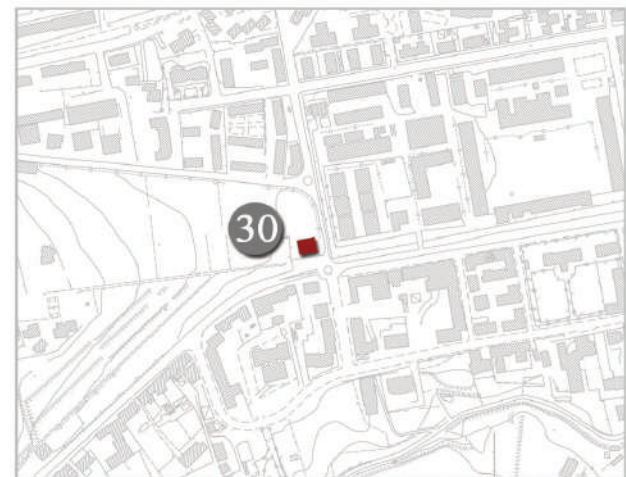
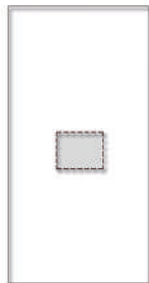
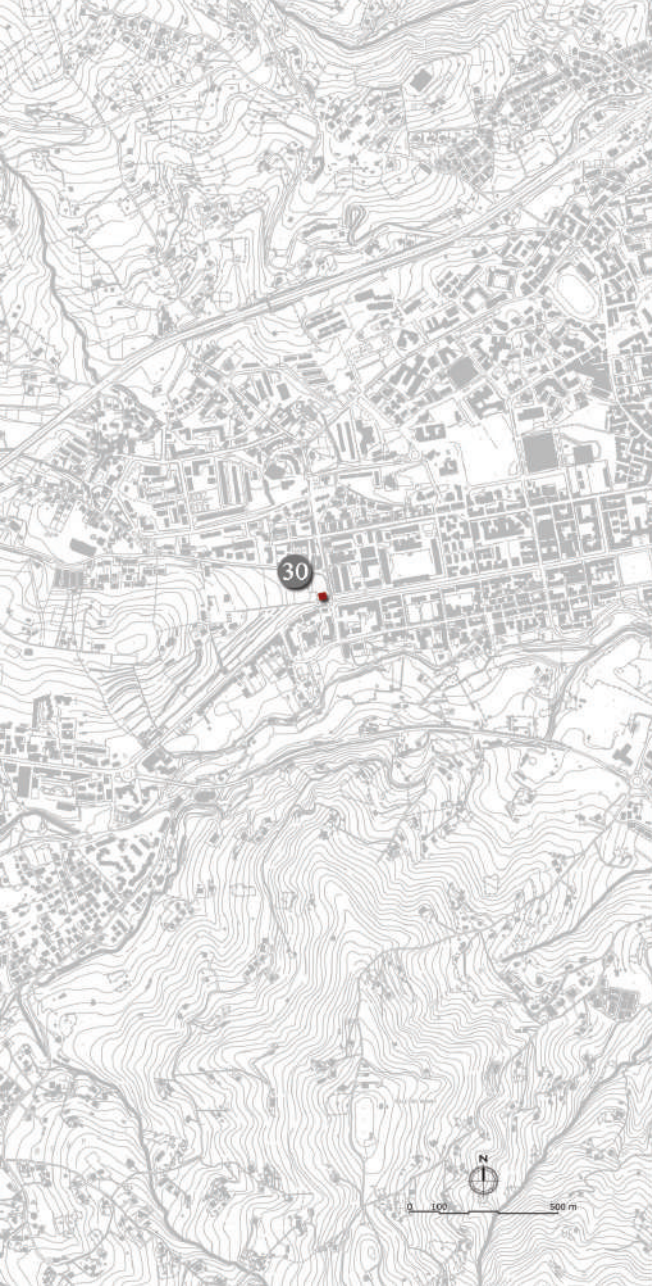
istration of Mayor Della Ragione and Deputy Mayor Illiano secured funding from the PON Legality programme and the initiative of the Senate of the Republic for Communes of Excellence to continue researching the archaeological heritage in situ. In fact, the coastal stretch on which the garden stands represent an archaeological unicum of exceptional interest, crucial not only for its historical-artistic significance but also for its landscape value. The coastal segment of Villa Ferretti is a unique case of submerged-emerged archaeological continuity, essential for reconstructing the environments of the Roman villa and gaining a broader understanding of ancient Baia. The remnants of the Dolabella domus, in fact, narrate the existence of a stunning residence, terraced on multiple levels, stretching from the hillside down to the sea, offering a panoramic view of the Gulf of Pozzuoli that encompasses the silhouette of Vesuvius and extends all the way to the island of Capri. The discovery of decorative remains (including a fountain mask) hints at the refinement of structures and ornamental features yet to be excavated and studied. The project, therefore, includes excavations, consolidation work, securing, replanting, and a visitor route for the archaeological area in the park.

Rosa Sessa

Bibliography:

Sirpettino 1999; Miniero 2004; Villa Ferretti 2022

Fuori città



30 *Palazzo delle Scienze della Vigna e del Vino, Avellino*

Palazzo delle Scienze della Vigna e del Vino

Avellino, viale Italia

Dal 2006 l'Università degli Studi di Napoli Federico II ha creato ad Avellino un polo enologico universitario all'avanguardia, istituendo un corso di laurea in Enologia e Viticoltura. Il percorso che ha portato alla sua nascita nel capoluogo irpino è sembrato tanto naturale quanto complesso, consolidando dal punto di vista scientifico la tradizionale produzione di importanti vini, quali il Taurasi, il Greco di Tufo e il Fiano, tre varietà di vini a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG).

Il corso di laurea ha avuto sede didattica temporanea presso l'Istituto Tecnico Agrario Francesco De Sanctis fino all'ottobre 2012 quando è stato trasferito in una nuova sede, del tutto autonoma, presso cui è stata fondata la sezione di Scienze della Vigna e del Vino, che costituisce una sede distaccata del Dipartimento di Agraria.

La sezione di Scienze della Vigna e del Vino del polo universitario di Avellino è





PRIN
2017



sita in un palazzo storico all'incrocio tra viale Italia e via Raffaele Perrottelli. La nuova struttura, con i suoi 750 metri quadrati, permette la piena integrazione delle attività di didattica e di ricerca, con laboratori didattici e una struttura per la degustazione. L'edificio è di tre livelli fuori terra e arretrato rispetto al filo stradale, già Strada Statale 7bis di Terra di Lavoro, a cui si raccorda mediante due brevi pareti curve che conformano un'edera e definiscono il perimetro di un ampio lotto agricolo, dove segnaliamo un cancello più antico con pilastri in mattoncini e coppie di semicolonne tuscaniche addossate corredate in sommità di articolati basamenti reggivaso. Il palazzo, presente nel catasto di

fine Ottocento, si compone di due ali terrazzate, probabilmente aggiunte, che definiscono la quota basamentale, caratterizzata da una bugnatura lineare di intonaco liscio, all'interno della quale si alternano finestre con arco ribassato e finestre incorniciate a squadro, con rinforzi angolari. Al centro è il portale con concio di base, piedritto, concio di spalla, arco a tutto sesto e concio di chiave in pietra bianca irpina. Il prospetto del corpo di fabbrica è tripartito da un sistema di quattro lesene giganti decorate a bugnato piatto, doppie nei cantonali e singole al centro, che incorniciano i due piani superiori, rivestiti di intonaco liscio e corredate a ogni piano da una finestra a campate con cornice piana e mensole incorniciate, a meno del balcone balaustrato sorretto da mensoloni sito al di sopra del portale. Nei prospetti laterali le lesene si conservano singole solo negli angoli, per scomparire del tutto sulla facciata posteriore. Al di sopra dell'ampio fregio liscio, concluso da un cornicione composto da un significativo sbalzo, è un piano rialzato coperto da un tetto a falde.

L'iniziativa di insediare un corso di laurea ad Avellino, con la previsione della costruzione di una cantina didattica tecnologicamente e strutturalmente di avanguardia, intende proporre il nuovo complesso universitario come polo di eccellenza, in ambito nazionale e internazionale, nel campo della viticoltura e dell'enologia: un centro di ricerca avanzato *hi-tech* che offra tutti i servizi tecnici, logistici, informatici e telematici, di promozione, formazione, supporto e consulenza necessari a incentivare la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione per creare un efficace sistema di relazioni sul territorio.

Massimo Visone

Building of the Vineyard and Winery research division

Avellino, viale Italia

Since 2006, the University of Naples Federico II has created a state-of-the-art university wine-making hub in Avellino, establishing a degree programme in Oenology and Viticulture. The path that led to its establishment in the regional capital of Irpinia seemed as natural as it was complex. Indeed, it implies the scientific consolidation of the traditional production of renowned wines, such as Taurasi, Greco di Tufo and Fiano, which are three varieties carrying the DOCG warranty mark (inspected and guaranteed denomination of origin).

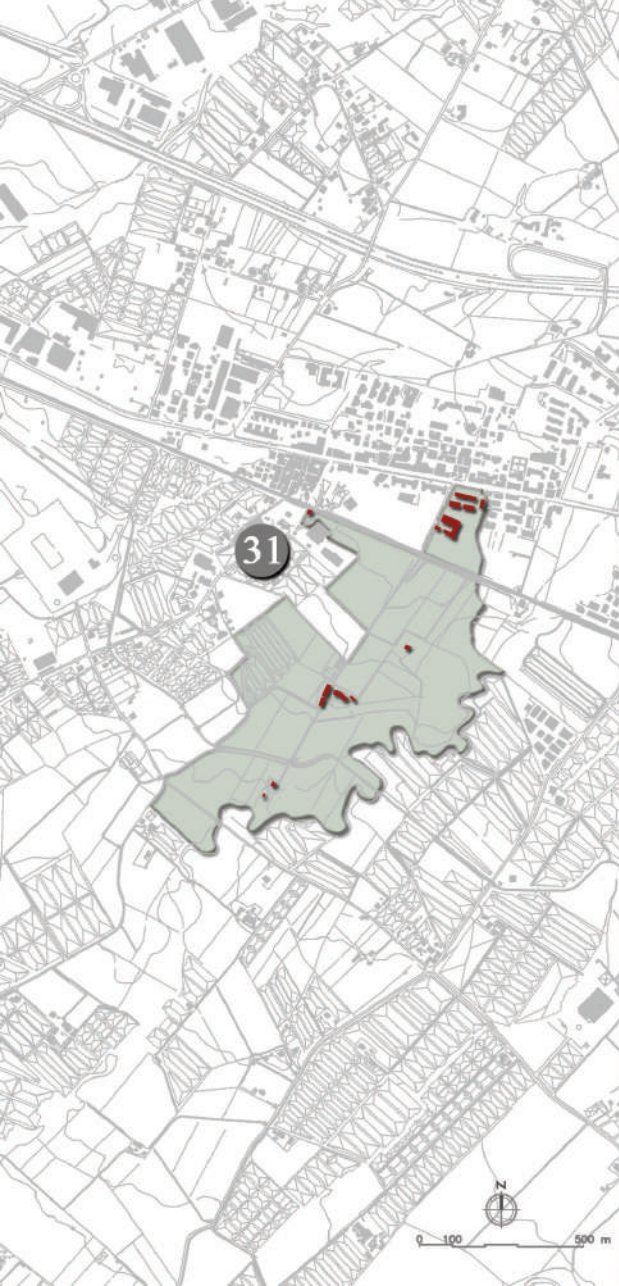
The degree programme had temporary teaching headquarters at the Francesco De Sanctis Agricultural Technical Institute and since October 2012, it has been hosted in a new, completely autonomous location, where the Vineyard and Winery Sciences division was established, forming a branch of the Department of Agriculture of the University of Naples Federico II. The Vineyard and Winery Sciences division of the Avellino University hub is located in a historic building at the intersection of Viale Italia and Via Raffaele Perrottelli. The new 750-square-metre facility allows full integra-

tion of teaching and research activities, with teaching laboratories and a tasting centre. The building is three storeys above ground level and set back from the road line (formerly Strada Statale 7bis di Terra di Lavoro), to which it is connected by two short curved walls that form an exedra and define the perimeter of a large agricultural lot, with an older gate featuring a brick pillar and pairs of Tuscan half-columns set against it, accompanied at the top by articulated bases to support vases. The palace, listed in the cadastre of the late 19th century, consists of two terraced wings, probably additions, outlining the basement elevation, characterised by a straight ashlar of smooth plaster, within which windows with lowered arches alternate with square framed windows, reinforced at the corners. In the centre there is the main portal with base ashlar, pier, abutment ashlar, round arch and key ashlar in white Irpinian stone. The façade of the body of the building is three-partitioned by a system of four giant pilaster strips decorated with flat ashlar. These are double in the angles and single in the centre, framing the two upper storeys, cov-

ered with smooth plaster and accompanied on each floor by a bay window with a flat frame and framed corbels, except for the balustraded balcony supported by corbels located above the portal. On the side elevations the pilaster strips are single only in the corners, disappearing altogether on the rear façade. Above the wide smooth frieze, capped by a cornice consisting of a prominent overhang, is a raised floor covered by a pitched roof.

The initiative to establish a degree programme in Avellino, with the planned construction of a technologically and structurally advanced teaching cellar, is intended to present the new university complex as a centre of excellence in the field of viticulture and oenology, both nationally and internationally. An advanced hi-tech research centre offering all that is necessary to stimulate research, development and innovation, including technical, logistical, IT and telematics, promotion, training, support and consulting services, with the aim of creating an effective network of relations in the local area.





31 Azienda Agraria Torre Lama, Bellizzi
32 Azienda Pilota di Castel Volturno



Fuori città

Azienda Agraria Torre Lama

Bellizzi (SA), via Giustino Fortunato, 3

Azienda Pilota di Castel Volturno

Castel Volturno (CE), via Pietro Pagliuca

Tra le strutture ausiliarie del dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli risultano particolarmente rilevanti, per il livello di specializzazione e per gli obiettivi di ricerca e di sperimentazione tecnica nell'ambito dell'agronomia e della zootecnia, due aziende situate rispettivamente in Bellizzi (provincia di Salerno) e in Castel Volturno (provincia di Caserta).

Nel 1924 il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste del Regno d'Italia acquisì, a scopi scientifici e didattici, la proprietà dell'azienda agricola e zootecnica denominata "Torre Lama", che fu assegnata al laboratorio dell'Istituto Superiore di Agricoltura di Portici.

Dopo quasi un secolo, il centro sperimentale è tuttora attivo e rappresenta una delle eccellenze del settore agroalimentare e zootecnico. Gli obiettivi scientifici concernono lo sviluppo di programmi di ricerca attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative e all'avanguardia.

L'azienda si estende su un'area di 49 ettari in prossimità di Bellizzi, in provincia di Salerno, lungo la stra-





da statale 18, nel tratto che collega Pontecagnano a Battipaglia, e fa parte del Comprensorio di Bonifica Destra Sele. È dotata di diversi corpi di fabbrica, i più rilevanti dei quali sono una palazzina adibita ad uffici, una sala conferenze, un ambiente mensa e una foresteria, suddivisa in dodici stanze. Tra gli impianti direttamente destinati all'assolvimento degli scopi istituzionali figura una moderna struttura a serra, termoventilata e realizzata in acciaio e vetro. Inoltre, sistemi irrigui caratterizzati da un elevato grado di automazione – fertirrigatori – contribuiscono all'attività di produzione agricola. I risultati di quest'attività di ricerca, particolarmente innovativa, vengono pubblicati su prestigiose riviste internazionali e nazionali. A cicli regolari il centro predispone l'accoglienza degli allievi del dipartimento, nell'ambito dell'attività didattica.

Situato a nord-ovest della città metropolitana di Napoli, il dipartimento di Agraria dispone anche di un'altra struttura, il Centro di

Sperimentazione-Azienda Pilota di Castel Volturno, in provincia di Caserta. Originariamente concepito come laboratorio di Chimica Agraria, il centro consente oggi ai ricercatori di sviluppare le indagini scientifiche e le sperimentazioni in pieno campo nel settore agrario. Esso risulta ripartito in tre ambiti funzionali, il Centro Aziendale, di estensione pari a circa quattordici ettari, il Podere Fiorillo, ampio circa nove ettari, e il Vecchio Campo, di circa ventidue, che comprendono le attrezzature e gli impianti necessari allo svolgimento dell'attività scientifica e sperimentale. Gli obiettivi istituzionali di ricerca concernono l'applicazione di strategie innovative, allo scopo di implementare strumenti che consentano lo sviluppo di nuovi concetti di agricoltura sostenibile, che oggi appaiono sempre più rilevanti nel contesto economico nazionale e internazionale che pone l'agricoltura come settore strategico tanto nella tutela dell'ambiente e del territorio quanto nello sviluppo agro-alimentare. Tra le strutture del centro di Castel Volturno è presente anche una stazione meteorologica, inserita nella più ampia rete nazionale dell'UCEA (Ufficio Centrale di Ecologia Agraria) del MASAF (Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste). Oltre agli specifici aspetti concernenti l'attività di studio e di ricerca, i due centri sperimentali distaccati del Dipartimento di Agraria si caratterizzano per l'attenzione rivolta alla cura e alla tutela del contesto ambientale e paesaggistico in cui sono inseriti e a cui contribuiscono con un sapiente equilibrio tra volumi edificati e spazi agricoli e zootecnici.

Raffaella Russo Spena

Bibliografia: Annali della Facoltà di Scienze Agrarie della Università degli Studi di Napoli 1971; Tesi 2010; Santini 2015.

Azienda Agraria Torre Lama

Bellizzi (SA), via Giustino Fortunato, 3

Azienda Pilota di Castel Volturno

Castel Volturno (CE), via Pietro Pagliuca

Among the auxiliary facilities of the Department of Agriculture of the Federico II University of Naples, two farms located in Bellizzi (province of Salerno) and Castelvolturno (province of Caserta) are particularly relevant for their level of specialisation and for their research and technical experimentation objectives in the field of agronomy and zootechnics.

In 1924, the Ministry of Agriculture and Forestry of the Kingdom of Italy acquired property of the agricultural and zootechnical farm known as 'Torre Lama' for scientific and educational purposes, and assigned it to the laboratory of the Istituto Superiore di Agricoltura (Higher Institute of Agriculture) in Portici.

After almost a century, the experimental centre is still active today and represents one of the best in the agri-food and zootechnical sector. Its scientific objectives involve the development of





research programmes through the use of innovative, state-of-the-art technologies.

The company extends over an area of 49 hectares near Bellizzi, in the province of Salerno, along state road 18, in the section that connects Pontecagnano to Battipaglia, and is part of the Comprensorio di Bonifica Destra Sele (Destra Sele Land Reclamation District). It has several buildings, the most important of which are an office block, a conference room, a canteen and a guesthouse with twelve rooms. Facilities directly serving institutional purposes include a modern heat-ventilated greenhouse made of steel and glass. In addition, irrigation systems characterised by a high degree of automation - fertigators - contribute to agricultural production. The results of this particularly innovative research activity are published in prestigious international and national journals. The centre

regularly hosts students from the department as part of its teaching activities.

The Department of Agriculture also has another facility in the north-west of the metropolitan city of Naples, the Experimentation Centre-Pilot Farm in Castelvolturno, in the province of Caserta. Originally conceived as an agricultural chemistry laboratory, the centre now allows researchers to develop scientific investigations and field trials in the agricultural sector.

It is divided into three functional areas, the Farm Centre, about fourteen hectares in size, the Podere Fiorillo, covering about nine hectares, and the Vecchio Campo, about twenty-two hectares large, which include the equipment and facilities required to carry out scientific and experimental activities. The institutional research objectives involve the application of innovative strategies, with the aim of implementing tools

that enable the development of new concepts of sustainable agriculture, which today appear increasingly relevant in the national and international economic context where agriculture is seen as a strategic sector both for the protection of the environment and the territory and for agri-food development.

Facilities at the Castelvolturno centre also include a meteorological station, which is part of the wider national network of the UCEA (Central Office of Agricultural Ecology) of the MASA (Ministry of Agriculture, Food Sovereignty and Forestry).

In addition to the specific aspects concerning study and research activities, the two detached experimental centres of the Department of Agriculture are characterized by the attention paid to the care and protection of the environmental and landscape context in which they are inserted and to which they contribute, with a wise balance between built volumes and agricultural and livestock spaces.

Raffaella Russo Spena

References: Annali della Facoltà di Scienze Agrarie della Università degli Studi di Napoli 1971; Tesi 2010; Santini 2015.

Bibliografia

a cura di Simona Rossi
integrazioni a cura di Roberta Ruggiero

ACETO 2011

Francesco Aceto, *Tino di Camaino a Napoli*, in *Scultura gotica senese (1260-1350)*, a cura di Roberto Bartalini, Allemandi, Torino 2011, pp. 185-186, 196-197.

ALISIO 1966

Giancarlo Alisio, *La chiesa del Gesù Vecchio a Napoli*, in «Napoli nobilissima», V, 1966, pp. 211-219.

ALISIO 1976

Giancarlo Alisio, *Siti reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Officina, Roma 1976.

ALISIO 1995

Giancarlo Alisio, *Storia e trasformazioni del complesso universitario di via Mezzocannone dalle fabbriche monastiche al nuovo edificio in corso Umberto*, in *Lo studio del rettore e i dipinti di Armando di Stefano*, a cura di Arturo Fratta, Electa-Napoli, Napoli 1995, pp. 47-68.

ALISIO 2004

Giancarlo Alisio, *La sede centrale*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 95-122.

ALISIO, BUCCARO 2004

Giancarlo Alisio, Alfredo Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa-Napoli, Napoli 2000.

Annali della Facoltà di Scienze Agrarie della Università degli Studi di Napoli 1971

Annali della Facoltà di Scienze Agrarie della Università degli Studi di Napoli, Portici, Volume 4, numero 5, a cura della Facoltà di Scienze Agrarie della Università degli Studi di Napoli, Piero e Veraldi, Napoli 1971

ATTANASIO 1994

Sergio Attanasio, *Edificio del Banco di Napoli allo Spirito Santo*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, p. 268.

BÉGUINOT 1961

Corrado Béguinot, *Ospedali e cliniche universitarie*, Fausto

Fiorentino, Napoli 1961.

BELFIORE 1983

Pasquale Belfiore, *Le petit grand tour*, in «Casa Vogue», n. 146, 1983, pp. 194-197.

BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994

Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994.

BENEVOLO 2006

Leonardo Benevolo, *L'architettura del Nuovo Millennio*, Laterza, Roma-Bari 2006

BERTINI, DI CERBO, PAONE 2017

Antonio Bertini, Cristiana Di Cerbo, Stefania Paone, *Filia sanctae Elisabethae: la committenza di Maria d'Ungheria nella chiesa clariana di Donnarregina a Napoli*, in *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, a cura di Gemma Teresa Coesanti, Blanca Gari, Núria Joret-Benito, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 11-69.

BLUNT 1975

Anthony Blunt, *Neapolitan Baroque and Rococò Architecture*, Zwemmer, London 1975.

BOLOGNA 1969

Ferdinando Bologna, *I pittori alla corte angioina di Napoli (1266-1414) e un riesame dell'arte in età fridericiana*, Ugo Bozzi, Roma 1969.

BRUZELIUS, PERRICCIOLI SAGGESE, VITOLO 2017

Caroline Bruzelius, Alessandra Perriccioli Saggese, Paola Vitolo, *Santa Maria Donnarregina*, in *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, a cura di Francesco Aceto, Paola Vitolo, Laveglia&Carlone, Battipaglia 2017, pp. 177-185.

BUCCARO 1993

Alfredo Buccaro, *La sede centrale dell'Università di Napoli: iter progettuale e scelte di eclettismo architettonico*, in «Fridericiana», n. 4, 1993, pp. 107-123.

BUCCARO 2004a

Alfredo Buccaro, *Santa Maria Donnaromita*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 81-94.

BUCCARO 2004b

Alfredo Buccaro, *La sede della Facoltà di Ingegneria ad Agnano*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 453-460.

CANTONE 1966

Gaetana Cantone, *Restauro antichi e nuovi nella chiesa di S. Pietro Martire*, in «Napoli nobilissima», V, fasc. V-VI, 1966, pp. 220-232.

CANTONE 1984

Gaetana Cantone, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Banco di Napoli, Napoli 1984.

CANTONE 2004

Gaetana Cantone, *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Collegio Massimo dei Gesuiti*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 35-80.

CANTONE, FIORENTINO, SARNELLA 1982

Gaetana Catone, Bruno Fiorentino, Giovanna Sarnella, *Capri. La città e la Terra*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1982, pp. 243-318.

CANTONE, PROZZILLO 1994

Gaetana Cantone, Italo Prozzillo, *Ville, palazzi, grandi dimore*, Electa-Napoli, Napoli 1994.

CAPOGRASSI 1923

Antonio Capograssi, *Leopardi e la Villa delle Ginestre*, F. Razzi, Napoli 1923.

CAPELLIERI 1994

Alba Cappellieri, *Facoltà di Giurisprudenza*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, pp. 311-312.

CARAFÀ CAPECELATRO 1934

Enrichetta Capecelatro Carafa, *Storia di una casa di Campagna. La villa delle ginestre e G. Leopardi: con undici vignette*, Giuseppe Laterza & Figli, Bari 1934.

CARUGHI 2005

Ugo Carughi, *L'Insula allo Spirito Santo e la proposta per S. Chiara*, in *Marcello Canino 1895/1970*, a cura di Sergio Stenti, Clean, Napoli 2005, pp. 121-129.

CASTAGNARO 1998

Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli. Il noto e l'inedito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

CATALANO 1958

Giuseppe Catalano, *Storia dell'orto botanico di Napoli*, in «Delpinoa», 11, 1958, pp. 5-170.

CECIO 2000

Aldo Cecio, *Due secoli di Medicina Veterinaria a Napoli 1798-1988*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000.

CIARALLO 1983

Anna Maria Ciarallo, *L'Orto Botanico: origini e fondazione*, in «Napoli nobilissima», XXII, fasc. V-VI, 1983, pp. 217-226.

COLLETTA 2004

Teresa Colletta, *La chiesa di S. Demetrio e Bonifacio*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 201-224.

COSENZA 1899

Giuseppe Cosenza, *La chiesa e il convento di San Pietro Martire*, in «Napoli nobilissima», VII, fasc. IX, 1899, pp. 135-138, 154-157, 171-173, 187-191.

COSENZA 1950

Luigi Cosenza, *Progetto per la sede del Politecnico di Napoli*, in «Metron», n. 38, ottobre 1950, pp. 21-25.

COSENZA 1956

Luigi Cosenza, *Nuovo Politecnico di Napoli*, in «L'architettura. Cronache e Storia», n. 12, 1956, pp. 418-423.

COSENZA 1965

Luigi Cosenza, *Relazione introduttiva delle Associazioni Universitarie al dibattito su "Il problema della nuova sede della Università di Napoli"*, Sala dei Baroni, Napoli, 14 aprile 1965, dattiloscritto, Archivio Cosenza.

D'AMATO 2004

Gabriella D'Amato, *I nuovi edifici di via Marina*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 531-548.

DARDI 1982

Costantino Dardi, *L'azzurro del cielo*, in «Domus», n. 625, febbraio 1982, pp. 12-15.

D'AURIA 1993

Antonio D'Auria, *Michele Capobianco*, Electa-Napoli, Napoli 1993.

DE FUSCO 1994

Renato De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa-Napoli, Napoli 1994.

DE FUSCO 2002

Renato De Fusco, *La chiesa dello Spirito Santo e il suo contesto*, in *Mario Gioffredo*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Guida, Napoli 2002, pp. 65-77.

DE FUSCO 2004a

Renato De Fusco, *Il conservatorio dello Spirito Santo*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 249-262.

DE FUSCO 2004b

Renato De Fusco, *L'edificio di via Partenope*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 363-376.

DELIZIA 2004

Ilia Delizia, *Casa Orlandi ad Anacapri*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 549-574.

DE MARTINO 2010

Riccardo de Martino, *Le architetture di Roberto Pane*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo, Marsilio, Venezia 2010, pp. 111-116.

DE SETA 1999

Cesare de Seta, *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Museo di Paleontologia. Vicende urbane e architettura*, in *I Musei Scientifici* 1999, pp. 59-80.

DE SETA, PERONE 2004

Cesare de Seta, Maria Perone, *La Reggia di Portici*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 389-421.

DI MAURO 1997

Leonardo Di Mauro, *Santa Maria degli Angeli alle Croci, in Napoli Sacra. Guida alle chiese della città, 15° itinerario*, Elio de Rosa, Napoli 1997, pp. 901-907.

DI MAURO 1999

Leonardo Di Mauro, *I Musei Scientifici e l'ex Collegio dei*

Gesuiti, in *I Musei Scientifici* 1999, pp. 31-58.

DI MAURO 2004a

Leonardo Di Mauro, *Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 299-319.

DI MAURO 2004b

Leonardo Di Mauro, *Palazzo de Laurentiis*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 377-387.

DI RESTA 1991

Isabella Di Resta, *Per la storiografia del palazzo napoletano del XVI secolo*, in *Ricordo di Roberto Pane*, a cura di Stella Casiello, Giuseppe Fiengo, Raffaele Mormone Arte Tipografica, Napoli 1991, pp. 273-276.

DIVENUTO 1998

Francesco Divenuto, *Napoli, l'Europa e la Compagnia di Gesù nella Cronica di Giovan Francesco Araldo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

DIVENUTO 2004

Francesco Divenuto, *Palazzo Latilla*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 225-248.

ERRICHETTI 1976

Michele Errichetti, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in «Campania Sacra», n. 7, 1976, pp. 184-191.

FUSCO 1994a

Gaetano Fusco, *Nuovo Policlinico*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, pp. 264-226.

FUSCO 1994b

Gaetano Fusco, *Facoltà di Economia e Commercio. Aule consolidate e Centri comuni*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, pp. 290-291.

GABRICI 1951

Ettore Gabrici, *Contributo archeologico alla topografia di Napoli della Campania*, in «Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei», n. XLI, 1951, pp. 554-670, tavv. I-XX.

GAMBARDELLA 1994

Alfonso Gambardella, *La storia dell'edificio, in Palazzo Latilla. Un intervento di recupero nel centro storico di Napoli per l'edilizia universitaria*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 1994, pp. 11-15.

GIAMPAOLA 2004

Daniela Giampaola, *Dagli studi di Bartolomeo Capasso agli scavi della Metropolitana: ricerche sulla mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, in «Napoli Nobilissima», quinta serie, V, 2004, pp. 35-56

GIAMPAOLA 2009

Daniela Giampaola, *Sant'Antonello a Port'Alba: dallo scavo ai paesaggi urbani*, in *Sant'Antonello a Port'Alba*, a cura di Aldo Pinto, Adriana Valerio, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2009, pp. 191-208.

GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996

Daniela Giampaola, Francesca Fratta, Caterina Scarpati, *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione di Archeologia e Storia Antica», n.s. 3, 1996, pp. 115-138.

GIAMPAOLA, GRECO 2022

Daniela Giampaola, Emanuele Greco, *Napoli prima di Napoli. Mito e fondazioni della città di Partenope*, Salerno Editrice, Roma 2022.

GIORDANO 1992

Giuseppe Giordano, *Le strutture metalliche di un nuovo edificio universitario sulla via Marittima in Napoli*, in «Costruzioni metalliche», gennaio-febbraio 1992.

GRAVAGNUOLO 2004

Benedetto Gravagnuolo, *Palazzo Orsini di Gravina*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 147-172.

GRECO 1986

Emanuele Greco, *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, in *Neapolis*, Atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985), ISAMG, Taranto 1986, pp. 187-219.

Herculansense Museum 2008

Herculansense Museum. *Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, a cura di Renata Cantilena, Annalisa Porzio, Electa-Napoli, Napoli 2008.

Il complesso di San Marcellino 2000

Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro, a cura di Arturo Fratta, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000.

Il patrimonio architettonico 2004

Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano, 2 voll., a cura di Arturo Fratta, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004.

Il Real Orto Botanico 2011

Il Real Orto Botanico di Napoli, a cura di Paolo De Luca, Bruno Menale, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2011.

Il Real Sito di Portici 2008

Il Real Sito di Portici, a cura di Maria Luisa Margiotta, Papiro edizioni, Napoli 2008.

I Musei Scientifici 1999

I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II, a cura di Arturo Fratta, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 1999.

IRACE 1987

Fulvio Irace, *Monte Sant'Angelo, Napoli – Nuovo insediamento universitario: le aule consolidate*, in «Abitare», n. 259, novembre 1987.

JAPPELLI 1994

Paola Jappelli, *Facoltà di Scienze economiche e commerciali*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, pp. 195-196.

JOHANNOWSKY 1960

Werner Johannowsky, *Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal "Risanamento"*, appendice in G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Società per il Risanamento di Napoli, Napoli 1960, pp. 485-505.

La Reggia di Portici 1998

La Reggia di Portici nelle collezioni d'arte tra Sette e Ottocento, a cura di Luisa Martorelli, Elio de Rosa, Pozzuoli 1998.

La Reggia di Portici 2014

La Reggia di Portici, arte'm, Napoli 2014.

La Scuola Agraria di Portici 2015

La Scuola Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura (1812-2012), a cura di Alessandro Santini, Stefano Mazzoleni e Francesco de Stefano, Doppia voce, Napoli 2015.

La villa delle ginestre 2003

La villa delle ginestre dal soggiorno di Leopardi al restauro, a cura di Tommaso Russo, Laboratorio ricerche & studi vesu-

viani, San Giorgio a Cremano 2003.

Le vele di Scampia 2011

Le vele di Scampia che fare?, a cura di Alessandro Castagnaro e Antonio Lavaggi, Giannini, Napoli 2011

LEONE DE CASTRIS 2013

Pierluigi Leone de Catris, *Pietro Cavallini, Napoli prima di Giotto*, arte'm, Napoli 2013.

LEOPARDI 1900

Giacomo Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, 7 voll., Le Monnier, Firenze 1900-1906.

LIMA 2017

Antonietta Iolanda Lima, *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici. Architettura dei Pica Ciamarra Associati*, Jaca Book, Milano 2017.

L'inaugurazione delle opere 1937

L'inaugurazione delle opere pubbliche eseguite nell'anno XV, in «Napoli Rivista Municipale», n. 11, novembre-dicembre 1937.

LITTA 1974

Antonio Litta, *Giambattista Nauclerio e la chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio alla via dei Banchi nuovi in Napoli*, s.n.t., Napoli 1974.

LOGGIA 2004

Giovanna Loggia, *Il Palazzo Orsini di Gravina in Napoli*, Fiorentino, Napoli 1997.

L'Orto Botanico di Napoli 1992

L'Orto Botanico di Napoli (1807-1992), a cura di Tommaso Russo, Grafiche Cimmino, Napoli 1992.

MANGONE 2004

Fabio Mangone, *Il complesso di Monte Sant'Angelo*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 491-505.

MARONE 1994

Raffaele Marone, *Palazzo dell'ISVEIMER*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, pp. 272-273.

MAZZOLENI, MAZZOLENI 1990

Stefano Mazzoleni, Donatella Mazzoleni, *L'Orto Botanico di Portici*, Soncino, Cercola 1990.

MENALE, BARONE LUMAGA 2000

Bruno Menale, Maria Rosaria Barone Lumaga, *Il Real Orto Botanico di Napoli*, in «Delpino», n.s. 42, 2000, pp. 13-15.

MINIERO 2004

Paola Miniero, *Baia. Il castello, il museo, l'area archeologica*, Electa, Napoli 2004.

MOCCIA 1987a

Francesco Domenico Moccia, *Facoltà di Ingegneria*, in *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Id., Clean, Napoli 1987, pp. 124-126.

MOCCIA 1987b

Francesco Domenico Moccia, *Facoltà di Ingegneria*, in *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, Electa-Napoli, Napoli 1987, pp. 174-183.

MORELLI 1994

Maria Dolores Morelli, *Facoltà di Ingegneria*, in Belfiore, Gravagnuolo 1994, pp. 245-247.

MORETTI 1969

Luigi Moretti, *Lettera ad Agnoldomenico Pica*, 18 novembre 1969 [Archivio Centrale dello Stato, Fondo Moretti, B9].

MORMONE 1970

Raffaele Mormone, *Architettura a Napoli 1670-1735*, in *Storia di Napoli*, 10 voll., Società Editrice Storia di Napoli, Napoli 1967-1974, II (1970), pp. 1122-1128.

NAPOLI 1959

Mario Napoli, *Napoli greco-romana*, F. Fiorentino, Napoli 1959.

NAPOLI 1967

Mario Napoli, *Topografia e archeologia*, in *Storia di Napoli I*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967, pp. 373-483.

Napoli antica 1985

Napoli antica. Catalogo della Mostra nel Museo Archeologico Nazionale, Napoli 26 settembre 1985- 15 aprile 1986, Macchiaroli editore, Napoli 1985.

Neapolis 1994

Neapolis, a cura di Fausto Zevi, Banco di Napoli, Napoli 1994.

Palazzo Latilla 1994

Palazzo Latilla. Un intervento di recupero nel centro storico di Napoli per l'edilizia universitaria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 1994.

PANE 2004

Giulio Pane, *Il convento di S. Pietro Martire*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 123-146.

PANE 1939

Roberto Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Editrice politecnica, Napoli 1939.

PANE 1971

Roberto Pane, *I valori ambientali del centro antico*, in *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano di intervento*, 2 voll., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971.

PARISI 2012

Roberto Parisi, *Il tabacco a Napoli. Architettura e produzione nelle manifatture ottocentesche*, in *Le fabbriche del tabacco in Italia. Dalle manifatture al patrimonio*, Celid, Torino 2012, pp. 179-190.

PEDIO 1993

Renato Pedio, *Le aule e la facoltà di Economia e Commercio nell'insediamento universitario a Napoli, Monte Sant'Angelo*, in «L'architettura. Cronache e storia», n. 451, maggio 1993, pp. 326-343.

PERONE 1980

Maria Perone, *Portici. Palazzo Reale*, in Cesare de Seta, Leonardo Di Mauro, Maria Perone, *Ville Vesuviane*, Rizzoli, Milano 1980, pp. 102-107.

PESSOLANO 1975

Maria Raffaella Pessolano, *La chiesa di Donnaromita e le superstiti strutture conventuali*, in «Napoli nobilissima», XIV, 1975, pp. 55-69.

PESSOLANO 1978

Maria Raffaella Pessolano, *Il convento napoletano dei SS. Severino e Sossio. Un insediamento monastico nella storia della città*, Editoriale Scientifica, Napoli 1978.

PESSOLANO 2004

Maria Raffaella Pessolano, *Sant'Antonello a Port'Alba*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 507-530.

PICONE 2008a

Renata Picone, *Restauro, ripristino, riuso: il Palazzo Orsini di Gravina a Napoli, 1830/1936*, Clean, Napoli 2008.

PICONE 2008b

Renata Picone, *Le altre sedi*, in *La facoltà di Architettura dell'A-*

teneo fridericiano di Napoli. 1928/2008, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari, Clean Edizioni, Napoli 2008, pp. 110-123.

PIGNATELLI 2006

Giuseppe Pignatelli, *Napoli: tra il disfar delle mura e l'innalzamento del muro finanziere*, Alinea, Firenze 2006.

PINTO 1995

Aldo Pinto, *La nuova sede di Sociologia*, in «Notiziario. Bollettino ufficiale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II», nuova serie, a. I, n. 2, aprile 1995, pp. 27-37.

PINTO 2004

Aldo Pinto, *Il patrimonio storico e architettonico dell'università. Trent'anni di restauri e scoperte*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 577-642.

RANIERI 1880

Antonio Ranieri, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Giannini, Napoli 1880.

REALFONZO 1956

Almerico Realfonzo, *Il progetto per la costruzione della nuova sede del Politecnico*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 26 novembre 1956.

RICCI 1956

Paolo Ricci, *Itinerario di un razionalista a Napoli. L'opera di Luigi Cosenza*, in «Casabella Continuità», n. 211, giugno-luglio 1956.

Roberto Di Stefano 2013

Roberto Di Stefano, *Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, a cura di Aldo Aveta, Maurizio Di Stefano, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2013.

ROCCO 1785

Benedetto Rocco, *Elogio del cavalier Gioffredo disteso da Benedetto Rocco, cavato dal giornale enciclopedico di Napoli*, Perger, Napoli 1785.

San Pietro Martire 1983

San Pietro Martire: Università degli Studi di Napoli, Arte tipografica, Napoli 1983.

Sant'Antonello a Port'Alba 2009

Sant'Antonello a Port'Alba. Storia-Arte-Restauro, a cura di Aldo Pinto, Adriana Valerio, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2009.

SANTINI 2015

Alessandro Santini, *L'ingegneria agraria. La scuola agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872-2012*, Doppiovoce, Napoli 2015.

SANTORO 1959

Lucio Santoro, *Il Palazzo Reale di Portici*, in *Ville Vesuviane del Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, pp. 193-235.

SARNELLA 1975

Giovanna Sarnella, *La chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio ai Banchi nuovi*, in «Documenti oggi», I, 1975.

SAURO 2003

Antonio Sauro, *La Reggia di Portici*, in *Campania Barocca*, a cura di Gaetana Cantone, Jaca Book, Milano 2003, pp. 308-313.

SCALVINI 2004

Maria Luisa Scalvini, *La Facoltà di Ingegneria. Le sedi di Piazzale Tecchio e via Claudio*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 437-452.

SCHIATTARELLA 1992

Angela Schiattarella, *La chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio e l'insediamento dei Somaschi nei palazzi Casamassima e Penna*, in *Restauro tra metamorfosi e teoria*, a cura di Stella Casiello, Electa-Napoli, Napoli 1992, pp. 93-113.

SIRPETTINO 1999

Mario Sirpettino, *I campi flegrei. Guida storica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.

STARACE 2004

Francesco Starace *L'Orto botanico*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 263-297.

TESI 2010

Romano Tesi, *Orticoltura mediterranea sostenibile*, Pàtron, Bologna 2010

TESSITORE, CANTONE, PINTO 2000

Fulvio Tessitore, Gaetana Cantone, Aldo Pinoto, *Villa Orlandi, Anacapri*, Fridericiana, Napoli 2000.

TESSITORE 2004

Fulvio Tessitore, *Villa delle Ginestre*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 423-436.

The Church of Santa Maria Donna Regina 2004

The Church of Santa Maria Donna Regina: art, iconography and patronage in fourteenth-century Naples, Atti del convegno (Kalamazoo, 2001), a cura di Janias Elliott, Cordelia Warr, Ashgate, Aldershot 2004.

TUGBANG 2004

Yolanda Tugbang, *Palazzo Gravina: storia e degrado*, Giannini, Napoli 2004.

Università degli Studi di Napoli Federico II 2002

Università degli Studi di Napoli Federico II. *Polo delle Scienze e delle Tecnologie. Facoltà di Ingegneria. Via Nuova Agnano* (opuscolo pubblicato in occasione dell'inaugurazione del complesso), Napoli 2002.

Università degli Studi di Napoli Federico II 2018

Università degli Studi di Napoli Federico II. *La Facoltà di Medicina e Chirurgia a Cappella dei Cangiani*, Federico II University Press, Napoli 2018.

VENDITTI 2004

Arnaldo Venditti, *La chiesa di Santa Maria Donnaregina*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, I, pp. 173-199.

VERDE 1999

Paola Carla Verde, *Facoltà di Economia e commercio (1934-37), via Partenope, 36*, in *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, a cura di Cesare de Seta, Electa-Napoli, Napoli 1999, p. 230.

Villa Ferretti 2022

Villa Ferretti. *Casa della cultura e dell'archeologia marina*, a cura del Comune di Bacoli, s.d. [Napoli 2022]

VILLARI 2003

Sergio Villari, *Breve nota sulla chiesa di San Demetrio e Bonifacio*, in *Peter Lorenz, anaphora dell'architettura*, catalogo della mostra, s.n.t., Napoli 2003, pp. 10-13.

VILLARI 2004

Sergio Villari, *Il complesso di Cappella dei Cangiani. Le facoltà di medicina, chirurgia e di farmacia*, in *Il patrimonio architettonico* 2004, II, pp. 461-490.

VIOLA 2003

Francesco Viola, *L'architettura degli edifici universitari fra Ottocento e Novecento: i progetti per il «Politecnico» di Napoli*, in *Dalla Scuola di Applicazione alla Facoltà di Ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della di-*

dattica del costruire, a cura di Salvatore D'Agostino, Alfredo Buccaro, Hevelius, Benevento 2003, pp. 359-373.

VIOLA 2012a

Francesco Viola, *Luigi Cosenza. Lezioni di architettura 1955-1956*, Clean, Napoli 2012.

VIOLA 2012b

Francesco Viola, *I progetti per il Politecnico e la nuova sede della Facoltà di Ingegneria di Napoli (1948-1980)*, in *Luigi Cosenza oggi (1905-2005)*, a cura di Alfredo Buccaro e Giancarlo Mainini, Clean, Napoli 2012, pp. 332-349.

VIOLA 2012c.

Vera Viola, *Torna a splendere la villa leopardiana delle ginestre*, in «Il Sole 24 Ore», 6 settembre 2012.

VIOLA 2016

Francesco Viola, *L'architettura insegnante. Il Politecnico di Luigi Cosenza*, Clean, Napoli 2016.

VISONE 2009

Massimo Visone, *Giardini e paesaggi del Regno*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di Nicola Spinosa, Franco Di Mauro, Napoli 2009, pp. 229-251.

VISONE 2012

Massimo Visone, *Architettura del giardino a Napoli in età napoleonica: permanenze e discontinuità*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, atti del quarto seminario di studi sul Decennio francese (Caserta, 16-17 maggio 2008), a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza, Paolo Mascilli Migliorini, Giannini, Napoli 2012, pp. 331-352.

Sitografia al settembre 2023

<https://www.agraria.unina.it> <il-dipartimento> aziende.agrarie

<http://www.liberainformazione.org/2010/10/22/osservatorio-sui-beni-confiscati-il-caso-di-villa-ferretti/>

<https://www.vesuviolive.it/ultime-notizie/431704-villa-ferretti-bacoli-storia/>

<https://www.bacoli.it/visitare/parchi/parco-villa-ferretti.html>

<https://www.bacoli.it/visitare/monumenti/villa-ferretti.html>
<https://www.ptispa.it/villa-ferretti/>

Indice dei nomi

a cura di Alberto Terminio

Aceto, Francesco, 159, 271
Alarcón, Ferdinando, 145
Alberti, Leandro, 126
Alisio, Giancarlo, 59, 79, 86, 187, 224, 271
Alvino, Errico, 103
Amelio, Lucio, 250
Annibale, 63
Antonio da Sangallo il Giovane, 84
Aprèa, Michele, 221
Araldo, Giovan Francesco, 165, 272
Armani, Luciano, 38
Astarita, Giuseppe, 90, 103
Attanasio, Sergio, 136, 271
Audinot, Alfonso, 39
Aveta, Aldo, 274

Baculo, Adriana, 59
Baratta, Alessandro, 28, 84, 90, 96, 139, 165
Barbato, Antonio, 256
Barberini, Maffeo Vincenzo, *v.* Urbano VIII
Barbuto, Domenico, 90
Barone Lumaga, Maria Rosaria, 173, 273
Bartalini, Roberto, 271
Basilio II, *imperatore d'Oriente*, 95
Béguinot, Corrado, 193, 237, 238, 271
Belfiore, Pasquale, 115, 271, 272, 273, 274
Belisario, Flavio, 63
Beneventano, Roffredo, 23
Benevolo, Leonardo, 245, 271
Bertini, Antonio, 159, 271
Betta, Vittorio, 201

Blasi, Cesare, 237
Blesio, Diego, 74
Blunt, Anthony, 122, 271
Boccaccio, Giovanni, 23
Bologna, Ferdinando, 159, 271
Bonaparte, Giuseppe, *re di Napoli*, 169
Bonito, Giuseppe, 129
Borselli, Agostino, 249
Borselli, Gerardo, 249
Boselli, Paolo, 37
Bramante, Donato, 126
Bruno, Giordano, 77
Bruzelius, Caroline, 159, 271
Buccaro, Alfredo, 79, 91, 187, 271, 275

Caetani, Onorato, 145
Cafaro, Polidoro, 83
Calderini, Guglielmo, 30, 74
Califano, Luigi, 173
Calza Bini, Alberto, 49, 129
Canevari, Antonio, 220, 221
Canino, Marcello, 135, 136, 272
Cannizzaro, Mariano Edoardo, 36, 37, 38, 39, 40
Cannizzaro, Stanislao, 36
Cantilena, Renata, 273
Cantone, Gaetana, 86, 98, 104, 167, 250, 271, 275
Capaccio, Giulio Cesare, 126
Capano, Alfonso, 151
Capecelatro Carafa, Enrichetta, 229, 271
Capobianco, Michele, 201, 202, 203, 204, 272
Capograssi, Antonio, 229, 271

Cappellano, Paola, 145
Cappellieri, Alba, 110, 271
Carafa, Antonio, 95, 229
Carafa, Giantommaso, 83
Carafa, Giovanni, *duca di Noja*, 28, 84, 96, 141
Carafa, Roberta, 84
Cardona, Cesare, 152
Carlo I d'Angiò, *re di Napoli*, 155
Carlo II d'Angiò, *re di Napoli*, 103
Carlo di Borbone, *re di Napoli*, 28, 49, 78, 219
Carmi, Eugenio, 193
Carughi, Ugo, 136, 272
Casiello, Stella, 272, 275
Castagnaro, Alessandro, 115, 136, 179, 193, 204, 238, 272, 273
Catalano, Giuseppe, 173, 272
Cavagna, Giovan Battista, 96, 98
Cavallini, Pietro, 157
Cavara, Fridiano, 173
Cecio, Aldo, 167, 272
Celano, Carlo, 165
Cennamo, Michele, 109
Cerio, Edwin, 249
Cerio, Giorgio, 249, 250
Chiaiese, Ignazio, 98
Chiaromonte, Ferdinando, 179
Chierici, Gino, 52
Chierici, Umberto, 49
Ciarallo, Anna Maria, 173, 272
Cipullo, Antonio, 221
Cirillo, Domenico, 171

- Cocchia, Carlo, 237
 Cocchia, Fabrizio, 237
 Codronchi Argeli, Giovanni, 39
 Colesanti, Gemma Teresa, 271
 Colletta, Teresa, 119, 122, 272
 Colonna, Fabrizio, 86
 Coppino, Michele, 37
 Corenzio, Belisario, 98, 167
 Cosenza, Gianni, 274
 Cosenza, Giuseppe, 104, 272
 Cosenza, Luigi, 24, 51, 109, 113, 189, 190, 193, 272
 Croce, Arrigo, 201
 Croce, Benedetto, 73

 D'Agostino, Gaetano, 78
 D'Agostino, Salvatore, 275
 D'Amato, Gabriella, 101, 110, 115, 272
 d'Apuzzo, Nicola, 129
 D'Auria, Antonio, 204, 272
 D'Orsi, Achille, 77
 Dardi, Costantino, 203, 272
 De Crecchio, Luigi, 38
 de Fazio, Giuliano, 169, 171
 De Fusco, Renato, 133, 136, 179, 238, 241, 245, 247, 272
 De Gevardo, *famiglia*, 229
 de Laurentiis, Francesco Maria, 151
 De Lieto, Leopoldo, 177
 De Luca, Paolo, 169, 273
 de Marino, Aniello, 90
 de Marino, Pietro, 90
 De Martino, Gastone, 189
 De Martino, Riccardo, 179, 181, 272
 De Mura, Francesco, 129
 de Rosis, Giovanni, 83

 de Ruggiero, Giovanni, 139
 de Seta, Cesare, 98, 224, 272, 274, 275
 de Stefano, Francesco, 273
 De Vivo, Arturo, 63
 Dehnhardt, Federico, 223
 del Gaizo, Giovanni, 90
 Delizia, Ilia, 250, 272
 della Monica, Vincenzo, 86, 96
 Della Ragione, Josi Gerardo, 257
 Di Cerbo, Cristiana, 159, 271
 di Conforto, Giovan Giacomo, 95, 96
 Di Falco, Benedetto, 126
 Di Mauro, Franco, 275
 Di Mauro, Leonardo, 86, 98, 152, 167, 272, 274
 di Palma, Giovan Francesco, *detto*
 il Mormando, 89, 103, 126
 Di Salvo, Francesco, *detto anche* Franz Di Salvo, 243
 Di Stefano, Maurizio, 274
 Di Stefano, Roberto, 104, 274
 Divenuto, Francesco, 141, 167, 272
 Dolabella, Publio Cornelio, 256, 257
 Dupérac, Étienne, 27, 28, 89, 139

 Eisenman, Peter, 203
 Emanuele Maurizio di Lorena, *duca d'Elboeuf*, 220
 Elliott, Janias, 275
 Errichetti, Michele, 86, 272

 Fanzago, Cosimo, 84, 167
 Federico II di Svevia, *imperatore*, 9, 10, 19, 77
 Ferdinando IV di Borbone, *re di Napoli*, 29, 86, 165, 169
 Ferretti, *famiglia*, 256
 Ferretti, Luisa, 256
 Ferrigni Pisone, Diego, 229

 Ferrigni Pisone, Giuseppe, 229
 Fiengo, Giuseppe, 272
 Fiorentino, Bruno, 250, 271
 Fischetti, Fedele, 129
 Folinea, Raffaele, 38, 189
 Fontana, Carlo, 119
 fra Nuvolo, *v.* Nuvolo, Vincenzo
 Francesco I di Borbone, *re delle Due Sicilie*, 223
 Fratta, Arturo, 9, 23, 67, 271, 273
 Fratta, Francesca, 273
 Fuga, Ferdinando, 86, 129, 169, 220, 221
 Fusco, Gaetano, 204, 238, 272

 Gabrici, Ettore, 65, 67, 272
 Galli, Adriano, 190
 Gambardella, Alfonso, 141, 272
 Garì, Blanca, 271
 Gasparrini, Guglielmo, 169
 Gasse, Stefano, 103
 Genovese, Gaetano, 129
 Gerberto di Aurillac, *v.* Silvestro II
 Geri, Francesco, 221
 Giampaola, Daniela, 67, 147, 273
 Giangreco, Elio, 201
 Gianturco, Emanuele, 76
 Gioffredo, Mario, 95, 98, 126, 141
 Giordano, Fabio, 65
 Giordano, Giuseppe, 110, 273
 Giovanni da Napoli, *fra*, 165
 Graefer, Giovanni, 223
 Gravagnuolo, Benedetto, 129, 271, 272, 273, 274
 Greco, Emanuele, 66, 67, 273
 Gregotti, Vittorio, 10, 244
 Grimellini, Claudio, 274
 Guerra, Camillo, 129, 169

- Guglielmelli, Arcangelo, 146
 Guidetti, Antonio, 119
- Illiano, Marianna, 257
 Ippolito, Girolamo, 189
 Irace, Fulvio, 204, 273
- Jappelli, Paola, 179, 273
 Jerace, Francesco, 77
 Johannowsky, Werner, 65, 67, 273
 Joret-Benito, N uria, 271
- Kounellis, Jannis, 250
- La Gamba, Crescenzo, 220
 Lafr ry, Antoine, 27, 28, 89, 139
 Lalande, J r me de, 83
 Lang, *famiglia*, 229
 Latilla, Ferdinando, 141
 Lavaggi, Antonio, 273
 Lazzari, Dionisio, 30, 84, 98
 Lenza, Cettina, 275
 Leone de Castris, Pierluigi, 159, 273
 Leopardi, Giacomo, 229, 273
 Lima, Antonietta Iolanda, 224, 273
 Litta, Antonio, 122, 273
 Livio, Tito, 63
 Lomonaco, Francesco, 74
 Lorito, Matteo, 13, 257
- Mainini, Giancarlo, 275
 Manduca, Pasquale, 185
 Manfredi, Gaetano, 13, 23, 213
 Mangone, Fabio, 202, 204, 273, 274
 Marchese, Luigi, 141
 Margiotta, Maria Luisa, 273
- Maria Amalia di Sassonia, *regina di Napoli*, 219
 Maria Carolina d'Asburgo Lorena, *regina di Napoli*, 169
 Maria d'Ungheria, *regina di Sicilia*, 155, 159
 Marone, Raffaele, 115, 273
 Martinez, Carlo, 177
 Martorelli, Luisa, 273
 Martucci, Francesca, 50
 Mascilli Migliorini, Paolo, 275
 Matacena, Gennaro, 101
 Mazzoleni, Donatella, 224, 273
 Mazzoleni, Stefano, 224, 273
 Medrano, Giovanni Antonio, 220, 221
 Melisurgo, Guglielmo, 29, 30, 50, 52, 73, 74, 76, 86
 Menale, Bruno, 173, 273
 Mendia, Ambrogio, 29, 91
 Merola, Aldo, 171
 Migiarra, Luigi, 249
 Mini ro, Paola, 257, 274
 Moccia, Francesco Domenico, 193, 274
 Morelli, Maria Dolores, 193, 274
 Moretti, Luigi, 109, 113, 114, 115, 274
 Mormando, *v. di Palma*, Giovan Francesco
 Mormone, Raffaele, 122, 272, 274
 Murat, Carolina, *regina di Napoli*, 221
 Murat, Gioacchino, *re di Napoli*, 165
- Napoli, Mario, 65, 67, 274
 Nauclerio, Giovan Battista, 119, 121, 122, 146
 Nicola Antonio di Gaeta, 139
 Noja, duca di, *v. Carafa*, Giovanni
 Nunziata, Massimo, 237
 Nuvolo, Vincenzo (in religione Giuseppe), *detto fra Nuvolo*, 103
- Orlando, Francesco (in seguito Orlandi), 249
 Orlandi, Giulia, 249
 Orlandi, Giuseppe, 249
 Orsini, Domenico, 126
 Orsini, *famiglia*, 125, 129
 Orsini, Ferdinando, *duca di Gravina*, 125
- Padovano, Gabriella, 237
 Padula, Fortunato, 90
 Pagano, Michele, 51, 193
 Pagliara, Nicola, 79
 Palomba, Daniela, 60
 Pandone, Scipione, 145
 Pane, Andrea, 272
 Pane, Giulio, 104, 274
 Pane, Roberto, 23, 122, 129, 178, 179, 274
 Paolotti, Vincenzo, 169, 223
 Paone, Stefania, 159, 271
 Parisi, Roberto, 104, 274
 Pecoraro-Albani, Antonio, 109
 Pedio, Renato, 204, 274
 Pedro de Toledo, *vicere di Napoli*, 139, 145
 Peluso, Pietro, 52
 Perone, Maria, 224, 272, 274
 Perriccioli Saggese, Alessandra, 159, 271
 Persico, Edoardo, 129
 Pessolano, Maria Raffaella, 91, 147, 152, 274
 Petrarca, Francesco, 23
 Piano, Renzo, 110
 Pica Ciamarra, Massimo, 201, 202, 203, 204, 223
 Picchiatti, Francesco Antonio, 90, 103
 Picone, Marcello, 51, 193
 Picone, Renata, 50, 52, 129, 141, 274
 Pier della Vigna, *detto anche Pier delle Vigne*, 19, 23, 77
 Pignatelli, Giuseppe, 141, 274

Pignatelli di Monteleone, *famiglia*, 139
 Pinto, Aldo, 104, 147, 152, 250, 273, 274, 275
 Pizzolorusso, Michele, 237
 Porcinai, Piero, 193
 Porzio, Annalisa, 273
 Praus, Carlo, 151
 Provedi, Pietro, 30, 84
 Prozzillo, Italo, 250, 271
 Publilio Filone, Quinto, 63

 Quaglia, Pier Paolo, 29, 30, 50, 52, 73, 74, 86

 Ranieri, Antonio, 229, 274
 Ranieri, Enrichetta, 229
 Re, Vincenzo, 220
 Realfonzo, Almerico, 193, 274
 Ricci, Paolo, 193, 274
 Ricciardi, Giulio Cesare, 129
 Rocco, Benedetto, 141, 274
 Rogers, Ernesto Nathan, 244
 Rogers, Richard, 110
 Rosati, Anna, 52
 Russo Iervolino, Rosa, 244
 Russo, Tommaso, 273
 Russo, Valentina, 272

 Sacconi, Giuseppe, 30, 74
 Sambiasi Sanseverino, Gennaro, *duca di San Donato*, 151
 Sanmartino, Giuseppe, 98
 Sannino, Luigi, 76
 Santini, Alessandro, 268, 273, 275
 Santoro, Lucio, 224, 275
 Sapiro, Saverio, 101
 Sarnella, Giovanna, 122, 250, 271, 275
 Sarnelli, Pompeo, 95

 Sauro, Antonio, 224, 275
 Scalvini, Maria Luisa, 193, 275
 Scardaccione, Francesco, 211
 Scarpati, Caterina, 67, 273
 Schiantarelli, Pompeo, 129
 Schiattarella, Angela, 122, 275
 Schioppa, Lorenzo, 74
 Silvestro II, *papa*, 95
 Simioli, Giuseppe, 229
 Simioli, Margherita, 229
 Sirpettino, Mario, 257, 275
 Sparacio, Renato, 201
 Spinosa, Domenico, 193
 Spinosa, Nicola, 275
 Stanzione, Massimo, 98
 Starace, Francesco, 173, 275
 Stenti, Sergio, 272
 Stoia, Agazio, 84
 Suarez, Benedetto Lopez, 129

 Tenore, Michele, 169
 Terragni, Giuseppe, 203
 Tesi, Romano, 268, 275
 Tessitore, Fulvio, 211, 229, 250, 275
 Tino di Camaino, 157
 Tocchetti, Luigi, 51, 193
 Travaglini, Federico, 29, 91
 Trevisan, Marcello, 50
 Trinchese, Salvatore, 36, 37, 38
 Trisorio, Pasquale, 250
 Tristano, Giovanni, 83
 Trombetti, Guido, 211
 Tugbang, Yolanda, 275

 Urbano VIII, *papa*, 165

 Valeriano, Giuseppe, *detto anche* Giuseppe
 Valeriani, 30, 83
 Valerio, Adriana, 273, 274
 Vanoli, Raffaele, 201
 Vanvitelli, Luigi, 49, 95, 98, 129, 220, 221
 Venditti, Arnaldo, 159, 275
 Verde, Paola Carla, 179, 275
 Vetri, Paolo, 77
 Vetromile, Casimiro, 151
 Vico, Giambattista, 77
 Villari, Sergio, 122, 238, 274, 275
 Viola, Francesco, 193, 275
 Viola, Vera, 229, 275
 Visone, Massimo, 173, 224, 275
 Vitolo, Paola, 159, 271

 Warr, Cordelia, 275
 Warhol, Andy, 250

 Young, Lamont, 40

 Zagaria, Daniele, 202
 Zevi, Bruno, 190



